

SCRITTI SPIRITUALI
DI
MONS. GIUSEPPE COGNATA

Salesiano e Vescovo di Bova (Calabria)

a cura di LUIGI CÀSTANO

CASA GENERALIZIA
SUORE SALESIANE OBLATE DEL SACRO CUORE
TIVOLI 1991



SCRITTI SPIRITUALI
DI
MONS. GIUSEPPE COGNATA
Salesiano e Vescovo di Bova (Calabria)

a cura di **LUIGI CÀSTANO**

CASA GENERALIZIA
SUORE SALESIANE OBLATE DEL SACRO CUORE
TIVOLI 1991

PRESENTAZIONE

Nel licenziare, un decennio fa il *Profilo spirituale di mons. Giuseppe Cognata* (1), riportavo: «Quando morì, qualcuno disse: “Di lui si dovrà molto scrivere”». Non è poco infatti quanto si è scritto da testimoni e ammiratori intorno al «Martire del silenzio»: così lo definì mons. Mistrorigo, Vescovo di Treviso, dopo il decesso; mentre Paolo VI: «Mons. Cognata — aveva detto — ha portato una croce pesantissima» (*Il Calvario*, p. 13).

Giunge ora il momento di far parlare Lui; di dare cioè pubblicità a una parte — quella più importante e caratteristica — di scritti spirituali, pubblici e privati.

Sono lo specchio terso della sua anima e della sua vita, e riflettono con chiarezza l'alto insegnamento e la perfetta adesione — prima in campo dottrinale, poi nel solco dell'umiliazione — al mistero ineffabile della Croce.

Mons. Cognata, formato al classicismo di scuola, fu un artista della parola; il suo dire è cesellatura dello spirito, pieno di Dio, di pace, di serenità e di totale abbandono a sofferenza che vista con occhio umano sa di inaudita crudeltà.

Egli non è mai turbato, non contesta, non inveisce contro la mano che dal basso o dall'alto si scaglia contro di lui; soffre e tace, anche nell'ora più amara della vita, che gli toglie le insegne e la qualifica episcopale.

Gli scritti, che la Congregazione delle *Suore Salesiane Oblate del Sacro Cuore* offre alle sorelle, alla Società Salesiana, alle Figlie di Maria Ausiliatrice — primo privilegiato campo di lavoro — e al largo stuolo di ammiratori e amici, non vuol essere e non è ri-

(1) Càstano L., *Il Calvario di un Vescovo, Profilo ecc.*, Torino, edizioni Elle Di Ci 1981, pp. 262.

vendicazione di una venerata memoria, ma solo presentazione filiale di un Padre vivo più che mai, con la forza del suo spirito e la robustezza dell'esempio che lo immerge nel mistero di Cristo e della salvezza, e lo illumina della sua luce redentrice.

Se è vero — come diceva Pio X — che qualcuno paghi, anche se non è giusto farlo pagare, per mancanza di colpe, mons. Cognata, con fedeltà al particolare carisma di uomo trasfigurato nel Salvatore crocifisso, ha pagato gratuitamente per la Chiesa, e in particolare per la sopravvivenza dell'*Oblazione*, oggi fatta adulta e a Lui legata come a radice feconda.

Il Santo è santo perché riesce a mettere Dio sopra tutte le cose. Così ha fatto l'antico Vescovo di Bovia. Ne sono caldo riflesso gli scritti spirituali che lo ritraggono:

- *Fondatore e Legislatore*
- *Pastore d'Anime*
- *Direttore Spirituale*
- *Contemplativo e Mistico*

Chi legge vedrà se il suo giudizio coincide con quello di chi ha raccolto e qua e là annotato — per chiarezza — punti ed espressioni meritevoli di qualche dilucidazione. Si sono composte inoltre *Introduzioni* e *Premesse*, che inquadrano i singoli aspetti della singolare e complessa figura.

Superfluo annotare che tutto è attinto all'Archivio Centrale delle Salesiane Oblate di Tivoli.

Un ringraziamento particolare a Madre Bice Carini, Superiora Generale emerita dell'Istituto; e all'attuale Superiora Generale Madre Carmelina Mosca, desiderose di far conoscere con questa pubblicazione la virtù e la saggezza del loro venerato Padre e Fondatore, con la ricchezza del suo magistero spirituale.

Varese, 15 agosto 1990

d. L. C.

I

FONDATORE E LEGISLATORE

- *Quindici Lettere Circolari (1934-1938)*
- *Regola 1936*

NOTA INTRODUTTIVA

Nella storia delle Famiglie Religiose costituite dalla Chiesa in circostanze, luoghi e tempi diversi, prende posto — nel Novecento — la figura di mons. Giuseppe Cognata, vescovo di Bova e Fondatore delle «*Suore Salesiane Oblate del Sacro Cuore*», oggi sparse in varie regioni d'Italia e in Bolivia.

Ogni fondazione — e questa ha ricevuto l'approvazione Apostolica delle Costituzioni Rinnovate il 2 aprile 1989 con Decreto della «Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e Società di vita Apostolica» — deriva da un carisma specifico dello Spirito Santo che misteriosamente aleggia nella Chiesa e provvede ai bisogni delle anime. Anche se «uno solo è lo Spirito» — insegna san Paolo — «vi sono diversità di *carismi*». E aggiunge chiarendo il pensiero: «A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune» (1 Cor 12, 4-7).

A mons. Cognata Dio diede il carisma singolare dell'*Oblazione*, che egli trasfuse nella famigliuola religiosa, avviata agli inizi dell'episcopato calabrese, con l'intento di fronteggiare i bisogni spirituali e umani delle sperdute e disagiate popolazioni dell'Aspromonte, dove era diventato Pastore.

* * *

Non è facile scoprire — nella sua vita — le radici dell'*Oblazione* come la intese, la visse e la insegnò l'ancor giovane vescovo di Bova, destinato a salire un durissimo Calvario, che abbraccia gran parte della lunga esistenza.

Apertamente la rivelò — quasi decisione improvvisata — nel dar vita il 17 dicembre 1933, terza domenica di Avvento, a una modesta aggregazione femminile, che doveva riconoscersi in Lui e nel suo spirito, e per suo volere fin dagli esordi portò il nome di *Oblate del Sacro Cuore*.

Il fatto è di quelli che contano. Mons. Cognata in quel momento viveva un soffio ecclesiale di eccezione, che aveva rafforzato in lui una sua caratteristica interiore.

Nel 1933 era in pieno sviluppo l'Anno Santo straordinario della Redenzione, indetto, celebrato e illustrato da Pio XI. Al centro, l'offerta al Padre, di Cristo in croce per l'eterna salvezza dell'umanità; con il suo Cuore trafitto e grondante sangue, simbolo dell'amore infinito di Dio, sensibilmente rivelato agli uomini nella cruenta immolazione del Figlio.

Da gran tempo mons. Cognata portava in sé l'annuncio profetico:

«È stato sacrificato perché lo ha voluto e non ha aperto la sua bocca» (Is 53,7). Conosceva pure l'annuncio non meno eloquente *«Guarderanno a Chi fu trafitto»* (Zc 12, 10); e insieme l'inno della redenzione: *«A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo Sangue, che ha fatto di noi un regno di sacerdoti...: a Lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli»* (Ap 1, 5-6).

Eletto quindi e ordinato vescovo nell'Anno Santo della Redenzione non poté che inserirsi nel mistero della Salvezza e nelle profondità del Redentore, divenuto attraverso le umiliazioni e sofferenze della Passione, libera Vittima in una prova di amore senza limiti per il riscatto dei peccatori.

Nel 1933 senza alcun dubbio, spinto da fede e carità filiale, Giuseppe Cognata si era già offerto a Dio per l'auspicato ritorno — che avvenne — del padre al senso cristiano della vita.

In fiduciosa attesa, per motivi strettamente personali, egli viveva silenziosamente, come fu suo stile, l'*oblazione* totale di Cristo, Sacerdote e Pontefice dell'umanità.

Non poteva quindi che trasmettere questo spirito alla fondazione, che Pio XI ed il Metropolita di Reggio Calabria avevano

consigliato e approvato; tanto che il nuovo istituto nacque a Pella-ro, in Diocesi di Reggio e non di Bova.

* * *

A questo punto, onde capire gli scritti spirituali di mons. Cognata, è doveroso un chiarimento.

Egli fu salesiano autentico, secondo forme e criteri imparati alla scuola di Don Bosco. La maturità però della vita interiore e le esigenze del solco diocesano affidato alle sue cure lo portarono ad una spiritualità che differiva da quella più semplice e tradizionale della formazione giovanile. Non intese certo lasciare un patrimonio accumulato in decenni di vita e di apostolato esemplari; ma, accettando il disegno divino che lo rendeva autonomo e responsabile nel ministero episcopale, infuse alla istituzione che la Provvidenza gli metteva tra le mani l'impulso teologico-mistico dell'*Oblazione* ispirato al Cuore di Cristo e alle fiamme della sua immensa carità.

Di lì il motto paolino che diventa bandiera di scritti e prediche: «*La carità di Cristo ci sprona*» (2 Cor 5, 14). Anzi due anni dopo la fondazione, mentre si profilavano lieti sviluppi dell'Opera, scrivendo la Terza Circolare chiamerà san Paolo «*nostro Patrono*». Era la scelta che l'aveva portato nell'Anno Santo della Redenzione alla persona del Salvatore, immolata alla gloria del Padre per la salvezza dei fratelli.

L'*oblazione* di mons. Cognata nasce dalla individualità del suo spirito e dal suo pastorale ministero; e si illumina alla luce del Cristo paziente immolato per la redenzione del mondo. Non quindi un generico termine con accenno al Sacro Cuore di Gesù, amato e onorato fin dalla formazione giovanile, ma una profonda spiritualità, secondo le spiegazioni che avrebbe largamente fornito e di cui resta l'esempio eloquente della sua esistenza vissuta, per oltre un trentennio, come lungo Venerdì Santo.

* * *

Per la prima volta si rendono ora pubbliche le quindici *Circolari* che nel volgere di pochissimi anni egli indirizzò alle sue figlie, divenute presto un folto gruppo di anime protese ai suoi ideali

di offerta e di sociale servizio in favore di popolazioni povere e abbandonate. Fu suo insegnamento: «*Raccogliere le briciole dell'apostolato*» (Il Calvario p. 123).

Par di sentire san Francesco di Sales che scrive: «La *Visitazione* si mette tra le congregazioni come la viola tra gli altri fiori: sa di essere piccola, bassa e meno sgargiante. Le basta che Dio l'abbia creata per il suo servizio e perché spanda un po' di profumo nella sua Chiesa» (Lettera 1004 di *Oeuvres*, XVI, 236).

Più che la mano — mano di letterato e di abile scrittore — mons. Cognata mette in azione il cuore. Di lì i suoi caldi inviti a cogliere il genuino spirito dell'*Oblazione*. Fin dalla Prima Circolare del 1934 egli parla alle figlie «di completa *Oblazione* per la santa causa della Redenzione delle anime». Nella Terza del '35 scrive con estrema chiarezza: «Ciascuna di di voi, figlie mie dilette, nuovamente io offrirò con più intenso affetto sull'altare, perché Gesù, *mentre rinnova la sua Oblazione redentrice all'Eterno Padre*, accetti e renda pura, santa e immacolata *la vostra*, e l'arricchisca di frutti di santificazione».

Mons. Cognata gode spiritualmente nel parlare del «Cuore» di Cristo «pieno di bontà e di amore» e nel presentare alle figlie il Salvatore come l'«*Oblato Divino*» (Cir. Quinta); altrove lo chiama il «*Maestro Oblato*» (Cir. Ottava), e «*Modello di Oblazione*» (Cir. Nona). Desidera perciò che le sue figlie siano consacrate «in piena Oblazione al Cuore SS.mo di Gesù»; e dà a san Paolo, che fortemente lo ispira, il titolo di «*Apostolo dell'Oblazione e della carità*» (Cir. Sesta). Arriva così a scrivere che la «*carità è il distintivo più proprio delle Oblate del Cuore di Gesù*».

Anzi dalla sua penna sgorga in forma definitiva e programmatica, l'espressione: «La parola d'ordine dell'*Oblazione* è: Tutto per Gesù! Tutto per la sua gloria e la santificazione delle anime» (Cir. Undecima). Per mons. Cognata: «Dovere religioso e gloria dell'*Oblazione* sono l'olocausto dell'Amore filiale, fedele e generoso» (Cir. Duodecima), visto attraverso l'«*incruento sacrificio Eucaristico*», dove Gesù è nello

stesso tempo Offerente e Offerto: il Morto Vincitore della morte» (Cir. Decimoquinta).

Come si vede mons. Cognata percorre una sua strada, ardua e insieme luminosa, e la insegna con termini precisi e impegnativi alla famiglia religiosa che costituisce.

Egli non è come ognuno rileva uno sprovveduto o un improvvisatore. Lo Spirito Santo gli aveva donato un carisma che era, e sarà ancor più in avvenire, vita della sua travagliatissima vita.

* * *

Le «Circolari, oltre alla linea caratteristica della fondazione — che si è voluto sintetizzare come guida a tutti gli scritti spirituali di mons. Cognata — sono particolarmente ricche di opportune indicazioni pratiche per una forma completa di vita religiosa. In questo il Vescovo di Bova lascia trasparire l'esperienza acquistata nei lunghi decenni passati tra i figli di Don Bosco, e nell'intensa guida di molte anime pie, in particolare membri dell'Azione Cattolica e Figlie di Maria Ausiliatrice.

Gli è facile trattare di voti e virtù a chi cerca la perfezione. Alle prime tredici Oblate diceva: «Emettendo anche in modo privato i voti di povertà, castità, ubbidienza e carità, in cui è tutta la perfezione religiosa, voi sarete generose nella vostra *Oblazione*, e animate a progredire nella pratica delle virtù per la vostra santificazione» (Cir. Quarta). Attingendo ai suggerimenti di san Paolo, specie a Timoteo, mons. Cognata plasma le sue figlie spirituali, come vere e proprie anime consacrate, secondo la tradizione della Chiesa, e arditamente le lancia sui campi dell'apostolato parrocchiale e sociale, secondo gli impellenti bisogni della diocesi di Bova e diocesi vicine.

Fa scegliere da prima un gruppetto di «Consigliere Capitolari», e nel 1936 prepara una «Regola», mentre formula preghiere e imparte norme di vita comunitaria ed apostolica. Lo si direbbe Fondatore nato. Agisce come se da gran tempo si fosse venuto preparando a una specifica missione, che Dio gli aveva messo in cuore.

* * *

Le « Circolari » contengono pure — come notizie di famiglia — gli sviluppi dell'istituzione, che trova soggetti numerosi, e dalla Calabria passa, come sogno, in Sicilia, a partire dalla zona di Trapani, particolarmente cara al Fondatore, e arriva al Lazio e alle porte stesse di Roma, dove l'*Oblazione* troverà l'inciampo destinato a preparare il Calvario al Vescovo di Bova.

Le Circolari sono quindi fonte di spiritualità e di storia per l'*Oblazione*, e non sarebbe difficile identificare accenni ed allusioni autobiografiche, particolarmente negli anni '38, '39, al sorgere delle prime nubi che oscurarono il cielo delle origini.

Tutto ciò andava detto fin da principio per cogliere la genuina figura del Fondatore e Legislatore dell'*Oblazione* nella rapida corsa della sua istituzione; che non si disperse al soffiare della bufera, e conservò intatto il suo spirito e la filiale memoria di chi le aveva dato vita.

L'articolo 31 della *Regola* dice infatti che le Oblate si offrono «come vittime riparatrici dell'amore divino incompreso e *contrastato*». Quest'ultima parola aveva già nel 1936 un significato personale, che andò crescendo, sino agli sconvolgenti episodi e defezioni di Casal Bruciato, alla periferia di Roma, che provocarono «Il Calvario» di uno zelante e santo Vescovo, divenuto bersaglio e vittima di fatali intrighi. Le Oblate, tenute «a praticare con particolare diligenza la *Carità*» (Artic. 29) e a informare la vita «*all'amore confidente*, in pieno abbandono al Cuore SS.mo di Gesù», sostennero con fermezza la dura prova, mentre il Fondatore, separato dalla fondazione, nell'umiltà, nel silenzio e nel nascondimento, diventava esemplare modello dell'*Oblazione*, con la quale aveva arricchito la vita della Chiesa e la dottrina della Redenzione.

* * *

Seguono ora le 15 Circolari e la *Regola* del 1936. Sono edite nel testo integrale. Gli opportuni ritocchi sono assolutamente marginali, per una presentazione moderna e aggiornata.

Si sono prodotte o rese in forma corrente le citazioni neotestamentarie e specialmente i richiami a san Paolo. *Le sottoli-*

neature sono quasi tutte nostre, allo scopo di mettere in evidenza espressioni e passaggi che sembrano più adatti a far conoscere l'animo e il ricorrente pensiero di mons. Cognata.

Giudicherà chi legge. Basti concludere che, se lo stile è l'uomo, i due scritti ufficiali di mons. Cognata ritraggono, come attraverso uno specchio, la sua immagine di uomo colto, di sacerdote e vescovo integerrimo, di padre sollecito e affettuoso — sullo stampo di san Francesco di Sales — dell'*Oblazione* che nasce, si diffonde, getta radici salde; e preparerà — dopo crudo inverno — il rifiorire dell'istituzione e la piena accoglienza giuridica — negli ultimi giorni del Fondatore tornato all'onore dell'episcopato — tra le Famiglie religiose femminili della Chiesa.

A) LETTERE CIRCOLARI

Circolare I

Caritas Christi urget nos (2 Cor. 5, 14) !
Adveniat Regnum Tuum! (Mt. 6, 10).

Bova, Festa di Cristo Re, 28 ottobre 1934.

Figliuole mie dilette nel Cuore SS. di Gesù, in questa cara solennità di Cristo Re, il mio pensiero si rivolge a voi, generose *Oblate del Suo Cuore SS.*, con più intenso affetto e con le più liete speranze.

È nostra bella festa di Famiglia, poiché tutta la nostra vita, con la totale attività di mente e di cuore, è *consacrata unicamente all'Avvento del Suo Regno di Amore e di Pace in tutte le anime che ci è dato di avvicinare.*

Nella santa Messa di questa mattina ho presentato ed offerto con l'Ostia Divina uno ad uno i vostri cuori ed ho sentito nel mio ardore della vostra *completa Oblazione per la santa causa della Redenzione delle anime*, come mi è sembrato che la vostra voce si unisse alla mia preghiera divina del «*Pater Noster*».

Ringrazio umilmente il Cuore SS. di Gesù dell'ammirabile predilezione per voi, che circonda di prodigi e sostiene con la sua grazia la vostra inesperienza, e vi esorto con la massima insistenza ad abbandonarvi a Lui, nella più amorevole confidenza. *In tale abbandono consisterà la vostra esperienza religiosa* e la vostra preparazione per il compito e per il fine essenziale della vostra vocazione che è la salvezza vostra e di tante altre anime. A tale scopo accettate alcune mie raccomandazioni che saranno a ricordo di questa cara festa.

Praticate l'umiltà con sincerità e semplicità, nei pensieri, nei sentimenti, nelle parole e nel contegno. Quindi non esaltatevi né abbattetevi di fronte a voi stesse, in tutto lodando la bontà del Signore e nella sua misericordia confidando; abbiate stima di tutti, non dubitando delle buone intenzioni anche contro tutto quello

che possa apparire; non permettete mai parole o gesto o espressione del volto che possa essere a disdoro di qualcuno, né accennate mai a cose vostre; curate molto la vostra modestia negli sguardi, nel tono della voce e nel riso, nelle espressioni, pensando che siete alla presenza di Dio e che dovete essere sempre di edificazione al prossimo.

Soprattutto poi *abbiate nel vostro cuore la Carità, che è la veste nuziale delle spose di Gesù*, il segno della fedeltà. Nell'Amore è la forza e la vittoria del vostro arduo e santo lavoro, la caparra sicura del Paradiso.

La pratica primaria e più accurata della Carità deve essere tra voi Sorelle, legate da uno stesso dolcissimo vincolo di Amore di Gesù. Abbiate la massima stima e delicatezza di tratto tra di voi ed aiutatevi a corrispondere fedelmente al vostro sacro impegno di Oblazione e a farvi sante.

Con questo augurio ben opportuno per l'imminenza della Festa di tutti i Santi, vi benedico una ad una secondo i bisogni e i desideri particolari vostri e mi raccomando alla carità delle vostre preghiere.

Aff.mo in C.J.
† Giuseppe

Circolare II

Caritas Christi urget nos!

Da Roccella Jonica, Festa dell'Ascensione, 30 maggio 1935

Figliuole mie dilette nel Cuore SS. di Gesù, in questa *nostra* grande solennità, sento intimamente uniti al mio i vostri cuori nel desiderio che essi, anelando al Cielo, «amino solo quello che il Signore vuole da noi, in modo che, tra le instabilità delle cose di questa terra, siano fissi là, dove sono i veri godimenti».

È questa la preghiera liturgica, con cui la Chiesa ci ha invitati a prepararci alla solennità dell'Ascensione; oggi ci invita ad «abitare con la nostra mente in Cielo».

Questi salutari inviti della Chiesa, presento alla vostra considerazione e pratica per il bel mese di giugno, che voi vi disponete a consacrare con l'ardore più vivo al Cuore SS. di Gesù, e vi propongo questo fioretto generale: «Per fare con lieta generosità di cuore solo e sempre la Volontà del Signore, *viviamo di sentimenti e di intenzioni soprannaturali e zeliamo il nostro perfezionamento spirituale*, facendo di tutto tesoro per il Cielo».

In questi giorni del Congresso Eucaristico invoco per voi tutte la perennità della fiamma di Amore, che Gesù viene ad accendere in voi nella santa Comunione.

Vi benedico di cuore, raccomandandomi alle vostre preghiere.

Aff.mo padre
† Giuseppe

Circolare III

Caritas Christi urget nos!

Festa di Cristo Re, 27 ottobre 1935.

Figliuole mie dilette nel Cuore SS. di Gesù, ritorna a rallegrare i nostri cuori la dolcissima Festa del nostro Re di Amore, e sento opportuno rivolgere a voi le parole *del nostro Patrono S. Paolo* che si leggono nell'Epistola di questo giorno: «Ringraziamo Iddio Padre che ci ha resi degni di aver parte all'eredità dei Santi nella Luce, sottraendoci al potere delle tenebre e ponendoci nel Regno del suo Figlio prediletto» (Col 1, 12-13). È questa, figlie mie, la nostra vera immensa felicità: essere nella Luce divina del Regno di Gesù! Il mondo è in tenebre; perciò non è di questo mondo il Regno di Gesù, che — come è detto nel Prefazio della festa — è *Regno di verità e di vita, Regno di santità e di grazia, Regno di giustizia, di Amore e di pace*. Ecco la nostra Luce: Luce di Verità, la Fede viva ed operosa, in cui solo è vita; candore di santità nell'anima purificata e incessantemente arricchita dalla Grazia; splendore di Giustizia, che è ardore di Carità, in cui solo è vera pace.

Ma, se la predilezione misericordiosa del Signore ci ha sottratti al potere delle tenebre, noi non siamo esenti dai suoi assalti; questi anzi costituiscono la vera prova che siamo nel Regno di Gesù. «Come hanno perseguitato Me, perseguiteranno voi» (Gv 15, 20). Così ci ammonisce il nostro Re. E allora, figliuole mie, godiammo nel Signore, *se siamo fatti degni di soffrire persecuzioni per Lui!* Quali sono gli assalti del potere delle tenebre? Contro la Luce della Verità, *la nebbia buia della menzogna e della calunnia; contro il candore della santità, la fangosa tempesta del male;* contro lo splendore della Giustizia la gelida tenebra dell'odio, che non si dà pace. *Dura può essere la prova; ma non siamo di sì poca Fede da temere!* Stringiamoci con serena sicurezza al Trono del nostro Re che è la Croce, e vi troveremo la Fonte di Vita e di santità, il Cuore SS. aperto a nostro sicuro rifugio e conforto. Questo è il posto delle Oblate; vicine così le vuole il loro unico Signore e Re, per stringerle al suo Cuore e renderle atte al divino apostolato della Carità.

Ciascuna di voi, figlie mie dilette, io offrirò nuovamente con più intenso affetto, sull'altare, perché Gesù, *mentre rinnova la sua Oblazione redentrice all'Eterno Padre, accetti e renda pura, santa e immacolata la vostra e l'arricchisca di frutti di santificazione.*

L'imminente mese di novembre ci farà esultare e pregare dinanzi alla contemplazione della Luce perpetua e del riposo eterno dell'altra vita. Nel ricordo dolce della prima Oblata, che a buon diritto considerate vostra Delegata al Trono celeste del nostro Re (1), rinnovate il sacro voto di vivere in ogni istante con tale purezza di intenzione e con tale generosità di sacrificio, da far tesoro di tutto per il Paradiso.

Mi è caro concludere con altre parole di S. Paolo: «Vi esorto a non ricevere invano la grazia di Dio. In ogni cosa mostriamoci degni ministri di Dio (anche voi, povere Oblate, appartenete al Ministero della Redenzione delle anime) con grande costanza in mezzo alle afflizioni, alle necessità, alle angustie, sotto i colpi, tra le fatiche, le veglie e i digiuni; vivendo in castità con longanimità,

(1) Il Fondatore allude alla prima Oblata, suor Grazia Anastasi, passata all'eternità il 1° maggio 1935 e sepolta a Bova.

con dolcezza, in sincera Carità, nella gloria come nell'ignominia, nella calunnia come nella lode, quasi seduttori eppure veritieri, quasi addolorati eppur sempre lieti, quasi miserabili eppur facciamo ricchi molti, come se non avessimo nulla eppure possediamo tutto» (2 Cor 6, 1-10).

La benedizione del Signore scenda copiosa su di voi e rimanga sempre a santificazione vostra e delle anime che vi circondano.

Pregate le une per le altre e non dimenticate nelle vostre sante Comunioni *me, che vi sono nel Cuore SS. di Gesù.*

aff.mo padre
† Giuseppe

Circolare IV

Caritas Christi urget nos!

Bova, Festa della Presentazione di Maria
21 novembre 1935

Figliuole mie dilette nel Cuore SS. di Gesù, rallegratevi tutte nel Signore, in preparazione alla festa solenne della Vergine SS. Immacolata. A questa nostra dolcissima Madre, tutta bella nella pienezza della santità, dispensatrice generosa delle Grazie e delle Misericordie del Cuore di Gesù, *deve la sua vita la povera Famiglia dell'Oblazione*, poiché durante la novena dell'Immacolata del 1933, con evidente intervento della sua materna bontà, si decise l'istituzione dell'opera che ebbe la sua prima manifestazione a Pellaro il 17 dicembre, terza domenica di Avvento.

È quindi nostro dovere di riconoscenza, e sarà sempre nostra gloria considerare il giorno 8 dicembre, sacro all'Immacolata, *come la data di nascita dell'Oblazione*. Ce ne dà nuovo motivo la stessa Vergine SS. disponendo che nel prossimo 8 dicembre, all'aprirsi del terzo anno di vita, un primo gruppo di Oblate si consacri più fortemente al Cuore SS. di Gesù, coi vincoli santi della Professione religiosa.

Questo pur solenne avvenimento non darà ancora a voi il

diritto di entrare nel numero delle molte ed illustri famiglie religiose che sono glorioso ornamento della S. Chiesa. È ben giusto che si dia una prova più lunga di esercizio di apostolato e più ricca di virtù, prima di implorare dalla Suprema Autorità del Vicario di Cristo, la grande grazia del primo riconoscimento Canonico Diocesano. Ma sono sicuro che emettendo anche in modo privato *i voti di povertà, castità, ubbidienza e carità*, in cui è tutta la perfezione della vita religiosa, voi sarete *generose nella vostra Oblazione* e più animate a progredire nella pratica delle virtù per la santificazione vostra.

Questo primo gruppo è formato di *tredici vostre Sorelle*, che ho scelto dopo aver invocato l'assistenza dello Spirito Santo. Se avessi dovuto guardare solo alla buona volontà e allo spirito di sacrificio e di obbedienza, avrei dovuto ammettervi tutte o quasi; ma ho dovuto limitare la scelta a quelle di voi che hanno completato lodevolmente *un anno di vita regolare di Oblazione*, computando per alcune il periodo di prova da esse trascorso presso le Figlie di Maria Ausiliatrice. Ve ne comunico i nomi, perché nello spirito della Carità fraterna tutte vi uniate in preghiera ad implorare che il Signore le arricchisca delle sue grazie e le renda esemplari di vita religiosa a edificazione generale. Sono le Sorelle: Caterina Ausilio, Celestina, Olga, Maria Giovanna, Margherita, Clotilde, Sarina Teresa, Sarina Dorotea, Giovanna Ausilio, Maria Francesca, Vita Nunziata, Biagina, Elena. Altre avrebbero ben potuto trovar posto in questo gruppo, ma ho consentito al loro umile desiderio di una maggiore preparazione.

Con la benedizione del Signore un secondo gruppo potrà essere ammesso alla Professione nella festa della SS. Annunziata dell'anno prossimo.

Il ritiro spirituale in preparazione alla professione si farà nella Casa del S. Cuore dal 30 novembre all'8 dicembre. In tali giorni vi invito ad offrire per le vostre tredici Sorelle le preghiere, i sacrifici, il lavoro vostro, e a recitare il «*Veni Creator*» al mattino dopo la S. Messa e «*L'Ave Maris Stella*» nel pomeriggio dopo la lettura spirituale.

La Vergine SS. Immacolata vi infiammi tutte del desiderio efficace di santità con le divine attrattive della sua purezza incomparabile!

A maggior vostro fervore per la Novena vi propongo come *Fioretti nove pensieri di S. Paolo, tratti dalle Lettere al suo diletto discepolo Timoteo.*

Vi lascio nel Cuore SS. di Gesù con la mia benedizione paterna. Pregate per me.

Aff.mo Padre
† Giuseppe

Fioretti per la S. Novena dell'Immacolata

1. Esercitatevi nella pietà. La pietà è utile a tutto, sia per la vita presente, sia per la futura. (Cfr. 1 Tm 4, 8).
2. Sii di esempio al prossimo nelle parole, nella condotta, nella carità, nella fede, nella purezza (Cfr. 1 Tm 6, 11-12)
3. Non trascurare la grazia di Dio che è in te (Cfr. 2 Tm 1,6)
4. Il Signore ci ha liberato dal mondo e ci ha chiamati alla santità non in merito delle opere nostre, ma secondo i suoi misericordiosi intenti e per la grazia che ci è stata data in Gesù Cristo (Cfr. 2 Tm 1,9).
5. Non contrastare con le parole, poiché questo non serve ad altro che a turbare l'animo di chi ascolta (Cfr. 2 Tm 2,14).
6. Evita i discorsi profani e vani che portano potentemente alla perdita della pietà (Cfr. 2 Tm 2,16).
7. Chi vuol vivere in unione a Gesù Cristo deve essere pronto a soffrire (Cfr. 2 Tm 3,12).
8. Il fine di ogni ammaestramento è la carità che proviene da un cuore puro, da una coscienza buona e da una fede sincera (Cfr. 2 Tm 3, 14-16).
9. Cura in tutti i modi che il tuo progresso spirituale sia manifesto a tutti (Cfr. 1 Tm 4,15).

Circolare V

Caritas Christi urget nos!

Bova M. Casa S. Cuore — Ottava dell'Immacolata
III Domenica di Avvento, 15 novembre 1935

Figliuole mie dilette nel Cuore SS. di Gesù,
«gaudete in Domino semper: iterum dico, gaudete» (Fil 4, 4)! Non so, non posso cominciare con parole più adatte ed efficaci questa mia lettera dopo i santi giorni memorabili del Ritiro Spirituale in preparazione alla prima Professione religiosa, e in questo giorno del Signore che ci porta il ricordo sacro, nella nostra storia di Famiglia, della terza Domenica di Avvento del 1933.

«Godete, godiamo nel Signore» nel suo Cuore dolcissimo, sempre; ve lo ripeto, godete, godiamo»! Sono parole di esultazione *del nostro S. Paolo* che la Chiesa rivolge oggi a tutto il mondo nell'imminenza della solennità del S. Natale poiché «Gesù, Signor nostro, è vicino»!

La nostra povera Famigliuola dell'Oblazione ascolta queste parole con particolare motivo d'esultanza, in questa carissima coincidenza dell'Ottava dell'Immacolata e della terza Domenica di Avvento. Ricordiamo insieme, figliuole mie, *per godere in un solo intenso palpito di ringraziamento per la divina fonte di ogni consolazione*. Come vi ho manifestato nella mia precedente, la nostra Famigliuola deve tutto alla Vergine SS. Immacolata, *vera Mamma delle Oblate del S. Cuore*, che sono nate prodigiosamente l'8 dicembre 1933.

La prima Sorella vostra, Suor Grazia, potrebbe darvi piena consapevolezza del decisivo intervento materno dell'Immacolata, ai cui piedi essa quel giorno, proprio in questa casa, sciolse in intima letizia l'inno del ringraziamento rinnovando la sua consacrazione alla Mamma Immacolata.

Nel secondo anniversario, nella raccolta Cappellina di questa stessa Casa, ora consacrata al Cuore SS. del nostro Gesù, le prime Sorelle si sono offerte coi ss. Voti *all'apostolato dell'Oblazione*, iniziando nella luce divina dell'Immacolata il secondo periodo di prova, verso la meta di perennità di vita religiosa cui osiamo spe-

rare di giungere, confidando unicamente nell'infinita bontà del nostro Re d'Amore.

Quante e quali grazie hanno ricevuto quelle anime beate allora! E per mezzo di esse ora quale vigoria e floridezza di vita spirituale si propagherà per tutta la nostra Famiglia! Ringraziamone fervidamente il Signore e la nostra Mamma Immacolata che continua a proteggerci in modo così evidente. Ancora sotto il suo sguardo materno oggi, ottava della sua festa, nella Cappellina del S. Cuore abbiamo commemorato il secondo anniversario dell'inizio della prima Missione. Celebrando la S.Messa, il mio cuore ha visto presenti, *non solo le dieci*, visibile corona intorno all'altare, ma tutte le *quarantaquattro care Figliuole*, che lavorate nelle undici Missioni per l'Avvento del Regno del Cuore Santissimo di Gesù.

Tutta la liturgia della Messa odierna è per le anime vostre e per la nostra Missione. A ricordo di questa cara commemorazione, e come *Strenna spirituale* per il nuovo anno, vi propongo le parole di S.Giovanni Battista, che riporta il Vangelo di questa terza Domenica di Avvento: «*In mezzo a noi c'è Uno che non conoscete*» (Gv. 1, 26). È qui tutta la ragione del nostro Apostolato per l'Avvento del Regno di Gesù! Dobbiamo *farlo conoscere* alle anime, e non sono poche che non lo conoscono, o lo conoscono imperfettamente. Per il conseguimento di questo divino scopo, non possiamo trovare via migliore che quella che ci porta al Cuore SS. di Gesù. *Portiamo le anime a questo Cuore pieno di bontà e di amore, che è nostra vita e risurrezione, nostra pace e riconciliazione.*

Ma, figliuole mie, per farlo conoscere, *dobbiamo conoscerlo* prima noi nell'ampiezza più grande che ci sia possibile. Sia quindi vostro proposito ardente, in questo terzo anno di Oblazione, zelare in voi la devozione vera ed efficace a questo divino Re e Centro di tutti i cuori, per esserne degne zelatrici tra le anime. Lo trovate nel S. Tabernacolo, in tutta la viva realtà, coi palpiti stessi di amore e di misericordia che cercarono e salvarono tante anime quando si compiva sulla terra la nostra Redenzione; Lo sentite tutto vostro nei celesti gaudi della santa Comunione, fattosi cibo vivificatore di purezza per la vita eterna; *Lo adorate Oblato Divino sull'altare* su cui vi chiama a partecipare al Sacrificio della Croce per la salvezza vostra e di tutte le anime. Siate nella vostra vera pietà, anime eucaristiche: così gusterete e vedrete quanto soave è il Signore e

con la forza e sapienza della Carità saprete attirare le anime al Regno di Gesù. Questo è il mio augurio paterno per le Feste Natalizie; tale grazia nella S. Notte invocherò da Gesù per ciascuna di voi, sicuro di darvi così il dono più prezioso per le anime vostre.

Prima di chiudere questa lettera, godo comunicarvi che dopo il Santo Ritiro le tredici Sorelle Professe hanno eletto cinque *Consigliere Capitolari*: Suor Clotilde Giuseppina, Suor Elena Paolina, Suor Maria Giovanna, Suor Sarina Teresa, Suor Vita Nunziata. Si è stabilito ancora che le Professe recitino l'Ufficio del Sacro Cuore ogni venerdì e ogni giorno festivo.

Infine vi partecipo che domani, 16 dicembre, primo giorno della novena del S. Natale, si aprirà la Missione di Galliciano, *dedicata a San Paolo*. È un regalo che Gesù ci fa all'inizio del terzo anno, per assicurarci della sua divina predilezione, e animarci a sempre più generosa Oblazione per l'Avvento del suo Regno.

Avanti dunque, figliuole mie, con Gesù e per Gesù, sempre abbandonate al suo Cuore SS. Vi benedico nella Carità di Gesù Cristo raccomandandomi alle vostre preghiere.

Aff.mo padre in C. J.
† Giuseppe

Circolare VI

Caritas Christi urget nos!

Bova, Mercoledì delle Ceneri, 26 febbraio 1936

Figliuole mie dilette nel Cuore SS. di Gesù, la S. Quaresima è «il tempo favorevole, il tempo della salvezza» in cui S. Paolo esorta «a non ricevere invano la grazia di Dio (2 Cor 6, 1). È tempo quindi particolarmente prezioso per voi Oblate, che della grazia di Dio dovete arricchirvi, per darvi efficacemente alla santa Missione per la salvezza delle anime. Vi rivolgo pertanto le parole di Gesù, Signore nostro, che ci riferisce il Vangelo di questo primo giorno di Quaresima: «Non cercate di

accumulare tesori per la terra, dove la ruggine e la tignuola consumano e dove i ladri sfondano e rubano; ma accumulatevi i tesori del cielo... perché dov'è il tuo tesoro, quivi è anche il tuo cuore!» (Mt 6, 19-21).

L'ammonimento del Maestro chiama le Oblate del suo Cuore all'essenza della loro santa Vocazione. Poiché il cuore anela al proprio tesoro, dove potranno trovare il loro tesoro i vostri cuori che, *consacrati in piena Oblazione al Cuore SS. di Gesù*, tendono solo all'avvento del suo Regno? Il Regno di Gesù non è di questo mondo; nulla quindi che sia del mondo può interessare voi, figliuole mie dilette. Voi non cercate ricchezze materiali, reputandovi ricche abbastanza se avete solo l'amor di Dio con la sua santa grazia. Voi non desiderate gioie e soddisfazioni terrene, godendo del gaudio celeste della fedeltà eterna allo Sposo divino. *Voi non volete altra libertà e altro onore, che servire umilmente alla Volontà di Dio.* Voi non aspirate ad altra sapienza, che alla Carità divina, in cui tutto comprendete e tutti amate. Ecco il vostro tesoro, o generose Oblate del Cuore SS. di Gesù: *la vostra Vocazione che vi fa vivere soltanto di Cielo e per il Cielo...* In questo salutare tempo di raccoglimento spirituale in preparazione alla S. Pasqua, considerate il grande tesoro della vostra Vocazione e apprezzatelo praticamente secondo la raccomandazione *del nostro S. Paolo*: « Vi raccomando di vivere in modo degno della Vocazione a cui siete stati chiamati, con tutta umiltà, con mansuetudine, con pazienza, sopportandovi l'un l'altro con carità, avendo cura di conservare l'unità dello spirito nel vincolo della pace» (Ef 4, 1-2). Così *l'Apostolo dell'Oblazione e della carità* vi presenta il programma spirituale per la santificazione della Quaresima, chiamandovi all'imitazione più intensa del Cuore SS. di Gesù umile, mite e paziente, per arrivare alla perfezione che si compie nell'unità dei cuori.

Ricordiamo la divina preghiera di Gesù, alla presenza degli Apostoli nel Cenacolo prima di avviarsi al Getsemani: «Padre santo, conserva nel tuo Nome coloro che mi hai dato, affinché siano una sola cosa come siamo Noi. Come Tu, Padre, sei in Me e Io sono in Te, così anch'essi siano in Noi. Io ho dato loro la gloria, che Tu hai dato a Me, affinché siano una sola cosa come Noi siamo Uno» (Gv 17, 11, 23, 28).

La gloria di Dio è il suo Regno di Amore nelle anime; questa gloria Gesù ci ha dato, affinché arriviamo all'ultimo limite della

perfezione cristiana che è Dio stesso. «Siate perfetti, come è perfetto il vostro Padre, che è nei Cieli» (Mt 5, 48). *E la perfezione di Dio è l'Unità, in cui è la pace e il gaudio dell'eternità del Paradiso.*

Affido alla vostra buona volontà la pratica di questo prezioso programma di S. Paolo, sicuro che così vi preparerete con buon frutto alla santa letizia pasquale. L'osservanza più accurata *della vita comune e la preghiera più fervorosa* suppliranno bene al digiuno quaresimale, di cui siete dispensate.

Pregate per tutta la Famiglia, perché Gesù vi effonda nella bontà infinita del suo Cuore ogni grazia e tutte le nostre anime santifichi. Pregate particolarmente per le Sorelle che saranno chiamate alla Professione religiosa per la festa dell'Annunciazione.

Vi benedico tutte, secondo i desideri ed i bisogni spirituali di ciascuna, nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Vostro come Padre in C. J.
† Giuseppe

Circolare VII

Caritas Christi urget nos

Bova, 21 aprile 1936.

Figliuole mie dilette nel Cuore SS. di Gesù, le sante feste pasquali sono trascorse, ma la Chiesa ci fa chiedere al Signore che possiamo mantenerne i frutti nella nostra condotta per tutta la vita. Come dovete mantenerli voi, o dilette Oblate del S. Cuore, questi frutti della Resurrezione, lo dice *il nostro San Paolo*: «Se siete risorti con Gesù, cercate le cose di lassù, ove è Gesù, sedente alla destra di Dio; pensate le cose di lassù, non quelle della terra. Poiché siete morti e la vostra vita si è nascosta in Dio con Gesù, che è la Vita vostra. Rivestitevi dunque, come anime elette da Dio sante e predilette, di sentimenti di misericordia, di

benignità, di umiltà, di modestia, di pazienza, sopportandovi e perdonandovi a vicenda: come il Signore ha perdonato voi, così anche voi perdonatevi scambievolmente.

Ma soprattutto abbiate la Carità che è il vincolo della Perfezione; e così trionfi nei vostri cuori la pace di Gesù, in cui anche siete stati chiamati, formando come un solo corpo» (Cfr. Col 3, 1-3, 12-15).

È chiara e precisa la logica di S. Paolo: tutte le anime redente dal Sangue di Gesù, in Gesù sono risorte alla vita della grazia santificante, e come Gesù è risorto per non mai più morire, così le anime cristiane devono vivere in perenne risurrezione con la pratica delle virtù, che perfezionano in noi la vita della Grazia, sino al coronamento della Gloria eterna. Se questo sacro e lieto dovere è per tutte le anime, tanto più per voi, figlie dilette, che *dovete vivere in sovrabbondanza di vitalità spirituale, per poter essere efficaci strumenti di vita secondo lo scopo della vostra Oblazione al Cuore SS. di Gesù*. E non è Gesù, nel modo più vero e assoluto, la Vita di voi tutte, che al suo Cuore, Fonte della Vita, appartenete e dal suo Cuore, Fornace di Carità, volete prendere i palpiti ardenti e generosi per ogni atto e manifestazione della vostra vita?

Dovete dunque *essere completamente morte a voi stesse*, cioè alla vostra natura peccaminosa — sepolta nell'infinita misericordia della Redenzione — *e rivestirvi di nuova vita*. La nuova vita è Gesù, e di Gesù dovete rivestirvi, dice S. Paolo, il quale vi propone, quasi particolari vesti, alcune virtù; ma infine vi esorta a completare e tener saldo tutto il vostro rivestimento soprannaturale con la Carità, vincolo della perfezione in cui solo è la Pace di Gesù, divina promessa della vostra Vocazione.

Non temo di farvi inutili ripetizioni *insistendo ancora sullo spirito sincero e profondo* — e quindi costante in tutti i vostri sentimenti — *della Carità*. È il miglior augurio pasquale che il mio cuore di padre possa concepire per il vostro bene; come è l'unico mezzo per il vostro perenne godimento della santa letizia della Risurrezione.

Aggiungo che è anche l'invito particolare, che in questa Pasqua dell'anno III dell'Oblazione vi rivolge il Cuore SS. di Gesù, *mentre manifesta con nuovi prodigi alla nostra povera Famiglia, la sua predilezione*, come divina assicurazione di vitalità operosa e diffusiva.

La data di questa lettera è scelta di proposito: il 12 aprile 1936 segna una data importante per la nostra storia di Famiglia: due vostre Sorelle, Suor Vita Michelina e Suor Agata Giuseppina hanno iniziato la prima Missione in Sicilia, nella borgata Battaglia del Comune di Erice, presso Trapani, ove ha preparato il terreno con evidente designazione della Provvidenza, la generosa insegnante di quella scuola elementare pubblica, Sig.na Amoroso, che ora vi rimane a completare la Comunità come Sorella novizia col nome di Sr. Michelina Rosa.

Le pratiche per questa nostra prima Missione fuori la Calabria si sono svolte facili e sollecite; ne dobbiamo essere grati alla bontà del degnissimo Vescovo di Trapani mons. Ferdinando Ricca, e all'attività del *Gruppo di Oblazione di Trapani*, dovuta al fervore mirabile di anime generose e umili che non nomino, ma che voi ben conoscete ed amate come vostre Sorelle. È un inizio di ricche promesse nella Diocesi di Trapani, ove la Provvidenza ci assegna in lieta evidenza, un vasto campo di lavoro. *La Carità di Gesù Cristo vi spinge prodigiosamente, figliuole mie carissime*; non si può resistere allo stimolo divino! Bisogna che siate spiritualmente pronte, con la preparazione che è data unicamente dalla Carità, nel cui divino ardore è la forza per avanzare nelle vie del Signore e la capacità di operare il bene per la salvezza delle anime.

Esercitatevi quindi nella carità! Come esercizio dell'Amor di Dio vi raccomando lo spirito di pietà, con la più accurata diligenza nelle pratiche quotidiane, particolarmente della meditazione, dell'esame di coscienza, e delle visite a Gesù in Sacramento.

Come esercizio della Carità verso il prossimo vigilate attentamente sui vostri pensieri e giudizi e sulle vostre parole e maniere di tratto, per assicurarvi che in tutto osserviate il divino precetto della Carità. *Se la Carità sarà veramente la regina delle nostre comunità, non solo trionferà in tutti i cuori il dono della Pace, ma abonderà in tutte le missioni il lieto raccolto spirituale, a gloria del Cuore SS. di Gesù.*

Nel chiudere questa lettera non posso non ricordare la consolazione, che il Signore ha voluto concedermi il 24 marzo, quando a conclusione degli Esercizi Spirituali, nella Cappella dell'Episcopio di Bova, hanno fatto Professione religiosa otto vostre Sorelle: Sr. Agata Giuseppina, Sr. Francesca Provvidenza, Sr. Giovanna Maria, Sr. Giuseppina Pia, Sr. Lorenzina Grazia, Sr. Maria Letizia, Sr. Maria Pia, Sr. Vita Michelina.

Di esse, Suor Vita Michelina è stata nominata sesta Consigliera ed ha per ora l'ufficio di Visitatrice di Trapani.

Vi ricordo ancora che il *1° maggio* si compie il primo anniversario della dipartita della nostra Suor Grazia; sia una giornata di preghiere e di generosi propositi di santificazione.

La commemorazione ufficiale di Famiglia sarà l'inaugurazione della Missione di Pietrapennata, che sarà dedicata alla Madonna delle Grazie. Pregate perché questa *quindicesima Missione* sia anch'essa ricca di buoni frutti.

Vi annuncio infine che, con l'aiuto di Dio, per la S. Pentecoste di quest'anno vi sarà dato il libro della Regola, alla cui compilazione si va attendendo; avrete così quell'unica Guida di vita religiosa, che voi tutte ardentemente desiderate per formarvi allo stesso spirito di Oblazione. Cooperate con la preghiera, recitando anche a questo scopo il «*Veni Creator*» alla fine delle preghiere del mattino; e come Fioretto generale praticate con la massima esattezza la virtù dell'Obbedienza, specialmente nel chiedere sempre i debiti permessi e nel sottoporre al controllo della Sorella Direttrice ogni vostra corrispondenza, eccettuata solo quella diretta ai Vescovi e ai Direttori spirituali, che siano però a me noti.

Domenica prossima è nostra cara festa: *S. Giovanni Bosco* (1). Celebriamola con la massima solennità religiosa nei nostri cuori e *affidiamo a tale nostro Protettore*, sapientissimo Fondatore di Famiglie religiose, il consolidamento disciplinare e religioso della nostra Famigliuola. Vi chiedo particolari preghiere per me che, compiendo il 23 aprile il terzo anno della mia Consacrazione Episcopale, sento sempre maggiore il bisogno dell'aiuto della Grazia divina. Vi benedico una ad una, perché sappiate dare al Cuore SS. di Gesù tutto quello che vi chiede, per la vostra santificazione e per la salvezza delle anime.

aff.mo come padre
† Giuseppe

(1) È la prima volta che nelle Circolari mons. Cognata nomina Don Bosco.

Circolare VIII

Caritas Christi urget nos!

Bova — Festa del Corpus Domini — 11-6-1936

Figliuole mie dilette nel Cuore SS. di Gesù, sento più vivo che mai il bisogno d'intrattenermi con voi, per mettermi a parte delle consolazioni che il Cuore SS. di Gesù ha voluto concedermi in questi giorni memorabili e per invitarvi ad aiutarvi nel sacro obbligo di ringraziamento. Il 23 e il 24 maggio partecipai con gaudio filiale alle solenni feste per la consacrazione del nuovo tempio alla Vergine SS. Ausiliatrice in Roma, e a questa nostra Mamma clemente e pia raccomandai ciascuna delle figliuole Oblate e i bisogni particolari di tutta la Famiglia dell'Oblazione. Il 27 e il 28 mi prostrai in venerazione dinnanzi alle tombe auguste degli Apostoli Pietro e Paolo, presentando anche il vostro fervido ossequio e implorando per voi la fermezza della fede e l'ardore dell'apostolato. Il 29, venerdì, ebbi la grazia di *un'udienza privata del S. Padre*. Ho e terrò sempre viva nel cuore, come una visione di Paradiso, quanto è avvenuto nei 25 minuti dell'udienza. Vi dico solo che *il Vicario di Cristo ha avuto una particolare benedizione per voi, figliuole mie, perché corrispondiate alla divina Vocazione e sovrabbondiate di generosità e di ardore nell'apostolato affidatovi, alla maggior gloria del Cuore SS. di Gesù, sempre sitibondo di anime*. Il 31, Domenica della Pentecoste, partecipai alla Cappella papale in S. Pietro; vorrei meglio dire «partecipammo» perché tutte voi, figlie mie dilette, eravate con me; nel mio cuore, *su cui era posata la Regola dell'Oblazione*, che voi attendete. Così voi tutte con me la presentaste umilmente alla divina ispirazione dello Spirito Santo e alla solenne benedizione del Vicario di Gesù Cristo.

Ora la Regola è pronta nei suoi capisaldi. Non è, e non può essere, la Regola definitiva; l'esperienza alla luce di Dio ci potrà consigliare qualche modifica in attesa della grazia — se sapremo meritarsela — della suprema approvazione pontificia, che sola ci potrà dare la Regola definitiva. In tale attesa ricevete questa *Regola provvisoria* come un gran dono, che vi fa il Cuore SS. del

nostro Maestro divino nella sua festa di quest'anno terzo dell'Oblazione, di cui porterà la data, anche se le copie alle Professe saranno consegnate più tardi, per le difficoltà di stampa. Son sicuro che la praticherete con la massima delicatezza e generosità e ne ricaverete felice incremento di vita religiosa per la vostra santificazione. Come regalo per la festa solennissima del S. Cuore, vi do una primizia: *la Regola affida al vostro spirito di pietà una particolare devozione allo Spirito Santo.*

È una dolce necessità per le Oblate, che vogliono essere a parte dei divini misteri del Cuore SS. di Gesù! Ricordate la promessa di Gesù ai primi Apostoli nella notte suprema dell'amore? «Vi sarà mandato un altro Consolatore, che rimanga con voi in perpetuo: lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo conosce; ma voi lo conoscete. Il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre vi manderà nel Nome mio, sarà il vostro Maestro in ogni cosa e vi aiuterà a ricordare e a comprendere quello, che io vi ho detto» (Cfr. Gv 14, 15-16, 26). *Ricordare e comprendere quello che Gesù ci ha detto*: ecco la preparazione, la capacità, l'efficacia del nostro Apostolato e la nostra stessa santificazione! Per questa necessità di aiuto la Chiesa nelle sublimi Orazioni delle Pentecoste chiede insistentemente: «Concedi, o Signore, che nel celebrare la solennità del dono dello Spirito Santo, accesi di desideri celesti, aspiriamo alla Fonte della vita. Concedici di gustare ciò che è retto, per virtù dello Spirito Santo, e di godere sempre delle sue consolazioni. Il Consolatore illumini le anime nostre e le porti alla conoscenza di ogni verità. Lo Spirito Santo si degni abitare in noi, per farci tempio della Sua gloria. Ci infiammi di quel fuoco che nostro Signore Gesù Cristo portò sulla terra e volle che si divampasse» (Messale).

Siate tutte, figlie dilette, il Tempio dello Spirito Santo; onorate nella santità della vita tale divino Ospite; rendetevi capaci, col raccoglimento interiore, di sentirne le ispirazioni santificatrici, per progredire sicure nella via della perfezione religiosa ed unirvi così sempre più strettamente al Cuore SS. di Gesù, nostro Maestro.

Vi scrivo nell'esultanza della commemorazione della SS. Eucaristia, che ci conserva in questa terra di esilio Gesù Salvatore, Guida e Pastore delle anime nostre.

Le nove Sorelle vostre, che qui sono raccolte in sacro ritiro per la Professione, si alternano nell'adorazione anche notturna dinanzi al SS. Sacramento, come rappresentanti di tutta l'Oblazione,

per offrire, in perpetua consacrazione, i cuori di tutte ed impetrare la grazia che tutte sappiate trovare nella frequenza della S. Comunione l'alimento efficace di Vita e la sapienza della Carità. *Ricordate sempre, Oblate del S. Cuore, che nell'Ostia immacolata batte realmente il Cuore SS. e il Salvatore divino continua la sua Oblazione di Amore. Abbandonatevi quindi nella S. Comunione al Cuore SS. del Maestro Oblato ed il vostro povero cuore si accenderà sempre più di Carità e di ardore di sacrificio.*

Godo comunicarvi, completando le prime notizie private, che una nuova Missione si è iniziata in Sicilia, nella contrada S. Giacomo di Valderice (TP). Le notizie delle due Missioni siciliane sono grazie a Dio consolantissime per il fervore di anime, che si è subito acceso e che va mirabilmente propagandosi. Si desiderano già ampliamenti di opera e nuove fondazioni. Ringraziamo umilmente il Cuore SS. del nostro Signore ed imploriamo accrescimento anzitutto di ardore di perfezione e poi di operaie volenterose.

Il Cuore SS. di Gesù vi accenda della sua Carità e vi renda degne ministre della sua divina sete di anime. Con tale augurio vi benedico tutte!

Pregate per la santificazione delle nuove Professe: Suor Caterina Felicina, Suor Concettina Agnese, Suor Francesca Maria, Suor Giuseppina Agnese, Suor Lina Teresa, Suor Maria Antonietta, Suor Maria Immacolata, Sr. Petronilla Rosa, Suor Renata Teresa. E pregate anche, e molto, per me che, benedicensi nel Cuore SS. di Gesù, vi sono

aff.mo padre in C. J.
† Giuseppe

Circolare IX

Caritas Christi urget nos!

Bova, Festa di Cristo Re, 25 ottobre 1936

Figliuole mie dilette nel Cuore SS. di Gesù, anche quest'anno la Bontà del Signore mi dà la consolazione di rivolgermi la parola paterna nella cara solennità di Cristo Re. Me

la ispira S. Paolo nella lettera ai Colossesi, che si legge nell'Ufficio odierno: «Ringraziamo Iddio e Padre di Nostro Signore Gesù Cristo, pregando sempre per voi, perché sappiamo la vostra Fede in Gesù Cristo... e per questo non cessiamo di chiedere che abbiate piena conoscenza di quello che è la sua volontà in tutta la sapienza e intelligenza spirituale, affinché camminiate in modo degno del Signore cercando in tutto il suo gradimento, dando abbondanti frutti in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio» (Col 1, 3 e segg).

Così S. Paolo, araldo del Re divino, ci dà le caratteristiche della fedeltà: la Fede in Gesù, la cui volontà è tutta la nostra sapienza e intelligenza, per procedere nella via della perfezione operando il bene e conoscendo meglio il nostro Dio per amarlo e farlo amare sempre di più. *Tale fedeltà è la grazia più grande per le anime nostre*, poiché ai servi fedeli è assicurato il gaudio eterno del Signore. Ma quanti ostacoli oppone la nostra miseria e instabilità umana! Abbiamo assoluto bisogno di sostegno, di conforto, di aiuto continuo che solo Gesù ci può dare e benignamente ci dà, solo che glielo chiediamo. «Chiedete e riceverete» (Mt 7, 7) è la divina assicurazione del Maestro, il quale ci ammonisce: «Senza di me non potete fare nulla». (Gv 15, 5). È necessario quindi *pregare, pregare sempre, senza stancarsi* per meritare di essere sempre fedeli al nostro Re d'Amore e pronti alla sua voce. Per questo, figliuole mie dilette, a ricordo e come dono paterno della Festa di Cristo Re di questo terzo anno dell'Oblazione *affido al vostro cuore il manualletto delle preghiere, che vuol essere il vostro quotidiano alimento di pietà, per assicurarvi la grazia della perseveranza e della perfezione*. Non avete certo bisogno di essere istruite sulla necessità della preghiera ma, a maggior incitamento, vi invito a considerare queste parole di S. Alfonso:

«Si inculcano tanti buoni mezzi alle anime per conservarsi in grazia di Dio: la fuga delle occasioni, la frequenza dei Sacramenti, la resistenza alle tentazioni, il sentire la divina parola, il meditare le Massime Eterne, ed altri mezzi tutti certamente utilissimi; ma a che servono, io dico, le prediche, le meditazioni e tutti gli altri mezzi senza la preghiera, quando il Signore si è dichiarato che non vuol concedere le grazie se non a chi prega? Se non preghiamo, saremo sempre infedeli a tutti i lumi ricevuti da Dio e a tutte le promesse da noi fatte».

Così ci dice questo Santo Dottore della Chiesa, nell'aureo opuscolo *«Del gran mezzo della preghiera per conseguire la salute eterna»*, che io raccomando alla vostra attenta lettura. È logica quindi la conclusione: chi prega certamente si salva; chi non prega certamente si dannava. Ma pregare, lo sapete, non è recitare comunque parole e formule; pregare è conversare con Dio, a Cui non possiamo accostarci che in modo degno, con attenzione e devozione, impegnando la nostra mente e il nostro cuore. *La preghiera viene ad essere così il segno della fedeltà, mentre ne è anche il continuo accrescimento.* Per questo appunto il primo requisito della preghiera è la Fede, la fiducia piena ed assoluta di essere esauditi nel Nome di Gesù che è la nostra salvezza. Sono chiare le parole di Gesù: «In verità, in verità vi dico, qualunque cosa domanderete al Padre nel nome mio ve lo concederò» (Gv 16, 23). «Qualunque cosa domanderete nella preghiera, abbiate fede di ottenerla e la otterrete» (Mt 21, 22). Ai due ciechi che lo supplicavano della grazia della vista, Gesù domanda: «Credete voi che io possa farvela»? Gli risposero «Sì, o Signore» e Gesù disse: «Vi sia fatto secondo la vostra Fede» (Mt 20, 29 segg). Ma ricordiamoci che la Fede in Gesù è abbandono alla sua Volontà. L'Apostolo S. Giovanni nella sua prima lettera ci ammonisce: «Questa è la fiducia che noi dobbiamo avere in Gesù, che qualunque cosa chiederemo secondo la sua volontà, Egli ci esaudirà» (1 Gv. 5,14). «La Volontà di Dio, ci dice S. Paolo, è che noi siamo salvi» (1 Tim 2, 4); non potremo quindi ottenere dal Signore nulla che sia contrario al nostro bene spirituale. Per questo S. Bernardo ci dice: pregando dobbiamo essere sicuri che il Signore ci darà quel che chiediamo o quel che ci è più utile per la nostra salvezza. Prezioso frutto della preghiera è certamente questo, che ci assicura del compimento in noi della Volontà di Dio. Saremo così sicuri di corrispondere degnamente ai fini della Vocazione religiosa e di essere docili strumenti nelle mani di Dio per l'Avvento del suo Regno e la salvezza delle anime.

Il vostro manualetto di preghiere, tratto quasi interamente dalla Preghiera liturgica della Chiesa, offre all'anima vostra un buon alimento di sentimenti di fede e di abbandono alla Volontà del Signore, Padre sempre misericordioso. Così nutrite, avrete sempre maggior fervore nella vostra vita di Oblazione e sarete continuamente preparate dalla Grazia al divino apostolato delle

anime, nella pietà eucaristica, che porta i vostri cuori a Gesù Ostia, Modello di Oblazione e insieme Fonte viva di forza per tutti i sacrifici dell'apostolato. Vostra particolare preghiera di Oblate sia quella dell'Oblazione eucaristica, la quale vi dispone alla perfetta unione col Sacerdote Eterno, Gesù, che s'immola sugli altari e con i suoi ministri, che Lo offrono nella S. Messa. Assisterete così più degnamente alla S. Messa e ne sentirete meno la privazione quando non potrete ascoltarla. So in proposito il rammarico di quelle figliuole, che non hanno il gran bene della S. Messa quotidiana. A compenso sia sempre vostra intenzione, in spirito di carità fraterna, ascoltare tutte le volte la S. Messa anche per le Sorelle, che ne sono prive, e siate tutte ben felici quando potrete ascoltarne due in un giorno, specialmente nei giorni festivi.

Non aggiungo questa volta notizie della nostra Famiglia, in attesa che maturino con la Grazia divina progetti e sistemazioni ora all'inizio. Pregate anche per questo: che si compia sempre in noi e per noi la Volontà di Dio.

La prossima commemorazione dei Santi e dei Morti ci infiammi del desiderio di vivere sempre e solo per il Cielo, attuando la nostra morte al mondo e al peccato nella generosa unione con Gesù Crocifisso.

Con questo augurio vi benedico una ad una e mi raccomando nel modo più insistente alle vostre preghiere.

Aff.mo come Padre in G. C.
† Giuseppe

Circolare X

Caritas Christi urget nos!

Bova, 29 novembre 1936.

Figliuole mie dilette nel Cuore SS. di Gesù, quest'anno liturgico si apre all'inizio della Novena che deve infervorare i nostri cuori in preparazione alla *dolce solennità dell'Immacolata*. È come un invito della Mamma nostra celeste a metterci con più viva fiducia sotto la sua potente protezione nell'aprirsi

del quarto anno di vita dell'Oblazione. Rispondiamo con ardente gratitudine a tale invito, ricordando che la nostra Famigliuola appartiene in modo particolare all'Immacolata; poiché è sorta, come altra volta vi ho confidato, l'8 dicembre 1933, nel più umile nascondimento, coi voti ferventi della prima Oblata, in questa stessa casa, che ora s'intitola al Sacro Cuore di Gesù ed in cui lo scorso anno, sempre nella festa dell'Immacolata, le prime tredici Sorelle si consacrarono all'Amore Divino con la santa Professione, iniziando così la regolarità della vita religiosa. Nella festa dell'Immacolata di questo anno *le Oblate Professe saranno 41, mentre 30 novizie si addestrano con santo fervore al lavoro dell'apostolato e parecchie aspiranti anelano ad entrare nella nostra Famiglia. E se guardo al vostro spirito di generosità e di sacrificio nel lavoro delle varie Missioni e alla crescente espansione del nostro campo di apostolato, sento immenso bisogno di invitarvi a ringraziare con me la Vergine SS. Immacolata, che ci assiste con evidente predilezione materna.*

Con sentimento di profonda riconoscenza verso questa nostra Mamma celeste, ciascuna di voi, figliuole mie, può ripetere le parole di santa letizia del profeta Isaia, che la Chiesa pone sulle labbra dell'Immacolata nell'introito della sua festa: «Io mi rallegrerò molto nel Signore e l'anima mia esulterà nel mio Dio, perchè Egli mi ha rivestita con la veste della salvezza e mi ha circondata del manto della santità, come sposa adorna delle sue gioie» (Is 61, 10).

Essere sante, assicurarvi l'eterna salvezza salvando molte anime, ecco la gioia del vostro mistico sposalizio, o felici Oblate del S. Cuore! E questo col sicuro aiuto potente della Vergine SS. nostra Ausiliatrice, che ci promette: «Chi ha trovato me, ha trovato la vita ed otterrà la salvezza dal Signore» (Pr 8,35). Sia quindi questa la parola d'ordine del quarto anno dell'Oblazione: *custodirsi senza la minima macchia di peccato*, per essere degne della materna predilezione e della protezione santificatrice dell'Immacolata. Nel nome della Mamma nostra Immacolata, vi comunico due disposizioni:

1° Seguendo la norma stabilita da S. Vincenzo dei Paoli per le sue Figlie della Carità, la rinnovazione dei santi voti si farà da tutte ogni anno in uno stesso giorno; per voi la scelta è facile: il giorno della festa di S. Cuore di Gesù. Nella formula dei voti

aggiungerete dunque «sino alla prossima festa del S. Cuore di Gesù», dopo *l'enumerazione dei quattro voti*.

Vi preparerete all'annuale rinnovazione dei voti nelle stesse Missioni in cui lavorate, con tre giorni di ritiro, come potrà essere consentito dalle vostre occupazioni; all'impossibilità di un completo raccoglimento supplirete con la pietà più viva e con l'osservanza più accurata della S. Regola e dei vostri doveri particolari. Gli Esercizi spirituali si faranno come ogni anno in tempo opportuno, in due o più corsi per darvi possibilità di avvicendamento.

2° È venuto il momento di stabilire un più regolare ed accurato governo della nostra Famiglia, che va accrescendosi con la grazia di Dio. *Non intendo certo sottrarmi ai doveri di padre assegnatimi dal Cuore SS. di Gesù; sarò sempre con voi e per voi, con tutte le mie forze. Sento però il bisogno di un buon aiuto nel vostro interesse spirituale, mentre desidero che la Regola inizi la sua prima esperienza per quanto riguarda il governo della nostra Pia Società. Mi associo quindi nella responsabilità della direzione generale, come Vicaria, una vostra Sorella, che tutte conoscete bene ed amate, e per la cui scelta sono sicuro di interpretare il vostro desiderio: Suor Vita Michelina. Essa, che non vuole altro che fare la Volontà di Dio e confida solo nella grazia divina, accetterà con serena rassegnazione tale incarico, offrendo tutta se stessa al Cuore SS. di Gesù per il maggior bene di tutte le Sorelle.*

Amatela ora più di prima come vostra Sorella Maggiore, e a lei rivolgetevi come a me stesso, liberamente e con affettuosa confidenza, in tutto quello che può occorrevi e in conformità alle disposizioni della Regola nei riguardi della Superiora.

Segretaria sarà Sr. Clotilde Giuseppina; Economa Sr. Sarina Teresa, con le incombenze stabilite dalla Regola, pur restando per ora nell'ufficio di direzione della Missione in cui si trova. Confermo le tre Consigliere elette lo scorso anno: Sr. Elena Paolina, Sr. Maria Giovanna, e Sr. Vita Nunziata, le quali, anche lontane, potranno compiere con frutto il loro ufficio, occupandosi specialmente nel campo di lavoro, in cui si trovano: Sr. Elena Paolina della diocesi di Tivoli, Sr. Maria Giovanna della diocesi di Trapani, coadiuvata da Sr. Vita Nunziata, specialmente per le Missioni di Valderice, Battaglia e dintorni. Per la Vicaria e per me sarà d'aiuto provvidenziale la presenza di Sorelle Consigliere nelle

Missioni più lontane dal Centro. A completare il Consiglio, seguendo la Regola, nomino quarta Consigliera Sr. Maria Giuseppina, che resterà a dirigere la Missione di Staiti.

Iniziamo così con l'anno quarto (1936-37) il sessennio, secondo l'articolo 38 della Regola. Benedica la Vergine SS. Immacolata questo inizio di regolarità disciplinare, accrescendo in ciascuna delle Oblate il fervore della pietà e *la generosità dell'obbedienza e dell'osservanza dello spirito dell'Oblazione*, in sempre maggior ardore di carità! È questo il mio augurio per la festa dell'Immacolata, ed insieme il mio dono paterno per tutte voi, Figliuole carissime.

Avrei molte e belle notizie di Famiglia da comunicarvi: lo farò con la grazia di Dio nella prossima Circolare. Vi dico solo che la recente visita alle Missioni della Diocesi di Trapani mi ha dato grandi consolazioni, e che consolanti sono anche le prime notizie delle recenti Missioni di S. Vittorino Romano e di S. Gregorio da Sassola nella diocesi di Tivoli, e della Missione di Riace nella Diocesi di Squillace.

Ringraziamo in massimo fervore il Cuore SS. di Gesù.

Raccomando alle vostre speciali preghiere il corso di Esercizi per la Professione di alcune vostre Sorelle che si terrà a Bova dal 30 novembre al 7 dicembre.

Vi benedico una ad una, *strette tutte al mio cuore di padre, che vi desidera sempre più degne della predilezione del Cuore SS. di Gesù.*

Pregate per me, che vi sono sempre

aff.mo Padre in C. J.
† Giuseppe

Circolare XI

Caritas Christi urget nos!

Bova, Ottava Epifania 1937

Figliuole mie dilette nel Cuore SS. di Gesù, quest'anno la strenna ve la dà S. Paolo, a ricordo del 19° centenario della sua conversione, con parole di preziosa esortazione,

in cui è un sicuro programma di santità: «*Omnia vestra in caritate fiant*» (1 Cor 16, 14) «Tutte le cose vostre siano fatte con carità». Tutte le cose vostre; non solo quindi le vostre azioni e le vostre parole, ma anche e specialmente i vostri pensieri e i vostri sentimenti, che sono tanto più vostri, quanto meno soggetti al controllo altrui. *Tutto nella Carità, che è il distintivo più proprio delle Oblate del Cuore di Gesù.*

Impegnatevi dunque generosamente, figliuole mie, in tale programma, che arricchirà di meriti le vostre anime e consoliderà la Famiglia dell'Oblazione nella santa disciplina religiosa.

La Carità deve essere l'unica Luce, nella quale vorrete vedere, sapere e pensare. La Carità deve essere l'unica forza, che vi muova a volere ed operare.

I° La luce della Carità assicura all'occhio dell'anima la *purezza*, che Gesù ci raccomanda nel Vangelo «Se il tuo occhio è puro, tutto in te sarà luminoso, senza ombre». E ombre sono i sospetti, la malignità. La Carità è benigna, non pensa il male, come dice S. Paolo. Per mantenerci nella luce della Carità, abbiamo bisogno della *semplicità*, virtù fondamentale come l'umiltà di cui è inseparabile compagna. La semplicità è schiettezza, sincerità; l'opposto della doppiezza, che è avere un doppio fine nell'operare — quasi che si potesse servire a due padroni! — un doppio modo di parlare e di agire.

I difetti più esacrabili che si oppongono alla virtù della semplicità sono la finzione e la mormorazione. Ve ne parlo, vincendo la grande ripugnanza che provo, per mettere in guardia, contro tali deleterie debolezze umane, la Famiglia dell'Oblazione sin da questi primi anni di vita, in cui si forma la sua propria consuetudine religiosa; tanto più che tali difetti si insinuano insensibilmente nell'animo e nella pratica, coperti da false giustificazioni e finanche da parvenze di virtù.

Finzione è il sentire diversamente da quello che si mostra nelle parole e nel tratto. Finzione è anche il rovescio, cioè parlare e trattare diversamente da quel che si sente. Ma il pericolo non è che si tratti male, se si pensa bene; è al contrario, che si tratti bene pur pensando male. Ci si fa scrupolo a mancare di riguardi esteriormente, più che a mancare di stima nel nostro pensiero! È sempre la debolezza umana, che trova più comodo apparire anziché essere buoni. Certamente è una buona cosa trattare bene; dobbiamo

quindi pensare anche bene, per non cadere nella degradazione della finzione dinanzi alla nostra coscienza e a Dio. Manteniamoci nella luce della Carità e vedremo tutti bene, senza ombra di pensiero o di giudizio non benevolo. Per evitare assolutamente la finzione, guardatevi anche dall'esagerazione, che ne è come l'anticamera.

Non lasciatevi andare alle troppe lodi e ai cosiddetti complimenti. Il troppo storpiia specialmente nelle persone religiose, che devono essere MODESTE anche in questo. L'Oblata abbia sempre con tutti un tratto sinceramente e decorosamente cordiale, evitando gli eccessi di ritrosia e di confidenza. La semplicità porta anche a manifestare candidamente e prudentemente i nostri sentimenti e le nostre difficoltà a chi può aiutarci. C'è invece chi chiude il suo animo con le persone a cui dovrebbe aprirlo, per trovare più amaro sfogo con facili confidenti con cui purtroppo si divide il male spirituale, che ne deriva. Avete compreso che parlo della mormorazione, vizio esecrato spesso nella S. Scrittura come gravissimo ostacolo alla santificazione. Per questo tutti i Fondatori di Famiglie religiose raccomandano espressamente la fuga della mormorazione come del vizio tanto più dannoso quanto più facile nelle Comunità religiose.

Il nostro Don Bosco nella prefazione della sua Regola così dice: «La cosa che molto nuoce nelle Comunità religiose è la mormorazione, direttamente contraria alla carità. Il sussurrone imbratterà l'anima sua e sarà in odio a tutti. Al contrario come edifica un religioso che dice bene del suo prossimo e a suo tempo sa scusarne i difetti! Procurate pertanto di schivare ogni parola che sa di mormorazione, specialmente verso i vostri compagni e più ancora verso i Superiori. È anche mormorazione, e peggio, l'interpretare male le azioni virtuose o dirle fatte con mala intenzione. Guardatevi dal riferire al compagno quello che altri di male ha detto di lui, perché alle volte ne nascono disturbi e rancori tali che durano mesi ed anni. Oh, che conto hanno da rendere a Dio i mormoratori nella Comunità...!» Non aggiungo altro a queste sante esortazioni di D. Bosco; le affido alla vostra buona volontà per metterle sempre in pratica.

Particolarmente vi raccomando di non comunicarvi tra voi a voce o per iscritto se non le cose belle e buone vostre o delle Missioni, che possono rallegrare o edificare gli animi; le pene, le prove

manifestatele solo quando sia necessario per il bene e a chi potrà aiutarvi con profitto spirituale, o meglio offritele nel segreto del vostro cuore al Signore, che vi prodigherà consolazioni e meriti...

2° Tutto nella Carità! La Carità deve essere l'unica forza che vi muova a volere e ad operare. Non mi occorrono molte parole per spiegarvi questo secondo punto. So bene che voi, figliuole mie buone, amate il Signore, al cui Cuore SS. vi siete consacrate, e alla cui Volontà volete uniformare la vostra sino all'olocausto di voi stesse. *La parola d'ordine dell'Oblazione è: Tutto per Gesù! Tutto per la sua gloria e per la santificazione delle anime: questo vogliono le Oblate, per questo lavorano con ardore di sacrificio.* Ecco la strenna di S. Paolo per quest'anno, anzi per tutta la vostra vita: praticatela e sarete perfette Oblate.

Volete avere dinanzi il tipo della perfetta Oblata? Ve lo dà lo stesso S. Paolo: «Fate il bene con generosità e le opere di misericordia con allegrezza. Chi è a capo sia diligente. Il vostro amore sia senza finzioni. Abborrite il male, attaccatevi al bene. Amatevi con vera carità fraterna, gareggiando nella stima vicendevole. Siate sollecite nello zelo, fervorose nello spirito, servendo fedelmente il Signore. Siate allegre nella santa speranza, pazienti nelle afflizioni, perseveranti nella preghiera. Provvedete ai bisogni del prossimo nella premurosa pratica della carità; benedite anche quelli che vi maledicono, benedite sempre, non maledite mai. Rallegratevi con quelli che godono, piangete con quelli che piangono.

Abbiate tra di voi gli stessi sentimenti. Non aspirate alle cose alte, ma adattatevi alle umili. Non confidate nel vostro giudizio. Non rendete mai ad alcuno male per male, ma fate sempre del bene non solamente dinanzi a Dio, ma anche dinanzi al mondo. Per quanto sta in voi, vivete in pace con tutti. Non lasciatevi vincere dal male, ma vincete ogni male col bene» (Cfr. Rm 12, 7 segg.).

Meditate bene e spesso questa mirabile pagina del nostro Apostolo e ne avrete grande profitto spirituale.

Vi sono debitore di notizie di famiglia, promesse nella circolare precedente, ma mi sono già molto dilungato; ve le darò un'altra volta e più ricche, poiché ho avuto recentemente la consolazione di visitare per la prima volta le nuove Missioni S. Pietro e S. Paolo della diocesi di Tivoli, già abbondanti di lavoro e liete di frutti spirituali.

I nostri SS. Patroni S. Paolo, S. Francesco di Sales e S. Giovanni Bosco che festeggeremo quest'anno nei giorni 25,29,31 vi otte-
ngano dal Cuore di Gesù l'ardore di carità di cui essi furono in-
fiammati nel loro apostolato. Con tale augurio vi benedico pater-
namente. Pregate per me.

Aff.mo in C. J.
† Giuseppe

Circolare XII

Caritas Christi urget nos!

Lettera Paterna alla Famiglia delle Oblate del S. Cuore
per la Quaresima 1937.

Figliuole mie dilette, nella S. Quaresima la Chiesa chiama tutti i fedeli a pensare con maggiore raccoglimento, nella preghiera e nella penitenza, alla santificazione dell'anima. Anche per voi desidero che questo tempo veramente salutare sia ricco di grazie per la vostra perfezione religiosa. Non ho bisogno di ricordarvi la necessità della penitenza; so bene che tutta la vostra vita è fatta di sacrificio, offerto generosamente al Cuore SS. di Gesù per il bene vostro e delle anime. Non ho quindi che da esortarvi a rendere intensa *la vostra generosità di Oblazione*, senza rammaricarvi se la vostra necessità di lavoro santo non vi consente il digiuno quaresimale. Vi invito invece a zelare col massimo fervore la vostra vita spirituale, facendovi considerare le tre risposte date da Gesù al demonio nella tentazione che ci ricorda il Vangelo nella prima Domenica di Quaresima.

1) «*Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che viene dalla bocca di Dio*» (Mt 4, 4) Il pane è necessità di vita, e Gesù ci ha insegnato a chiederlo quotidianamente al Padre celeste. Ma di fronte alla tentazione — facile e comune tra le creature umane — di pensare solo al sostentamento del corpo, il Maestro ci richiama alla suprema necessità di alimentare l'anima con altro pane quotidiano, che è la Parola di Dio. Chi ci dà questo pane? Gesù

che è il Verbo divino, cioè la Parola eterna di Dio, venuta a risuonare in forma umana alle anime nostre, per attirarci efficacemente alla Verità, che è la Via sicura della Vita, anzi la Vita stessa. Per questo Gesù si è dichiarato Via, Verità, Vita. In Gesù e per Gesù noi conosceremo Dio e lo godremo nella Carità fedele ed operosa in questa vita mortale, e nella visione beatifica della Carità eterna in Paradiso. A Gesù ci avvicina, in un'intimità che è comunione di vita, la virtù della Fede, la quale — ci dice S. Paolo — ha vita in noi per mezzo dell'ascolto della Parola divina. Ecco perché Gesù ha istituito nella sua Chiesa come mezzo essenziale per l'avvento del Suo Regno, l'Apostolato della predicazione: «Andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi avrà creduto e sarà stato battezzato, sarà salvo; chi poi non avrà creduto sarà condannato» (Mc 16, 15-16).

Siate dunque, figliuole mie, avidi di ascoltare la divina Parola nello spirito di fede, che vi libera da ogni influenza della voce umana, per farvi sentire solo l'alimento salutare della Verità divina. Ma quale possibilità voi avete di sentire una parola adatta alle anime vostre? Conosco bene la deficienza quasi generale, che in certe Missioni purtroppo è completa mancanza. Vi raccomando di supplire con la lettura attenta e devota di libri di spiegazione del S. Vangelo e di istruzione religiosa, nella cui scelta ed acquisto sarò ben lieto di aiutarvi. Oltre quindi alla lettura spirituale di Regola, nei giorni festivi si disponga di mezz'ora la sera per tale lettura suppletiva, da farsi in comune. Ma questo non basta. Il frutto della parola di Dio è in rapporto alla conoscenza e all'Amore di Dio: profitta di più chi meglio conosce ed ama il Signore. Vi raccomando quindi anche lo studio del Catechismo e della Storia Sacra. La provvida legge della Chiesa impone come obbligo grave l'istruzione catechistica in tutti i giorni festivi dell'anno e la raccomanda in modo particolare nel tempo quaresimale.

Voi avete per dovere di vocazione l'obbligo di insegnare, che è proprio dei Parroci e dei genitori; anche per questo dovete istruirvi bene. Mettete quindi nel vostro orario di comunità un'ora di studio catechistico al mattino di ogni giorno festivo o alla sera della vigilia, se non potete nei giorni festivi, perché occupate nel lavoro delle Missioni. Anche per questo studio *vi voglio tutte unite nel vincolo santo della vita comune*; siate quindi tutte insieme con la Sorella Direttrice, seguendo tutte uno stesso argomento in

perfetta ed umile uniformità. Amate anche la lettura privata del S. Vangelo per meglio ricordare la parola e gli esempi del Maestro Divino. È cosa questa di tale importanza che mi farò un dovere di provvedere ogni Missione di un buon manuale di spiegazione catechistica e ciascuna di voi di una copia di catechismo e del Vangelo: sono sicuro dei frutti più consolanti con la vostra diligenza.

2) «*Non tenterai il Signore Dio tuo*» (Mt 4, 7) Questa seconda risposta di Gesù ci fa considerare la disposizione della Sapienza e Bontà divina, che ci chiama a cooperare con la Grazia. Iddio — osserva S. Agostino — ci ha creati dal nulla senza la nostra volontà. («Colui che ti ha creato senza di te, non può salvarti senza di te»). La fede popolare ci ha dato il saggio proverbio: «Aiutati che Dio ti aiuta». Siamo i cooperatori di Dio, ci dice l'Apostolo; e non solo per la diffusione del suo Regno nel mondo con l'apostolato, ma specialmente per la nostra salvezza eterna. *Sarebbe un tentare il Signore la trascuratezza della nostra perfezione cristiana per una temeraria confidenza nella Grazia di Dio.* Perciò Don Bosco soleva fare coi suoi figliuoli questo patto di amicizia: «Vogliamo essere amici? Aiutami a salvare l'anima tua». E a questa necessità di cooperazione nostra si ispirava la sua promessa di «Pane, Lavoro, Paradiso»; il sostentamento provvidenziale delle forze del corpo e dell'anima per lavorare e così cooperare con la Grazia per meritare il Paradiso. Anche a voi, figliuole carissime, la vita religiosa assicura la Provvidenza del Pane: forti così nello spirito, lavorate anzitutto per il vostro bene eterno, in modo che, come insegna San Paolo, «non riceviate invano la grazia di Dio» (2 Cor 6, 1).

E a questo scopo unite sempre al lavoro di apostolato la preghiera; fate anzi che il vostro lavoro quotidiano, secondo l'insegnamento di Don Bosco, sia, con la vostra offerta in purezza di intenzione, *la preghiera incessante* che Gesù stesso ci ha raccomandata. Così *la vita dell'Oblazione sarà per voi la via sicura del Paradiso.*

3) «*Adora il Signore Dio tuo e servi Lui solo*». (Mt 4, 10). È il dovere più sacro e più dolce dell'anima cristiana che, vivendo con la Grazia della vita stessa di Gesù Cristo, sente di non avere altro padrone che il Padre Celeste nel cui amore gode della libertà santa dei figli di Dio. Nella vita religiosa questo sacro e dolce

dovere filiale acquista la sua massima perfezione essendo esso la ragione di ogni perfezione. *Tale dovere religioso è la gloria dell'Oblazione, che è in sostanza l'olocausto dell'Amore filiale fedele e generoso.* Conosco, figliuole dilette, la vostra fedeltà e generosità, che San Paolo afferma: «Sia che viviamo sia che moriamo, noi siamo del Signore» (Rm 14, 8). «Chi dunque ci potrà separare dall'Amore di Gesù Cristo? L'afflizione forse o l'angustia o la mancanza di cibo e di vestito, o il pericolo o la persecuzione o la spada? Ma in tutte queste cose noi restiamo vittoriosi per virtù di Colui che ci ha amati. Noi siamo sicuri che né la morte né la vita, né il presente né il futuro, né la forza, né ciascuna creatura ci potrà separare dall'amore di Dio, che è in Gesù Cristo» (Cfr. Rm 8, 35-39).

La grazia del Signore confermi ed accresca in ciascuna di voi tale generosa fedeltà, *in cui è tutto lo spirito dell'Oblazione* e che vi assicurerà la somma Grazia della perseveranza, sino alla corona eterna. Frutto più prezioso non posso augurarvi dalla santificazione della Quaresima.

Vi assisterò con cuore di Padre, ricordandovi ogni giorno nella S. Messa e nelle preghiere. E voi pregate molto per i miei molti bisogni spirituali e secondo le mie intenzioni.

Vi benedico nel Cuore SS. di Gesù.

Aff.mo Padre
† Giuseppe

Circolare XIII

Caritas Christi urget nos!

Bova, Venerdì di Pasqua, 2 aprile 1937.

Figliuole mie dilette,
nella letizia pasquale, che ancora risuona vibrante nelle anime nostre, vi ricordo — come augurio e dono — le parole di Gesù, nell'apparizione agli undici Apostoli, che si leggono nel Vangelo di questo Venerdì di Pasqua: «Andate e insegnate... Io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo». (Cfr. Mt 28, 19-20). È l'istituzione divina dell'Apostolato, in continuazione della Missione

redentrice di Gesù, che ormai ascende al Cielo, con la consolante assicurazione della presenza del Maestro tra gli Apostoli. Considerate con amorosa attenzione queste divine parole, come anime chiamate all'alta dignità dell'Apostolato.

1) «Andate» nel Nome di Gesù; perché è Lui che vi manda. Anche a voi Gesù dice: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho designate ad andare a far frutti e frutti durevoli». (Gv 15, 16). Gesù vi ha scelte nella varietà delle circostanze, che costituiscono la storia della vocazione di ciascuna di voi; *Egli vi ha costituite Oblate del suo Cuore, per affidarvi gli interessi divini del suo Amore, nel vasto e prezioso campo di Apostolato, ove certamente abbondanti e durevoli saranno i frutti, perché zelate la Gloria di Gesù Redentore. Ma come agli Apostoli, a voi Gesù dice: «Ecco, io vi mando come pecore in mezzo ai lupi. Siate dunque accorti come serpenti, pur essendo semplici come colombe»* (Mt 10, 16). Questo avvertimento di Gesù io ho sempre presente pensando a voi, figliuole mie carissime, nelle varie Missioni, e ogni giorno vi affido al suo Cuore SS., perché vi tenga strette a Sé e vi insegni ad essere accorte nella santa prudenza e nella salutare osservanza del vostro spirito religioso, tutelato dalla vita di comunità. Voi sapete quanto insisto in queste raccomandazioni nelle conferenze e negli avvertimenti particolari. Sento il bisogno di insistere ancora più forte, aggiungendo un altro ammonimento del Maestro: «Guardatevi da alcuni che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci» (Mt 7, 15).

Osservate con massimo scrupolo le norme che vi sono state date riguardo la clausura, l'orario e il riserbo religioso, senza cedere ad alcun riguardo umano né ad alcuna convenienza del mondo. Regalo più gradito non potrete farmi che la promessa di essere semplici con il Signore e accorte con gli uomini.

2) «Insegnate». Gesù vi ha associate al suo magistero divino affidandovi l'educazione religiosa della prima infanzia, prediletta al suo Cuore, e della gioventù femminile. Consideratevi sempre così: *Maestre dell'insegnamento più prezioso e nobile, l'Amore di Dio*; siate sempre desiderose d'insegnare ad amare il Signore, approfittando di ogni circostanza, secondo l'esempio di Don Bosco. A tale scopo siate sollecite ad attingere dal Cuore del Maestro

Divino ogni giorno la luce e la fiamma di questo insegnamento salutare, con la pietà viva e l'intenzione retta, ed amate le letture spirituali, che arricchiscono la vostra mente e il vostro cuore di santi pensieri e sentimenti; ma ricordate soprattutto che l'insegnamento più efficace e più facile a tutte è l'esempio: siate e mostratevi vere, sante religiose, diffondendo sempre intorno a voi la luce ed il profumo delle virtù anche nell'intimità della vita di comunità.

3) «*Io sono con voi*». Ecco la vostra sicurezza, la vostra vittoria, la vostra gloria: Gesù, il Maestro è con voi, con ciascuna di voi, sino alla fine della vita. Se il Signore è con noi, di chi temeremo? Se Egli ci assiste con la sua grazia, che cosa più potremo desiderare per il nostro bene e per l'efficacia del nostro lavoro per la salvezza delle anime?

Questa Fede vivissima, che è anche ardore di Carità e splendore di santità, io desidero per voi, figliuole mie, perché siate sempre serene e fiduciose nelle vostre Missioni, anche in quelle più lontane e più misere, con quell'autentico spirito di umiltà, che ci fa vedere le nostre indiscutibili incapacità e necessità per avvicinarci sempre più decisamente al Maestro e abbandonarci pienamente al suo Cuore SS. Quante inutili fantasie, quante dannose lamentele e mormorazioni si eviteranno così! E ne saranno liete e ricche le anime vostre in ogni attività presente e anche in punto di morte sino al Giudizio di Dio.

Pensate abitualmente a questo conforto della presenza di Gesù, *offrite a Lui con generosità di Oblate del suo Cuore tutto quello che fate e che potete soffrire*; nulla perderete per la vita eterna, sarete strumenti efficaci di bene per le anime e gusterete pienamente come è soave il sincero servizio di Dio.

Desideroso di non farvi attendere ancora la mia parola per le feste Pasquali, non aggiungo altro, dovendo attendere a urgenti affari della Diocesi.

Vi invito a pregare molto per i bisogni della nostra Famiglia e particolarmente di alcune Missioni, attualmente provate dal Signore.

Pregate anche per me, che vi benedico una ad una col solito affetto paterno.

† Giuseppe

Circolare XIV

Caritas Christi urget nos!

Bova, Prima Domenica di Avvento, 28 novembre 1937.

Figliuole mie dilette nel Cuore SS. di Gesù, all'inizio del nuovo anno liturgico, che la grazia del Signore ci concede, la mia parola — dopo non breve vostra attesa — viene ad assicurarvi dell'immutabile affetto paterno e ad incitarvi a maggiori ascese spirituali. È dalla S. Pasqua che non mi intrattengo con voi con Lettera Circolare; ma ho potuto avere la consolazione di visitarvi tutte nelle attività delle vostre Missioni e di constatare che con la grazia di Dio raccogliete frutti di bene tra le anime che la Provvidenza vi affida. Continui il Cuore di Gesù a benedire la vostra buona volontà, perché si accresca il vostro fervore religioso missionario e siate sempre più degne del santo apostolato, che la bontà divina del nostro Maestro e Signore vi allarga sempre più.

In questo quarto anno di vita che già volge al tramonto, nuove Missioni si sono iniziate nelle Diocesi di Squillace e di Tivoli; *ma l'avvenimento storico per la Famiglia dell'Oblazione è stato l'ingresso delle Oblate a Roma*, la Città santa del Vicario di Gesù Cristo. Voglio richiamare la vostra attenzione e gratitudine particolare per le disposizioni mirabili della Provvidenza, che tutto regola per i suoi santi fini, anche quando devia il corso degli intenti umani. A noi sembrava che l'ora di Dio fosse suonata lo scorso anno, quando una vostra Sorella fu chiamata ad insegnare in una scuola di Roma; ma il Signore dispose provvide difficoltà, perché si entrasse invece in tempo opportuno nella diocesi di Tivoli, ove in un anno si sono aperte quattro Missioni e ci si offre ancora un vasto campo di apostolato per la bontà e lo zelo di quell'Eccellentissimo Vescovo. L'ora di Dio è suonata lo scorso ottobre e si è fatta sentire nel modo più sicuro tra incertezze ed errori umani. Ora, dal 14 ottobre, con regolare permesso dell'Eminentissimo Cardinale Vicario del Vescovo di Roma, un primo gruppo di Oblate lavora in un rione, possiamo dire inesplorato dall'attività apostolica delle Famiglie religiose, pur numerosissime in Roma, e sotto la protezione di un personaggio che ci si presenta come il messaggero

della Provvidenza. Ma c'è un'importanza più alta e preziosa per voi: lavorate ormai sotto gli occhi del Papa! Bisogna in conseguenza prepararsi ad avanzare più presto che non si pensasse verso la maturità del riconoscimento canonico della nostra Famiglia, anche nella forma modesta, che si conviene alla sua natura di semplice Società Religiosa. Occorre quindi che tutte voi, mie figliuole dilette, sentiate una per una *la sacra responsabilità della formazione al particolare spirito di pietà e di sacrificio che richiede l'Oblazione*. Al numero provvede nella sua misericordia il Cuore di Gesù; ora siete 61 Professe e 30 Novizie, appena sufficienti al lavoro di oggi; ma son sicuro, per la consolante esperienza, che il Padrone del campo non farà mancare le operaie al crescere della messe. Da parte vostra dovete pensare ciascuna per sé seriamente e costantemente alla *qualità* delle operaie, per mezzo della soda e generosa formazione religiosa. È il mio incitamento paterno all'inizio del salutare tempo dell'Avvento, nella prossimità dell'alba del quinto anno di Oblazione, assicurandovi con le divine parole della Messa odierna: «Il Signore darà sempre la sua Bontà, e con essa le anime vostre daranno il loro frutto».

Con la grazia di Dio vi invito ad invocare l'assistenza della Mamma celeste nella vostra preparazione fervorosa alla grande festa dell'8 dicembre, che inizierà il quinto anno di vita. L'Immacolata, la Vergine senza macchia, la Piena di grazia vi offre il suo onnipotente aiuto, *perché vi vuole Oblate fedeli al Cuore del suo Figliuolo, immacolate, senza macchie volontarie nel vostro spirito, e per questo v'invita alla sua scuola di perfezione e di santità*. Sicuro che voi tutte volete imparare e profittare molto dai divini insegnamenti dell'Immacolata, vi propongo alcune considerazioni a sussidio della vostra buona volontà. Le macchie dello spirito possono derivare dai pensieri, dalle parole e dalle opere; vigiliamo dunque su queste attività opponendo il rimedio delle virtù.

1) Per *l'immacolatezza dei pensieri* ci occorre la *semplicità* di spirito che vince la malizia della nostra natura: «Tutto è sottoposto alla malizia» (Cfr. 1 Gv 2, 16), ci ammonisce l'Apostolo S. Giovanni; e non solo nel gran mondo esterno, ma anche nel piccolo e più terribile mondo del nostro spirito. Siamo tutti figli del peccato e ne portiamo i dolorosi segni nell'inclinazione al male. Per questo siamo portati a pensare il male più che il bene; ab-

biamo tutti in noi una detestabile sorgente di turbamenti, di risentimenti e purtroppo anche di peccati. È necessario per la nostra pace spirituale e per la nostra salvezza eterna contrapporre alla malignità della nostra natura peccatrice la benignità della virtù della semplicità, la quale è, come ci insegna il nostro Maestro divino, la purezza luminosa della vita spirituale, che ci toglie dalle brutte tenebre della corruzione della malizia. Semplice è l'anima che vede tutto e tutti nella Luce di Dio, secondo la parola di Gesù: «Cercate soprattutto il regno di Dio e la sua santità» (Mt 6, 33). Questa luce soprannaturale ci fa desiderare e cercare, in noi e negli altri, solo il bene, il vero bene che viene da Dio e a Dio ci porta, e ci rende immuni da ogni attrattiva ed influenza del male.

2) Per *l'immacolatezza delle parole* ci occorre la santa *umiltà* del cuore che vince la superbia della natura. La bocca parla in conformità ai sentimenti che dominano nel cuore; e il cuore, questa sorgente della vita, è avvelenato dalla superbia, causa del primo peccato e triste eredità umana. Per questo appunto il nostro divin Redentore, offrendosi come nostra novella Vita, vuole essere Maestro dell'umiltà di cuore. Questa virtù eminentemente cristiana, opponendosi direttamente alla superbia, radice di ogni male, è l'indispensabile fondamento della perfezione cristiana; la sua efficacia si manifesta per conseguenza nella immacolatezza della parola, perché — secondo la divina asserzione della Scrittura — «chi non pecca nella parola è perfetto» (Gc 3, 2).

Siate umili, figliuole mie, e saprete parlare come è decoroso per le anime religiose che devono tendere alla perfezione, con tutta la delicatezza e carità, senza offese né mormorazioni, lontane da quella terribile facilità di discordie e scandali nelle Comunità religiose!

3) Per *l'immacolatezza delle opere* ci occorre la *preziosa rettitudine di intenzione*, che, preservandoci dalla dissipazione e dalle deviazioni della vanagloria, ci fa operare e soffrire solo per il Signore e così rende l'anima nostra ogni giorno più ricca per la vita eterna, dando valore anche alle più piccole e meno appariscenti nostre azioni quotidiane.

Quale stolta contraddizione sarebbe quell'Oblata che, professando per la sua Vocazione la totale sua offerta per la gloria del

Cuore di Gesù, sottraesse anche solo un minuto della sua giornata alla santa necessità della retta intenzione, per deviare verso vanità e forse anche peccati!

Siate sempre degne del vostro nome nella sincerità del vostro spirito!

Eccovi un prezioso programma spirituale per il vostro quinto anno; mettetelo sotto la protezione della nostra Mamma Immacolata, *Maestra divina di semplicità, di umiltà e di rettitudine*, quale fedele Ancella della Volontà e della Gloria del Signore. A tale Maestra io vi affido, pregandola di prepararvi con le attrattive purissime del suo Cuore materno alla solennità del S. Natale, accrescendo in ciascuna di voi quella fiamma, a cui porta e a cui si alimenta ogni pratica di virtù, la *Carità*, affinché nel cuore di ciascuna Gesù si degni abitare.

In fine vi do qualche comunicazione e raccomandazione.

Il 1° dicembre la Casa S. Cuore si trasferirà a Pellaro, unita, almeno provvisoriamente, alla Missione Primaria. L'inaugurazione della nuova sede si farà il 17 dicembre quando, con la grazia di Dio, speriamo festeggiare a Pellaro in santa letizia il quinto anniversario della Prima Missione. Vi invito a partecipare tutte spiritualmente con una particolare funzione religiosa, pregando secondo una mia particolare intenzione e per impetrare la grazia di saper fare sempre, a qualunque costo la Volontà del nostro amabilissimo Signore. Spero regalarvi presto la preghiera alla Vergine Immacolata da recitarsi ogni giorno alla fine della S. Messa, intrattenendovi così un po' più in Chiesa, a ringraziamento della S. Comunione; vi raccomando intanto di recitare sempre con calma e fervore, come tutte le preghiere, anche quelle dopo la S. Messa, per particolare rispetto all'Ostia santa, che avete nel cuore. È anche mio desiderio farvi dono, entro l'anno, del manuale completo delle vostre pratiche di pietà per assicurare la perfetta uniformità in questa importantissima parte della vita di Comunità. In proposito raccomando la massima precisione e puntualità, procurando che si sia tutte assolutamente presenti, sin dall'inizio, alle varie pratiche di pietà e che nessuna si assenti prima della fine, anche se debba ritardare qualche altra cosa e far attendere qualcuno; questo richiede il rispetto al Signore, con cui ci intratteniamo nelle pratiche di pietà per il supremo interesse dell'anima nostra. Vi sono grato delle preghiere che quotidianamente fate per me; ma

debbo fare appello al vostro buon cuore di figlie perché vogliate pregare ancor di più.

Vi benedico una ad una paternamente.

Aff.mo Padre in C. J.
† Giuseppe

Circolare XV

Caritas Christi urget nos!

Bova, Corpus Domini, 16 giugno 1938.

Figliuole mie dilette, nell'imminenza della nostra massima solennità in onore del Cuore SS. di Gesù, nostro Signore e Maestro, sento il bisogno di aprirvi il mio cuore di padre, *che Egli stesso ha dilatato con la fiamma della sua Carità, perché io tutte vi ami in Lui, per tutte attrarvi in santificazione alle dolcezze divine del suo Cuore.*

Se la mia parola non vi è stata frequente in quest'anno, voglio assicurarvi che vi ho seguito sempre nel vostro arduo apostolato con tale intensità di pensiero e di affetto da sentirmi come presente ad intrattenermi con ciascuna di voi in ogni vostra necessità.

Ma dalla Pentecoste, che ha quasi aperto questo sesto mese del Cuore di Gesù, il mio ricordo di voi ha una luce e una tenerezza particolare e diviene visione ed unione dolce e forte nella celebrazione quotidiana della S. Messa, come se tutte vi avessi nel mio cuore sacerdotale, ad offrirvi in me e con me a Gesù Ostia su l'Altare. Le parole divine della liturgia eucaristica le ho sentite come all'unisono con le vostre aspirazioni di Oblate; ed ho sentito particolarmente adatto per la vostra pietà il *tema* di questo periodo liturgico, che è il dono divino dell'Eucarestia. Ne tratto quindi in questa Circolare, che viene a trovarvi tutte nel fervore della nostra festa del S. Cuore e le Professe nella generosa rinnovazione dei santi Voti, *col santo proposito della perseveranza nell'Oblazione per l'Avvento del regno di Amore.*

Ed invero, figliuole mie, è nell'Eucarestia che noi troviamo nella realtà più dolce il Cuore di Nostro Signore Gesù Cristo col palpito del suo più grande Amore, che si iniziò la notte santa della Cena Eucaristica, quando ci amò sino all'estremo, alla vigilia dell'Oblazione su la Croce. Per noi quindi l'Eucarestia, come sacrificio e come Sacramento, è quale l'ha voluta lo stesso Gesù, il ricordo vivente della sua Passione, il testamento prezioso della sua Eterna Carità di Redenzione.

Come Sacrificio, l'Eucarestia viene ad applicare alle nostre anime *quell'unica Oblazione, che nella reale profusione del Sangue su la Croce ci assicurò la santificazione.*

L'Altare è il perenne Calvario in cui si offrirà sino alla consumazione dei secoli lo stesso Corpo che fu offerto per noi, e lo stesso Sangue che fu sparso per la nostra salute. E l'offre lo stesso Pontefice Eterno, Gesù, per le mani dei suoi Ministri poiché, *nell'incruento sacrificio Eucaristico, Gesù è nello stesso tempo l'Offerente e l'Offerito, il Morto Vincitore della morte.* Per questo Sacerdote e fedeli, appena per la Consacrazione è sull'altare viva e vera l'Ostia pura, santa, immacolata, ricordano la beata Passione insieme alla Risurrezione e alla gloriosa Ascensione al Cielo. Ma al Sacrificio Eucaristico si partecipa perfettamente unendoci all'Ostia.

S. Gregorio ammonisce: «Perché Gesù Cristo sia per noi Ostia dinanzi al Padre, bisogna che noi ci facciamo ostia per Lui». Solo in questa perfetta partecipazione possiamo ricordare degnamente Gesù Redentore, come ci invita S. Paolo: «Tutte le volte che mangerete di questo Pane, ricorderete la Morte del Signore» (Cfr. 1 Cor 11,26), gustandone il frutto divino, che è la vita eterna, secondo la promessa di Gesù: «Chi mangia di questo Pane vivrà in eterno» (Gv 6, 51). Ecco quindi, figliuole mie dilette, nella S. Messa e nella S. Comunione la sicurezza della santificazione nostra e delle anime; poiché «purificati di giorno in giorno — come ci fa chiedere la Chiesa — saremo resi capaci delle opere della vita celeste» sia per il nostro bene eterno, sia per il vero frutto che attendiamo dal nostro apostolato.

Pertanto il mio migliore augurio e la mia più viva raccomandazione per la festa del S. Cuore è la vostra *pietà eucaristica*, perché siate veramente le Oblate del Cuore SS. di Gesù. *La S. Messa sia per voi la scuola efficace dell'Oblazione, che vi prepari ogni*

giorno al lavoro zelante per la gloria del Cuore SS. di Gesù che si è offerto ed aperto per la salvezza delle anime. A questo fine vi esorto alla recita più attenta e devota della preghiera dell'Oblazione Eucaristica, in cui trovate il programma e la pratica dei divini insegnamenti; non tralasciatela mai, e recitatela con maggior fervore nei giorni in cui non potete avere il bene di ascoltare la S. Messa. Vi ripeto con l'occasione quello che vi ho altra volta raccomandato: fate anche dei sacrifici per ascoltare la S. Messa ogni mattina, facendo la S. Comunione. Con la frequenza di tale piena e preziosa partecipazione alla Redenzione, noi potremo sentirvi purificati di giorno in giorno e capaci delle opere degne della vita celeste per meritare di essere saziati dell'eterno godimento della Divinità, di cui è pegno la partecipazione temporanea del preziosissimo Corpo ed Anima di Nostro Signore. È questo il «*frutto di Redenzione*» che la Chiesa implora con tutte le anime nelle ispirate preghiere liturgiche di questa solenne celebrazione dell'Eucarestia. E quale frutto migliore posso augurare a voi, figliuole mie, della vostra devozione al Cuore SS. di Gesù, che questa certezza di santificazione, dono dello stesso Cuore dolcissimo alle anime nutrite del Pane di Vita eterna? *L'omaggio devoto che Gesù attende da noi nell'Oblazione è appunto la vera pietà eucaristica*, che ha il suo perfezionamento nella frequente Comunione. Così potremo offrirgli «opere di una degna soddisfazione» — come si chiede nella Messa del S. Cuore — perché uniti con sì perfetta realtà da poterci dire «incorporati» al Maestro Redentore, offriremo opere meritorie e gradite al nostro Dio offeso e dimenticato dall'ingratitude delle creature, mentre suppliremo all'ingiustificabile trascuratezza del più grande Miracolo dell'Amore, che è la permanenza di Gesù-Ostia in mezzo a noi.

Consapevoli come siete della necessità dell'unione con Gesù per essere sante e capaci di santificare le anime nell'apostolato dell'Oblazione, *dovete considerare la S. Comunione come la più urgente necessità della vostra vita di Oblate del Cuore di Gesù.* Ma perché la S. Comunione abbia la sua efficacia nelle anime nostre, bisogna che ci accostiamo con la debita disposizione e preparazione. Oltre allo stato di grazia, *Gesù richiede particolarmente alle sue Oblate lo spirito di umiltà e di carità.* Nella divina Eucarestia noi adoriamo l'eccelso Mistero dell'Umiltà e della Carità del Maestro. Come oseremo accostarci, come potremo attenderci i salutari

effetti se siamo consapevoli e colpevoli di amor proprio e di mancanze di carità? Non si richiede certo che noi siamo già perfetti nell'umiltà e nella carità, mentre l'Eucarestia è appunto scuola efficace di tali virtù, cioè rimedio sicuro per guarire dei difetti ad esse contrari. Ma occorre che noi abbiamo quel desiderio sincero e forte di guarire, che genera nel nostro cuore il pentimento delle nostre mancanze e la disposizione a rimediare e riparare.

La riparazione è richiesta specialmente ed esplicitamente per le mancanze di carità. Ricordiamo le divine parole: «Se mentre stai per offrire il tuo dono all'altare, ricordi di avere qualcosa con un tuo fratello, va' prima a riconciliarti con lui e poi torna a fare l'offerta» (Mt 5, 22-24). È nella pratica cristiana, secondo l'avvertimento dell'Apostolo, di non lasciare passare la giornata senza esserci riconciliati, occorrendo, col prossimo. Tale conciliazione è necessaria prima della S. Comunione, per farla bene. Se ci sentissimo deboli nel dovere della riconciliazione e della riparazione, pur desiderandola, potremmo accostarci alla S. Comunione con l'intento che Essa sia rimedio di tale debolezza. *Ma se, Dio non voglia, ci sentissimo ostinati in qualche risentimento contro la carità, fosse anche nell'intimo segreto del nostro cuore, non dovremmo accostarci a Gesù Ostia per non profanare il Sacramento della carità.* Perdonatemi, figliuole mie, se insisto su tale punto, pur sapendovi animate *nella pratica della carità fraterna di cui fate anche Voto*; ma mi fa tremare il pensiero che un'Oblata possa unire la frequenza quotidiana della Comunione con l'ostinazione in risentimenti, freddezze, forse anche antipatie verso il prossimo, peggio verso una Sorella della stessa Comunità, che le è accanto nella Mensa Eucaristica. Una religiosa che fosse in tale condizione, dovrebbe sentirsi, come realmente è, indegna della Misericordia divina (siate misericordiosi ed avrete misericordia) ed astenersi dalla S. Comunione, finché non abbia rimediato e riparato.

Negli obblighi della Carità vi è anche l'edificazione, specialmente nelle Comunità religiose.

Pertanto, se dovesse capitare che un'Oblata desse cattivo esempio nella pratica specialmente delle virtù dei Voti, si senta obbligata a riparare prima della S. Comunione e con l'umile richiesta di perdono alla Comunità o alle Sorelle testimoni delle mancanze, od anche con l'evidente ravvedimento della condotta (compiendo per esempio quell'atto di obbedienza a cui si fosse rifiuta-

ta; ritrattando il male detto contro qualcuno; consegnando in pubblico l'oggetto, che si sapeva ritenuto indebitamente, specialmente se si trattasse di denaro).

La delicatezza di coscienza, che deve essere la prerogativa delle anime religiose, si illumini e si fortifichi nella frequenza della S. Comunione. Nella preparazione abituale, esaminiamoci se ci sia nel nostro cuore qualche sentimento o inclinazione non conforme alla Volontà di Nostro Signore, per proporci di emendarcene con la grazia stessa che ci dà la S. Comunione. *Cerchiamo insomma di portare a Gesù un cuore libero dal più lieve peccato e generosamente disposto alle rinunzie richieste dalla doverosa corrispondenza alla immensa Carità di Nostro Signore Gesù Cristo.* Per questo gioviamoci di tutti gli aiuti che la Chiesa, da provvida Madre, ci offre nella S. Messa come preparazione prossima alla S. Comunione.

Come sapete, il *Confiteor* è un Sacramentale; recitelo con vera compunzione, seguendo attentamente anche le consolanti parole del *Misereatur...* Tutta la S. Messa ci prepara alla S. Comunione, in cui è la consumazione del Sacrificio Eucaristico; ma la preparazione particolare comincia col *Pater noster*. Recitelo con grande raccoglimento insieme al Sacerdote, chiedendo al Signore il vero sostanziale Pane quotidiano, realizzazione in noi del Regno di Dio, compimento di quella dolcissima Volontà del Maestro, che ci ha comandato di cibarci di Lui per avere la vita eterna, fiducia per la remissione dei nostri peccati, sicurezza di liberazione da ogni male.

Dopo il *Pater*, accogliete con viva letizia l'augurio della perenne pace del Signore che ci fa il Sacerdote, mescolando le divine specie del Pane e del Vino a significazione della prossima unione dell'anima vostra con la vittima divina, unitevi fervorosamente al Sacerdote nella recita delle due orazioni in preparazione immediata alla S. Comunione, in cui si chiede la liberazione da tutti i propri peccati e da tutti i mali, per restare sempre uniti a Gesù nella fedeltà alla sua legge di Amore, difesi nell'anima e nel corpo dalla divina forza ristoratrice del Corpo suo, che Egli stesso ci dà per custodirci sino al trionfo della vita eterna.

Concludo augurando a tutte voi, figliuole mie dilette, *la santificazione assicurata e facilitata dalla pietà eucaristica*, di cui è centro la frequente Comunione. Per questo desidero che sia di Regola per voi ascoltare la S. Messa con la più attenta unione col Sacerdote, sospendendo ogni altra preghiera per tutto il tempo della

Celebrazione. Rispondete tutte all'inizio della Messa e in seguito col serviente; si legga possibilmente a voce alta da una di voi, l'Introito, l'Epistola, il Vangelo, le due orazioni prima della Comunione; seguite tutte sul vostro messalino con la più intensa pietà. Anche nel ringraziamento unitevi al Sacerdote recitando privatamente la bella preghiera: «Quel che abbiamo ricevuto con la bocca possiamo, o Signore, tenerlo con animo puro e da dono temporaneo diventi per noi rimedio eterno. O Signore, il tuo Corpo e Sangue, che ho preso, aderisca nell'intimo del mio essere, in modo che non resti macchia di peccato nell'anima mia rinnovata dal puro e santo Sacramento».

E non dimenticate di pregare nella S. Comunione per tutta la nostra Famiglia e per me, *sempre più bisognoso degli aiuti e delle misericordie del Signore.*

Tutte e ciascuna vi benedico nel Cuore SS. di Gesù.

aff.mo Padre
† Giuseppe

B) REGOLA

PIA SOCIETÀ
SALESIANE OBLATE DEL SACRO CUORE DI GESÙ

Bova 1936

1. Fine della Pia Società

1. La Pia Società delle Salesiane Oblate del Sacro Cuore di Gesù ha come suo fine primario lo zelo per l'avvento del Regno di Dio nei luoghi più bisognosi di aiuti spirituali.

2. Per meritare di essere zelatrici di tale opera di santificazione, le Oblate, vivendo in Comunità, tenderanno anzitutto alla propria perfezione mediante lo spirito di umiltà e di pietà e la pratica delle virtù cristiane, particolarmente della povertà, della purezza, dell'obbedienza e della carità.

3. L'Apostolato di carità sarà rivolto all'infanzia e alla gioventù femminile, per mezzo di Asili, Laboratori, Dopo-scuola, Oratori festivi, Scuole di Catechismo e Opere di Azione Cattolica, in piena dipendenza dell'Autorità Ecclesiastica.

4. È vietato istituire opere in luoghi ove siano istituzioni religiose affini, o aprire collegi di qualunque natura con internati.

2. Ammissione

5. Possono essere ammesse le giovani di sicura pietà, che abbiano compiuti i 16 anni di età e siano in grado di lavorare nelle opere proprie della Pia Società, con lo spirito di sacrificio che esse richiedono.

6. Per l'ammissione si richiedono i seguenti documenti:

a) domanda dell'Aspirante con il consenso dei genitori o parenti e la dichiarazione della dote e del corredo che può portare;

b) certificati di nascita, di battesimo, di cresima, di stato libero, di buona condotta (rilasciato dal Parroco o da altra persona Ecclesiastica), di sana costituzione.

7. L'accettazione spetta alla Superiora, dopo esaminato col suo Consiglio i documenti e richieste le opportune informazioni confidenziali.

8. Le giovani accettate faranno un *Aspirantato* della durata stabilita dalla Superiora, possibilmente nelle Case Centrali, sotto la direzione di un'Oblata professa, che dovrà inculcare specialmente lo spirito di umiltà, di pietà, di docilità e di sacrificio.

9. Superata felicemente la prova dell'Aspirantato, la Superiora potrà ammettere le Aspiranti al Noviziato dopo un corso di Esercizi Spirituali di tre giorni interi.

10. Il *Noviziato* durerà un anno o al più due anni. La sua sede normale è la Casa Centrale e dipende direttamente dalla Supe-

riora, la quale nominerà una Sorella professa quale Maestra delle Novizie.

11. Le Novizie potranno essere addette alle opere delle Missioni sotto la speciale cura della Sorella Direttrice; ma dovranno tenersi in relazione con la Superiora e saranno chiamate almeno una volta nell'anno per un conveniente periodo di tempo, a disposizione della Superiora.

12. Spetta alla Superiora e al suo Consiglio ammettere le Novizie alla professione dopo l'anno di noviziato, o prorogarne la durata sino al massimo di un altro anno o licenziare quelle Novizie che si giudicassero non idonee alla vita religiosa e allo spirito dell'Oblazione.

13. In caso di licenziamento sarà restituita la dote, detratte le spese occorse, col corredo nello stato in cui si troverà.

14. Le Novizie che saranno giudicate idonee, dopo un corso di Esercizi Spirituali di otto giorni emetteranno i Voti privati di *povertà, purezza, obbedienza e carità*, dopo la S. Comunione, secondo la formula prescritta.

15. I Voti sono annuali, si rinnoveranno ogni anno possibilmente nella Casa Centrale, dopo un corso di Esercizi Spirituali di tre giorni e dietro domanda da fare per iscritto alla Superiora.

16. Spetta alla Superiora ammettere alla rinnovazione dei Voti, sentito il parere delle Sorelle Direttrici, a cui le Professe sono state affidate.

17. Al termine di ogni anno di professione, l'Oblata è libera di lasciare la Società; in tal caso riavrà la dote, detratte le spese occorse, e il corredo strettamente personale nello stato in cui si troverà.

18. La dispensa da questi Voti privati è regolata dalle norme canoniche e morali. In ogni caso il licenziamento porta subito la dispensa.

3. Virtù e voto della povertà

19. Desiderose solo di arricchirsi di grazia per la vita eterna, le Oblate avranno massima cura di distaccarsi da ogni cosa terrena per vivere in perfetto spirito di povertà.

20. A tal fine sarà di grande aiuto la vita completamente comune, eliminando qualsiasi atteggiamento, azione e desiderio, che indichi possesso o particolarità.

21. Le Oblate riterranno la proprietà dei loro beni e non potranno rinunciare ai diritti di eredità senza speciale permesso della Superiora. Il frutto dei beni però, come qualsiasi provento di lavori o di altro, andrà a beneficio della Comunità. Solo la Superiora può accordare eccezioni sul riguardo.

22. Le Oblate, che posseggano o sperino in eredità beni, saranno invitate prima della Professione a disporre per testamento, che sarà depositato nell'Archivio della Casa Centrale.

4. Virtù e voto della purezza

23. La virtù angelica della purezza deve formare il distintivo delle Oblate del Sacro Cuore le quali devono essere come Angeli visibili, degne di godere la visione di Dio.

24. Per conservare intatto tale tesoro, che si porta nella fragilità del corpo tra le insidie dei sensi e del demonio, le Oblate, ricorderanno il divino ammonimento della vigilanza e della preghiera, mortificando convenientemente se stesse e tenendosi in continua unione col Signore.

25. Come pratica della santa modestia, è particolarmente raccomandato:

a) tenere un contegno esteriore sempre religiosamente composto nel gesto, nel tono di voce, nel riso, in ogni atteggiamento;

b) evitare le dimestichezze di tratto con le Sorelle considerando come proibiti ordinariamente abbracci, baci e strette di mano;

c) evitare i colloqui inutili con persone estranee e le visite non strettamente necessarie;

d) non prendere cibo o bevanda in presenza di estranei se non per grave ragione di necessità o di convenienza.

5. Virtù e voto dell'obbedienza

26. Il Maestro Divino con l'esempio e con l'insegnamento ci spinge a non fare la nostra volontà, ma la Volontà di Dio, in cui è la certezza della nostra salvezza eterna. Per questo le Oblate cureranno di rinunciare in tutto alla propria volontà, sottomettendosi con sincera docilità alla pratica generosa dell'obbedienza alla Superiora e anche alle semplici Sorelle, e all'osservanza delle Regole e dell'orario di Comunità.

27. Per non perdere alcun merito nella pratica di questa preziosa virtù, che abbraccia tutta la vita religiosa momento per momento, le Oblate terranno vivo lo spirito di Fede, nella retta intenzione di tutto fare e di tutto soffrire sempre e solo per il Signore, guardandosi da ogni rispetto umano, che è la più pericolosa insidia della virtù dell'obbedienza.

28. Persuase che nella pratica dell'obbedienza troveranno la migliore prudenza e sapienza per ogni bisogno e la maggior sicurezza della propria perfezione, le Oblate siano fortemente attaccate alla propria Regola e alle proprie norme disciplinari, nulla facendo senza chiedere esplicitamente i dovuti permessi e mai operando o mormorando contro le disposizioni in vigore.

6. Virtù e voto della carità

29. *Le Oblate si obbligano a praticare con particolare diligenza la Carità*, virtù divina, vincolo della perfezione, che ci unisce a Dio come veri figliuoli e al prossimo come veri fratelli, secondo gli esempi e ammaestramenti divini di Gesù che tutto si diede per la salvezza delle anime nella suprema prova dell'amore.

30. Per la pratica della carità verso Dio, le Oblate informeranno la loro vita spirituale *all'amore confidente* in pieno abbandono

al Cuore SS. di Gesù, con viva devozione alla Divina Eucaristia e allo Spirito Santo, mediante la frequenza ai SS. Sacramenti e le pratiche di pietà.

31. *Offrendosi come vittime riparatrici dell'amore divino incompreso o contrastato*, le Oblate cercheranno di evitare qualunque difetto avvertito e di osservare tutti i loro doveri con generosa fedeltà anche nelle piccole cose.

32. Verso il prossimo le Oblate avranno quella vera e soda carità, che tende al bene spirituale, per amore di Dio, per mezzo dell'apostolato e della preghiera.

33. La prima carità sarà esercitata tra le Sorelle, con continua gara di umiltà, di dolcezza di tratto e di edificazione col buon esempio. A tale scopo si raccomanda particolarmente: reprimere ogni senso di simpatia e di antipatia; salutarsi amorevolmente nell'incontrarsi e nel separarsi «*Sit Cor Jesu Benedictum*»; trattenersi affabilmente insieme nei tempi consentiti; prestarsi volentieri nell'aiuto reciproco; chiedere umilmente e premurosamente perdono quando si sia stato causa di dispiaceri; pregare le une per le altre.

34. Avendo dinanzi il divino Modello, Gesù, le Oblate zeleranno col massimo ardore di sacrificio, nell'ambito della Regola e dell'obbedienza, tutte le opere che possono recare bene alle anime.

35. Nella pratica della carità verso il prossimo si tenga presente il magnifico elogio di S. Paolo: «La carità è paziente, benigna; la carità non ha invidia, non opera invano, non si gonfia, non è ambiziosa, non cerca i propri interessi, non si irrita, non pensa male, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità: tutto soffre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non viene mai meno» (1 Cor 13, 4-8).

7. Governo della Pia Società

36. Le Oblate del Sacro Cuore si considereranno e si mostreranno sempre e in tutto figlie devote e obbedienti del Vicario di Gesù Cristo e dei Vescovi, sotto la cui guida saranno sicure

di lavorare per la gloria di Dio e il bene delle anime. Nelle loro opere inculcheranno l'amore e il rispetto verso il Papa e il Vescovo della Diocesi, e ogni anno, d'accordo con l'Autorità Ecclesiastica locale, cureranno di solennizzare con preghiere e con opportuni trattenimenti, la «Festa del Papa» (possibilmente il 29 giugno o il giorno anniversario dell'incoronazione) e la «Festa del Vescovo» (nel giorno onomastico o della consacrazione o dell'ingresso in Diocesi).

37. Il governo interno della Pia Società è affidato alla Superiora, assistita da due Consigliere, dalla Segretaria e dall'Economa. Il Consiglio così composto viene eletto a maggioranza di voti, con scrutinio segreto, dalle Sorelle Direttrici, radunate nella Casa Madre. Se qualche Sorella non potesse intervenire, invierà il proprio voto in busta chiusa alla Sorella presidente del Capitolo dell'elezione.

38. Le Sorelle elette dureranno nel loro ufficio per sei anni e potranno essere rielette.

39. Il Capitolo dell'elezione sarà convocato, previo il consenso del Vescovo della Diocesi ove trovasi la Casa Madre, dalla Superiora o, in sua assenza, dalla Vicaria; ma sarà regolato dalla Sorella più anziana per professione, sino all'elezione della Superiora, la quale, subito dopo eletta, assumerà il primo posto. Presiederà l'Eccellentissimo Vescovo o un suo Delegato.

40. La Superiora sarà eletta con scheda a parte; le quattro Sorelle del Consiglio con unica scheda in unico scrutinio. La prima eletta delle Consigliere sarà la Vicaria della Superiora. Tra le altre tre la Superiora sceglierà la Segretaria e l'Economa; alle rimanenti assegnerà incarichi particolari secondo il bisogno.

41. Se durante il sessennio venisse a mancare qualcuna delle Consigliere, la Superiora nominerà in sostituzione una Sorella Professa, che durerà nel suo ufficio fino al nuovo Capitolo.

42. La Superiora ha il governo e l'amministrazione della Pia Società; negli affari di maggior importanza radunerà il Consiglio per discuterne e chiederne il parere. Avrà la sua residenza ordina-

ria nella Casa Madre, ma potrà risiedere in qualunque altra Casa della Pia Società per il tempo che crederà opportuno.

43. La Segretaria sarà sempre a disposizione della Superiora; essa curerà particolarmente:

a) il registro generale delle Sorelle, con le generalità, le date importanti della vita religiosa e i trasferimenti;

b) la cronaca generale della Pia Società;

c) l'Archivio in cui saranno conservati i documenti personali delle Sorelle, i verbali e gli atti del Consiglio e dei capitoli dell'elezione, la corrispondenza ufficiale con le Autorità Ecclesiastiche e civili e ogni altro documento interessante;

d) il protocollo della corrispondenza con le Autorità.

44. L'Economa, sotto la direzione della Superiora, amministrerà i beni della Pia Società, tenendo esattamente il registro di entrate e uscite; provvederà alle spese della Casa Centrale e alle provviste generali per le Missioni; esaminerà ogni semestre i rendiconti amministrativi delle missioni, che le saranno inviati dalle Sorelle Direttrici; sarà in ogni bisogno a disposizione delle Missioni per tutto quello che è di sua competenza. Ogni mese renderà conto della sua gestione alla Superiora, ogni semestre al Consiglio.

45. La Segretaria e l'Economa risiederanno ordinariamente nella Casa Centrale; potranno essere temporaneamente trasferite dalla Superiora per particolari incarichi.

46. Le Consigliere aiuteranno la Superiora in tutto quello di cui saranno richieste. Potranno avere uffici particolari nelle Missioni, e occorrendo l'incarico di visitatrici delle Missioni.

8. Delle missioni

47. Quando la Provvidenza ne offre il modo, si sia liete e sollecite di istituire delle Missioni, badando unicamente al bene spirituale, fiduciose nella promessa di Gesù: «Non vogliate preoccupu-

parvi dicendo: Cosa mangeremo? Cosa berremo? Di che ci vestiremo? Sono i pagani che cercano tutto ciò, mentre il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate anzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia e tutto il resto vi sarà dato per giunta» (Mt 6, 31-33).

48. Per l'istituzione di una Missione occorre il consenso del Vescovo della Diocesi.

49. Ad ogni Missione la superiora assegnerà una Sorella professa come Direttrice e almeno due Sorelle idonee alle opere della Missione. Tutte le Sorelle delle Missioni dureranno nel loro ufficio a beneplacito della Superiora.

50. La Sorella Direttrice è responsabile dell'osservanza e *della conservazione dello spirito dell'Oblazione*. Essa deve precedere le Sorelle nell'umiltà, nella pietà, nell'attività e nella carità. Pensi che tra i doveri più gravi della carità, c'è quello di avvisare le Sorelle, quando mancassero in qualche cosa. Curi con amorosa premura la salute delle Sorelle.

51. Spetta alla Sorella Direttrice tenere le necessarie relazioni con le Autorità e con le persone estranee; sia in questo sempre sinceramente rispettosa e religiosamente riservata.

52. La Sorella Direttrice non si assenti di casa senza grave necessità. Per recarsi fuori il paese di residenza, le occorre il permesso della Superiora. L'amministrazione e la cronaca della Missione sono affidate alla diligenza della Sorella Direttrice.

53. Sia cura della Sorella Direttrice di tenere informata la Superiora dell'andamento della Missione e di chiederle gli opportuni consigli e i debiti permessi. Ogni mese le invii un rendiconto morale delle Sorelle e della Missione. Ogni semestre invii il rendiconto finanziario alla Sorella Economa.

54. Le Sorelle addette alle opere della Missione siano unite col dolce vincolo della carità tra di loro e con la Sorella Direttrice e sentano sempre la sacra responsabilità dell'onore della Pia Società. Vivano sempre alla presenza di Dio, in santa letizia sicure

che il Cuore SS. di Gesù le vigila e difende, sempre che siano come e dove devono essere, in perfetto spirito di obbedienza.

55. Coi bambini e con le ragazze delle opere trattino sempre con religioso rispetto e riserbo; evitino ogni familiarità nel tratto e ogni curiosità o vanità nei discorsi.

56. Sia principale cura l'istruzione religiosa e la formazione spirituale; i giuochi e le allegre ricreazioni devono servire solo di attrattiva, secondo l'insegnamento di S. Giovanni Bosco.

57. È rigorosamente vietato alle Sorelle di uscire da sole o restare sole in casa; non potendo avere come compagna una Sorella, si potrà scegliere eccezionalmente qualche buona giovinetta.

58. Le persone estranee si ricevano possibilmente non nell'abitazione delle Sorelle, ma nei locali delle opere. Si consideri luogo di stretta clausura la stanza da letto.

59. Dopo l'Ave Maria non si ricevano visite, né si sia fuori di casa, senza un gravissimo motivo.

60. Nessuna Sorella può ricevere o mandare corrispondenza e oggetti se non per il tramite della Sorella Direttrice. Si eccettua solo la corrispondenza con le supreme Autorità Ecclesiastiche, coi Vescovi e con la Superiora.

Vita interiore

61. L'abito più proprio, che deve distinguere le Oblate, sia *la mitezza e l'umiltà, come frutto pratico della devozione al Cuore SS. di Gesù*. Come ornamento prezioso, esse abbiano la carità nel loro cuore e in tutte le loro azioni.

62. Tengano vivo lo spirito di fede, con l'abituale pensiero al Signore e con frequenti giaculatorie e offerte del proprio lavoro e dei propri sacrifici.

63. Per mantenere il raccoglimento dello spirito, si raccomanda il silenzio nelle ore di lavoro e sempre l'evitare i discorsi inutili e inopportuni per anime religiose. Il silenzio è di obbligo dalle orazioni della sera al mattino, dopo la S. Messa e la meditazione.

64. La vita attiva delle Oblate non consente molte pratiche di pietà in comune. Sappiano supplire con quel vero spirito di pietà che dà ad ogni azione il valore di preghiera.

65. Non si tralasci mai, a costo di qualsiasi sacrificio, la mezz'ora di meditazione al mattino e il quarto d'ora di lettura spirituale nel pomeriggio.

66. Si recitino le preghiere prescritte senza fretta, con pronunzia chiara e devota, accompagnando col cuore quello che le labbra pronunziano.

67. Si ascolti ogni giorno con la massima devozione la S. Messa e si partecipi alle funzioni di Chiesa prestandosi in tutto quello che si può, per l'assistenza delle ragazze e del popolo.

68. Le Oblate si accosteranno possibilmente ogni giorno alla S. Comunione e ogni settimana alla Confessione, con piena libertà nella scelta del Confessore, secondo le savie prescrizioni della Chiesa.

69. L'ultimo giovedì di ogni mese si consacri una mezza giornata all'esercizio della buona morte, secondo il manuale delle pratiche di pietà.

70. La vita interiore deve trasparire in ogni gesto, in tutto il contegno, ma specialmente nel parlare. Le Oblate quindi baderanno alla convenienza ed edificazione del loro stile, che deve risuonare di sincerità, di modestia, di spirito di fede e di carità.

10. Delle Case Centrali

71. Quando in una Diocesi o in una Regione la Provvidenza facesse istituire parecchie Missioni — almeno cinque —, la Supe-

rora, col parere del Consiglio stabilirà una Casa Centrale, con Noviziato, e nominerà una Sorella Consigliera Diocesana, di durata a suo beneplacito, con incarico di curare la vita religiosa e i particolari bisogni delle varie Missioni. Potrà essere Consigliera Diocesana la stessa Sorella Direttrice della Casa Centrale.

72. La Consigliera Diocesana dovrà fare frequenti resoconti alla Superiora, senza il cui consenso non potrà portare modificazione alcuna nella vita delle Missioni, tranne se ci fosse urgente necessità, nel qual caso dovrà subito informare la Superiora.

SIT COR JESU BENEDICTUM

II

PASTORE D'ANIME

Tre Lettere Pastorali

1933: *Per l'ingresso in diocesi di Bova*

1934: *Vita Cristiana*

1937: *Adveniat regnum tuum*

NOTA INTRODUTTIVA

Eletto il 16 marzo 1933, e ordinato il 23 aprile, il novello Vescovo di Bova presentava l'indomani familiari e rappresentanze della diocesi a Pio XI, che gli mostrò sempre stima e particolare benevolenza, divenuta più tardi paterna comprensione. In quella circostanza il Papa disse: «In questo inizio dell'Anno Santo della Redenzione vi abbiamo fatto il più bel regalo: vi abbiamo dato il Pastore, il Vescovo; e tale Vescovo...» (Il Calvario, p. 107).

L'occhio del Pontefice, con sguardo ispirato, aveva posto il Presule della vetusta e poverissima Bova nella luce della Redenzione. Mons. Cognata capì il disegno di Dio, pur se gli fu concesso un tempo ristretto — direi brevissimo — per attuarlo.

La *Prima Lettera Pastorale*, a chi la studia un sessantennio dopo, rivela arcane risonanze di ciò che più tardi accadde. «Vengo a voi — scrive appunto ai diocesani nella Pastorale d'ingresso — confidando nell'aiuto del buon Pastore, Gesù Cristo, che per voce e autorità del suo Vicario, ha voluto affidarmi cotesta porzione del suo gregge». Si appella subito a san Paolo e inconsciamente sceglie il nocciolo spirituale dell'*Oblazione*: «Sia dunque programma della mia vita episcopale il grido dell'Apostolo delle genti: *Caritas Christi urget nos: L'amore di Gesù Cristo ci spinge*» (2 Cor 5, 14).

Accena quindi al mistero della Redenzione; afferma che «nell'impeto» del suo amore, Cristo ne dà la prova suprema con l'*«immolazione della Croce»*. «Chiamato pertanto dalla immensa bontà di tale Maestro d'Amore — aggiunge — a rappresentarlo in mezzo a voi, con tutto l'ardore dell'anima mia, Lo supplico a darmi grazia di *imitarlo*, perché io possa, secondo il suo Cuore, amarvi e farvi del bene in ogni vostra necessità».

La grande scelta è fatta: mons. Cognata vuole essere araldo della Redenzione all'insegna del Salvatore e nello spirito di san Paolo.

Che la diocesi di Bova fosse da gran tempo terra di missione, nella parte più meridionale della penisola e sul versante ionico dell'Aspromonte, nessuno lo mise mai in dubbio. In pochi giorni, dopo il festoso ingresso, con rapido sopralluogo pastorale, mons. Cognata volle conoscere popolazioni e topografia del nuovo campo di lavoro. Subito si avvide della povertà e abbandono di quel piccolo mondo sperduto fra impervie montagne e bisognoso di aiuto materiale, spirituale e sociale. Basterà notare che per arrivare ad Africo, a 1200 metri sul mare, fu necessario arrampicarsi a dorso di mulo per sentieri scoscesi e lungo il greto sassoso di torrenti asciutti nell'estate.

Giustamente don Amedeo Gavioli, che fu ordinato da mons. Cognata e lavorò lungamente in diocesi di Bova, ha scritto: «È la più povera, disagiata e difficile diocesi della Calabria. Conta una quindicina di parrocchie. Tolte quattro in via di sviluppo sul litorale, le altre sono sparse e appollaiate tra le gole dell'Aspromonte. Più che paesi sono agglomerati di casupole, dove la vita è primordiale; poche le risorse della montagna; il commercio, in natura; la lingua, un dialetto greco. Località senz'acqua, senza luce e anche senza strade» (*Il Calvario*, pp. 113-14).

Il professor Pietro Borzomati, Ordinario di Storia del Mezzogiorno all'Università della *Sapienza* di Roma, in tre densi e approfonditi saggi storico-spirituali, offre materiale abbondante per illustrare lo stato di fatto in cui venne a trovarsi mons. Cognata, giunto a Bova, e gli ideali che lo spinsero a una azione pastorale tempestiva e risanatrice di quell'angolo d'Italia si può dire trascurato e ignorato dal mondo civile ed ecclesiastico (1).

«Mons. Cognata — scrive il Borzomati — si pone subito al lavoro, approfondisce dopo attento studio le condizioni generali del territorio che visita più volte, malgrado le non poche diffi-

(1) Borzomati P.: a) «Una vita di eccezionale valore» (nel centenario della nascita di mons. G. Cognata), in *Bollettino Salesiano*, CIX, dic. 1985, pp. 28-31. b) «Mons. G. Cognata, Spiritualità di un Vescovo e di una Congregazione», in *La Chiesa nel tempo*, Rivista di vita e di cultura, Reggio Calabria, 1987, n. 1, pp. 47-57. L'Autore riporta letteralmente l'articolo nel volume «*Esperienze Meridionali di santità tra '800 e '900*, Reggio Calabria 1990, ed. Laruffa, pp. 155-164. c) «*Giuseppe Cognata un itinerario di oblazione*» (Un maestro di spiritualità nella Chiesa del Mezzogiorno), in *L'Osservatore Romano*, 17 febr. 1990, p. 3.

coltà logistiche, l'opposizione del clero ad ogni novità pastorale, il diffuso analfabetismo e la prepotenza del notabilato». (Boll. Sal., p. 31). Altrove lo studioso annota: «Al contatto con la dura realtà della sua Chiesa... *mons. Cognata non si restringe ad una pastoralità qualunque*, priva di contenuti e sufficiente per una amministrazione ordinaria, come si era fatto in passato, ma s'immerge con autentica ansia pastorale, nel vivo della realtà. Sperimentò infatti e denunciò la fatiscenza delle abitazioni; l'isolamento della maggioranza delle parrocchie, anche per difetto di vie di comunicazione; la mancanza di igiene; le gravi forme di usura e diffusa rassegnazione; la radicata convinzione che la Chiesa fosse alleata dei *potenti* terrieri; l'uso comune del *greco* in quasi tutta la diocesi.

«Scorrendo su e giù per i monti e la marina, l'ancor giovane Presule avvertì pienamente il suo essere diventato vescovo in un mondo di emarginati, e in conseguenza concepì e attuò un piano pastorale idoneo alle effettive necessità spirituali e temporali di quelle popolazioni» (Riv. «*Vita e Cultura*», p. 49).

Il progetto doveva rispondere alle esigenze religiose e sociali, in una zona colpita da sottosviluppo secolare e sprovvista di piccolo seminario, con clero poco numeroso e di mediocre cultura, e senza quasi aiuto di famiglie religiose, che si prendessero cura dell'infanzia e della gioventù. C'è da aggiungere che i proprietari e la piccola borghesia assumevano nella Calabria di quei tempi atteggiamenti e pose da anticlericali; e infine che qualche membro del clero non spiccava per disciplina, zelo, spirito di collaborazione e santità di vita.

* * *

In così drammatica situazione l'arroccarsi nell'inerzia amministrativa e lo scoraggiarsi davanti alle difficoltà, non serviva a nulla e a nessuno.

Mons. Cognata lo intuì come intuì che il solo annunzio del Vangelo era destinato a cadere in gran parte nel vuoto per l'ignoranza del popolo e la scarsa attività del clero. Meglio pensare alle necessità della gente e moltiplicare la sua presenza e le sue esortazioni e ministeri in tutti gli angoli della piccola diocesi. In questo lo favorì *la Fondazione* subito avviata per il risveglio e la rinascita delle parrocchie, dove da anni non si vedeva il pastore. Più presenza che scritti.

Infatti, oltre la Pastorale d'ingresso, dettata a Roma, dove l'aveva colto la promozione all'episcopato, mons. Cognata, nei fugaci sei anni di Bova inviò solo due altre Pastorali: quella del '934 su *Vita Cristiana*; e quella più lunga del '937 dal titolo: *Adveniat regnum tuum: Venga il tuo regno*.

Nella prima egli assicura i suoi figli di essere venuto tra loro «con l'unico intento di amarli nella carità di Gesù Cristo». Diceva: «Ora che conosco gli affanni e le pene, che gravano sul vostro animo, nient'altro chiedo al Signore, che di potervi consolare, far felici». Quindi il tema si svolge sulla «*Felicità della vita cristiana*». Citando l'Imitazione di Cristo ripete: «L'amore nobile di Gesù spinge ad operare grandi cose ed eccita a desiderare sempre il meglio». Importante l'affermazione che i Sacramenti sono un diritto assoluto delle anime e «non si pagano». Il disturbo delle persone deve essere solo «per amore di Dio». Il resto è da leggere nel testo.

Anche la terza Pastorale, allorché le acque dell'opposizione si agitavano intorno alla sua persona, presa di mira da malevoli, ha contenuti e sapore di carattere pratico.

Giustamente Pietro Borzomati osserva: «Le sue lettere pastorali non sono intrise di dotte citazioni o di espressioni di convenienza, inadatte peraltro a una delle più povere diocesi del paese». Mons. Cognata annuncia il Vangelo con semplicità, si augura che «il vincolo forte dei cuori sia l'amore per il Signore», e invita il popolo di Dio «a perdonare sempre e a vincere il male col bene» (*Oss. Rom. cit.*, p. 3).

* * *

L'avvenimento più importante di mons. Cognata, pastore d'anime è certamente la fondazione delle *Oblate del Sacro Cuore*: di nuove religiose cioè in appoggio alle urgenze diocesane. Dal primo giro di ricognizione della diocesi, egli ebbe una «impressione penosissima»: sono sue parole. Scrive: «La popolazione vive in gran miseria e ignoranza; tutti i bambini sono abbandonati per le strade dai genitori e dalle persone adulte di famiglia, costretti ad allontanarsi per lavoro o in cerca comunque del pane quotidiano, anche elemosinando. Nei paesi un unico sacerdote, isolato, sfiduciato, in lotta con la miseria, esposto a gravi pericoli morali» (*Il Calvario*, p. 117).

Bisognava offrire collaborazione al clero e alla gente, cominciando dai piccoli e dalla scarsa gioventù. Per ragioni di sicurezza e per i non comuni disagi, le comunità religiose rifiutavano di porre sede nella zona montagnosa dell'Aspromonte. Consapevole di tutto, Pio XI aveva esortato il Vescovo di Bova a pensarci lui; e il Vescovo che portava in cuore un suo progetto apostolico-missionario, ed aveva larga conoscenza di anime generose, dopo aver pregato ed essersi consigliato con il Metropolita di Reggio Calabria, la terza domenica di Avvento del 1933, gettava le basi dell'*Oblazione*, che attecchì subito e crebbe a vista d'occhio e si sparse in Calabria, in Sicilia, e nella penisola.

Nella *Regola* del 1936 stabiliva che «fine primario» delle *Salesiane Oblate del Sacro Cuore* doveva essere «lo zelo per l'avvento del Regno di Dio nei luoghi più bisognosi di aiuti spirituali». Il loro «apostolato di carità» doveva rivolgersi «all'infanzia e alla gioventù femminile» mediante «Asili, Laboratori, Dopo-scuola, Oratori Festivi, Scuole di Catechismo, Opere di Azione Cattolica, in piena dipendenza dell'autorità Ecclesiastica». Niente collegi o internati. Tutto ciò «vivendo in comunità» e cercando la «perfezione», in particolare con le virtù «della povertà, purezza, obbedienza e carità».

Gli *epistolari* dimostreranno l'instancabile attività del Fondatore nel curare, dirigere, estendere la fondazione, che produsse rapidamente frutti inaspettati, mentre si andava radicando nello spirito di completa e totale oblazione, attinta al Cuore e alla vita di Cristo, come il Padre insegnava, prima di offrire il suo inatteso, impensato e fulgido esempio.

Più che gli scritti è l'azione che dà il volto pastorale di mons. Cognata e lo colloca tra le figure più distinte dell'Episcopato italiano del primo Novecento, anche se in vita, a imitazione del Maestro divino, più che successi, ebbe sconforti, umiliazioni e immeritate segregazioni.

Perciò aveva inculcato alle sue figlie: «Nell'azione restate piccole, limitate... Amate il poco che siete... Così vi ha voluto il Signore: missionarie senza plauso della terra... nei paesi più bisognosi di aiuti spirituali». (*Il Calvario*, p. 123).

Dopo tutto ciò ecco il testo delle tre Lettere Pastorali.

Lettera Pastorale d'ingresso
(24 maggio 1933)

GIUSEPPE COGNATA
della Pia Società Salesiana
PER GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA
Vescovo di BOVA

*AL REV. CLERO E AL POPOLO DILETTO
DELLA DIOCESI DI BOVA
SALUTE, PACE E BENEDIZIONE NEL SIGNORE*

Vengo a voi, fratelli e figli carissimi, con animo trepidante, in considerazione delle mie povere forze e della vostra fiduciosa attesa del Vescovo salesiano; ma insieme con la ferma volontà di darvi tutto al vostro bene, confidando nell'aiuto del buon Pastore, Gesù Cristo, che, per la voce e l'autorità del Suo Vicario, ha voluto affidarmi cotesta porzione del suo gregge.

Ricordo a mio conforto le parole dell'Apostolo San Paolo: «Per la grazia di Dio io sono quel che sono» (1 Cor 15, 10). E la grazia divina rende forte ogni debolezza, arricchisce ogni povertà, fa idonea ogni insufficienza. Questa grazia io ho invocato nei momenti di intensa commozione e trepidazione quando ricevevo la notizia, che il Santo Padre si era degnato di associarmi alle Sue cure pastorali nel governo della Diocesi di Bova.

E mi sono raccomandato anche al mio Beato Padre D. Bosco, che da ben 35 anni protegge e benedice Bova nell'opera volenterosa dei suoi figli. *Don Bosco ci ha educati alla sublime scuola dell'Amore per le anime*, di cui Maestro divino è Gesù Redentore. *Sia dunque programma della mia vita episcopale il grido del grande Apostolo delle genti: Caritas Christi urget nos!* (2 Cor 5,14).

L'amore di Gesù Cristo ci spinge; l'Amore di Lui per noi nell'opera della Redenzione, l'Amore nostro per Lui nella generosa corrispondenza, che ci assicura la vera felicità.

Io prego con S. Paolo che «Gesù Cristo dimori nei vostri cuori per mezzo della Fede, sì che voi, ben fortificati in amore, siate resi capaci di intendere quest'amore di Gesù Cristo, che sorpassa

ogni scienza» (Ef 3, 17-19). È il voto più ardente del mio cuore, che vi desidera tutti felici, nella piena luce della Verità.

Quante cose si conoscono ai giorni nostri, nel progresso meraviglioso della civiltà in ogni campo delle scienze umane! Eppure ancora quanta sofferenza sconsolata, quanti dubbi angosciosi ha la vita presente, *perché non tutti conoscono la scienza dell' Amore Divino*, che è la misericordiosa opera redentrice e santificatrice di Gesù! Disceso dal Cielo e fattosi uomo per la nostra salvezza, pone la Sua onnipotenza e la Sua bontà infinita a servizio d'ogni miseria e necessità umana; tante volte ricerca, da buon Pastore, la pecorella smarrita; riabbraccia e riabilita, Padre amoroso, il figliuolo prodigo che ritorna umiliato; difende e perdona l'infelice colpevole, che gli offre le lagrime del cuore pentito, meglio che l'unguento profumato; passa di luogo in luogo facendo del bene a tutti: per Lui «i ciechi odono, i morti risorgono e la buona novella è annunciata ai poveri» (Mt 11, 5-6). Invita a sé tutti quelli che soffrono, per consolarli; assicura l'esaudimento della preghiera insistente; promette allo zelo per il regno di Dio — che è il nostro perfezionamento spirituale — la generosità della Provvidenza, che pensa agli uccelletti del cielo e ai fiorellini dei campi; dichiara di voler tutti salvi, *nell'impeto divino dell'Amore, che dà la prova suprema dell'immolazione su la Croce*.

E quando «tutto è finito» (Gv 19, 30) Egli, come aveva promesso, non ci lascia orfani, ma rimane con noi — e rimarrà sino alla consumazione dei secoli — come *Via* sicura nella divinità della sua unica Chiesa Cattolica, come *Verità* indefettibile nell'infallibilità del suo Vicario, e nella predicazione del suo Vangelo, come *Vita* perenne nell'opera santificatrice dei Sacramenti, fattosi anche *Cibo* delle anime nel mirabile mistero dell'Eucaristia, che, come portento insuperabile di Amore, è il *Ricordo* vivente di Lui.

Ecco brevissimamente, o fratelli e figli diletteggianti, la storia dell'Amore che supera ogni scienza.

Chiamato dalla immensa bontà di tale Maestro d'Amore a rappresentarLo in mezzo a voi, Lo supplico, con tutto l'ardore dell'anima mia, a darmi la grazia di imitarLo, perché io possa, secondo il suo Cuore, amarvi e farvi del bene in ogni vostra necessità. A voi, fratelli e figli carissimi, chiedo ardentemente quello che il Beato Don Bosco chiedeva ai suoi giovanetti: Aiutatemi a farvi del bene, cioè a salvare le anime vostre!

So, e ne sono vivamente commosso, che voi amate già il nuovo Vescovo nella sua qualità di figlio del Beato Don Bosco. Sappiate che anche egli vi vuole tanto bene, perché formate la sua dolce famiglia, e si conforta nella sicurezza della vostra docile corrispondenza alle sue cure. Il vincolo forte dei nostri cuori sia l'amore per il Signore. È il più grande dei doveri umani. «Chi, tanto amato, non riamera? Chi, così redento, non prediligerà?» (*Inno al S. Cuore*). Ma amiamo, come Egli stesso vuol essere amato. «Se mi amate, osservate i miei comandamenti». (Gv 14, 15). La legge divina è tutta Amore per Dio e per il prossimo, ed è anche il giusto e sentito amore di noi stessi nell'osservanza dei doveri del proprio stato, che ci portano alla nostra santificazione.

Sappiamo anzi tutto amarci, per essere veri discepoli di Gesù che disse: «Sarete riconosciuti per veri miei discepoli se vi amerete gli uni gli altri» (Gv 13, 35). Sia il nostro amore delicato, generoso, paziente, pronto sempre a perdonare e a vincere il male col bene. Ricordiamo le parole divine del *Padre nostro*: «Rimetti a noi... come noi rimettiamo...» (Mt 6, 12). Amiamo il nostro prossimo, rispettandolo nei suoi diritti, sostenendolo nella via del bene, edificandolo con la costante condotta cristiana...

Un'altra raccomandazione affido alla vostra buona volontà, di somma necessità per ravvivare sempre più nei vostri cuori la fede, e l'amore a Gesù Cristo. San Paolo ammoniva: «Come crederanno in Uno, di cui non hanno sentito parlare? E come ne sentiranno parlare, senza chi lo annunzi?» (Rm 10, 14). Bisogna frequentare la scuola di Verità, che è in seno alla nostra santa Chiesa, se si vuol essere discepoli coscienti e costanti di Gesù. Frequentate quindi, figli carissimi, la vostra chiesa parrocchiale per ascoltare il Vangelo, per istruirvi sempre meglio nella Dottrina cristiana. Col cuore del Beato Don Bosco, raccomando a quanti possono cooperare, l'opera santa dell'insegnamento religioso e degli *Oratori festivi*. Quanto bene morale Don Bosco ha assicurato alle famiglie e alla società con la provvidenziale istituzione degli Oratori festivi!

Se si vuol fare un regalo gradito, anzi il regalo più gradito al Vescovo salesiano, si istituiscano Oratori festivi in ogni Parrocchia, si cooperi per il loro sviluppo, con sussidi finanziari e morali, a bene della gioventù. Ma non basta che ci sia la *scuola*: occorrono i *maestri*.

Con quanto accoramento ripeto le parole di Gesù: «La messe è copiosa, ma sono pochi gli operai!». Quale il rimedio? Ascoltiamo Gesù, che ci dice: «Pregate il Padrone, che mandi operai» (Mt 9, 38). Si preghi per le vocazioni sacerdotali e si sia zelatori di esse. Ai genitori, agli educatori della gioventù faccio il più forte appello, perché siano volenterosi cooperatori del Padrone della messe, reputandosi felici di poter offrire un operaio al santo lavoro della salvezza delle anime. *Da parte mia, non risparmierei fatiche né sacrifici d'ogni genere, per questa, che credo la necessità più urgente per il bene della Diocesi.*

Non aggiungo altra raccomandazione in questa prima lettera, sicuro che quanto ho detto è sufficiente per intenderci subito e *per volerci bene nella Carità di Gesù Cristo.*

Concludo, invocando con cuore di padre la più ampia benedizione del Signore su tutti.

Benedica il Cuore SS. di Gesù, il Ven. Clero, in cui sono riposte le mie più grandi speranze per l'attuazione del mio programma pastorale, e moltiplichi il suo zelo sacerdotale per i bisogni delle anime.

Benedica le Autorità civili, nel cui valevole appoggio io confido, lietamente consapevole della provvidenziale intesa che tutti unisce, per la sempre maggiore prosperità della nostra amata Patria, visibilmente prediletta dal Signore.

Benedica i cari fratelli salesiani, le buone religiose, Figlie di Maria Ausiliatrice e le suore Clarisse Missionarie Francescane del Santissimo Sacramento, che danno alla Diocesi con ammirevole zelo, la preziosa loro attività per il bene dell'infanzia e della gioventù.

Benedica i carissimi seminaristi, che, sotto la guida amorevole e provvida dei benemeriti Padri Gesuiti, si preparano con la pietà e la scienza al ministero delle anime.

Benedica la prediletta Gioventù Cattolica Italiana, che è la pupilla del Vicario di Gesù Cristo e la salda fortezza della Nazione che si rinnova nella fede cristiana.

Benedica tutta la Diocesi, secondo i bisogni di ciascuno, perché tutti, nell'amore di Gesù Cristo, trovino conforto, prosperità e ogni bene.

E a tutti sorrida maternamente la Vergina SS. Ausiliatrice dei Cristiani, nel cui giorno festivo vi invio la mia prima parola; a

tutti confermi la sua secolare promessa di speciale protezione il vostro, e ora anche mio, grande Patrono S. Leone.

La benedizione di Dio Onnipotente, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, discenda copiosa su tutti e rimanga sempre!

Roma, Festa di Maria SS. Ausiliatrice.

24 maggio, 1933.

† GIUSEPPE COGNATA
VESCOVO

2

Vita Cristiana
(11 febbraio 1934)

***AL VENERABILE CLERO E AL DILETTISSIMO POPOLO
DELLA DIOCESI DI BOVA
SALUTE, PACE E BENEDIZIONE NEL SIGNORE***

La mia parola per la S. Quaresima rivolgo a Voi, Fratelli e Figli dilettissimi, con la lieta sicurezza di una completa intesa delle anime nostre.

Venuto in mezzo a voi *con l'unico intento di amarvi nella Carità di Gesù Cristo* e di farvi tutto il bene possibile, negli otto mesi trascorsi della mia vita pastorale ho voluto procurarmi il piacere di visitare più volte i paesi della Diocesi, per rendermi conto direttamente e pienamente della vostra vita, desideroso di conoscervi possibilmente uno ad uno e sentire da voi più che le gioie, le pene, più che le soddisfazioni, i desideri e le necessità urgenti. E con ineffabile gioia vi ho visti sempre affettuosi e fiduciosi intorno a me, dai cari piccoli — dovunque ampia lieta corona del vostro cristiano sentimento di famiglia — sempre festanti e sorridenti, anche se palliducci e mal coperti; ai forti adulti rotti alle fatiche, anelanti al lavoro; ai numerosi vecchi, custodi preziosi delle tradizioni religiose della vostra terra, curvi molti sotto il peso di 80 e 90 anni, testimoni evidenti della benedizione celeste alla cristiana morigeratezza dei vostri costumi. Avete forse sentito, non il mio labbro, ma il mio cuore ripetervi con il Divino Pastore buono: «Venite a

me voi tutti, che siete affaticati ed oppressi, ed io vi ristorerò?» (Mt 11, 28).

Ed ora che conosco gli affanni e le pene, che gravano sul vostro animo, *nient'altro chiedo al Signore, che potervi consolare, sollevare, far felici*. In questo intento non mi senso solo, per la piena armonia ed intesa con le Autorità locali. Ma non basta.

Dobbiamo rivolgerci con pura e viva Fede al Dator d'ogni bene, perché dia incremento alla volenterosa attività degli uomini. Ed abbiamo a ciò un alto e dolce incitamento dal Vicario di Gesù Cristo, che con paterna sollecitudine ci ha fatto sentire spesso la sua ispirata parola, nel corso di questo S. Giubileo per il XIX centenario di nostra Redenzione. Dell'autorità di tale parola mi servirò volentieri, perché sia a voi più accetta ed efficace questa mia Lettera pastorale su la *Felicità nella Vita cristiana*.

La felicità — sostanziale aspirazione e fine della vita — non è che redenzione da ogni schiavitù e da ogni debolezza spirituale. Or liberi e forti ci rende «quella vita cristiana, che (così ci dice il Santo Padre) è stata il fine completo, intero di tutta l'opera della Redenzione, proprio secondo la esplicita parola del Divino Redentore, che rivolgendosi alle anime care a Lui, diceva: Io sono venuto (ecco tutta l'opera sua da Betlemme al Calvario) perché abbiano la vita, e l'abbiano abbondantemente (Gv 10, 10). Questa *abbondanza di vita* dobbiamo noi avere per viver felici, come può essere consentito in questo nostro terreno pellegrinaggio verso la Patria celeste.

È facile purtroppo trovare di quelli, che credono di poter essere cristiani *sino ad un certo punto*. «Quanto bisogno invece — ci ammonisce il S. Padre — di vite cristiane diligenti, generose, come il Cuore di Dio le vuole! È questo un pensiero tanto più opportuno nel provvidenziale, magnifico, consolantissimo svolgersi di questo Anno Santo della Redenzione, perché il beneficio, che noi celebriamo e ricordiamo con gratitudine, dobbiamo anche con diligenza — dopo 19 secoli dal gran fatto della Redenzione nostra — far in noi fruttificare, alimentando appunto in noi la vera vita cristiana, poiché essa è proprio la vita totale venutaci dalla Redenzione Divina».

Vita totale, comprendiamolo bene Figli carissimi, se vogliamo godere la divina promessa di pace, di felicità. Ardua ed aspra, è vero, si presenta alla nostra natura la pratica totale delle virtù cristiane; ma non temiamo. Gesù, unico Maestro della vita, non ce

ne traccia solo la via con la sua divina Legge e con la forza dei suoi esempi; ma ce ne dà anche la capacità con l'azione della Grazia, che è una mistica comunione della sua stessa vita divina e ci solleva alle eccelse altezze della vita sovranaturale. Guardate alla mirabile storia dei 19 secoli di Cristianesimo.

Alla licenziosa vita pagana Gesù ha chiesto più di qualsiasi maestro o conquistatore, giacché ha chiesto tutto: mente, cuore, anima. Eppure, ogni tempo, ogni terra, ogni età o condizione di vita han risposto alla Divina richiesta con meraviglioso entusiasmo, sino all'effusione del sangue.

La vita cristiana, stabilita dal Redentore col suggello del supremo Martirio del Golgota, si è affermata all'inizio e si è sempre consolidata con la generosità eroica dei Martiri, gloriosa testimonianza della divina potenza dell'Amore, più forte della morte.

Noi siamo fratelli di questi eletti Campioni della nostra stessa Fede: ispiriamo ai loro esempi la nostra totale osservanza della vita cristiana. Questo ci ha raccomandato recentemente il S. Padre, decretando la Beatificazione di nuovi Martiri.

«Quali e quanti vantaggi anche nell'elevazione stessa di questi eroismi supremi, pur se essi restano più ammirabili che imitabili! Giacché un poco di riflessione basterà per far scorgere che vi sono taluni momenti e situazioni speciali di vita e anche alcune ordinarie condizioni di vita, *che esigono di ispirarsi da quello che ci insegnano questi supremi esempi di fedeltà, di pazienza, di eroismo condotto sino ai sacrifici più alti.* Tali situazioni e momenti sono quelli nei quali l'adempimento di un dovere, la rinuncia ad un vietato guadagno, ad un non lecito piacere può costare sacrificio; allora sono quei grandi spiriti che ci ammoniscono, che ci indicano, di fronte a tutte le debolezze e le esitazioni, a tutte le lotte trepide tra il dovere e il piacere, la legge da osservare.

Vi sono dei martiri ridotti, ridottissimi; che dai grandi, completi martiri devono ricavare una forza, una luce celeste, un'ispirazione, alla quale nessuno deve rifiutarsi. Quanti buoni e veri padri cristiani vi sono di numerose famiglie, fedeli in tutto ai loro doveri di coniugi, di parenti, di operai, di servi cristiani, fedeli a tutti i loro doveri, a costo anche di indicibili angustie e privazioni: ecco dei veri altri martiri della vita cristiana. Sono tante le vite, che si consumano proprio nell'adempimento di modesti compiti, senza particolari durezze, ma con doveri precisi che non mancano di

certe responsabilità e adempiuti sempre, tutti i giorni, tutti eguali. Ecco dei martirii più modesti, molto meno fastosi dei grandi martirii, ma pur veri martirii anch'essi. E tanti ve ne sono! e anche ad essi i Martiri del sangue ripetono a vitale incoraggiamento: non avete dovuto resistere sino al sangue».

Che cosa posso aggiungere a queste ispirate, persuasive parole del Vicario di Cristo? Siate così cristiani, ciascuno nella sua condizione, vivendo di purezza, di giustizia, di sacrificio, nella forza dell'*Amore*. Qui è tutto, o carissimi: bisogna amare. «Gran cosa è l'amore, esclama l'autore dell'Imitazione di Cristo, un bene assolutamente grande che solo rende lieve ogni peso. *L'amore nobile di Gesù spinge ad operare grandi cose ed eccita a desiderare sempre il meglio*».

Ma come amare, se non si conosce? Ecco quindi il fondamento della nostra vita cristiana, la *Fede*, luce soprannaturale, che solleva la nostra ragione e il nostro spirito sino alla visione di Dio. Tutti avete il gran dono della Fede, tutti credete; ma alcuni in modo confuso o peggio superstizioso, per deficienza di *istruzione religiosa*. Nel modo più pressante quindi vi raccomando l'istruzione religiosa. La Legge della Chiesa ne fa un obbligo gravissimo, per dovere di ufficio, ai Parroci e ai Sacerdoti, che hanno cura di anime, e stabilisce un corso annuale di Catechismo, specialmente in Quaresima, per la preparazione dei fanciulli alla prima Comunione, e per la maggiore istruzione di quelli già ammessi alla Comunione. Per tutti i fedeli poi prescrive una conveniente istruzione religiosa ogni domenica e festa di precetto.

Lo stesso grave obbligo di cura dell'istruzione religiosa la Chiesa impone ai genitori, ai padroni, a quanti hanno responsabilità di educazione e assistenza. Se tale è l'obbligo di istruire, è facile comprendere l'importanza di questa istruzione per la vita cristiana. E il S. Padre, anche per questo dovere, non ci ha fatto mancare la sua esortazione in quest'Anno Santo: «L'istruzione religiosa è necessaria come il primo fondamento; è anzi il primo frutto della Redenzione. Mediante essa, si conosce il pensiero, la Legge di Gesù, i desideri suoi, gli esempi della sua vita magistrale. La Dottrina cristiana è la luce delle anime; per le anime la pietà sola non basta: la preghiera è vana, se non si sa che cosa si deve chiedere; anche quindi l'orazione ha come sua base la Dottrina cristiana. È l'ignoranza, quella che apre le vie al peccato e uccide

le anime; è l'ignoranza quella che le getta in braccio ai nemici, al disordine, al male, e le fa preda di quelli che insidiano alla loro salute. Il dovere di impartire l'istruzione religiosa incombe, si sa, ai Vescovi, ai Sacerdoti; ma è per tutti i fedeli l'obbligo di nutrirse-ne come di alimento essenziale». Così apprezza l'istruzione religiosa il Vicario del nostro Divin Maestro, che ha anche concesso a tutti i fedeli, i quali per circa mezz'ora insegnano o imparano, almeno due volte al mese, la Dottrina cristiana, *l'indulgenza plenaria* in due giorni di ogni mese, e *l'indulgenza di 100 giorni* ogni volta.

La Dottrina cristiana non è solo luce alla mente e alla ragione, ma anche preziosa forza al cuore e alla volontà. Bene istruiti, sarete tutti animati alla pratica delle virtù e all'uso dei *mezzi* della propria santificazione.

Questi mezzi sicuri, regalatici dal Cuore misericordioso del nostro Salvatore, sono i *Sacramenti*, che, come ben sapete, non solo nel loro rito significano, ma anche comunicano realmente la Grazia santificante. Su questo riguardo, *la mia più viva, più insistente raccomandazione è che si portino con la massima sollecitudine i neonati al lavacro santo del Battesimo*. È obbligo grave dei genitori curare il bene spirituale dei figliuoli; e il primo bene è dare ad essi con il Battesimo la vita soprannaturale e il carattere di figli di Dio. Attendere più di una settimana è molto; far trascorrere i 15 giorni è troppo. Eppure nella recente mia visita pastorale, mi è toccato spesso di amministrare il Battesimo a bambini di molti mesi e anche di molti anni! So che nella maggioranza dei casi, tanto ritardo non si deve a colpevole trascuratezza. Conosco le varie difficoltà espostemi, e posso darvi il mio consiglio.

Se non si può avere il Sacerdote tanta è la scarsezza di Sacerdoti attualmente, si scriva a me: provvederò o verrò io stesso, se altri non potrà.

Se il padrino (compare) o la madrina (comare), che avete scelto, non può prestarsi subito, chiedete la procura, con la firma del Parroco del luogo, ove si trovano i padrini, in carta libera: non costa nulla! Ma cercate di scegliere padrini, che siano pronti.

Quanto a spese, sappiate che i Sacramenti, diritti assoluti delle anime, non si pagano; e se non si ha da compensare il disturbo delle persone, *sia per l'amore di Dio!* Che se pretese o abusi di qualsiasi sorta ci fossero, se ne avvisi il Vescovo, perché possa provvedere.

Quando si comprende il valore del Battesimo, non si troverà eccessiva la premura della Madre Chiesa.

Il Battesimo dà la candida veste dell'innocenza; ma quanti pericoli, quanti inciampi nel cammino della vita ci contrastano questo candore! Che sarebbe stato di noi, della nostra salute, se un altro aiuto la Divina Misericordia non ci avesse offerto, per risorgere alla vita della Grazia?

Questo secondo aiuto, l'avete compreso, è la *Confessione*, Sacramento indispensabile per noi in considerazione della grande debolezza della nostra natura. Per questo la Chiesa ne fa un comandamento, almeno una volta all'anno, nel tempo Pasquale.

Ma i cristiani veri e completi, che zelano la propria eterna salvezza, sanno che non basta confessarsi una volta l'anno; e quanto più sono zelanti di questo supremo interesse, tanto più frequentemente si confessano.

Le anime religiose, i Sacerdoti, che devono tendere a vita perfetta, usano confessarsi una volta la settimana. E uno tra i più grandi Santi, che l'umanità onora, S. Carlo Borromeo, arrivò a confessarsi ogni giorno, lasciandoci così luminoso esempio di apprezzamento della grazia santificante e corroborante di questo Sacramento.

Se cadiamo, tutte le volte che cadiamo, possiamo trovare nella S. Confessione sicurezza del Perdono divino e di nuova vita spirituale.

Ma non è solo questo lo scopo e l'effetto di questo Sacramento: esso dà anche un aumento di Grazia santificante, ci rende cioè più forti, sempre più forti, per resistere a tutti i pericoli, a tutte le lusinghe della nostra debole natura.

Per assicurarvi l'abbondanza della vita, che deve darvi la felicità, dopo di avervi raccomandato l'istruzione religiosa, mi basta raccomandarvi questo: confessatevi, con sincerità di pentimento e di proposito, più volte all'anno; confessatevi nelle feste principali della Chiesa, nelle ricorrenze liete della vostra vita; nei giorni tristi di dolore e di lutto: vi renderete così più accetti alla bontà del Signore e più meritevoli di consolazione e di conforto.

Sarete anche disposti e pronti alla S. Comunione, in cui Gesù stesso si dà alle anime come Cibo, per esprimere la vita divina che viene a infondere in voi. Considerate il Sacramento della Confessione come difesa e incremento della vostra vita cristiana. In esso

Gesù, Maestro mite e misericordioso, parla alle anime, nel dolce abbraccio del perdono divino, con i potenti intimi richiami a vita migliore, e con la umile fraterna parola esortatrice del Ministro, che Lo rappresenta, il Sacerdote.

Quest'accenno al mirabile ministero del Sacerdozio cattolico richiama in questo momento con maggior rammarico al mio animo la grave deficienza di Sacerdoti nella nostra Diocesi, e mi fa ripetere con più forza l'appello, fattovi nella mia prima Lettera Pastorale, per la vostra cooperazione alle Vocazioni ecclesiastiche.

Anche per questo riguardo, la celebrazione del Giubileo di nostra Redenzione è ragione di viva speranza. Per non lasciarci orfani di Lui, Gesù volle compiere il Testamento di Amore, istituendo insieme il Sacramento della *Eucaristia* e il *Sacerdozio*. Ricordiamo le Divine parole: «Prendete e mangiate, questo è il mio Corpo — Fate questo in memoria di me — Ricevete lo Spirito Santo. A chi perdonerete i peccati, saranno loro perdonati. — Andate ad istruire tutte le genti; battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto quanto vi ho comandato» (Mt 26, 26; Lc 22, 19; Gv 20, 22-23; Mt 28, 19-20).

Ecco il grande regalo del Sacerdozio, che assicura la presenza di Gesù Salvatore tra noi, sino alla fine del mondo.

Ben a proposito quindi il Comitato Italiano dei Congressi Eucaristici ha lanciato la proposta di ricordare l'istituzione dell'Eucaristia e del Sacerdozio, al chiudersi di quest'Anno Santo.

E il Santo Padre non solo ha benedetto la opportuna iniziativa, ma la vuol rendere più solenne, partecipando Egli stesso, nella Basilica di S. Pietro, a due speciali Ore di Adorazione, una col Clero di Roma, e l'altra con i fedeli. Tutto il mondo cattolico sarà certamente unito in quei giorni col Sommo Pontefice; non mancherà la piccola, ma fervorosa diocesi di Bova.

Giovedì, 15 marzo, nella Cattedrale di Bova si farà l'adorazione da tutti i Sacerdoti che potranno intervenire; domenica, 18 marzo, i fedeli della Diocesi accorreranno nelle proprie Parrocchie per lo stesso scopo. Esorto poi tutti ad offrire, il Giovedì santo, la S. Comunione, al medesimo intento di ringraziamento per i due eccelsi Doni e di riparazione dell'umana ingratitude verso di essi.

Al vostro buon cuore oso chiedere anche una preghiera speciale per me, che compiendo quest'anno il XXV anniversario

della ordinazione sacerdotale, sento più grave la responsabilità del rendiconto a Dio della mia vita di ministero al servizio delle anime.

Accetti il Signore le nostre suppliche e conceda a questa Diocesi sufficienti e santi Sacerdoti e fervorosa pratica divozione alla SS. Eucaristia.

A comune conforto, dobbiamo dire che il Signore benedice già le nostre speranze.

Si è aperto lo scorso ottobre, ed è fiorente di belle promesse, il nostro *Seminario Minore Diocesano*, affidato, come il Convitto Vescovile — ben noto per la sua lunga gloriosa vita — ai benemeriti figli di Don Bosco.

In questo nuovo Seminario i buoni giovanetti, desiderosi di diventare Sacerdoti, compiono gli studi del ginnasio; per essere avviati poi ai Seminari Maggiori Pontifici di Filosofia e Teologia, da cui usciranno, con la grazia del Signore, buoni Ministri di Dio, a bene dei fratelli della Diocesi.

In affare di sì vitale importanza non si guarda a sacrifici né a spese, che pur non sono lievi. La Provvidenza non mancherà, suscitando anche anime generose a cooperare in un'opera tanto santa e meritoria.

Bisognerà che al più presto abbiano il beneficio dell'assistenza religiosa anche i paesi e le frazioni rurali, che ne sono prive, e che insistentemente implorano che si provveda. Potete ben comprendere l'angustia del mio spirito nel non poter rispondere a tutte queste sante, commoventi insistenze.

Sa il Signore quanto ho goduto nel poter far sorgere una chiesetta provvisoria a Condofuri Marina e a Spropoli, due popolose frazioni, che erano state sempre prive di ogni conforto religioso.

Ma a molte altre deficienze bisogna ancora provvedere. Preghiamo perché Gesù Redentore ci conceda i necessari aiuti di uomini e di mezzi.

Parlando di chiese, non posso tacere della generosa proposta dei carissimi Ex allievi Salesiani, di edificare in Bova Marina una chiesa in onore del *Beato Don Bosco* — che sarà santificato la prossima Pasqua —, come ricordo del mio giubileo sacerdotale.

Quale più gradito regalo per il mio cuore di figlio di Don Bosco? Ringrazio commosso i buoni Ex allievi e quanti concorreran-

no per il compimento della nuova chiesa, che è anche una sicura promessa di incremento della vita cristiana della Diocesi, da me offerta, sin dal primo momento della mia elezione a Vescovo di Bova, alla speciale protezione del Beato Don Bosco.

Questo grande nuovo Santo della Chiesa Cattolica, che nella prodigiosa sua vita di Sacerdote fu efficace educatore e conquistatore di anime, sarà certo il propizio Patrono della nostra Diocesi, ove da molti anni ha fervida venerazione in ogni paese la Sua Madonna, l'Ausiliatrice dei Cristiani, e i suoi Figli e le sue Figlie lavorano fedeli al suo programma di vita cristiana.

Al termine di questa Lettera, che nell'abbondanza del cuore si è prolungata di molto, godo annunziarvi che è ormai vicino il grande avvenimento che interessa la vita cristiana di tutta la Calabria. Il primo *Concilio Plenario* della Calabria sarà tenuto a Reggio a metà del prossimo mese di marzo.

Tutti i Vescovi della Calabria, con eletta rappresentanza del Clero si raduneranno sotto la presidenza di un Eminentissimo Cardinale, quale Legato del Sommo Pontefice, nel Cui nome dirigerà le discussioni.

Il venerando Arcivescovo di Reggio, S. E. Mons. Carmelo Pujia, nobilissimo figlio della Calabria, tanto benemerito della nostra Diocesi, di cui è stato provvido Amministratore Apostolico, si augura che «la Calabria assorga sempre più a quella vita morale e religiosa, che è la sola, che possa rendere le popolazioni pienamente prospere e meritevoli di vera gloria».

Sia questo il nostro voto, da presentare a Gesù Redentore in questi giorni di prossima preparazione, con fervorose preghiere.

Ed ora non mi resta che di augurarvi, con cuore di Fratello e di Padre, la buona, la santa Pasqua.

Nella letizia della Risurrezione, Gesù attende ciascuno di voi alla Sacra Mensa Eucaristica, per infondervi nell'*abbondanza di vita*, ogni grazia e felicità.

Vi aiuterò, com'è mio dovere gratissimo, mandando in ogni Parrocchia Sacerdoti a predicarvi la Parola del Vangelo *in Corsi di Sacre Missioni*. Siate tutti pronti e docili alla chiamata della Bontà e Misericordia Divina.

Nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo vi benedico tutti, nelle vostre attività, nel vostro lavoro, nelle vostre

speranze, perché abbiate la pienezza della pace e della carità in Gesù Cristo, Redentore delle anime nostre.

Bova 11 febbraio 1934, nella festa dell'Apparizione dell'Immacolata a Lourdes.

† GIUSEPPE, Vescovo

3

Adveniat Regnum Tuum

(31 gennaio 1937)

Al Venerabile Clero e al diletteissimo popolo della Diocesi di Bova, salute, pace e benedizione nel Signore.

S. Giovanni Bosco, richiesto un giorno dal Santo Padre Pio IX quale fosse la sua politica, dichiarò: «La mia politica è quella di Vostra Santità. È la politica del *Pater noster*. Nel *Pater noster* noi supplichiamo ogni giorno che venga il Regno del Padre Celeste su questa terra, che si estenda cioè sempre più, che si faccia sempre più sentito, sempre più vivo, sempre più potente e glorioso: *Adveniat Regnum Tuum*. Ed è ciò che più importa!». Fratelli e figliuoli diletteissimi, in questa santa Quaresima, mentre il mondo è ancora senza pace nel contrasto delle politiche umane, voglio richiamarvi alla politica di D. Bosco: «*Adveniat Regnum Tuum, Venga il Regno Tuo, o Signore*». (Mt 6, 10), perché ai giorni nostri, più che non ai giorni di D. Bosco, è realmente *ciò che più importa*.

In ogni tempo la Chiesa di Gesù — e con essa la civiltà cristiana — ha avuto e superato le sue lotte; ma in questo nostro tempo, una lotta suprema, diabolicamente organizzata, si è ingaggiata contro il Regno di Dio da un immenso esercito di forsennati, che si chiamano, con una denominazione che esprime l'orribile programma, «I senza Dio»! E poiché «Dio è Amore» (1 Gv 4, 8), secondo la dolcissima definizione dell'Apostolo S. Giovanni, i senza Dio sono contro l'Amore. Lo proclama spudoratamente una recente Circolare bolscevica, che indice solenni festeggiamenti per il decimo anniversario dei senza Dio. Ve ne riferisco alcuni brani: «Noi odiamo il cristianesimo e i cristiani; anche i migliori noi dobbiamo considerarli come i nostri

maggiori nemici. Essi predicano l'amore del prossimo e la misericordia, che sono contrari ai nostri principii. Basta con l'amore del prossimo: ci occorre l'odio. Noi dobbiamo sapere odiare. È solo così che noi conquisteremo l'universo». Per il bolscevismo Dio è un tiranno, i genitori sono tiranni, l'Amore è un tiranno: per esser liberi, bisogna essere senza Dio, senza famiglia; bisogna tutto e tutti odiare. In coerenza a tali principii satanici, la radio della Spagna insanguinata incita: «Ammazzate anche vostro padre, vostra madre, i vostri figli! Distruggete tutto! Purché dal sangue pulluli la libertà e il trionfo della rivoluzione comunista!» E così in realtà ammazzano spietatamente, distruggono orribilmente. La tremenda statistica ancora incompleta registra un milione di vittime di tale odio nella Spagna, ove, dopo le sanguinose rivoluzioni della Russia, della Cina e del Messico, si è impegnata la grande battaglia, che dovrà decidere della nostra civiltà cristiana in Europa.

Lo ha proclamato il Presidente del parlamento spagnuolo: «Due civiltà si trovano ora a cozzare insieme: la vecchia civiltà cattolica e la nascente civiltà bolscevica». Tale terribile lotta il S. Padre Pio XI ha così esposta, parlando ai profughi spagnuoli nell'udienza del 14 settembre scorso: «Quanto vi è di più umanamente umano e di più divinamente divino; persone sacre e sacre cose ed istituzioni; tesori inestimabili d'arte; cimeli preziosissimi; reliquie santissime; dignità, santità, benefiche attività di vite interamente consacrate alla pietà, alla scienza ed alla carità; altissimi sacri Gerarchi, Vescovi e Sacerdoti, Vergini sacre, laici d'ogni classe e condizione, venerande canizie, primi fiori di vita e l'istesso sacro e solenne silenzio delle tombe, tutto venne assalito e manomesso, distrutto nei più villani e barbari modi, nello sfrenamento tumultuario, non più visto, di forze selvagge e crudeli, tanto da crederle incompatibili, non diciamo con la umana dignità, ma con la stessa umana natura: anche la più miserabile e la più in basso caduta. E al disopra di quel tumulto e di quel cozzo di sfrenate violenze, attraverso gli incendi e le stragi, una voce porta al mondo la novella veramente orrenda: i fratelli hanno ucciso i fratelli». Il senso umano rifugge dal ricordo dei mille episodi di barbarie. Ne cito uno solo, che può far comprendere quale pervertimento l'odio comunista apporti nell'animo umano. A Toledo una madre è stata fucilata con in braccio un suo bambino lattante, perché si era

rifiutata di maledire Dio e di strappare la medaglia della Madonna dal collo della sua creatura!

Tutto procede in conformità del programma diabolico, che è stato annunciato al mondo per il primo congresso mondiale comunista: nessuna Chiesa, nessuna cosa sacra, nessun segno di religione deve sfuggire alla distruzione decretata dai senza Dio. A venti secoli di distanza si ripete contro Gesù Redentore il nefando grido: «Non vogliamo che Egli regni!» (Lc 19, 14). E contro il Regno d'Amore di Gesù Cristo, che è la nostra civiltà, si vuole istituire la pretesa civiltà bolscevica, che è il regno dell'odio più nefasto. Questa è la terribile minaccia dei nostri giorni.

Ma non temiamo, noi cattolici, figliuoli del Dio vivente; noi particolarmente privilegiati cittadini di questa Italia benedetta, il cui centro è lo stesso centro del mondo intero, la Roma eterna, da cui ancora, come sempre, viene la salvezza. Nella parte più sacra di questa Roma è Gesù stesso, nella persona del suo Vicario, a cui ha assicurato: «le porte d'inferno non prevarranno» (Mt 16, 18). E in questi tempi procellosi, il Vicario di Gesù Cristo si chiama Pio XI; è il grande Pontefice donatoci dalla Provvidenza divina per essere il sicuro Nocchiero verso il porto della salvezza; è l'intrepido Tutore dei diritti di Dio e delle anime, che sin dall'inizio del suo glorioso Pontificato, scegliendo quale suo programma il motto «*Pax Christi in regno Christi*» non ha mai cessato di affermare coll'Apostolo delle genti: *Oportet Illum regnare* (1 Cor 15, 25): bisogna che Gesù, Salvatore delle nostre anime, regni; e come paterno auspicio ha istituito nel mondo la Festa di Cristo Re.

La vera pace europea e mondiale dipende dalla vittoria completa della civiltà cristiana sul bolscevismo. A questa santa vittoria il Vicario di Gesù Cristo paternamente invita tutti, popoli e individui, a cooperare, indicandone il mezzo nel citato discorso ai profughi spagnuoli. Dopo aver notato come l'odio più accanito del bolscevismo sia contro la Chiesa, dice: «È ormai certo e chiaro fino all'evidenza, a confessione appunto di queste forze sovversive, le quali tutto e tutti minacciano, che l'unico vero ostacolo all'opera loro è la dottrina cristiana, è la pratica coerente della vita cristiana, come dalla Religione e dalla Chiesa cattolica vengono insegnate e comandate».

Ecco dunque un mezzo di lotta e di vittoria contro tanto male, a portata di tutti: la vita cristiana, la vita cioè secondo lo spirito

di Gesù Cristo che ci fa partecipi del Regno di Dio. Intratteniamoci brevemente su tale argomento.

Inizio della vita cristiana è la Fede, primo dono divino, senza del quale non si può entrare né vivere nel Regno di Dio. La prima richiesta che si fa, entrando nella Chiesa per mezzo del S. Battesimo, è appunto la Fede, da cui attendiamo la vita eterna. E la Fede è la vita dell'anima: «*Iustus ex Fide vivit, il giusto vive di Fede*» (Eb 10, 38), perché muove all'attività spirituale: non può esservi Fede viva senza le opere «*Fides sine operibus mortua est, la Fede senza le opere è morta*» (Gc 2, 17). Per questo nel S. Battesimo il Sacerdote ammonisce subito: se vuoi con la Fede entrare nella vita eterna, osserva i comandamenti della Legge.

Osservando, si è realmente i fedeli del Regno di Dio. Quale osservanza si richiede? La più completa e la più costante, nella sincerità più intima, nella generosità più larga, con assoluta prevalenza su ogni altra cosa, anche sulla propria vita. Osservanza ben difficile quindi; dico anzi impossibile, se non c'è l'Amore. Tutto nel Regno di Dio è Amore, poiché Dio stesso è Amore: Amore che si nutre di sacrificio e si perfeziona nel sacrificio supremo anche della vita, secondo l'esempio divino di Gesù. Per chi ama non può esser quindi grave e difficile alcun comandamento della Legge di Dio. I fedeli non sono servi, ma amici del Re; è affermazione del Maestro divino: «Io non vi chiamo già più servi, ma amici» (Gv 15, 15); e il patto di amicizia è incondizionato, illimitato, perché ne è fondamento sempre il bene, anzi il massimo bene, l'eterna salvezza. Se è così, come mai si trovano molti cristiani poco fedeli, tanto poco fedeli nell'osservanza della Legge divina da doversi considerare come membra morte nel Corpo mistico della Chiesa? È la dolorosa constatazione che ci tocca fare, specialmente nel tempo pasquale. Quanti sono ancora assenti al dovere del precetto pasquale, che è il minimo richiesto per essere i fedeli nel Regno di Dio! La causa principale di trascuratezza è l'ignoranza, che si oppone direttamente all'Amore. Non si può amare chi non si conosce. Gesù è poco amato perché troppo poco conosciuto. Per conoscerLo bisogna avvicinarsi a Lui, Maestro della vita, per viver di Lui; avvicinarsi quindi non solo con la mente nello studio della dottrina cristiana, ma specialmente col cuore, che invoca e ottiene misericordia, per purificarsi ed elevarsi alla visione amorosa di Dio. Ricordiamo la parola di Gesù: «I puri di cuore vedranno Dio» (Mt 5, 8).

Per questo vi possono essere, vi sono uomini che sanno bene la vita e la dottrina di Gesù, ma non Lo amano, e alcuni financo Lo combattono, Lo odiano. Per questo, pur godendosi ormai da molti anni di ampia libertà per l'insegnamento religioso, ricollocato al posto di onore nelle scuole pubbliche, non vediamo un proporzionato miglioramento nella pratica della vita cristiana. Sia purificato il nostro cuore e allora conosceremo Gesù e Lo ameremo.

Nella vita del Santo Curato d'Ars leggiamo che una volta gli si presentò un uomo, attratto dalla fama della sua santità, desideroso di discutere con lui su alcuni punti della fede cristiana, che gli erano oscuri ed astrusi. Il santo si disse disposto a discutere con lui su tutto, ma con dolce insistenza pretese che prima si confessasse. Rigenerato e purificato nel Sacramento della misericordia divina, quell'uomo non sentì più il bisogno di alcuna discussione, non dubitava più; nella purezza del cuore vedeva ormai tutto chiaro: si era avvicinato a Gesù, Lo amava. Così la pensava un altro santo, conquistatore di anime, D. Bosco. Di lui tutti ammirano l'attività prodigiosa e le mirabili vittorie in ogni campo del suo Apostolato; ma non tutti ne conoscono il segreto, che D. Bosco stesso potrebbe rivelare con la semplicità con cui lo rivelò ad un ministro d'Inghilterra, recatosi all'Oratorio di Torino per studiare il metodo di D. Bosco nell'educazione dei giovani: *la pratica della Confessione e Comunione*.

Con questi mezzi D. Bosco ridusse a buona vita anche i birichini più disperati come gli uomini rotti ad ogni vizio, ed assicurò la perseveranza nel bene. Vorrei avere l'efficacia di persuasione del Santo Curato d'Ars e di D. Bosco, per indurre tutti gli indifferenti, i dubbiosi, i restii alla pratica umile e sincera della Confessione, sicuro che così individui e famiglie godrebbero di maggior felicità e la stessa vita pubblica si renderebbe migliore.

Questo vivo desiderio del mio cuore, che risponde ad una necessità grave della nostra vita, tra l'irruenza minacciosa del male, affido insistentemente al vostro zelo, Sacerdoti carissimi, che con me dividete la responsabilità della salvezza delle anime. Curiamo, come è precipuo dovere del nostro ministero sacerdotale, l'istruzione religiosa e la predicazione, in conformità alle sapienti disposizioni canoniche; ma soprattutto cerchiamo di attirare le anime alla frequenza dei santi Sacramenti. Seguiamo l'esempio di D. Bosco che nelle istruzioni e nelle prediche amava parlare della brut-

tezza e dei danni del peccato e della bellezza e dei frutti della Grazia, per eccitare a riconciliarsi col Signore e vivere nella purezza dell'anima; ed era sempre pronto ad ascoltare le confessioni, anche con suo grave sacrificio. E per ottenere la grazia dell'efficacia della nostra parola, imitiamo D. Bosco anche nella santità della sua vita e nell'amore alla preghiera e allo studio delle scienze sacre.

Per tutti voi, figliuoli carissimi di questa Diocesi, la mia parola augurale è che *tutti facciate Pasqua*. L'espressione è dello stile nostro tradizionale, fatto di fede cristiana, e vuol dire che non si può veramente e degnamente celebrare la festa della Pasqua, senza soddisfare al precetto della Comunione Pasquale. Ed è dello stesso stile cristiano l'altra espressione: «Essere lieti come Pasqua», con cui si afferma che la vera letizia pasquale è goduta dall'anima che si è riconciliata ed unita col suo Signore. Tale letizia auguro a voi tutti, figliuoli carissimi, perché nei vostri cuori, nelle vostre famiglie, in tutta la vostra attività e in tutti i vostri bisogni Gesù, Re di Amore, porti pace e prosperità. Ma il mio augurio non si limita alla giornata e al periodo della S. Pasqua: vi desidero nella vera pace e prosperità sempre, per tutta la vita. Non so nascondervi la grande tristezza del mio cuore al pensiero che la santa letizia pasquale sia per molti di breve durata, perché si torna presto al peccato e in peccato si vive, con terribile tranquillità, per molto tempo, financo un intero anno sino alla nuova Pasqua. È ben fiacco e debole il nostro amor di Dio, se non sa perseverare, resistendo alle tentazioni delle miserie umane!

E fiacca e debole è così anche la nostra volontà, poiché l'amore risiede nella volontà. Perciò Gesù chiede come prova dell'Amore le azioni conformi alla Legge divina: «Se mi amate, osservate i miei precetti» (Gv 15, 14), e volle darci il suo divino esempio, dichiarando: «Non sono venuto per fare la mia volontà, ma la volontà del Padre mio. Io faccio ciò che piace al Padre mio (Gv 6, 38; 8, 29). *Obbedire* è stata sempre la santa parola dell'amore e dell'ordine, da cui deriva ogni pace e prosperità. Chi obbedisce ama; chi non obbedisce non ama: tanto si ama, quanto si obbedisce. Vogliamo amare il Signore? Diamogli costantemente la nostra generosa obbedienza.

Per fare la volontà di Dio dobbiamo rinunciare alla nostra. Gesù ci ha detto: «Chi vuol seguirmi, rinunci a sé stesso» (Mt 16, 24). Certo la nostra povera natura non sa fare questa totale rinun-

zia di fronte alle continue seduzioni del male. Ma interviene provvido ed efficace l'aiuto divino col dono soprannaturale della Grazia. La Misericordia divina rende giusta e santa l'anima peccatrice sinceramente pentita, col dono della Grazia abituale, detta appunto giustificante e santificante. Ma non l'abbandona poi nelle tentazioni del male; continua a soccorrerla con altro dono, la Grazia attuale, che illumina il nostro intelletto e muove la nostra volontà per discernere e fare il bene ed evitare il male in rapporto alla nostra vita eterna. Tale aiuto divino ci è assolutamente necessario, perché con le nostre forze naturali nulla possiamo fare, neppure un buon pensiero per la nostra salvezza. Il Signore lo concede a tutti, ma ci vuole suoi cooperatori, domandandoci il desiderio efficace di essere aiutati. Chi desidera chiede e chi chiede ottiene: ce lo ha assicurato insistentemente Gesù stesso (Mt 7, 7). Chiediamo dunque, nella preghiera assidua e fiduciosa, gli aiuti divini e li otterremo sicuramente per perseverare nel bene sino alla fine della nostra vita e meritare così la corona eterna. S. Alfonso, l'Apostolo della santificazione del popolo, che il S. Padre ha definito il gran Dottore della preghiera, ci ha lasciato un libricino preziosissimo: *«Il gran mezzo della preghiera per conseguire la salute eterna e tutte le grazie che desideriamo da Dio»*.

Non si può leggerlo senza sentirsi consolati della dolce fiducia di avere con noi l'aiuto onnipotente di Dio in tutte le nostre necessità e specialmente nell'importantissimo affare della nostra salvezza eterna. Eccovi la lieta conclusione: «Non è necessario per salvarsi andare tra gli infedeli e dar la vita; non è necessario ritirarsi nei deserti a cibarsi di erbe. Che ci vuole a dire: Dio mio, aiutatemi, Signore assistetemi, abbiate pietà di me? Vi è cosa più facile di questa? E questo poco basterà a salvarci, se saremo attenti a farlo. Se non preghiamo, per noi non v'è scusa, perché la grazia di pregare è data ad ognuno. Dio dona a tutti la grazia di pregare, acciocché pregando possiamo poi ottenere tutti gli aiuti, anche abbondanti, per osservare la divina Legge e perseverare sino alla morte; e se non ci salveremo, tutta la colpa sarà la nostra, perché non avremo pregato».

Abbiamo, è vero, l'aiuto dei Sacramenti, preziosi e sicuri canali della Grazia; ma S. Alfonso afferma che neppure i Sacramenti possono salvarci senza la preghiera, la quale sola ci assicura la perseveranza. Come pregare? Leggiamo nel Vangelo, che i disce-

poli, i quali avevano appreso dalla stessa bocca del Maestro divino l'importanza e la necessità della preghiera, gli chiesero un giorno: «Insegnaci a pregare». E Gesù disse: «Pregate così: Padre nostro che sei nei cieli...» (Lc 11, 1; Mt 6, 9).

Eccoci, per dono incomparabile del Cuore di Gesù, la formula perfetta della preghiera cristiana. Al Padre nostro celeste, il cui Nome santo vogliamo, da buoni figliuoli, che sia glorificato da tutti, chiediamo l'avvento del Suo regno d'amore e di pace nell'anima nostra e in tutto il mondo, e la grazia di saper fare la Sua volontà, in modo che così questa misera terra abbia godimenti come di cielo. Domandiamo alla Provvidenza paterna di Dio il pane quotidiano per la vita materiale e il misericordioso perdono delle quotidiane debolezze per la vita dell'anima, e terminiamo con l'invocazione della grazia santificante, che non ci lasci cadere nelle tentazioni, ma ci liberi dal male. Come ben vedete, in questa preghiera divina abbiamo tutto quello che dobbiamo chiedere per la gloria di Dio e la salvezza dell'anima. Ma in affare così importante non possiamo non sentire il bisogno di assistenza e protezione dei Santi, e particolarmente della Regina dei Santi, della Madre Santissima, dataci da Gesù stesso come testamento di amore dalla Croce. Invochiamola ogni giorno, spesso la Vergine Santissima, e non manchi in nessuna famiglia la pratica quotidiana del S. Rosario, la preziosa preghiera che Essa stessa volle dare quale arma di vittoria a S. Domenico e si degnò di insegnare come mezzo di santità nelle mirabili apparizioni di Lourdes.

La preghiera è anche un dono prezioso, che noi possiamo fare alle persone che amiamo, e una cooperazione efficace di bene comune. Non posso per questo tralasciare d'invitarvi tutti, Fratelli e Figli carissimi, a fare questo dono di amore e di riconoscenza filiale al S. Padre Pio XI. Abbiamo pregato, uniti a tutta la Chiesa, nei giorni di grande trepidazione per la Sua salute. Preghiamo ancora nella consolazione del Suo miglioramento, perché il Signore Lo conservi a lungo nella Sua preziosa attività, per il bene della Chiesa, in cui è anche il vero bene dei popoli e delle Nazioni; preghiamo perché il Suo gran cuore di padre sia presto consolato dalla cessazione dei grandi mali presenti, per cui Egli generosamente ha offerto i gravi dolori della sua malattia.

La preghiera dispone ancora l'animo nostro alle opere buone, che ci occorrono come meriti per la vita eterna e a sostenere

i sacrifici necessari alla nostra perfezione cristiana. Con la preghiera quindi abbiamo la bontà delle azioni e la generosità del sacrificio.

Vi ho nominato *il trinomio dell'Azione Cattolica: Preghiera, Azione, Sacrificio*. L'Azione Cattolica, dai piccolissimi alla forte giovinezza e alla maturità degli uomini e delle donne, tutti forma al fervore della preghiera, alla santità delle azioni nell'apostolato e alla generosità del sacrificio per la propria santificazione e per le conquiste apostoliche. La conclusione pertanto è logica e chiara: volete essere cristiani veri ed integri, perseveranti nella vita buona, per assicurarvi la salvezza eterna? Entrate senza titubanza nelle file gloriose dell'Azione Cattolica. Considerando le difficoltà, che i cari parroci incontrano, per costituire, come è loro precipuo dovere pastorale, le associazioni parrocchiali di A. C., non so trovare altra causa che l'ignoranza della natura e degli scopi dell'A. C. e la debolezza del rispetto umano. Illuminiamo chi non conosce, incoraggiamo chi esita, ricordiamo la parola incitatrice del S. Padre, che ha fatto oggetto l'A. C. dei desideri più vivi e delle cure più sollecite del Suo cuore di Vicario di Gesù Cristo, sino a volerla alla sua diretta dipendenza, come per dirci che tutti i suoi figli Egli vuole in essa inquadrati e militanti. Si rompa quindi ogni indugio, si superi ogni difficoltà. Nella nostra Diocesi molto si è già fatto in questo triennio. L'Azione Cattolica Femminile opera già in tutte le Parrocchie, in molte con le sezioni al completo. Lo zelo dell'Assistente Diocesano e delle Dirigenti mi dà pieno affidamento di lieto progresso verso una non lontana organizzazione solida e totalitaria in Diocesi. Nel campo maschile solo le sezioni aspiranti vivono e prosperano in ogni Parrocchia, pur fra gravi difficoltà; prima fra tutte la sezione «San Leo» di Bova che si gloria di aver conquistato nella gara di cultura religiosa, per due anni di seguito, il Gagliardetto regionale, e di aver meritato lo scorso anno il primo premio: ne vada lode allo zelo dell'Assistente Ecclesiastico e del Presidente e alla diligenza dei cari giovani.

Ma sono ancora ben poche le sezioni Effettivi e purtroppo pochissime le sezioni Uomini.

È una gravissima e dolorosissima lacuna nella nostra vita diocesana, che si deve colmare al più presto. Sia questo il programma diocesano di attività religiosa in quest'anno: l'istituzione di tutte le sezioni dell'Azione Cattolica in ogni Parrocchia.

Sarà questo il contributo più efficace e prezioso per l'auspi-

cato accrescimento di vita religiosa nella nostra Diocesi, mentre dovunque si ridesta lo spirito cristiano di fronte alle orrende minacce del bolscevismo. In un primo tempo, secondo la sapiente raccomandazione del S. Padre, i soci dell'Azione Cattolica siano «pochi e buoni; poi, al più presto molti e buoni».

Come buona spinta al movimento di propaganda, raccomandando insistentemente la celebrazione della settimana parrocchiale, indetta come sapete, dalla Presidenza generale della Gioventù. Il S. Padre ha dichiarato: «La Parrocchia è un tema dovuto particolarmente all'A. C., perché è proprio nella Parrocchia che arriva, che si presenta all'Azione Cattolica quell'anello della catena gerarchica, al quale più immediatamente e più normalmente si allaccia la cooperazione all'apostolato gerarchico». Attirando, come è necessario, tutti i fedeli al centro disciplinare e liturgico della vita cristiana, che è la Parrocchia, si preparerà nel modo migliore l'organizzazione dell'Azione Cattolica. E tempo propizio è certamente la Santa Quaresima, in cui più viva è la pietà e più numeroso è il concorso dei fedeli, nella santa attrattiva dei sacri Riti e nella preparazione al precetto pasquale. All'industriosa attività dei Parrocchi risponda, con la più viva cooperazione della gioventù di A. C., la buona volontà di tutti, ed avremo con la benedizione di Dio la più lieta abbondanza di frutti spirituali a prezioso vantaggio della vita cristiana nella nostra Diocesi.

Chiudo questa Lettera Pastorale con tale augurio per l'amata Diocesi, che contiene anche ogni migliore augurio per ciascuno di voi, Fratelli e Figli diletteggianti, poiché la vita cristiana, tenendoci uniti con la santa grazia al Signore, ci dà ogni conforto e bene per la vita presente e ci assicura la felicità eterna del Paradiso.

Con questo augurio, in cui è tutto il mio cuore di Fratello e di Padre, vi benedico nel Nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo.

Bova, 31 gennaio 1937, Festa di S. Giovanni Bosco.

† GIUSEPPE, Vescovo

III

DIRETTORE SPIRITUALE

- 66 — *Lettere a Suor Vita Michelina
Impiccichè, prima Vicaria delle
Suore Oblate.*
- 15 — *A Suor Maria Corallo,
Figlia di Maria Ausiliatrice.*
- 18 — *Alla professoressa Anna Vultaggio
di Trapani.*

NOTA INTRODUTTIVA

Nel tracciare il *Profilo Spirituale* di mons. Cognata, un intero capitolo fu dedicato all'argomento (*Il Calvario*, pp. 223-34). Un volume non basterebbe a illustrare e documentare quest'aspetto ministeriale del Vescovo prima di Bova e da ultimo titolare di Farsalo.

Fin dagli inizi del sacerdozio e dell'apostolato salesiano don Cognata ebbe il carisma della guida spirituale di anime incamminate alla perfezione. Se ne prese paterna, amorosa ed assidua cura. Con qualcuna fu in contatto non solo per decenni, ma durante più di mezzo secolo.

Aveva doti umane impareggiabili: imperturbabilità e uguaglianza di umore; temperamento calmo, facilità di accoglienza, signorilità di tratto, disponibilità all'ascolto, discrezione e inalterabile sorriso. Più tardi si aggiunse una straordinaria capacità di sofferenza interiore, che lo rendeva aperto ai bisogni degli altri e gli conferiva il dono di infondere fiducia e dare coraggio.

Il sacerdozio e le circostanze di una vita movimentata — Trapani, Randazzo, Gualdo Tadino, Bova, Trento, Rovereto e Castello di Godego — gli fecero incontrare un mondo di persone, che gli si affezionarono per la ricchezza del suo spirito.

Egli era saldo nella dottrina della vita cristiana e religiosa; e visse intensamente la pietà; poi la preghiera, l'amore al Sacro Cuore di Gesù e a Maria SS.ma, lo zelo per la propria ed altrui santificazione, fecero il resto. Nè si possono tacere il suo attaccamento alla paternità spirituale di Don Bosco; la sua conoscenza e imitazione di San Francesco di Sales; la santa passione delle anime, da cui fu come travolto fin dal nascere della vocazione salesiana; l'ansia crescente di essere tutto a tutti nella carità di Cristo.

Una ricchezza, dunque, umana e interiore, che lo fece guida sicura delle anime, sia per mezzo dell'affascinante parola, che nel ministero della riconciliazione. Giuseppe Cognata predilesse il confessionale e vi trascorse interminabili ore di oscura donazione di sé e della sua azione sacerdotale.

«Averlo avuto per confessore — attesterà un confratello per gli ultimi decenni della sua esistenza — fu per molti il privilegio della loro vita» (*Il Calvario*, p. 227).

* * *

La direzione sacramentale dispensata a centinaia e centinaia di persone rimarrà sempre il segreto di Dio.

Mons. Cognata però, abile anche nell'uso della penna lasciò un mondo di corrispondenze che rivelano l'uomo soprannaturale e in taluni casi configurano la sua immagine di autentico direttore spirituale. Solo in tempi lunghi sarà possibile affondare le mani nel vasto epistolario esteso a circa un sessantennio; e che via via, secondo il corso della vita si arricchisce di luce, di storia, e di sfumate allusioni al suo martirio. Anzi è proprio l'epistolario che lascia scoprire in mons. Cognata il *Padre e Modello di Oblazione*, calma, serena, pur se umilmente, nascosta e sofferta, senza lagnanze o risentimenti, con pieno abbandono all'imperscrutabile disegno di Dio su di lui.

Negli scritti alle figlie spirituali, prima e specialmente al tempo delle sue dolorose vicende, mons. Cognata è presenza viva di maestro, guida e conforto. Sa dire senza far pesare; senza inveire o far nomi — se non quando occorre —; anzi qua e là approfondisce il segreto della sua offerta e invita alla pazienza e accettazione del piano divino che lo santifica.

Da rilevare che le figlie spirituali, informate sulle eccezionali umiliazioni del Padre e direttore di spirito, gli rimangono saldamente e schiettamente fedeli nella prova, e non le sfiora neppure il dubbio circa la sua santità.

Divengono, al contrario — quelle estranee alle Oblate, alle quali era interdetto ogni carteggio col Fondatore, — angeli di sollievo nella sua separazione dal mondo, e gli danno il sostegno di una filiale solidarietà che non conobbe ostacoli o barriere.

Una Figlia di Maria Ausiliatrice, Suor Antonietta Impicci-
chè, seguita per lo spazio di 52 anni da mons. Cognata, ha potuto
scrivere: «Non era difficile scoprire i tesori di grazia dei quali era
colma la sua anima. Tornava agevole intravedere la grandezza di
una fede limpida e forte; scorgere in lui una speranza sicura e in-
crollabile; ammirare l'ardore di una carità sovrumana in creatura
tanto martoriata, sotto il peso di una croce grave ed umiliante,
molto più dolorosa che il sacrificio della vita, e sopportata eroica-
mente per lunghi anni. Il suo era un annientamento gelosamente
custodito e nascosto; anzi superato da una gioia semplice e pura,
da una serenità senz'ombre» (*Il Calvario*, p. 229).

Solo le anime formate alla sua scuola potevano scoprire in
mons. Cognata l'umile vittima di una offerta che aveva il carattere
di libera immolazione per fini soprannaturali, raggiunti nella con-
versione del padre dall'iscrizione massonica e nella sua personale
santificazione.

* * *

Qui, dopo lo studio di nuove fonti, debbo rinnovare e confer-
mare una pagina dettata un decennio fa.

In uno scritto confidenziale don Cognata mi parlava con mo-
destia d'interpretazioni distorte del suo pensiero e insegnamento,
e persino di una citazione di san Paolo: *Scio cui credidi* (2 Tim 1,
12), interpretata come rivolta alla sua persona, in una forma di
misticismo aberrante o pericoloso.

Dopo aver scrutato la sua vita e letto centinaia di scritti usciti
dalla sua penna, ho il dovere di asserire in piano storico e teologi-
co di non aver mai trovato nelle sue espressioni, parole, termini,
dottrine o interpretazioni aliene dai sani indirizzi del sentire catto-
lico, e dalla più autentica spiritualità cristiana, che trova nella
Croce il fondamento sicuro e la sicura guida al bene di credenti
e aspiranti alla santità.

Don Cognata è sempre nella tradizione della Chiesa, pure se
con accentuazioni specifiche, le quali rivelano il suo carisma di
Fondatore. A rendergliene testimonianza concorde e piena di
ammirazione sono i suoi ascoltatori e penitenti, e in particolare
le figlie spirituali, che dalle sue labbra e dai suoi scritti, nel-
l'*Oblazione* e fuori di essa, trassero fasci di luce per le loro ascen-
sioni interiori.

La dolce e trasparente ironia di qualche parola di cornice — che si leggerà più avanti, e che egli foggia per esprimere incoraggiamento e gioia — non può creare imbarazzo a chi conosce la giovialità del suo temperamento e la genialità di qualche sua trovata.

Mons. Cognata è e resta uomo completo e direttore di eccezione: porta le anime alle vette dell'abnegazione e del sacrificio, specialmente dopo l'Anno Santo 1933, che lo innalza all'episcopato e lo rende Fondatore e Padre dell'Oblazione in seno alla Chiesa.

Lo si direbbe *Oblato e Vescovo della Redenzione*: e questo per la sua santificazione e per l'efficace apostolato delle Suore Oblate del Sacro Cuore, dedite alla elevazione e salvezza dei fratelli più poveri e bisognosi.

* * *

Tra le numerose destinatarie di mons. Cognata se ne sono trascelte — per motivo di proporzioni del volume — tre solamente:

- Vita Michelina Impiccichè, di Trapani; laica, suora Oblata, e prima Vicaria dell'Istituto.
- Maria Corallo, di Randazzo, Figlia di Maria Ausiliatrice e Madre emerita del Consiglio generalizio del suo Istituto.
- Anna Vultaggio, di Trapani, laica professoressa, che annualmente visitava dalla Sicilia mons. Cognata, esule nel Veneto.

Nel secondo e terzo caso si tratta solo di florilegio epistolare, mentre nel primo viene stampato, si potrebbe dire, un intero epistolario, o almeno tutto quanto si conserva nell'Archivio delle Oblate del Sacro Cuore.

Ogni gruppo di lettere è preceduto da opportune informazioni circa la persona destinataria delle missive.

In nota, là dove è necessario, si danno delucidazioni e schiarimenti.

PRIMO GRUPPO

*Sessantasei Lettere alla signorina, poi suora Oblata,
VITA MICHELINA IMPICCICHÈ
Prima Vicaria dell'Oblazione*

Premessa

Nata a Trapani nel 1890 da famiglia profondamente cristiana, Vita Michelina conobbe don Cognata intorno ai ventisette anni — nel 1917 —, mentre il giovane sacerdote fungeva da cappellano militare nella sua città e si dava all'apostolato giovanile, tra l'ammirazione e la stima di molti. Da allora si mise sotto la sua guida spirituale.

Giunto nel 1919 a fondare l'opera salesiana di Trapani, la giovane Impiccichè, non solo divenne a pieno titolo figlia spirituale di don Cognata, ma fu anche direttrice e animatrice dell'«*Associazione Figlie di Maria Ausiliatrice*», istituita dal solerte direttore salesiano, mentre si adoperava alla costruzione dell'istituto «Don Bosco» e all'annesso tempio di «Maria Ausiliatrice».

Vita Michelina da tempo intendeva farsi Figlia di Maria Ausiliatrice. La precedette nel 1926 la sorella minore suor Antonietta, legata spiritualmente a don Cognata — come si è detto — per 52 anni.

Nello stesso 1926, trovandosi in Piemonte, il direttore di Trapani trattò a Nizza Monferrato con la Superiora Generale Madre Luisa Vascetti per l'accettazione di Vita Michelina, che aveva già 36 anni. Si stabilì che la nuova aspirante potesse entrare non oltre il gennaio 1927.

Invece questioni di famiglia, e soprattutto l'infermità della mamma, trattennero in Sicilia Vita Michelina per altri otto anni. Erano le vie della Provvidenza, che la voleva collaboratrice fedele del direttore spirituale, divenuto nel frattempo Vescovo di Bova e Fondatore delle Suore Oblate.

Infatti, morta la mamma nel 1935, Vita Michelina si trasferì in Calabria e abbracciò l'*Oblazione*, mettendosi al fianco di mons. Cognata, del quale conosceva gli ideali di santità. Non ci volle molto a perfezionare le virtù che già possedeva e aveva affinate

in lungo esercizio di bontà, pazienza, carità e offerta di sè agli altri.

Dopo la professione nell'aprile del '36 ebbe l'incarico di fondare e dirigere a Battaglia, vicino Trapani, la prima missione oblata in Sicilia.

Volendo provvedere al governo della nascente istituzione, già diffusa in Calabria, Sicilia e Lazio, sul finire del '36 mons. Cognata, pensò ad un *Consiglio Centrale*; alla sua testa pose suor Vita Michelina, che riscuoteva la sua fiducia, con il titolo di *Vicaria* delle Suore Oblate, e prima collaboratrice del Fondatore.

L'anno dopo, in seguito alla notevole espansione della Pia Società in Calabria, in Sicilia e nel Lazio e all'apertura della Missione di Casal Bruciato alle porte di Roma, Sr. Vita Michelina fu nominata *Vicaria Generale*.

Tale disposizione suscitò sorpresa nella direttrice della missione romana, sentimento che degenerò in gelosia quando, in seguito al rilassamento religioso, verificatosi dolorosamente in quell'ambiente lussuoso e mondano, mutò la devozione dovuta al Fondatore in subdola congiura... Il fatto, insieme alle precedenti ostilità di qualche membro del clero di Bova fin dall'anno 1935, preparò l'immolazione dell'inerme e indifeso Vescovo-Fondatore.

La *Vicaria*, che pure aveva operato con saggezza e spirito di sacrificio, fu travolta dalla bufera scoppiata nella primavera del 1939. Dimessa dall'ufficio allorché il Padre tornò ad essere don Cognata, fu superiora locale e Consigliera Generale eletta in due Çapitoli. Chiuse i suoi giorni nel '66 a 76 anni di età. In una sua preghiera personale e quotidiana diceva al Signore: «Che io sia dolce nel parlare e pacifica negli atteggiamenti; nel mio spirito rimangano solo pensieri di benevolenza per tutti. Rivestimi (Signore) della tua bontà e bellezza, perchè durante tutta la giornata io possa manifestarti come Maria».

Modello di anima formata alla scuola del suo Padre e Fondatore fu una delle sue principali corrispondenti.

A) LETTERE PRIMA DELL' ENTRATA IN RELIGIONE

n. 1

Torino, 22 agosto 1926

Mia buona figliuola (1),

ho ricevuto le due lettere ed ho goduto nel Signore per i sentimenti di fede, che animano il suo cuore. Oggi cominciano i miei Esercizi (e per questo mi raccomando di più alle sue preghiere); dopo tratterò con il più vivo interesse l'*affare*: intanto prego, perché il Signore manifesti chiara la Sua Volontà.

Lei mantenga sempre più intenso nel suo cuore *lo spirito di abbandono nelle mani di Dio, rafforzando i motivi soprannaturali nella sua mente e distaccando la sua volontà dalle preoccupazioni umane.*

Non si fermi a considerare insistenze e consigli, che le vengono da persone rispettabilissime: al di sopra di tutti e di tutto i diritti di Dio e i doveri dell'anima, con la fede che il buon Dio *parlerà chiaramente all'anima sua nella soluzione dell'affare che sto per trattare, e a traverso gli interventi, che si svolgeranno.*

Credo di farle piacere, comunicandole che prima di partire ebbi un colloquio con la Gentile, di cui lei si è interessata; le lasciai un compito di riflessione e la rivedrò al mio ritorno. È un'anima in pena perché mal guidata; preghi molto per essa, giacché il Signore volle che Lei fosse per essa una spinta e una luce. Il Signore la benedica con tutta la famiglia e l'Ausiliatrice la protegga.

Pregli per me
D. Cognata

n. 2

Catania, 28 settembre 1926

Mia buona sorella,

godo poterle dare buone assicurazioni della mia visita a Nizza. È la Ven. Madre Mazzarello — su la cui tomba io pregai tanto per lei — che le apre ancora una via alla speranza. Parlai direttamente con la Madre Generale ed *ottenni il consenso ad inoltrare*

(1) Il saggio direttore tratta confidenzialmente la figlia spirituale ma senza la familiarità che verrà dopo.

la pratica per l'eccezzionalissima accettazione. La Madre Ispettrice è disposta; ma occorre la certezza della sua decisione, *poichè per nessun motivo si potrebbe andare oltre Gennaio venturo.* La notizia, che lei mi diede a Torino, della discussione con la mamma e il fratello, mi rileva che un gran passo si è fatto. Bisogna ora affrontare decisamente la questione, affidando alla bontà del Cuore SS. di Gesù quanto interessa o preoccupa la famiglia. *Conosco lo spirito cristiano di tutti i suoi e spero che anche papà e mamma saranno disposti al sacrificio, se saranno sicuri della sua ferma volontà e considereranno che non si può più ritardare.* Questo anche esponga al Ciantro, il quale vorrà aiutarla a conseguire lo stato a cui il Signore la chiama e da cui dipende ogni suo bene.

Io mi trovo qui per il Ritiro alle Suore, che già volge alla fine: dopo ritornerò in residenza, ove attenderò sue notizie. Ho il piacere di comunicarle i saluti della Madre Ispettrice, delle Direttrici di qui e di Acireale e di tante Suore, che la ricordano e pregano. Il Signore la benedica e l'Ausiliatrice l'assisti.!

D. Cognata

n. 3

(senza data; nov.- dic. 1926?)

Mia buona figliuola,

rispondo con notevole ritardo e voglio augurarmi che la mia parola la trovi più consolata. *La prova è veramente grave,* ma non è venuta meno la sua resistenza con evidente intervento della Grazia e della Provvidenza Divina. Il Signore ha permesso che colui, che maggiormente dovrebbe aiutarla, sia invece il maggior ostacolo; dall'altra parte, il nuovo atteggiamento della mamma e gli avvenimenti che vanno maturando in famiglia, debbono consolarla e incoraggiarla.

Approvo pienamente quello che lei vuole scrivere: ne sono stato veramente lieto a leggerlo, poichè vi ho visto l'esattezza dei suoi sentimenti e dei suoi pensieri, ispirati ai principi della Fede e dell'Amor di Dio. *Se vuole autorevole conferma, anche di fronte agli strani tentativi di dissuasione, chieda al Direttore di poter*

leggere l'introduzione di D. Bosco alle nostre Costituzioni. Il mio pensiero non può esser diverso, di fronte alle tante prove della realtà della sua vocazione: bisogna vincere, anche per il bene vero della famiglia e del ... non felice consigliere, su cui graverebbe una ben grave responsabilità di fronte a Dio. Non è il caso di pensare a mezzi esterni, giacchè, grazie a Dio, lei ha genitori ottimi; bisogna solo convincerli con le ragioni del Cielo, perché si liberino delle ragioni ingombranti della povera prudenza di questa terra. Non si preoccupi delle fedi per ora. La domanda dovrà essere indirizzata alla Madre Generale, ma per il tramite della Madre Ispettrice, che deve apporvi il suo parere. Quando avrà la gioia di poterla scrivere, la mandi pur direttamente all'Ispettrice, avvisandone me, perché anch'io possa rinnovare il mio appoggio per la eccezionale concessione. Mi auguro che la pratica sia già a Nizza per il S. Natale: dopo sarebbe purtroppo difficile, direi impossibile, sperare ancora.

Spero che la Madonna Immacolata — sotto i cui auspici cominciò l'Opera Salesiana — la consoli definitivamente nella prossima Sua festa.

La benedico di cuore nel nome del Signore.

Pregli per me.

D. Cognata

n. 4

W M. Ausiliatrice! 22 gennaio 1927

Mia buona figliuola,
sono stato anch'io in attesa ansiosa della risposta, che è arrivata finalmente, portandoci alla parola del Signore, *l'espressione della Divina Volontà*. Non si parte! — almeno per ora —.

Così vuole il Signore e lei, mia buona figliuola, può rimanere tranquilla, dopo la lotta coraggiosa sostenuta con viva fede.

Non discutiamo il passato nè gli ostacoli umani: *guardiamo, sempre fiduciosi, all'avvenire, sempre pronti al cenno divino!* Che fare intanto? Dica pure ai suoi, che le Superiori *non hanno creduto bene accoglierla nelle presenti condizioni, ma che lei naturalmente non rinuncia al suo santo ideale. E continui a considerarsi una figlia devota dell'Ausiliatrice, zelandone il culto.*

Ho una mia *idea* concepita come *riserva* ai piedi della nostra

Ausiliatrice in Torino in previsione delle speciali difficoltà del suo caso. Ne parleremo altra volta con calma. Ora le affido due compiti: *il consolidamento dell'Associazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice e la ... Fondazione di un Istituto a Trapani per le nostre Suore*. Lei sa quanto mi stava a cuore questo secondo compito, che non ebbi il tempo di portare ad effetto. Ci pensi lei, con calma e prudenza, ma insistentemente, e mi comunichi le sue esperienze, i suoi progetti, le sue trovate.

Per l'Epifania fui a Palermo e vidi Suor Antonietta (1), sempre buona, in piena attività: sembra una Suora anziana: Deo gratias! Vada a trovarla appena le è possibile e accanto a lei riposerà santamente il suo spirito, affiancato dalle recenti prove. Augurandole la *pace, che è frutto dell'abbandono in Dio*, la benedico di cuore insieme alla sua famiglia e mi raccomando alle sue preghiere.

D. Cognata

n. 5

(senza data; 1927-28)

Mia buona sorella,

dopo la seconda lettera lascio da parte ogni cosa e il diritto di turno della numerosa corrispondenza epistolare, per farle avere subito *una parola di conforto e l'assicurazione che ricordo nella S. Messa le sue ansie ed i bisogni della famiglia*. Ho appreso con dolore l'infermità del suo ottimo padre; unisco le mie preghiere a quelle della famiglia per la sua conservazione al loro affetto.

Comprendo lo stato dell'animo suo: è un momento grave che lei attraversa, *nei riguardi della sua sistemazione spirituale. Non posso purtroppo aiutarla, come vorrei, a distanza*; scrivendo su materia sì delicata e importante, si corre il pericolo di non riuscire sufficientemente precisi e chiari nell'espressione e si potrebbe essere fraintesi a danno della necessaria sicurezza di coscienza.

Posso solo dirle che, anche dopo tutto quello che lei mi riferisce, io non mutò giudizio. Non posso considerare il suo caso

(1) La sorella, già Figlia di Madre Ausiliatrice.

a mio riguardo e lo attendevo con tanta sicurezza che mi decisi alla visita di Trapani Salesiana.

Desidero assicurarmi della preziosità e bellezza delle Corone dell'Ausiliatrice, non solo di quella d'oro posata sul Suo Capo, ma specialmente di quelle viventi, *di anime fervorose, che avevo cercato di formare per il Cuore della Mamma dolcissima.*

Prima di lasciare la Sicilia — non per sempre ma per quanto Iddio vorrà! —, volevo assicurarmi di questa Corona; e ne ho vivo conforto ora, per la constatazione che potei fare nei 4 giorni di osservazione.

E lei, Michelina buona, deve essere una delle pietre più belle di questa Corona, perché... lei sa come la cara Ausiliatrice l'ha attratta a Lei! Debbo dirle — poiché è la prima volta che le scrivo dopo la visita — che fui consolato delle sue disposizioni spirituali. *Notai un senso di smarrimento e annebbiamento, ma lo ascrissi ai casi non lieti, che avevano rotto la primitiva normalità di vita e più ancora all'allontanamento — forzato è vero? — dal Centro di Luce e di Fuoco.* Lessi però nel suo cuore e mi tranquillizzai. Sono sicuro che avrò notizie sue più regolari e più consolanti dell'anno scorso e che, quando ci rivedremo, godrò senza restrizione dello splendore aureo dell'anima sua di figliuola vera dell'Ausiliatrice, tutta zelo per onorare e fare onorare la Mamma nel suo bel Santuario trapanese.

Intanto prego perché di lei si faccia sempre tutto quello che vuole il Signore, il quale so che le vuole tanto bene, che le ha preparato un bel posto in Paradiso, tra le divote più fervorose della Mamma: ha capito? Mie notizie? Sto benissimo in questa cittadina umbra che è ormai salesiana per i 33 anni di lavoro dei figli di D. Bosco. Cerco di fare un po' di bene alle anime dei cari giovinetti e delle persone divote dell'Ausiliatrice, e per tutto il resto, *mi abbandono sempre nelle mani di Dio*, perché so per esperienza cara che ci sto bene!

D. Cognata

Ospizio Sacro Cuore di Gesù
Opera del B. D. Bosco
Via Marsala, 42 - Roma 21 - Telef. 41.805

Mia buona figliuola,
la Mamma nostra *oggi* mi fa capitar fra le mani le pagellette, che io credevo aver già spedite da tanto tempo... Riparo subito alla grave dimenticanza, obbligandomi a scriverle nella cara data del 24. Anche questa mattina, celebrando la S. Messa di funzione all'altare dell'Ausiliatrice (che è l'altare anche di D. Bosco, perché vi celebrò la prima volta il nostro Beato Padre) ho avuto presenti *le buone Figlie di Maria di Trapani con la loro volenterosa direttrice*, per la quale ho sentito come il bisogno di una preghiera speciale. C'è forse qualcosa di nuovo? Desidero saperlo, *per l'interesse con cui seguo le vie del Signore rispetto alla sua sistemazione spirituale*. Non è impossibile (glielo confido) che io possa ascoltarla *direttamente* e discutere a viva voce: ma non posso ora precisare nulla. Ad ogni modo *sento di poterle assicurare che il Signore è contento dell'opera sua; continui sempre, con pronta docilità di animo, quello che la Volontà divina le prepara*.

So che Suor Antonietta ha fatto gli Esercizi ad Ali con profitto notevole dell'anima sua: sarò ben lieto di costatarlo fra non molto.

La prego di dare il mio saluto a ciascuna delle *indimenticabili Figlie dell'Ausiliatrice di Trapani*, del cui zelo mi compiaccio, ringraziando il Signore e invocando su tutte le più belle benedizioni del Signore. Una benedizione speciale a Lei.

Pregli per me.

D. Giuseppe Cognata

IL VESCOVO DI BOVA

Figliuola mia buona,
le sono vicino in questo momento di dolore per impetrarle dal Signore ogni conforto. Per la Mamma ho invocato nella cele-

brazione della S. Messa *la pace dei giusti*, con ferma fiducia che Essa già la goda, dopo il lungo soffrire, cristianamente sostenuto e santificato. Si è anche pregato nelle *otto Missioni delle Oblate*, con fraterno cuore. *Il compito che le resta, figliuola mia, è sacro, perché imposto dalla Carità*. Provveda con tranquillità all'opportuna sistemazione del fratello, confidando nell'aiuto del Signore. Io l'assisterò con la preghiera.

Ho fiducia che la Vergine Ausiliatrice la introdurrà, come per mano, *nella ... vita religiosa in un giorno del Suo bel Mese*. Mi tenga informato dell'andamento delle cose, tenendomi presente in tutto quello in cui potrei aiutarla.

La benedico di cuore con tutte le persone care.

Preghe anche per me.

Aff. in C. J.
† Giuseppe (1)

B) LETTERE DOPO L'ENTRATA DI Sr VITA MICHELINA TRA LE OBLATE: A LEI E ALLE SORELLE

n. 9

Caritas Christi u. n.
Bova, 26 febbraio 1936

Figliuole mie buone e care nel Cuore di Gesù!

Ho offerto con le gradite violette le anime vostre a Gesù, perché in questa S. Quaresima le arricchisca di luce di fede e di ardore di Carità in modo da prepararvi degnamente alla S. Pasqua e *avanzare generosamente sulla via dell'Oblazione*. Riceverete una mia circolare per la S. Quaresima *col programma spirituale per la nostra Famiglia*. Quanto al digiuno, siete tutte dispensate: osservate solo l'astinenza dalle carni del venerdì e sabato e intensificate l'unione interiore con Dio per mezzo della preghiera e dell'osser-

(1) Dopo la morte della mamma Vita Impiccihè si trasferì presso mons. Cognata e capì che la sua missione era tra le Oblate. La prima corrispondenza arrivata fino a noi è del 1936; seguono le altre.

vanza della vostra regola di comunità. *Ricordatevi che vi ho lasciato Gesù, Padrone della vostra Casa, perché preghiate per tutte le vostre Sorelle e per me.*

Io sono spesso in mezzo a voi a godere della vostra buona volontà e ad incoraggiarvi nel miglioramento di voi stesse e nella pratica dell'obbedienza e della carità fraterna, sempre in santa letizia...

Desidero rivedervi: verrò quando il Signore me lo consentirà e mi tratterò almeno mezza giornata con voi.

Vi benedico una ad una con la vostra buona direttrice secondo i vostri particolari desideri e bisogni spirituali.

Pregate per me e abbiatemi vostro

aff.mo come padre
† Giuseppe

n. 10

*Caritas Christi u. n.
Bova 1° marzo 1936*

Sr. Vita Michelina, figliuola mia buona, debbo tardare qualche giorno la mia visita a voi: ma posso assicurarvi che ora sto bene, grazie a Dio. Dal nostro buon Segretario ho avuto vostre notizie. Ringrazio il Signore che state bene e che cercate di farvi sempre più buone.

Raccomando a voi specialmente di pregare, in questa S. Quaresima, per *la santificazione di tutte le anime della nostra Famiglia* e per i bisogni delle nostre Missioni.

Sr. Anna Benedetta partirà oggi stesso, col treno delle ore 16,30, con Sr. Sarina Teresa, per Saline ove è assegnata come maestra di Asilo. Porti con se le cose più necessarie: il resto le sarà mandato alla prima occasione. Sr. Ippolita si tenga pronta a partire per Condofuri alla prima occasione, forse domani.

E tu come stai? *Ti vedo nel Cuore SS. di Gesù serena sufficientemente: coraggio ancor di più, sino al totale abbandono.* La prima volta che verrò ci parleremo con comodo (1).

(1) Come si vede solo ora mons. Cognata usa con la sua figlia spirituale un trattamento più confidenziale e paterno.

Vi benedico una ad una! Una benedizione specialissima a te, figliuola mia, *con animo grato per il valido aiuto che mi dai in codesta Casa*. Anche alla nostra buona Sr. Economa una benedizione per essa e per la mamma.

In unione di preghiere.

Aff. in C. J.
† Giuseppe

n. 11

Caritas Christi u. n.
Dalla Reggia, 1 aprile 1936 (1)
ore 12,30

Figliuole mie care,

non crediate che abbia voluto farvi un bel pesce d'aprile, promettendovi di venire a salutarvi, prima di lasciare la Marina.

L'intenzione c'era, ma mi hanno tenuto occupato sino alle 12 quasi, e non potevo ritardare oltre la partenza. *Prudenza* voleva che io venissi su in pieno caldo, e *Carità* verso queste vostre Sorelle richiedeva che io non arrivassi molto dopo *le 12*. Le poverette sono in *imbarazzo* già ora: sarebbe stato peggio, se fossi arrivato a fuoco spento. Ci rivedemo — a Dio piacendo — lunedì, forse per la Messa: ci faremo così gli auguri per la Pasqua e ci intenderemo per la gita del lunedì di Pasqua. Vi sono grato delle vostre affettuose cure; ora sto benino: spero sempre nelle vostre preghiere.

Domenica Sr. Girolama si faccia visitare dal Dr. Paone, e stia alle prescrizioni.

State allegre, godendo a pieno la vostra felicità!

Vi benedico una ad una.

Aff. padre
† Giuseppe

(1) Con fine e garbata ironia e buon umore mons. Cognata chiama *Reggia* il poverissimo episcopio di Bova (*Il Calvario, p. 127*).

Figliuole mie carissime della Missione Maria Ausiliatrice particolarmente diletta al mio cuore

Battaglia - Trapani

Dopo la mia prima benedizione inviatavi a Trapani e a Battaglia, vi mando oggi, 24, la mia prima parola, dopo la divota funzione all'Altare dell'Ausiliatrice in Cattedrale, a cui voi tre, Sr. Vita Michelina, Sr. Agata Giuseppina e Sr. Michelina Rosa, siete state *intensamente presenti*. Non so dirvi per ora altro che un cordialissimo *Deo Gratias!* Le prime notizie mi hanno commosso profondamente. Gli auspici celesti sono luminosamente consolanti. *Gesù vi stringe al Suo Cuore con tenerezza speciale: sappiatene sempre gustare la divina dolcezza santificante.* Se la Comunione Eucaristica non vi sarà data ogni giorno (fosse anche solo una volta la settimana) dovete sentirvi in piena Comunione di cuori con fervore altissimo di *Missionarie sante*. Missionarie siete e sante *dovete essere*: è la vostra assoluta necessità preziosissima. *Siate un cuor solo nell'unica fiamma di Carità! E sentitemi sempre, momento per momento, accanto a voi, insieme al vostro Angelo Custode.*

Non aggiungo altro per ora. Attendo notizie vostre e particolarmente della carissima *novizia*, il cui telegramma ho gradito molto. Vi scriverò ancora, prima di venire. Vi benedico una ad una.

Aff. padre
 † Giuseppe

P.S. — Le Sorelle *della Reggia* vi salutano a nome di *tutte*.

Figliuole mie dilette della Missione Maria Ausiliatrice
Battaglia

Sono con voi continuamente, come una splendida visione, e vi seguo passo passo col più vivo godimento dell'anima, nella lieta costatazione *della predilezione che il Cuore SS. di Gesù ha per codesta prima Missione siciliana*. Lo ringrazieremo insieme domenica 17, nella forma più solenne, nella S. Messa, che spero aver la consolazione di celebrare sul vostro stesso campo di lavoro! Prima, il 13, avrete la visita delle tre Sorelle, che mi precedono per aprire la Missione *S. Giacomo* con l'Asilo-Laboratorio *Paolo Ancona*. Io arriverò a Trapani, con la Grazia di Dio, sabato 16 con il diretto; passerò con voi costì tutta la domenica; lunedì celebrerò a S. Giacomo, per ripartire poi col diretto delle ore 13.

Anche lunedì staremo insieme nella mattinata, poichè voi parteciperete alla funzione di S. Giacomo.

Grazie alla Provvidenza — di cui voi siete state lo strumento — dell'obolo della Carità: anche questo è segno della predilezione!

Per le confessioni, servitevi pure di codesto Sacerdote vostro: spero vi troviate bene; alla mia venuta ci intenderemo anche su questo.

Siamo ai primi Vespri della festa del *Patrono S. Leo*: debbo esser breve (1).

Aggiungo i miei paterni auguri per il tuo onomastico religioso.

Venerdì, 8 Maggio, sarò per fare il Pontificale a Paola, nella Basilica di *S. Francesco*: in quella solennità ti ricorderò con la nostra cara novizietta per gli auguri onomastici. Al «S. Cuore» alla Marina, ti ricordano sempre con affetto e pregano per te anche le nuove aspirantine.

Ti benedico con cuore di padre. Pregha per me.

Aff.

† Giuseppe

(1) San Leo è il Patrono di Bova.

Alle Oblate della Calabria (1)

*Caritas Christi u. n.
Palermo, 14 maggio 1936*

Figliuole mie carissime della Casa S. Cuore, vi ringrazio delle notizie inviatemi, *tutte belle perchè secondo la Volontà di Dio*, anche quelle delle care malatine che certo offrono in pazienza il loro riposo e le loro sofferenze con le preghiere più fervorose, per il vantaggio spirituale dell'Oblazione.

Tornerò lunedì mattina, fiducioso di trovare tutte in piedi, al lavoro. La direttrice... *è bene che provi sofferenze e malattie, per dare anche in questo esempio di virtù, e per saper comprendere e assistere le sofferenze delle Sorelle*. Così anche... la Vicaria.

Sr. Maria Letizia si prepari pure a salire di nuovo *alla Reggia*, nella speranza di andare realmente a Roghudi. La accompagnerà Sr. Anna Teresa, che sostituirà Sr. Petronilla, la quale ai primi di giugno deve essere *alla Reggia* per gli Esercizi Spirituali. La scuola di taglio è in attività? Quante troverò già esperte maestre? Ma soprattutto desidero trovarvi esperte maestre di taglio... *nella preparazione del vostro abito spirituale da vere Oblate del S. Cuore*, decise a togliere dall'anima vostra tutto quello che non si addice alla vostra vocazione religiosa. In questo avete una Maestra ottima, la Mamma nostra Celeste, Ausiliatrice delle anime nostre: siate docili alunne in questo bel mese di maggio e onoratela come meglio potete.

Alle care aspiranti, in ricambio del loro saluto, auguro appunto che siano efficacemente e fervorosamente devote della Vergine Ausiliatrice, *per formarsi alla vita generosa dell'Oblazione*.

Vi benedico tutte, una ad una, con la nostra zelante Sr. Economa, con la buona Teresa generosa in fiori e in altro ancora, con la Presidente Giuseppina Francesca.

Pregate per me. Domani sarò a Trapani, posdomani *porterò il vostro saluto alle sei care Sorelle vostre*.

Aff. come padre.
† Giuseppe

(1) La missiva si trova nell'epistolario di suor Vita Michelina.

Sr. Vita Michelina, figliuola mia carissima, le vostre lettere graditissime del 18 mi hanno fatto compagnia nel viaggio per Roma, ove ho ricevuto la seconda tua lettera con acclusa quella di Palermo, ritornata dal lungo giro del Veneto!

Rispondo ora, al primo momento libero.

La bella giornata del 17 a Battaglia mi è ancora viva nel cuore. Il S. Cuore di Gesù ha voluto concedermi largamente le sue divine consolazioni. Commovente è stato per me il grandioso spettacolo del movimento spirituale attorno a voi, figliuole mie dilette: ma la maggior consolazione me l'avete data voi, ciascuna nella sua parte, *per la manifestazione di buona volontà e di generosi propositi, da fervorose oblate del S. Cuore.*

Quanto a te, mia buona figliuola, debbo assicurarti che Gesù, nella Sua Bontà misericordiosa, è contento e continuerà a sorreggerti con la Sua *Grazia onnipotente.*

Il tuo lavoro intimo dello spirito deve essere essenzialmente diretto al trionfo completo e stabile della Fiducia in Dio su ogni insidia dell'amor proprio, che va dalla timidezza allo scoraggiamento. Non ti è nuova questa raccomandazione da parte mia: te lo ripeto ora, non perché lo creda necessario, ma per metterla sotto la particolare benedizione dello Spirito Santo in questa Pentecoste. *Ti voglio tutta abbandonata nel Cuore SS. di Gesù per quello che riguarda la tua perfezione religiosa.* Cerca di mantenerti sempre nella più pronta docilità di spirito per tutto ciò che il Signore ti chiede, momento per momento, senza ombra di ansietà per quello che sarà dopo. Lasciati portare dalla Grazia divina, con la sicurezza che tutto ti spinge verso il Porto santo.

Riguardo ai tuoi doveri di Carità spirituale verso le sorelle particolarmente, e verso le anime che ti avvicinano, *vinci con la semplicità e rettitudine di intenzione ogni difficoltà naturale,* e di' loro la parola necessaria di ammonimento e di incoraggiamento, sforzandoti anche a farlo con la considerazione che è un tuo dovere verso Dio. Ma tutto con tranquillità di spirito e umiltà di cuore!

Io continuerò ad aiutarti come il Signore vuole. Sono contento della visita che avete fatto al Sig. Fontana: approvo il tuo pensiero di parlare alla buona vostra «Mamma» a cui potrete sempre confidare i vostri disegni e bisogni; le scriverò anch'io. Sabato

sarò ai piedi del S. Padre: vi porterò tutte nel mio cuore per una speciale benedizione.

Ripartirò lunedì e martedì sera spero essere *alla Reggia*, ove attenderò vostre notizie fresche .

Ricevo da Messina la *fiamma* della Pentecoste: ve ne mando una per ciascuna, come ha scelto il Signore. Vi benedico sempre!

Aff.

† Giuseppe

n. 16

*Caritas Christi u. n.
Bova, 14 giugno 1936*

Figliuola mia diletta Sr. Vita Michelina, ti ho telegrafato i miei paterni auguri con ogni benedizione per il tuo onomastico; ora mi è caro assicurarti, che domani con le sorelle degli Esercizi e di questa Missione ti ricorderemo in modo tutto particolare nella Cappellina dell'Episcopio, come ti ricorderanno nella cara Cappella del S. Cuore e in tutte le Missioni. Il mio augurio particolare è che il Cuore SS. di Gesù ti fortifichi e arricchisca delle sue Grazie, *perché possa compiere la Sua divina Volontà degnamente. Ringrazio il Signore dei buoni frutti del vostro lavoro missionario. Siate sicure della speciale assistenza del S. Cuore e procedete con serenità nel vostro apostolato.*

Approvo quanto hai fatto con S. Ecc. il Vescovo e con l'Arciprete Bulgarella. Preghiamo che il S. Cuore disponga tutto solo per la sua Gloria.

È giusto che nulla si faccia, anzi si proponga di fare, senza preavvisarne esplicitamente S. Eccellenza, e che vi atteniate alle sue disposizioni. Per Buseto non abbiate altra premura che andare incontro alla Volontà del Signore. Anche per Buseto bisogna intendersi prima col Vescovo.

Per i disegni... battaglieri, fate agire il Comitato; voi manterrete le relazioni di rispetto con la Famiglia Fontana e con l'Arciprete Bulgarella.

Quanto alla maestra di taglio, ne manderò una presto a Papparella: intenditi con Sr. Savina per le lezioni da dare alle tre giovanette.

Ad accompagnarle penserei di mandare una Sorella che pos-

sa aiutarvi nell'assenza della nostra cara Sr. Michelina Rosa; se tu hai desideri da manifestarmi sul riguardo, scrivimi subito.

Qui siamo in pieno fervore di Esercizi. Le nove professande fanno, con edificante gara di pietà, l'Adorazione continua e *non manca mai l'offerta di preghiere per la I^a Missione siciliana.*

Vi sentirò particolarmente vicine al mio cuore il giorno della nostra Festa solenne. Desidero rivederti con le altre figliuole: lo spero fra un mese! Ti benedico con particolare affetto di padre. Prega per me.

Aff.

† Giuseppe.

n. 17

*Caritas Christi u. n.
Dalla Reggia, 22 giugno 1936*

Figliuola mia Suor Vita Michelina, rispondo subito alle vostre graditissime lettere con le belle e sante notizie che mi date. Il Cuore SS. di Gesù vi vuole bene *assai assai*: me ne compiaccio con voi, figliuole mie dilette!

Non avete che andare avanti, sempre confidando in Lui *con il massimo ardimento di Amore: l'Amore opera prodigi sempre maggiori! In te tali prodigi saranno di forza e di serenità imper-turbabile di spirito.* Non dubitare mai, figlia mia; ogni tua sicurezza sia fondata su la divina realtà della predilezione di Gesù per l'anima tua.

Sono lieto della vostra riunione per il 19; era mio vivissimo desiderio che per la nostra Festa del S. Cuore le dilette figlie di Sicilia si fossero trovate insieme. Graditissimo il vostro *telegramma*. Non ho avuto ancora risposta da Sr. Sarina circa l'urgenza della maestra di taglio. Se dovrà venire prima del ritorno di Sr. Anna Ausilio, manderò ad accompagnarla un'altra Sorella, che vi sarà sempre di conforto anche se non avete bisogno di aiuto per il lavoro attuale. Non do altre notizie nostre, avendone preso impegno Sr. Anna. Grazie dell'obolo della Carità!

Ti benedico con paterno affetto.

Prega per me.

Aff. padre

† Giuseppe

Figliuola mia diletta Suor Vita Michelina, ho avuto le assicurazioni più gradite dalla lunga relazione della nostra buona Sr. Michelina Rosa, e ne ringrazio con tutto il cuore Gesù, Signore Nostro Misericordiosissimo. La cara Sr. Lina Teresa ti ha portato, a sua volta, notizie nostre, che certo ti hanno fatto godere santamente. *Siamo sempre nella predilezione divina del Cuore SS. di Gesù!* Ogni giorno Egli si benigna di darcene dolci conferme, e così ogni giorno più ci invita a generosa corrispondenza di Amore e a sicura, ardita fiducia nel Suo divino aiuto. *Le 14 Missioni di Calabria prosperano di lavoro e di frutti, con la buona disposizione di tutte le care figliuole.* Dal pomeriggio del 1° luglio a tutto il 3 fui a visitare le due Missioni di Roghudi e Ghorio e ne son tornato consolato. Le Suore Professe «angeliche» hanno apportato dovunque nuovo fervore di pietà e di attività religiosa. A voi ho mandato la buona Sr. Lina Teresa, che ha risposto in modo edificante alla grazia degli Esercizi e che è venuta, con generoso distacco, animata da gran desiderio di lavorare da buona Oblata. Se per ora il Signore vi concede un po' di riposo, approfittatene per preparare meglio le vostre armi di lavoro e di conquista, nel fervore di pietà e nell'unione santa della Carità.

Il lavoro verrà presto e più abbondante!

Benedico di cuore lo zelo vostro, del Comitato per la costruzione dell'Asilo. La Vergine Ausiliatrice farà tutto prosperare sollecitamente. Ringraziate anche a nome mio l'Arciprete Bulgarella e la degna sorella; io spero ringraziarli a voce, venendo, come spero, alla fine del mese. Ricordatemi anche all'impareggiabile vostra «Mamma» e ditelo, anche a nome mio, che ci aiuti a trovare una casetta a Busetto: ho visto desiderio di aprire là una Missione, in coordinazione con la vostra. Ho ricordato anch'io con le Sorelle presenti, il 28 giugno dello scorso anno, per la quale ricorrenza ho inviato la nostra buona Sr. Elena, venuta appunto allora.

Probabilmente posdomani dovrò fare una corsa a Roma.

Coraggio, figlia mia, sempre con abbandono completo nel Cuore di Gesù.

Ti benedico paternamente.

Aff. padre
† Giuseppe.

Figliuola mia diletta nel Cuore SS. di Gesù, *il bene spirituale che si compie a Battaglia con l'istruzione religiosa e la pietà eucaristica, è la migliore assicurazione di vita per questa Missione.* Per questo appunto io penso che non dobbiamo allontanarci, nell'attesa del locale *definitivo*. Il Signore è evidentemente con voi; nulla ci sarà da temere, mai! Spero che il Cuore di Gesù ci darà un posticino a Buseto per l'accrescimento del bene alle anime e per una vicina compagnia alle Sorelle di Battaglia: preghiamo! Sono lietissimo delle vostre gite d'intesa con la Missione S. Giacomo; sapervi unite di tanto in tanto è di conforto grande per me.

La nostra buona Sr. Michelina Rosa sta bene e allegra ed è molto buona! Come ti ha scritto essa stessa, il Signore mi ha fatto trovare un documento del 1934, che dà modo di ammetterla alla Professione per il giorno 8 settembre. Tornerà così a Battaglia col Crocifisso e potrà fare maggior bene. Per la Professione di settembre saranno probabilmente in sette. Te ne confido i nomi (in segreto per ora, come farò con Sr. Sarina Teresa) perché mi faccia avere il tuo parere e preghi per esse. Sono le Sorelle Lucrezia, Carmela, Saveria, Girolama, Maria Giuseppina, Michelina e Lucia. Sono ancora in dubbio per Iolanda: che ne dici?

Per la pubblicazione *della nostra Regola*, Sr. Michelina sta studiando il modo di usare la macchina ciclostile, che ci ha regalato Sr. Anna Ausilio. Spero potervela dare per il 15 agosto (1).

Un'altra cosa in *segretb*: spero venire con D. Giacomarra il 28, per celebrare la S. Messa a S. Giacomo il 29: a Battaglia potrò celebrare il 28 stesso, se verremo di mattina, o il 30.

Ci sarebbe possibilità di pernottare a Battaglia? Credi meglio che ci accomodiamo a Paparella o proseguiamo per Trapani? Verremo facilmente in automobile. Scrivimi al più presto.

Ti benedico con paterno affetto. Prega per me.

Aff. in C. J.
 † Giuseppe

(1) È la *Regola* stampata nella prima parte di questa raccolta di scritti spirituali di mons. Cognata.

Figliuola mia Sr. Vita Michelina, questa mattina ti ho ricordata con le Sorelle tue siciliane, nella funzione di Maria Ausiliatrice, sicuro che anche voi, in codesta Missione rurale, alla Mamma nostra dedicata, avete infervorato i vostri cuori.

Non ti do notizie particolari, perché ci rivedremo *presto*. — Se non intervengono novità impreviste, martedì circa le 4 pomeridiane sentirete la... macchina, e mi vedrete comparire col Segretario (1) e con Sr. Anna. Accetteremo la vostra ospitalità tutti e tre, anzi quattro perché c'è anche Stefano, l'autista.

Mercoledì andremo a celebrare a S. Giacomo, giovedì a Battaglia. Venerdì probabilmente a Trapani, per recarci poi a Paceco, se Mons. Vescovo lo crederà opportuno, e decidere della successione delle Oblate alle Suore del P. Rifugio, come certo sai. *Preghiamo per essere degni di fare la Volontà del Signore*. Arrivederci, dunque!

Seguitemi nel lungo viaggio con la preghiera.

Verrò in forma privatissima: non dite nulla agli estranei. Ti benedico con le Sorelle.

Aff. come padre
† Giuseppe

Alle Oblate di Bova M.

Caritas Christi u. n.
Agrigento, 3 agosto 1936

Figliuole mie carissime, so il vostro cuore buono e affettuoso e son sicuro della carità delle vostre preghiere e offerte *per il mio povero papà, che soffre ancora molto*. Si è avuto qualche miglioramento, che fa sperare bene: continuate a pregare!

(1) Il segretario del quale, qui e altrove si parla, è don Giacomarra Francesco, salesiano. Fu di grande aiuto a mons. Cognata; lesse chiaro nelle sue vicende, e dovette molto soffrire dopo la sua deposizione. Morì a Napoli-Vomero nel 1948, mentre il suo antico Vescovo era esule a Rovereto.

Attendo l'esito di un nuovo consulto medico: se non ci saranno novità dolorose, venerdì partirò per Catania, per essere sabato sera a Randazzo, ove domenica dovrei ordinare Sacerdote un caro mio ex-allievo (1). Se potrò mantenere questo itinerario, lunedì o martedì al più tardi sarò tra voi.

Vi troverò tutte liete, serene e in buona salute? Lo spero. Ma anzitutto *desidero trovarvi più buone e più fervorose.*

So che la Casa S. Cuore ha per ora delle Sorelle in villeggiatura: starete quindi più allegre, in santa compagnia.

Alle Professe e alle Novizie raccomando la lettura attenta della Regola, che darà motivo di salutari esami di coscienza e di generosi propositi. Il Sacro Cuore attende sempre maggior corrispondenza all'Amore che vi vuole.

La visita delle due Missioni di Sicilia, sebbene affrettata, mi ha arrecato grande consolazione. Le vostre buone Sorelle fanno realmente molto bene, attirandosi generale ammirazione santa. Dovremo presto essere pronti ad aprire altre Missioni in Diocesi di Trapani e...altrove: pregate che possiamo rispondere meno indegnamente alle disposizioni del Signore.

Fate avere notizie alle Missioni di S. Carlo e di Condofuri, con la mia benedizione particolare per loro. *Vi benedico una ad una, con cuore di padre.*

Continuate serenamente nella vostra buona volontà e nel vostro lavoro. Con voi benedico l'ottima Sr. Economa con le care figliuole Teresa e Giuseppina.

Aff. padre
† Giuseppe

n. 22

Alle Oblate di Battaglia

*Caritas Christi u. n.
Agrigento, 3 agosto 1936*

Figliuole mie carissime,
rispondo subito alla vostra affettuosa lettera, lieto di assicurarvi che continua il prodigioso miglioramento di papà.

Lo debbo certo alle preghiere vostre e di tante altre anime care al Cuore di Gesù. Voi avete saputo anche offrire l'affrettata

(1) Si allude all'ordinazione sacerdotale del salesiano don Gino Corallo, che tornerà nella lettera alla sorella Madre Maria Ausilia Corallo.

separazione, dopo l'annuncio che sarei rimasto con voi altri due giorni. Il Signore vi ricompenserà abbondantemente.

Ieri tutti di famiglia riuniti (dopo tanti anni per la prima volta al completo) abbiamo festeggiato il 77° anno di età del caro papà nostro. Ora attendiamo l'arrivo di un medico specialista per un nuovo consulto: dopo, deciderò sulla mia partenza, che non potrà essere prima del 7.

In ogni modo: ve ne darò avviso.

Ricordo lietamente la tranquillità e la concordia vostra: il Signore vi benedica nella vostra buona volontà e vi conceda la grazia di far sempre maggior bene. In questo periodo di relativo riposo, *leggete attentamente la Regola, nel proposito di uniformarvi perfettamente ad essa. Vi raccomando particolarmente la vita interiore.* Alla vostra buona Mammina fate avere mie notizie con l'assicurazione del mio grato ricordo e delle speciali benedizioni.

Ossequi all'ottimo Arciprete Bulgarella.

Benedico con voi le care anime, che vi stanno attorno e che spero vedere liete e numerose a fine settembre! Siate sempre liete e generose col Signore.

In unione di preghiere e di cuori con Gesù.

Aff.

† Giuseppe.

n. 23

Alle Oblate di Battaglia

*Caritas Christi u. n.
Dalla Reggia, 13 agosto 1936*

Figliuole mie carissime, sono arrivato alla quiete dell'*alta Reggia, tra l'affetto di queste care figliuole, che ben rappresentano i cuori buoni di tutte le Figlie dell'Oblazione*, e penso con particolare affetto a voi, che mi siete state vicine a confortarmi alla prima notizia dolorosa, e che dovetti abbandonare in tutta fretta.

Il mio caro papà, anche per merito delle vostre preghiere, è *miracolosamente avviato alla guarigione*, se non completa, tale da consentirgli di muoversi e di occuparsi. Continuate a pregare.

Se il Signore benedirà il mio programma, dopo la festa della

Madonna della Consolazione a Reggio (12-16 settembre), tornerò ad Agrigento, per rivedere papà, e verrò nuovamente tra di voi.

Qui ho trovato la nostra buona Sr. Michelina Rosa florida nell'anima e nel corpo; è una cara figliuola tutta fervore, che tornerà a Battaglia... *capace di incendi spirituali!* Il Signore ha benedetto largamente la sua buona volontà e con essa il primo campo di lavoro affidato in Sicilia alle povere Oblate! *Fatevi coraggio, fiduciose sempre nell'immane aiuto del Signore!*

So che attendete Sr. Giovanna Ausilio per la scuola di taglio. Spero provvedere subito alla sua sostituzione a Paparella, in modo che voi possiate iniziare la scuola entro la settimana ventura.

Avete veduto la vostra ottima Mamma? Ditele che io la ricordo sempre e che sono stato dolente di non averla potuta vedere; ma che la rivedrò in settembre. Affidate alla sua prudenza la possibilità della Missione a Buseto con le necessarie pratiche presso S. Ecc. il Vescovo. Date il mio ossequio anche allo zelante Arciprete, *che il S. Cuore vuole cooperatore generoso dell'Oblazione.*

Vi benedico una ad una, secondo i vostri desideri e bisogni spirituali.

Aff.

† padre Giuseppe

n. 24

*Caritas Christi u. n.
Dalla Reggio, 25 agosto 1936*

Figliuola mia Suor Vita Michelina,

le vostre notizie liete e consolanti mi compensano della distanza, che non mi consente di essere tra voi più spesso. Ora è venuta la buona Sr. Vita Nunziata, che vi sarà di aiuto indirettamente, consentendo che Sr. Giovanna Ausilio venga a Battaglia. Non mancherà certo Sr. Vita di farvi una visita, portandovi ricordi e assicurazioni dalla Calabria.

Intanto si avvicina settembre... Sareste contente che io venissi a celebrare la S. Messa il 24 settembre? Pregate! La festiciola però con la recita fatela senza di me: è meglio.

Se il Comitato per la costruzione della chiesa e dell'asilo

potesse andare a parlare con il Vescovo prima della sua partenza, sarebbe certo meglio. Converrebbe anche che il buon Arciprete preparasse la donazione del terreno al Vescovo di Trapani.

La visita dei tuoi a Trapani, falla alla prima occasione, approfittando della compagnia della Sig.na Francesca o di Sr. Anna Ausilio.

Quando poi tornerà la nostra cara Sr. Michelina Rosa, potrai andare a rilevarla a Trapani, e avrai così nuova occasione di visitare i tuoi cari. Ringrazio dell'offerta di francobolli: tutto è Provvidenza!

Di mio papà, ho notizie discrete: continuiamo a pregare il S. Cuore! Un *brava* di cuore a Sr. Agata per l'aggiornamento della cronaca. Le scriverò a parte — come alla buona Sr. Lina — a lungo e presto: questa volta non me lo consente il *peso* della lettera e il tempo.

Vi benedico con tutto il cuore e attendo notizie dell'inizio del laboratorio.

Nel Cuore di Gesù aff.
† padre Giuseppe

n. 25

Caritas Christi u. n.
Dalla Reggia, 9 settembre 1936

Figliuola mia diletta nel C. di G!

In fretta, poche parole, questa volta. Vi scriverò con calma da Reggio, ove sarò una settimana quasi (da venerdì a mercoledì) per le Feste, con visite quotidiane a Pellaro, ove voi potrete scrivermi.

Venerdì partirà la nostra buona e cara Sr. Michelina Rosa con Sr. Maria Giovanna, direttrice della nuova Missione di Paceco, e un'altra Oblata, di cui deciderò domani, andando alla Casa S. Cuore. Arriveremo a Trapani sabato col diretto, pernottando venerdì sera al «Santa Lucia» (*ove porteranno una mia lettera alla buona e paziente Sr. Antonietta*) (1).

(1) Si tratta della Figlia di Maria Ausiliatrice suor Antonietta, sorella della destinataria dello scritto.

La terza Oblata per Paceco sarà Sr. Lina Teresa, già ben preparata e allenata alla vita siciliana nella Missione primaria! Io verrò alla fine del mese: spero precisarvi il giorno prima di partire per la Sicilia: a voce ci intenderemo su tutto. *Tu intanto disponi tutto, in modo da poter partire da Battaglia per Bova alla fine del mese con me.*

Ti benedico con tutto il cuore, insieme alle altre care figliuole. Suor Michelina ti porterà notizie degli Esercizi che hanno avuto buoni frutti, per grazia del Signore.

Domenica Sr. Maria Giovanna sarà a Paparella per rilevare Sr. Lina Teresa. Potendo, andate tutte!

Che notizie abbiamo della *Mamma*? Perché non me ne avete date? In unione di preghiere.

Aff.

† padre Giuseppe

n. 26

† *Caritas Christi u. n.*
Agrigento, 20 novembre 1936

Suor Vita Michelina, figliuola mia, sono da parecchio tempo col desiderio di scriverti; ma nel giro delle Missioni trapanesi non me ne hanno lasciato il tempo e qui non ho potuto prima, perché sono stato assiduamente accanto a papà, *che ha avuto una ricaduta nel male*, lieve ma preoccupante sempre. Ora, grazie a Dio, si è sollevato: pregate sempre!

Ti sento sempre vicina, ma a Battaglia la tua presenza è stata come reale. Le Sorelle, il buon Arciprete, le care anime dell'Opera ti ricordano sempre con affetto e desiderio. L' Arciprete mi ha consegnato il terreno: bisognerà solo fare l'atto legale, con l'intervento del Vescovo di Trapani, che allora era assente; vi ritornerò lunedì sera, dopo la funzione di Mazara, per definire questo importante affare. Di tale necessità sono liete quelle care figliuole, da Paceco a Battaglia, perché le rivedrò ancora, sia pure fuggacemente: e ne sono lietissimo anch'io.

Ho avuto la consolazione di trovare in belle attività e serenità tutte le dodici figliuole siciliane: ringraziamone il Signore.

Se il Signore benedice il mio itinerario, martedì 24 sbrigherò

tutto a Trapani e dintorni e il 25, dopo breve sosta a Palermo, sarò a Reggio, desideroso di *proseguire subito per casa*. Non vi assicuro la mia venuta tra voi la sera stessa: ma spero di celebrare la S. Messa nella cara Cappella il 26 mattina. E vi troverò tutte sane e sante! (1).

Ringrazio una ad una le care figliuollette del pensiero, che mi hanno inviato, e delle preghiere, e *tutte benedico con la più viva tenerezza del cuore*.

Dalle Missioni romane notizie consolanti e... richiesta di *aiuti*. Dovrò mandare su altre due subito, probabilmente... a spese di Pellaro. Per provvedere alle sostituzioni, fa' partire per Pellaro col treno delle 16,20 (se non vi è migliore opportunità) il giorno 25 Sr. Anna Rosaria con Sr. Giovanna Nicolina, con le cose più necessarie.

La tua Sr. Antonietta sta bene, la rivedrò ancora. Ti benedico, figliuola mia diletta, con tutte le tue care Sorelline.

Alle buone nostre Giuseppina e Teresa saluti e benedizioni. Continuate a seguirmi con le preghiere. E arrivederci!

Aff. padre
† Giuseppe

n. 27

Caritas Christi u. n.
Bova, 5 dicembre 1936.

Figliuola mia buona,
Sr. Sarina Teresa mi ha dato buone notizie della buona e *sollecita* aspirante Savina. Se lo giudichi opportuno, prepara la mantellina anche per essa, *in considerazione che si è ben preparata alla vita religiosa in oltre un anno di noviziato dalle Figlie di Maria Aus.* Per l'aspirante Maria Grazia, assicuriamoci, con una più accurata visita, delle sue condizioni di salute. Sr. Caterina Ausilio mi ha riferito che la povera Sr. Francesca Giacomina continua a soffrire di svenimenti strani, con frequenza. È pericoloso tenerla in Comunità, per essa stessa e per le Sorelle. Dovremo rinviarla a casa, almeno per vedere se una cura in famiglia può esserle utile. Scrivi apertamente a D. Pepe, perché ne avvisi i parenti e possibilmente venga qualcuno a rilevarla, poiché è pericoloso — per le sue condizioni di salute — farla viaggiare da sola. Essa potrà partire sabato venturo o domenica, come può essere più comodo. Se nessuno potrà

(1) È chiaro che suor Vita Michelina, Vicaria dell'Opera si era trasferita a Bova-Marina centro della Congregazione.

venire sino a Reggio o a Messina, pensino almeno a rilevarla alla stazione di Palermo, e noi provvederemo all'accompagnamento sino a Messina.

Qui mancano le Ostie: i Canonici sono in pericolo di non poter celebrare! Provvedi subito.

Lunedì mattina ti attendo su, con D. Giacomarra e Sr. Agata Domenica, se verrà costì. Qui tutto bene. Ti attendo con tutte. Pregate.

† Giuseppe.

n. 28

*Caritas Christi u. n.
Bova, 24 dicembre 1936*

Mia buona Vicaria!

Figliuola mia diletta nel Cuore di Gesù,

mi è cara l'occasione per ripetere a te e a ciascuna delle Figliuole i miei paterni auguri di Grazie elette, a poche ore della dolce funzione della Notte santa. *Mi sarete nel cuore, per consegnarvi al Cuore di Gesù*, nel momento divino in cui si rinnoverà su l'Altare la Nascita di Betlemme. E voi pregate molto per me e per tutta la nostra Famiglia.

Secondo l'intesa, attendo su le Sorelle di Pellaro con Sr. Sarina Dorotea, Sr. Maria Francesca, Sr. Concettina Assunta (e anche Sr. Conc. Carmela) e Sr. Antonietta Giovanna; però per il ritardo delle palizzesi, verranno il 26 sera, dopo che quelle saranno arrivate. Le Giuseppine con Teresa aspetteranno un giorno più tranquillo: le avviserò a tempo.

Maria Grazia si faccia coraggio e vada a casa, fiduciosa di tornare, se il Signore le ridarà la salute; ma dille che in ogni caso dovremo intenderci prima.

Avvisami dell'arrivo di Vincenzina e della partenza del fratello Salesiano.

Con Sr. Sarina Dorotea aspettiamo — dicono queste sorelle — le *noccioline*. Vi mando parte della provvidenza nostra: faremo sempre a metà di tutto. In unione nel Cuore SS. di Gesù

Aff. padre
† Giuseppe

n. 29

Caritas Christi urget nos!
Bova, 26 dicembre 1936

Suor Vita, *Vicaria mia buona*,
ho sentito nel mio i vostri cuori la Notte Santa: *Gesù santifichi i Suoi tabernacoli viventi e li renda ardenti di Carità, per effondere sempre e dovunque fuoco di Carità.*

Ho accolto con gaudio le 7 figliuole, ritardatarie per un equivoco, ma finalmente arrivate.

Sr. Illuminata e Sr. Angelina Maria possono partire per Pel-laro S. Giovanni, oggi alle 14, 50. Portino i miei saluti come speciale benedizione e dicano che non andrò lunedì, ma martedì o mercoledì.

Siate santamente allegre! Dà il mio primo saluto alla buona aspirante Vincenzina e al fratello Salesiano. Benedico la buona Maria Grazia con l'augurio che il Signore la consoli.

Benedizioni particolarissime a te, figliuola diletta.

Pregate per me.

Aff. padre
† Giuseppe

n. 30

Caritas Christi u. n.
Bova, 4 gennaio 1937

Figliuola mia buona,
ho gradito le tue spiegazioni del caso di ieri. Me ne sono addolorato per quello che c'è per mancanza di obbedienza e di sacrificio. Le due sorelle avevano avuto l'ordine da me di scendere a piedi domenica mattina, se il tempo lo avesse permesso. Con quel bel sole, che il Signore ci donò ieri, l'obbedienza doveva essere adempita lietamente. Invece ho dovuto sentire, come grave motivo per l'esonero dell'obbedienza, che le strade erano fangose.

Proprio ieri da Bova scesero giù moltissime persone *per il mercato*, e le vidi io stesso ritornare nel pomeriggio: mentre due Oblate si dispensarono dall'*obbedienza* per paura d'infangarsi!

Ho voluto spiegarti la ragione del mio dispiacere, perché ne dia comunicazione e ti serva di norma. La formazione delle Oblate dev'essere anzitutto di spirito di obbedienza e di sacrificio.

Non so rimproverarti di colpa, perché nessuna iniziativa e parte tu hai avuto. Desidero però che tu *non tema mai di darmi preoccupazioni*. È bene che io sappia sempre tutto: *divideremo così sempre ogni peso e il Signore ci aiuterà a portarlo con merito.*

Se hai occasione, fammi sapere se le Sorelle di S. Carlo e di Condofuri hanno raggiunto la loro Missione.

Sr. Lucrezia, come ho detto a Sr. Maria Francesca, è destinata a Condofuri: per Sr. Maria Assunta vedremo. Arrivederci mercoledì sera.

Ti benedico paternamente con ciascuna di codeste care figliuole.

Pregate per me.

Aff. padre
† Giuseppe.

n. 31

Caritas Christi urget nos!
Agrigento, 22 gennaio 1937.

Figliuola mia Suor Vita Michelina, sono arrivato oggi felicemente, dopo la sosta a Palermo. Ho trovato il caro papà in discrete condizioni: il Cuore di Gesù esaudisce evidentemente le vostre preghiere.

A Palermo fui al «Santa Lucia» e potei intrattenermi qualche minuto con la buona *Sr. Antonietta*, che ho lasciata pienamente tranquilla (1).

A Messina mi è stato offerto un bel fiore, una *Concettina*, giovanissima ma matura di sentimento. Se ti arriverà durante la mia assenza, accoglila pure lietemente.

Per quella povera figliuola sotto giudizio, ho parlato di tutto col Segretario: speriamo che si faccia piena luce e che si compia anche in questo la volontà del Signore.

(1) La sorella, Figlia di Maria Ausiliatrice.

Quanto agli Esercizi in preparazione alla Festa di D. Bosco, si è intesi che si faranno solo se le Aspiranti saranno almeno cinque. Quanto alle cuffie e mantelline: preparate, se potete, per tutte; poi vedremo, quanto a metterle.

Resterò qui sino a lunedì mattina, poi spero fare la visitina promessa alle Missioni Trapanesi.

Ti terrò avvisata. Ringrazio tutte codeste care figliuole delle preghiere, con cui mi seguono. *Vi benedico tutte una ad una.*

Una benedizione specialissima a te, figliuola mia.

Ho ricevuto un bel telegramma da Palizzi; ringraziamene il Segretario.

Aff. padre
† Giuseppe.

n. 32

Caritas Christi u. n.
Battaglia, 27 gennaio 1937.

Figliuola mia diletta,
ti scrivo *da questa Missione primaria di Sicilia*, che non può non essere particolarmente cara al tuo cuore.

Ho *trovato di sorpresa* queste tre care figliuole in buona salute e allegria nel loro assiduo lavoro. Il pensiero dominante è per la nuova sede con la chiesa a Maria Ausiliatrice. Domani ci vedremo a Trapani con l'Arciprete di Erice e spero si stabilirà *tutto per l'atto di cessione del terreno. Il primo passo così sarà fatto; poi si procederà con l'immane aiuto della Provvidenza.*

Partii da Agrigento lunedì sera, lasciando papà in discrete condizioni. *Porto con me la grande consolazione di aver dato Gesù a papà, insieme a due nipotini che facevano la prima Comunione; funzioncina indimenticabile, svoltasi domenica 24 in una Cappella eretta nella stanza attigua alla camera da letto di papà. Aiutami a ringraziare il Signore! (1).*

(1) La conversione del Papà «capo della massoneria di Agrigento», avvenne, come si vede, durante gli ultimi tempi dell'episcopato bovese di mons. Cognata. Mons. Giovanni Battista Peruzzo, passionista, vescovo di Agrigento, e testimone sia dell'offerta del Figlio, sia dell'abiura del Padre, *ne parla a Giovanni XXIII in un documento del 22 febbraio 1962 (Il Calvario, pp. 168-69).*

Ieri sono stato a Paceco, oggi sono in visita a Battaglia e Papparella: domani faremo il funerale di anniversario per il papà della Sig.na Francesca — anticipando di un giorno — nella chiesa di Maria Ausiliatrice; venerdì mattina ripartirò per Palermo e Messina. Ci rivedremo quindi, con la Grazia di Dio, sabato sera.

Ricevetti ad Agrigento l'ultima tua, ma quella di D. Giacomarra sul punto di partire; non ho potuto quindi risponderti subito, *nell'attesa di saper tutto da D. Giacomarra.*

Spero che tu abbia trovato modo di far partire quella povera figliuola, anche dopo il caritevole tentativo di farle vedere e riprovare il male fatto. Se non l'avessi ancora fatto, fallo subito: non è bene trattenerla di più, e non vorrei che fosse presente per la Festa di D. Bosco.

Se avete il breve Ritiro, benedico le care esercitande invocando speciali Grazie per la loro santificazione. Benedico tutte in costea Casa privilegiata, *ove dev'essere sempre esemplare la pratica delle virtù più proprie dell'Oblazione.*

Tutte le Sorelle di Sicilia — che ho già rivedute al completo — vi salutano e si raccomandano al vostro ricordo. Sono stato un paio d'ore anche a Marsala, ove ho veduto la nostra buona Sr. Francesca Giacomarra, sempre perseverante nella vocazione tra gravi difficoltà: si raccomanda alle nostre preghiere per la guarigione completa.

Avvisa il Segretario che attendo la macchina sabato alle 9,30, raccomandando che *prima passi* da Pellaro S. Giovanni.

Pregate per me. *Il Signore ti tenga sempre stretta al Suo Cuore.*

Aff. padre
† Giuseppe

n. 33

*Caritas Christi u. n.
Bova, 7 febbraio 1937*

Mia buona figliuola Sr Vita,
non avendo più motivo di scendere martedì, ti invio una speciale benedizione per tutta la Comunità, per il buon inizio della S. Quaresima.

Recitando il Miserere, invocate le più ampie misericordie dal Cuore di Gesù per le anime bisognose.

Ci rivedremo fra qualche giorno.

Ti accludo la cartolina della Spinelli Rosaria, spedita a me. Rispondi che venga pure il 12, portando con sè tutto quello che può e spedendo il resto a Bova Marina. Quanto all'orario, il più conveniente è questo: partenza da Giarre ore 7,30; arrivo a Messina ore 9; riparte da Messina *Marittima* per Reggio ore 10,30: arriva a Reggio alle 11,30 e trova alla stessa stazione marittima il treno pronto *per Bova*, ove arriverà alle 12,45. Quanto alla Narcisi — che mi pare sia dello stesso paese — falle sapere per mezzo della Spinelli che per ora non venga ed attenda una lettera.

Ben arrivate le care figliuole di Gallicianò e Sr. Pia! Se Sr. Pia vuol venire per un paio di giorni, si accompagni a Sr. Agata.

Arrivederci! Pregate per me.

Aff. padre
† Giuseppe

n. 34

Caritas Christi u. n.
Bova, 11 marzo 1937

Figliuola mia buona,
sono venuto direttamente quassù perché era già tardi e sentivo il bisogno di riposo urgente. Così vi ho data *buona occasione di un Fioretto per il S. Cuore*. Mi auguro che stiate tutte bene.

In Sicilia, grazie a Dio, sono tutte floride e serene. A S. Leo ho trovato due a letto: Sr. Immacolata e Sr. Rosa; a Pellaro Sr. Anna Giuseppina è senza febbre, ma ancora a letto. La buona Sr. Vincenzina si fa coraggio: speriamo possa essere in grado di uscire presto dall'ospedale: verrà poi il fratello a rilevarla per fare la convalescenza in famiglia.

Io... starò bene domani; pregate per me.

Ci vedremo, a Dio piacendo, la settimana ventura: non posso ora precisare il giorno. Ti benedico con ciascuna delle care figliuole.

Pregate per me.

Aff. padre
† Giuseppe.

Figliuola mia diletta,
debbo ancora tardare a venire tra voi: siate generose! Vi assicuro che sto bene ora, grazie a Dio. Spero venire giù un giorno di questa settimana.

Abbiamo parecchie figliuole ammalate: preghiamo per loro, anzitutto perchè sappiamo *soffrire da Oblate* e poi *perché possano essere restituite al lavoro al più presto, secondo la Volontà di Dio.*

Ho notizie buone di Sr. Iolanda; scriverò oggi a quella Missione.

Fa' visitare bene l'Aspirante Francesca Antonietta perché possiamo sapere di che si tratta.

Quanto alla Spinelli (Carmela, non... Fortunata) Sr. Sarina Teresa ieri mi ha detto di averle scritto che deve prima comunicare a te che corredo porta — per vedere se è sufficiente — e attendere da te la designazione del giorno in cui può venire. Quando ti scriverà, se il corredo non è sufficiente invitala prima a completarlo; diversamente, fàlla pure venire.

Sr. Maria Gesualda come sta? Essa mi dice che è malata... di cuore ; per questo io ho una buona medicina, che le dirò poi; *per ora, come preparazione reciti con più fervore la preghiera dell'Oblazione.*

La macchina dovrà venire su con D. Giacomarra venerdì circa le 10; vieni su anche tu, se puoi, con Sr. Agata Domenica, se sarà venuta.

Vi benedico tutte una ad una con affetto di padre, ringraziandovi delle preghiere che fate per me. Una benedizione particolare prima a te, figliuola mia; il S. Cuore ti stringa forte forte a Sè! Arrivederci!

Giovedì 18 celebrerò la S. Messa per l'anima benedetta della mamma tua.

Aff. padre
† Giuseppe

n. 36

Caritas Christi u. n.
Bova, 22 marzo 1937

Figliuola mia diletta,
mi rallegro con te delle carezze di predilezione che ti fa il Cuore di Gesù, con abbondanza di Grazie per tutta la nostra Famiglia in merito della tua generosità di offerta. Mercoledì mattina, 24 marzo, ci troveremo insieme per la tua rinnovazione dei Voti. Alle 7,30 io inizierò la S. Messa *nella Cappellina della Reggia*, e tu, dal tuo letto, in piena uniformità alla Volontà di Dio, mi seguirai leggendo nel tuo messalino la S. Messa del Mercoledì Santo, e recitando regolarmente le preghiere della Professione.

Alle 8,30 farai la Comunione spirituale e poco dopo reciterai la formula dei Santi Voti. Se verrà D. Giacomarra a celebrare la S. Messa, chiedegli che cominci a celebrare alle 7,30; così saremo ugualmente uniti, con il vantaggio prezioso per te di fare la S. Comunione Eucaristica e di partecipare al frutto di due Sante Messe. Dammi tue notizie ogni giorno, servendoti di Sr. Renata, se ti è penoso scrivere.

Raccomando alle tue preghiere e offerte particolarmente le sei Sorelle, che sono in Esercizi, le malatine e i bisogni della Missione di S. Gregorio. Fammi sapere la natura precisa del tuo male, secondo la diagnosi del medico.

Auguri di copiose grazie all'anima tua. *Ti benedico con particolare tenerezza paterna. E con te anche le figliuole tutte.*

Prega per me Aff.
† Giuseppe

n. 37

Caritas Christi u. n.
Paparella, 22 aprile 1937

Figliuola mia diletta,
ho ricevuto la tua con le liete notizie di Pellarò, S. Leo e Saline: ne ringrazio il Signore. A «S. Lucia» non andammo venerdì, perché proseguimmo coraggiosamente per Trapani. *Vedrò Suor Antonietta al ritorno.*

Al «S. Cuore», ora hai una bella corona di aspiranti, che

andrà aumentando. *Da' la mia benedizione a Teresa, 5° fiore di Biancavilla.*

Ieri a Battaglia fu un trionfo della Grazia di Dio. Celebrai la S. Messa sul campo, ove sorgerà l'Asilo, presenti tutte le Oblate della Sicilia con molte altre benefattrici e una massa imponente di... battaglieri: circa 300 SS. Comunioni! Dopo pranzo, con la Sig.na Francesca e molte Oblate — in due macchine — andammo a Custonaci, come in pellegrinaggio; la Madonna ci attendeva ai piedi dell'altare (avevano fotografato il quadro e un pittore restaurava qualche guasto). *Si è decisa, nelle generali, l'istituzione della 4ª Missione trapanese accanto al Santuario con ringraziamento alla Madonna per le Grazie prodigate a Battaglia.*

Oggi sono qui a visitare la Missione S. Giacomo, dopo aver celebrato e pranzato a Battaglia.

Nella chiesetta della Famiglia Ancona domani commemoreremo intimamente il 4° anniversario della mia consacrazione, lieto della fervorosa presenza tua e delle altre care figliuole. Il 24 sarò a Paceco; il 25 a Trapani e Paceco. Il 26 a mattina tornerò ad Agrigento per consolare papà che si trasferirà in campagna, ove festeggeremo il suo onomastico.

Avevo in programma di ritornare il 29; il Vescovo di Agrigento insiste perché io partecipi al Congresso Eucaristico di Ribera dal 29 al 2 maggio: se deciderò di restare, ci rivedremo il 4 mattina, per proseguire al più presto per Bova, ove avrò i primi Vespri di S. Leo.

Tutte le Sorelle ti salutano. Sr. Sarina Teresa tornerà con una compagna a Pellaro lunedì, dovendo preparare tutto per la visita dell'Arcivescovo. *Ti benedico con tutte le care figliuole. Pregate per me.*

Aff. padre
† Giuseppe

n. 38

*Caritas Christi u. n.
Saline, 13 luglio 1937.*

Figliuola mia diletta,
qui ho trovato novità. Occorre sostituire subito Sr. Maria Gesualda, che mando alla Casa S. Cuore, perché si rifaccia in salute e anche... impari qualche cosa di più.

Qui venga *Sr. Maria Carmela*; al D. Bosco potrai provvedere con Sr. Giuseppina Venerina facilmente sostituibile al S. Giovanni, o con un'altra, come crederai meglio. Il necessario è che la macchina torni indietro al più presto, con le partenti per Condofuri. Bada che potranno prendere il treno a *Saline* alle *14,50*.

Benedizione a te e a tutte. *Pregate!*

Aff. padre
† Giuseppe.

n. 39

Agrigento, 16-7-1937.

Figliuola mia diletta,
godo poterti comunicare che gli Esercizi di S. Giacomo hanno avuto un consolantissimo esito: *Deo gratias!* Ho avuto le tue lettere con la gradita aggiunta di pensieri delle altre figliuole, con l'ultima arrivata, la buona Concettina. Spero rivedervi martedì tutte in santa letizia.

Sr. Agata Giuseppina mi ha scritto *dalla Reggia*, assicurandomi della sua buona salute. Sono lieto che possono riposare un po' le mie figliuole di Ghorio, specialmente Sr. Francesca Provvidenza, alla quale dirai che Giuseppina mi ha scritto finalmente oggi, *ma in modo che mi fa fortemente dubitare della sua sincerità*: la incarico quindi di scriverle, a nome mio, che *la lascio libera di fare come vuole e che non pensi più all'Oblazione*. Raccomando alla stessa Sr. Francesca prudenza e riservatezza nello scriverle e che non la inviti a venire a Bova Marina.

Sr. Sarina Dorotea è stata indisposta; ora mi scrive che sta bene e può mettersi in viaggio.

Vincenzina Zerbo si è fatta viva? Scrivile subito che è bene si rassegni alla Volontà di Dio, che evidentemente — con i guai passati — dispone che resti in famiglia.

Il nonnetto sta veramente meglio per la Bontà del Signore (1): vi ricorda e ringrazia delle preghiere.

(1) Così nell'Istituto si chiamava — in spirito di familiarità domestica — don Vitale Cognata, papà del Fondatore: si veda in *Il Calvario* la documentazione p. 156.

Pregate anche per la buona riuscita del Convegno di Azione Cattolica.

Le villeggianti di Erice si sono accresciute, formando un gruppo studentesco! È facile che le riveda prima del ritorno. Vi benedico paternamente. *Speciali benedizioni a te, figliuola mia, col desiderio di ogni Grazia per l'anima tua.*

Aff. padre
† Giuseppe

n. 40

Bova, 6 agosto 1937.

Figliuola mia diletta nel Cuore di Gesù, la buona Sr. Angelina Carolina vien giù, disposta a tornare a Roccaforte. È necessaria la sua presenza, almeno in principio, per... allacciare le tradizioni... Come direttrice, bisogna che vada Sr. Biagina, la quale conosce già l'ambiente. Come le scrivo, andrà come provvisoria, per iniziare la ripresa della Missione con la prudenza necessaria dopo gli inconvenienti lamentati.

Io andrò a Roccaforte il 22 per la Visita Pastorale e potrò condurre su la Sorella direttrice definitiva, se sarà necessario, per far scendere con me Sr. Biagina, che deve ancora fare gli Esercizi. Incoraggiala ad andare con tranquillità. Come terza Sorella, può andare Sr. Francesca Luisa: si faranno buona compagnia lavorando secondo il bisogno.

Devono partire col treno di *circa* le ore 2, dopo pranzo, per prender a *Melito* l'automobile che va a *S. Lorenzo*. A *S. Lorenzo* troveranno una macchina per condurle a Roccaforte. Portino le cose più necessarie; il resto che potrà occorrere, lo porterò poi io il 22 con la macchina.

Probabilmente domani si presenterà, mandata dal Rettore dei Gesuiti, una giovane, Giovanna Genovese, col biglietto di andata e ritorno: viene per farsi conoscere, desiderando farsi Oblata. Esaminala bene e fatti dare l'indirizzo: ne parleremo lunedì nel pomeriggio, quando verrò giù di passaggio per Reggio. *Avvisa Stefano* che venga su *lunedì* alle ore 3 p. m.

Qui tutte bene e allegre; io sto meglio. *Ho bisogno dell'aiuto*

divino, sempre più: conto sulle preghiere tue e di tutte le buone figliuole.

Vi benedico. Arrivederci!

Aff. padre
†Giuseppe

Accludo *L. 100* da dare a Sr. Biagina.

n. 41

† *Caritas Christi u. n.*
Bova, 6 agosto 1937

Figliuola mia diletta,
ho avuto la tua lettera, come le precedenti, affettuosamente premurose per me. Grazie di tutto specialmente per le preghiere, *di cui ho grande bisogno.*

Godo con te e con i tuoi per la nascita di *Michelina*; il Signore la benedica perché sia buona come la nonna.

Hai fatto benissimo a telegrafare. Lunedì scriveremo insieme al felice *papà.*

Benedizioni ancora per te e per tutte.

Ti raccomando di fare *uscire di casa* a tempo le partenti, perché non perdano il treno indicato (*circa le 2*): desidero assicurazione della avvenuta partenza.

Preghiamo!

Aff. padre
† Giuseppe

n. 42

Caritas Christi u.n.
Bova, 12 agosto 1937

Figliuola mia diletta nel Cuore di Gesù,
per *tua tranquillità*, ti informo che sto benino in salute. *Non mancano, in questi tempi, gravi pensieri, come il Signore me li manda e, specialmente la sera, avverto il peso.* Ma ho anche gli aiuti divini e il conforto delle vostre preghiere, e *spero portare sempre*

generosamente la Croce, con qualche merito anche per il bene vostro, figliuole mie Oblate (1).

La quiete di quassù mi è di qualche ristoro fisico; ecco perché ho avuto premura, in questo periodo, di salire subito: abbiate pazienza; spero poter consacrare presto tutto un giorno a voi.

Ti prego di dire a D. Giacomarra che i paramenti bianchi li ho qui; mi porti su invece la croce e l'anello che sono nel cassetto-ne (accludo la chiavetta).

La macchina verrà su sabato sera: puoi approfittarne per... le valigie.

P. Zaccarino mi scrive che quella giovinetta non è potuta venire sabato; verrà nelle prossime feste: sempre per fermarsi un paio di giorni e tornarsene.

Qui tutto bene le villeggianti. Da Roghudi e Ghorio buone notizie: da Roccaforte invece ancora nulla!

Alla buona Sr. Maria Giovanna, che dovrà venire la sera del 13, da' la mia benedizione con l'incarico di portarla anche alla mamma e alla sorella. Raccomandale che stia generosamente allegra!

Ti benedico con tutte le Sorelle. In unione nel Cuore di Gesù.

Aff. padre
† Giuseppe

n. 43

Caritas Christi u. n.
Bova, 14 agosto 1937

Suor Vita Michelina, figliuola
mia diletta nel Cuore di Gesù,
grazie delle notizie e delle filiali assicurazioni. Domani, nella lieta Festa dell'Assunzione, chiederò per te e per ciascuna delle dilette

(1) In quel tempo mons. Cognata portava in cuore una «spina»: le calunnie divulgavate da Orvieto da un membro del suo clero. Vi accenna Pio XI, in conversazione col suo confessore P. Domenico Palermo Lazzarini S. J., che ne scrive all'interessato il 12 agosto 1937 (*Il Calvario*, pp. 140-41).

figliuole *la grazia di vivere sempre solo di Cielo e per il Cielo, in generosità di Oblazione.*

Di' alla buona Sr. Giuseppina Vita che godo con lei della bella visita e benedico tutte insieme.

Il documento... di bello scrivere di Gaetanina Gagliani non è certo confortante. A dir vero non ricordo affatto questo nome; nè abbiamo ricevuto documenti. Ne scrivo subito al Can. Bongiovanni.

Il 16 la nostra buona Sr. Antonietta sarà a Messina per cominciare gli Esercizi il 17 sera (1). È bene che vi vediate. Scegli tu stessa la giornata, o il 17 mattina (col primo treno delle 5,30) o il 24, alla fine. Puoi condurre con te Sr. Giuseppina Vita, che conosce qualche suora a Messina, o altra, se credi meglio. Portale il mio saluto e la mia benedizione con l'assicurazione che la rivedrò a Palermo fra non molto.

Ti benedico con tutte le buone figliuole della Casa S. Cuore. *Pregate!*

Benedico anche paternamente la buona Sr. Economa; assicurala che non l'ho dimenticata.

Aff. padre
† Giuseppe.

n. 44

*Caritas Christi u. n.
Bova, 20 agosto 1937*

Mia buona figliuola,
un nuovo telegramma insiste per l'invio di Sr. Antonietta Rosa. Fàlla pur partire subito, fissando bene l'itinerario con D. Giacomarra, di modo che arrivi la sera a Piazza Armerina.

Bisogna però che non vada vestita da novizia: lasci il velo, la mantellina e la medaglia: almeno questi indumenti, se non può vestire altra veste. Dàlle solo il denaro per l'andata e raccomandale di dare notizie e di attendere nostro consenso prima di ritornare. Dille anche che dica al Can. Bongiovanni che attendiamo i *documenti* delle giovinette aspiranti *prima della loro venuta.*

(1) È la sorella della Vicaria, Figlia di Maria Ausiliatrice.

Domani probabilmente verrà col treno delle 15 da Pellaro Sr. Maria Giuseppina, per proseguire sabato per quassù. Venga anche Sr. Maria Giovanna con l'auto postale; la attendo anche se non verrà Sr. Maria Gius.

Benedico particolarmente la povera Sr. Iolanda. Se costì non può avere le cure necessarie, mandatela a Pellaro per Reggio. In queste condizioni non si può parlare di Esercizi.

Domenica ricorre il 28° anno della mia Ordinazione sacerdotale; pregate!

Vi benedico tutte paternamente.

Aff. in C. J.
† Giuseppe.

n. 45

† *Caritas Christi u. n.*
Bova, 2 settembre 1937

Figliuola mia diletta nel C. di G., torna giù la nostra Sr. Maria Giovanna per proseguire per la sua Missione. Come compagna di viaggio possiamo assegnarle Sr. Teresa Giuseppina, attualmente a Pellaro. Bisogna però sostituirla con una che possa attendere all'Asilo, almeno sino alla fine degli Esercizi. Penso che possa andare a Pellaro Sr. Francesca Antonietta, accompagnandovi Sr. Maria Giovanna. Se tu giudichi che Sr. Francesca Ant. non possa, sceglierai un'altra delle presenti facendola partire con Sr. Maria Giov.

Ringraziamo il Signore della soluzione circa la buona Antonietta. La Sorella non sa ancora nulla: attendiamo le decisioni del Signore.

Per Sr. Tommasina, continui la cura attendendo la venuta del Dott. Paone.

Da' il mio saluto e una benedizione alla *nostra* buona Bénie, che attendo quassù con l'auto postale.

Gli Esercizi si sono iniziati ieri sera, con la Grazia del Signore; *pregate per l'abbondanza dei frutti per le 10 professe e per le 3 novizie che si preparano alla Professione.*

Ti benedico di tutto cuore con ciascuna delle dilette figliuole.
Prega sempre, e molto, per me che ti sono.

Aff. padre.
† Giuseppe

Se hai bisogno urgente di denaro — prima della fine degli
Esercizi — fammelo sapere. Vedrò di provvedere.

n. 46

Caritas Christi u. n.
Bova, 4 settembre 1937

Figliuola mia diletta,
per notizie avute oggi, dovrò essere a Reggio il 7 pomeriggio: anti-
ciperemo quindi la chiusura degli Esercizi al 7.

Se puoi, vieni con la nostra macchina il 7 mattina, circa le
7,30; ma sola, perché saranno parecchie che dovranno scendere. O
anche potrai condurre Sr. Giuseppina Vita, la quale scenderà poi
la sera o l'indomani, quando ritornerò io su: così contenteremo
questa buona figliuola nel desiderio di conoscere... *la Reggia!*

Sr. Renata Teresa scenderà giù il 7; ormai ha finito la villeggia-
tura estiva e... comincia a sentire freddo!... Potrà ritornare anche Sr.
Olga, se sarà necessario. Parleremo di questo e di altro quassù.

Fammi sapere al più presto notizie della visita medica delle
nostre buone malatine. Abbiamo bisogno di sapere in modo parti-
colare che cosa ha Sr. Giuseppina Venerina, per provvedere nel
modo migliore.

*Gli Esercizi qui procedono bene, grazie al Signore: continua-
te a pregare.* Sr. Elena P. e Sr. Giuseppina M. mi scrivono che
hanno saputo che potevano ritardare a presentarsi sino al 16 sett.!
Hanno fatto volentieri il sacrificio richiesto loro dal Signore: *Deo
gratias!*

Avvisa tu Stefano (1) che lo attendo martedì mattina; deside-
ro che questa notizia resti riservata a voi. Avvisa Sr. Girolama

(1) Stefano Romanò era l'autista di servizio per monsignore e le comunità.

dell'anticipo del 7, invitandola a venire al S. Cuore il 7 per farvi la rinnovazione l'8 mattina.

Ti benedico paternamente con tutte le figliuole.

In unione nel Cuore di Gesù.

Aff. padre

† Giuseppe

n. 47

*Caritas Christi u. n.
Bova, 15 settembre 1937*

Figliuola mia diletta,
grazie delle notizie. La risposta di S. Carlo l'ho data direttamente a Giuseppina Toscano, venuta quassù: la casa è stata già lasciata libera alla fine di giugno e penso che Sr. Girolama ha dichiarato, come io le dissi, che non la riprenderemo più.

L'Arciprete di Roccaforte mi scrive che è pronto il locale per l'Asilo e il Laboratorio. Rimanderemo quindi le Suore al più presto: ne sarà lieta la buona maestra Sig.na Arianna, la quale proprio ieri mi pregava di non lasciarla senza il conforto delle Suore. Chi possiamo mandare? Sr. Francesca Luisa potrà tornarci per l'Asilo; Sr. Angelina Carolina è *un'animuccia spaurita, che ha bisogno di particolari cure spirituali; è bene che abbia più opportuna destinazione*. Credi capace Sr. Concettina Assunta di andare per il Laboratorio e anche... per Sorella direttrice? Come terza Sorella, occorre una che abbia buona voce per i canti di chiesa. Sebastiana sa cantare? Se sì, e tu la credi ferma nella vocazione, potremo darle la mantellina domenica e mandarla a Roccaforte. Pensa ci su, e scrivimi in proposito domani, in modo che io possa disporre qualche cosa prima di partire, sabato mattina.

Sr. Giuseppina Angela ha bisogno... di svegliarsi: tornerà quindi alla Casa S. Cuore. Quassù occorrerà in conseguenza, una novizia capace e disposta all'Asilo in aiuto di Sr. Ippolita. Ne parleremo.

Son contento che la buona Sr. Giuseppina Venerina stia benino: speriamo che si rimetta presto, con Sr. Tommasina: abbiamo *urgenza di personale, dovendo aprire subito una Missione a Guardavalle e pensare, per ottobre, a due Missioni in Diocesi di Tivoli!*

State allegre tutte nel Signore, al Cui Cuore siamo abbandonati con piena fiducia! Ti benedico con tutte le buone figliuole. Arrivederci sabato. In unione perenne nel Cuore di Gesù.

Aff. padre
† Giuseppe.

n. 48

† Caritas Christi U. N.
Bova 15 settembre 1937

RISERVATA

Figliuola mia diletta,
abbiamo una nuova prova della predilezione di Nostro Signore: il Can. Bongiovanni di Piazza mi scrive che Antonietta, dopo aver *provocato* i telegrammi con la finta notizia della malattia della mamma, *si è data una propaganda deleteria contro la nostra Famiglia*, dicendo fra l'altro che «le Suore escono il lunedì e vanno a chiedere l'elemosina, per ritornare il sabato nella Casa religiosa. Vanno incontro a dei pericoli, fino ad essere andate nei boschi, dove sono state inquisite da gente con bastoni, in atto di minaccia ecc... ecc... In una parola, *le Suore la passano male*».

In conseguenza, continua il Canonico, i parenti delle piazzesi, che sono con noi, si trovano preoccupatissimi e quelli delle tre giovani accettate, non le lasciano più partire; il papà di Sr. Maria Lucia vuol venire a ritirare la figliuola.

Questo regalo ci ha fatto il Signore nel giorno della Croce: Deo Gratias! Debbo mettermi a parte di questa amarezza del mio cuore, perché sii in grado di regolarti per quello che potrà accadere. D'altra parte non dobbiamo noi due dividere tutto quello che ci manda il Signore?

Non parlar di questo con nessuno, per ora. Se venisse il padre di Sr. Maria Lucia, *digli pure tutte le falsità di tali notizie; e se egli insistesse, potrai naturalmente consegnargli la figlia*. Al Canonico ho risposto io, sospendendo l'accettazione di tutte e tre le piazzesi e annunziando che manderò in famiglia Sr. Maria Francesca, perché metta le cose a posto, se intende rimanere con noi, *e faccia fare una ritrattazione per iscritto alla povera sua sorella, che non*

avrebbe dovuto ricambiarci così la carità di averla accettata in modo straordinario.

Sabato Sr. Vincenzina Giovanna andrà a Riace per sostituire Sr. Maria Francesca, che partirà domenica direttamente per Piazza (1). *Ringraziamo il Signore della preziosa esperienza e preghiamo!*

Aff. padre
† Giuseppe.

n. 49

Caritas Christi u. n.
Bova M., Casa S. Cuore, 9 novembre 1937

Figliuola mia diletta,
ieri abbiamo concluso con grande letizia gli Esercizi Spirituali — l'ultimo Corso di quest'anno — e tutte e sei le Novizie presenti hanno fatto fervorosamente la S. Professione. *Così le nostre Professe sono ora 61.* — Sono venute ad assistere alla conclusione le sei Sorelle delle tre Missioni... montanare, che hanno portato buone notizie.

Ho seguito la tua opera di luce e di pace nella Missione di Guardavalle. Spero che si appiani ogni difficoltà per l'Asilo. Voglio credere che il locale terreno sarà a disposizione delle Oblate presto, poichè il Commendatore non mi fece mai parola di fitto per altro scopo. Tu hai fatto bene a dire chiaramente le nostre situazioni. Lascia precise istruzioni a Sr. Anna Giuseppina, la quale ad ogni modo non dovrà fare altro che sentire e riferire a noi, vigilando che alle promesse rispondano i fatti.

Quanto a Sr. Giuseppina Vita, se non sei sicura della sua vera tranquillità con definitiva rinuncia ad andare in famiglia, conducala con te alla Casa S. Cuore; *se insiste per la visita a casa, sarà libera di andarci, ma per sempre: questa sarà la prova della Vocazione.*

(1) Si tratta di Piazza Armerina, in provincia di Enna.

Sr. Francesca Provvidenza torna a Riace.

Sr. Giuseppina Venerina sta benino; resta ancora qualche giorno a Bova; poi potrà ritornare a Riace, dove è desiderata; Sr. Concettina Carmela avrà altra destinazione.

Per Riace Marina, vedremo come si sistemeranno in due: poi penseremo alla terza Sorella.

Per decidere della mia visita alle tre Missioni della Diocesi di Squillace attendo notizie precise di Guardavalle. Di' alle Sorelle che, in ogni modo, *verrò a vederle entro un mese*.

Io ora proseguo per Pellarò; domani sarò a Reggio; la sera alla Casa S. Cuore, ove spero trovarti.

Benedico con te ciascuna delle buone figliuole.

Pregate per me.

Aff. padre

† Giuseppe.

n. 50

Caritas Christi u. n.
Bova 16 novembre 1937

Figliuola mia diletta,

la buona Sr. Agata Domenica mi ha riferito su i nuovi sentimenti di Sr. Giuseppina Vita, in modo da rendermi proclive ad accordare *l'ultima prova* mentre ero deciso a risponderle che se ne andasse, come le avevo detto a voce. La affido particolarmente a te; falle fare la cura opportuna per le forze del corpo: *ma specialmente assistila per la necessità che si rafforzi nello spirito*.

So che sono arrivate anche le due figliuole di Riace: restino per ora con Sr. Lucrezia. Alla mia venuta (probabilmente venerdì) disporremo. Desidero... annullare le due aspiranti, acquistando in loro vece due buone noviziette, *al più presto*. Vedi un pò di fare il miracolo. Ho notizie buone di Condofuri, Staiti, Gallicianò, Paccico, Vivaro, S. Gregorio, Paparella; *Deo gratias!*

Suor Maria Giovanna mi ha scritto da Bronte: la mamma, più che ammalata, è abbattuta moralmente, e la presenza della buona figliuola l'ha consolata.

Hai notizie di Saline? Se hai occasione, scrivi che attendo!

Domani fammi avere notizie tue e delle altre.

Prega! *Pregate molto per me*. Vi benedico tutte.

Aff. padre

† Giuseppe

n. 51

Caritas Christi u. n.
Bova 26 novembre 1937

Figliuola mia diletta,
del mio felice arrivo a Bova, ieri sera, vi ha assicurato il buon Segretario, che venne ad accompagnarvi.

Oggi sono più riposato: ma ho avuto il dolore questa mattina di veder colpito di trombosi il buon Vicario. Questa sera è un po' più sollevato; ma sempre immobile a letto. Pregate molto per Lui. *Avvisane D. Giacomarra perché preghi e faccia pregare in Seminario.*

Se non ci saranno novità, ci rivedremo lunedì mattina per la S. Messa che... potrà essere l'ultima in cotesta Casa, se avrete potuto fare una buona spedizione prima.

Non stancatevi in questi giorni: fate tutto con calma.

Attendo notizie vostre. Ti benedico con le altre *poche e laboriose* figliuole.

Pregate per me sempre più!

Aff. padre
† Giuseppe

n. 52

Caritas Christi u. n.
Bova, 5 dicembre 1937

Figliuola mia diletta,
vengo per lettera questa volta, chiedendo un generoso *Fiat* a tutte: lo sento anch'io il sacrificio del ritardo, perché desideravo molto venire a trovarvi nella nuova sistemazione.

Il buon Vicario oggi si è aggravato: non posso quindi allontanarmi. Scenderò certamente alla Marina martedì, vigilia dell'Immacolata, per l'impegno della Festa. Se potrò e sarà urgente, verrò l'indomani della Festa, diversamente l'11: giorno in cui dovrò essere a Reggio per affari.

Come ho telegrafato, il Ministero ha concesso i due appartamenti. Bisogna ora insistere presso il Genio Civile per la consegna con la modifica richiesta, dichiarando che il Ministero ne ha data già comunicazione a me. Occorrerà versare una piccola somma

di anticipo e firmare: fa' tutto tu e Sr. Sarina. Ti accludo un vaglia arrivato a Bova Marina. Chiedi a cotesto Ufficio Postale consiglio per la riscossione più facile. Se occorre far la girata a persona di Bova Marina, domanda con precisione come si deve fare e dove firmare e spedire alla nostra zelante delegata Giuseppina Toscano.

La Festa dell'Immacolata ci riporta coi più dolci ricordi alla storica Cappellina con la funzione della prima Professione! E costì avete tre «Apostoli», anzi quattro, con la vicina Sr. Margherita. Mi unisco con tutto il cuore a festeggiarle con voi, augurando loro il *primato nell'ardore di Carità e nella fedele osservanza dello spirito dell'Oblazione*. Ora non posso scrivere loro a parte: fa' tu le mie parti: io compenserò altra volta.

Ho buone notizie delle Missioni lontane, tranne da Battaglia che ancora tace! *Ringraziamo il Signore e preghiamo la Vergine Immacolata che stringa Essa al Suo Cuore tutte le Oblate e le santifichi*. Festeggiate per me anche Sr. Immacolata e Sr. Concettina Luisa. Ringrazio Sr. Clotilde delle copie della Circolare: ha fatto bene a non venire! La vostra posta, diretta a Bova Marina, viene mandata regolarmente a me.

Io sto bene e con me le 6 presenti, grazie a Dio. Maria Angelina è pronta alla Vestizione. Mettile tu il velo e la mantellina per l'Immacolata; io poi la benedirò. *Benedizioni a tutte. Pregate!*

Aff. padre
† Giuseppe

n. 53

ALLA VICARIA NOSTRA

*Caritas Christi u. n.
Bova, Immacolata 1937*

Figliuola mia diletta, alle 4,15 della notte si è addormentato nel bacio del Signore l'ottimo Mons. Dieni. Domani mattina faremo il funerale. Unitevi alle nostre preghiere di suffragio, facendo celebrare anche una S. Messa: è un atto di gratitudine per Lui, che tra molte altre prove della benevolenza verso la Famiglia dell'Oblazione, volle, con squisita

delicatezza, dare la massima solennità al funerale della nostra Suor Grazia e fare l'elogio funebre in Cattedrale.

A me è venuto a mancare un prezioso collaboratore, che mi lasciava sicuro in tutto per la Sua grande prudenza e per l'affetto sincero che ebbe sempre per me. Pregate che il Signore lo ricompensi anche di questo.

Domani mattina verrà su D. Giacomarra con tutti i Sacerdoti della Diocesi.

Sono senza vostre notizie; spero riceverne presto e rassicuranti. Io ti ho scritto due volte, l'ultima ieri; tra l'altro ti ho mandato un vaglia, pervenutoti a Bova Mar. dalla mamma di Sr. Maria Letizia.

Non posso assicurarvi della giornata della mia visita. Se non sarò chiamato a Reggio, non verrò neppure lunedì: come potete pensare, in questi giorni sono impegnatissimo a Bova.

Al viaggio in Sicilia debbo rinunciare: ed è disposizione provvidenziale del Signore per... un incidente verificatosi dopo la conferenza di Mons. Criscuoli: te ne parlerò, se pure Sr. Anna Ausilio non te ne ha già scritto.

È anche molto dubbio ormai il viaggio a Roma prima di Natale. *Lasciamo al Signore i nostri itinerari !*

E arrivederci a quando vorrà il Padrone!

State allegre nel Signore. Ti benedico con tutta la bella comunità.

Pregate!

Aff. padre
† Giuseppe

n. 54

Caritas Christi u. n.
Bova, 20 dicembre 1937

Figliuola mia diletta,
sono tornato felicemente in sede e con l'animo consolato per le buone constatazioni fatte in cotesta numerosa ed importante Comunità. Voglio assicurarvelo perché nessuna pensi che il piccolo incidente... del gradino abbia pesato sull'animo mio.

Vi trovo già nella nuova Casa: abbiatevi la mia prima benedizione. Ci rivedremo, a Dio piacendo, domenica sera o lunedì mattina. Non posso assicurarvi per domenica, perché assisterò alla

recita in seminario e non so a che ora terminerà. Desidero che Sr. Clotilde sia presente all'inaugurazione della Cappella, quindi potranno partire lunedì sera; avvisane la sig.na Giacomina.

Domani è la festa di S. Tommaso: pregherò nella S. Messa non solo per Suor Clotilde, che lo ha avuto assegnato come speciale protettore alla Professione, ma per tutte le figliuole, perché *a tutte occorre un accrescimento dello spirito di Fede... non è vero?* Il 22 spero avere con me Sr. Vincenzina Giovanna, che ripartirà il 23 per Reggio e verrà a salutarvi, con Sr. Sebastiana, Sr. Concettina Assunta, Sr. Francesca Antonietta e le due di Galliciano: ne sono lieto perché potranno ristorarsi un pò. È ben difficile che possano venire le... montanare, dato il tempo sempre rigido e piovoso.

Le due di Palizzi verranno dopo la Festa del S. Natale.

Ti accludo il vaglia «Terranova» per la solita delega: scrivendo per assicurare di averlo ricevuto, comunica il nuovo indirizzo, con l'indicazione precisa della via e del numero. Anche Sr. Antonietta ha scritto a Bova M.: non l'avevi avvisata del trasferimento? Rispondi che accettiamo volentieri la nuova aspirante Rosetta, delle cui doti spirituali siamo sicuri.

Spero che Sr. Giuseppina Vita non abbia più nulla. Sarà un bel regalo natalizio per me, se vi troverò tutte floride e allegre nel Signore.

Il 24 verrà su il nostro buon D. Giacomarra, a passare il Natale con me; con lui vi ricorderemo tutte nella solenne funzione della Notte Santa. A ciascuna il mio paterno augurio di Grazie, secondo il particolare bisogno.

Siamo tutti uniti nel Cuore di Gesù.

Pregate per me.

Aff. padre
† Giuseppe

n. 55

*Caritas Christi u. n.
Bova, S. Natale 1937.*

Figliuola mia diletta, poche parole per dire a te e a ciascuna delle buone figliuole della Casa S. Cuore, della Primaria e delle altre Missioni che insieme festeggerete il S. Natale, *tutto il mio affetto paterno e tutto il mio ardente desiderio della vostra santificazione.* Ci rivedremo e ci parleremo lunedì mattina, se non domenica sera.

La Notte Santa ci troverà uniti tutti nel fervore della Comunione, mentre io offrirò per tutta la Famiglia la S. Messa.

La Carità di N. Signore trionfi sempre nei nostri cuori!

Aff. padre
† Giuseppe (1)

n. 56

*Caritas Christi u. n.
Bova, Festa dell'Assunta, 1938*

Figliuola mia diletta, la Vergine SS. ci attiri sempre più fortemente ai beni eterni, distaccandoci da noi stessi; questo ho chiesto oggi per me e per tutta la nostra Famiglia. Do il primo saluto paterno con particolare benedizione alla buona Sr. Barbarina, che son lieto di rivedere presto. Se essa ne è contenta, prepara tutto per la vestizione, la potrò ritardare di un giorno; ve ne avviso per non lasciarvi in preoccupazione.

(1) Qui si apre il vuoto di un anno — il 1938 — nell'epistolario di mons. Cognata con Sr. Vita Michelina. Erano cominciati i tempi difficili all'interno ed all'esterno dell'Istituto. Ho scritto: «Nel 1938 le sue attività e apprensioni (di mons. Cognata) furono senza sosta. Il servizio diocesano, la guida dell'Istituto, le trattative con vescovi e parroci impegnati ad avere le Oblate, la predicazione di esercizi per neo-professe e cento e cento corse e viaggi in tutte le direzioni — tra cui al capezzale del papà ad Agrigento — riempivano le sue laboriose giornate che non ammettevano pause di riposo» (*Il Calvario*, p. 156). All'interno dell'Istituto scoppiarono i fatti di Casal Bruciato, che tra l'altro rivelano la «congiura» di far trasferire il Vescovo di Bova e deporre la «Vicaria» giudicata «santa, ma debole e impari al suo ufficio», per poter dare un assetto nuovo all'Istituto (*Il Calvario*, pp. 157-61). A p. 165 riporto un brano di lettera che non trovo sull'epistolario. È del 5 giugno del 1939 alla Superiora: «Desidero anch'io molto — scrive mons. Cognata — rivedere *dopo la prova voluta dal Signore* (una supposta lunga infermità per spiegare la lontananza dalla sede, mentre per tre mesi avveniva il processo a suo carico) le figliuole fedelissime (l'allusione alle ribelli di Casal Bruciato è evidente) tra le quali tu hai il posto antico, in prima linea; ma dobbiamo fare la volontà del Signore che per ora ci chiede preziosi fioretti». Il 24 luglio successivo, da Tivoli, ospite del Vescovo, tratta affari come se nulla stesse accadendo intorno a lui, e conclude: «Coraggio... e *fiducia sempre più viva nel Cuore di Gesù*» (*Il Calvario*, pp. 165-66).

Sr. Petronilla mi ha scritto da Bova Marina: poveretta, è con un pò di febbre e la famiglia ne è allarmata. Nulla di grave: ma pregate.

Mi hanno scritto da Condofuri: la buona Sr. Francesca Antonietta migliora lentamente: ma la malattia è ancora grave.

Qui tutto bene, grazie a Dio. Solo D. Giacomarra, venuto su per la festa, è a letto per una forte *storta* al piede: ne avrà almeno per una settimana, poveretto! Vi saluta e si raccomanda alle vostre preghiere.

Non ho potuto mandare le Suore a Roccaforte per il tempo sempre minaccioso con vento fortissimo. *Spero andarci io domani con due Canonici, per non contristare quella popolazione, che attende da molto la Visita pastorale.*

Penso alle due buone ospiti — aspiranti; assistile come meglio puoi, dovendo decidere della loro vocazione.

Cominciate una Novena di preghiere e offerte al Cuore SS. di Gesù per una grande grazia di cui abbiamo urgente bisogno.

Ti benedico paternamente con tutta la Comunità. In unione di preghiere.

Aff. padre
† Giuseppe

n. 57

Caritas Christi urget nos!
Bova Marina, 17 dicembre 1938

Figliuola mia diletta, ti sono grato della sollecitudine, con cui mi hai fatto avere la desiderata assicurazione del vostro felice viaggio e le attese prime notizie della Casa di Tivoli, col resoconto dell'altro *affare*. Di tutto, Deo gratias!

Contemporaneamente alla tua prima lettera *ho ricevuto una lettera di Sr. Elena, la quale mi dice che non ha consegnato la lettera a Sr. Sarina perché spera non ce ne sia bisogno; e mi promette una lettera della stessa Sr. Sarina, che ancora non ho avuto.* (1).

(1) Si tratta di due tra le figlie che crearono difficoltà a mons. Cognata, e perciò stesso alla Vicaria Sr. Vita Michelina, che egli fece sempre intervenire nel-

Hai fatto bene a non dir nulla della conversazione col professore: rimettiamo tutto nelle mani del Signore, fiduciosi che avremo presto la soluzione definitiva col maggior bene di tutti. Intanto preghiamo a tale scopo.

Scrivo in pari data a cotesto Ecc.mo Vescovo, per ringraziarlo delle accoglienze paterne e della sua generosità presente e futura (2). *Bisogna tenersi in continuo contatto con lui in questi primi passi, per far tutto col suo consiglio e consenso, senza alcuna premura vostra di lavoro.* Vedi con Sr. Celeste quale potrà essere il programma di lavoro ed il vostro fabbisogno e sottoponetelo a lui.

La Missione sia dedicata a *S. Domenico*, come nostro omaggio a S. Eccellenza che ci vuole molto bene e che ha voluto quest'opera a Tivoli: seguiamo così anche i segni della Provvidenza divina, di cui mi dai notizia. Preparate presto l'Altare perché abbiate il Maestro divino nel Tabernacolo: la prima celebrazione di Messa tocca al vostro Vescovo.

Per la scuola di taglio resta inteso che insegnerà Suor Celeste, che sarà così la maestra di tutto il *laboratorio* «ricamo-tagliocucito» che spero potrete cominciare subito. *Mettetevi intanto alla santa opera del Catechismo*, chiedendo al Vescovo precise norme per il tempo e per il luogo. A quest'opera dovete dare la massima importanza, organizzando bene l'insegnamento con divisioni di classi, registri e regolarità di lezioni. *Col Catechismo, l'Oratorio alla salesiana*: ma sempre previo il consiglio del Vescovo.

Dell'Azione Cattolica vi occuperete quanto e come vi sarà detto; ma la miglior preparazione a tale importantissima opera saranno appunto il Catechismo e l'Oratorio.

Vi potrà aiutare molto, subito, la buona aspirante Maria, di cui ho avuto consolantissime assicurazioni. Penso sia già vestita da aspirante: preparate d'urgenza le vesti da novizia: sarà la prima di cote-sta Casa diocesana. Le altre verranno dopo l'Epifania in numero di 5: lasceremo un po' di posto per le aspiranti del continente.

l'affare di Casal Bruciato e nelle fondazioni del Lazio in qualità di Superiora. Il Fondatore guidò e diresse, ma non intervenne mai di persona. *L'affare di cui all'inizio dello scritto, è la questione della Comunità di Casal Bruciato.*

(2) Vescovo di Tivoli nel 1938 era mons. Domenico della Vedova.

Per l'inaugurazione del Noviziato tiburtino spero venire, con la grazia del Signore, circa il 10 gennaio. Ogni novizia calabrese porterà tutto il necessario. Vorrei però evitare le spedizioni dei letti; vedete se si trova costì e a Roma un'occasione per acquistare a buon prezzo una decina di letti completi; pregate anche il Vescovo che vi aiuti nella ricerca. Domandate se sono rimasti letti da vendere nell'Istituto, che era alla Villa degli Irlandesi, chiusasi per fallimento; potrebbero esserci anche dei mobili necessari per noi. Appena trovate la possibilità di un acquisto conveniente, avvisatemi: la Provvidenza ci aiuterà; e come primo acconto per l'arredamento, tieni pure la somma portata dall'aspirante Maria.

A Pellaro è tutto pronto per lo sgombero e qualcosa si va già trasportando a S. Giovanni. Qui fervono i lavori di restauro nel locale dell'ex-Orfanotrofio; spero inaugurare questa Casa diocesana di Bova con gli Esercizi Spirituali per le Professande e le poche Professe ritardatarie, il 23! Le novizie professande sono Sr. Giacomina, Sr. M. Pia Letizia, Sr. Michelina Giuseppina, Sr. Maria Vincenza; ci sarebbe anche Sr. Sebastiana Domenica, ma le ho scritto che provveda prima all'affare della macchina, a costo di andare in famiglia. *Tra le Professe ritardatarie sono Sr. Elena e Sr. Sarina* (1). A Sr. Elena ho detto nella lettera che le portasti tu che, non potendo venire giù il 23, si ritiri 5 giorni in cotesta Casa di Tivoli, affidandosi alla tua assistenza fraterna. Per l'altra vedremo che cosa vorrà il Signore. È bene che tu stia costì, finché lo vedrai necessario: dopo, potrai fare le visite alle varie Missioni tiburtine. Se ti è possibile assentarti per la Notte del S. Natale, sarei contento che la passassi a S. Gregorio.

Dovrai però un giorno andare dal tuo buon fratello, possibilmente entro l'ottava, e porta a tutta la famiglia i miei auguri con speciali benedizioni.

Eccoti il mio itinerario: lunedì a Pellaro, martedì a Catanzaro con l'Arcivescovo, mercoledì sera e giovedì a Pellaro, venerdì 23 — a Dio piacendo — nella Casa S. Cuore di Bova M. con le prime figliuole della nuova Comunità per l'inizio degli Esercizi, che avranno per me la parentesi del Natale dal 24 mattina al 25 pomeriggio, in cui sarò alla... Reggia. Ti avviserò del seguito. Buona

(1) Sono due delle Oblate che prepararono la «congiura» contro mons. Cognata.

Novena a te e alle Sorelle con particolarissime benedizioni. In unione di preghiera

aff. padre
† Giuseppe

Scriverò ancora prima di Natale e a tutte. Ora la prima benedizione alla buona Maria.

n. 58

*Caritas Christi u. n.
dalla nuova Casa S. Cuore*

Figliuola mia diletta, a te il primo saluto da questa *nuova residenza centrale*, ove questa mattina ho celebrato la S. Messa nella Cappelletta, allestita ed ornata prodigiosamente in poche ore. *E Gesù ha preso già possesso di questa Sua Casa tra i canti fervorosi delle 9 Oblate presenti, quali Cori angelici, in rappresentanza di tutte le 125 della nostra Famiglia. Deo Gratias! (1)*

Il Cuore di Gesù ha voluto concedermi grandi consolazioni, tra le quali, oltre questa inaugurazione, la lettera dell'ottimo Vescovo di Tivoli, che mi manifesta il suo paterno entusiastico compiacimento per l'Opera delle Oblate a Tivoli. Tutto questo *mi compensa bene di altre amarezze che ho offerto e offro al Signore per il vostro maggior bene.*

Nell'ultima tua non mi hai detto se, andando a Roma, potesti far visita a Villa Fassini (2). Desidererei che visitassi anche la povera Sarina a casa, se lo giudichi opportuno secondo le notizie che avrai. *Io ho chiesto da parecchio l'indirizzo preciso a Sr. Elena, ma non ho avuto risposta ancora (3).*

(1) Tutto ciò mentre alle spalle del Fondatore si preparavano la bufera e il Calvario.

(2) Villa Fassini era l'Opera di Casal Bruciato, offerta dal gerarca del Regime, che divenne presto il più fiero oppositore di mons. Cognata per motivi interamente personali.

(3) La mancata o ritardata risposta è in relazione a quel che si veniva preparando.

Termino queste brevi notizie il 3 sera, sul punto di salire *alla Reggia*. Posso completare qualche notizia: sono nella nuova Casa oggi 12, ma non tutte stabili: Sr. Maria Giuseppina, di prezioso aiuto ripartirà sabato per Staiti, Sr. Francesca Provvidenza attende il ritorno di Sr. Francesca da casa per tornare a Condofuri; Sr. Giuseppina Maria, quasi guarita, domani ritornerà a Camini con Sr. Francesca Rosa, che va a fare una visita. Sr. Michelina Rosa verrà con me a Bova e ripartirà sabato con Sr. Maria Giovanna, che è andata ieri in famiglia e tornerà per l'Epifania.

Io... spero partire sabato sera per Tivoli! Arrivederci dunque. Benedizioni a tutte con te, figlia mia buona. In unione di preghiere

Aff. padre
† Giuseppe.

n. 59

Caritas Christi u. n.
Casa S. Cuore, 18 marzo 1939 (1).

Figliuola mia diletta nel Cuore SS. di Gesù!
ti scrivo dopo aver celebrato la S. Messa in suffragio dell'anima santa della mamma tua per il 4° anniversario, nella divota Cappellina del S. Cuore, presenti 18 figliuole (si sono aggiunte le tre di Placanica e Sr. Maria Giacomina). Il corso di Esercizi si è iniziato, con la grazia del Signore, ieri mattina; ti sentiamo presente nel fervore delle tue preghiere. *Le mie forze non sono molto valide: ma mi è di grande conforto trattare della vita religiosa e della vita eterna con queste anime buone.*

Intanto si prega da tutte, perché il Signore ti assista *nel grave compito e conceda alla Sua famiglia Oblata le grazie di cui ha bisogno, e particolarmente quella di vivere ed operare solo per Suo amore.*

Le Sorelle hanno ricevuto la lettera scritta in treno, ed io la cartolina da Roma. Attendiamo con calma e fiducia in Dio notizie ulteriori.

(1) I nn. 59-60 portano la medesima data. L'ordine e la precedenza paiono quelle che vengono seguite. Ad ogni modo i due scritti alludono in maniera complementare ai fatti de Casal Bruciato.

Questa mattina è arrivata una lettera di Sr. Celeste — in data di ieri — diretta a te e con inclusa una lettera per me; *essa ancora non sa della tua presenza a Roma, ma conosce quanto è accaduto e ne è addolorata*. Spero che tu possa andare presto a fare una visita a Tivoli.

Domani mattina celebrerò ancora al S. Cuore e farò la meditazione; dopo salirò a Bova Superiore per fare l'assistenza pontificale in Cattedrale, ove si festeggia — pur in violaceo — S. Giuseppe dal popolo e dalle autorità. Vi sarà... l'accademia drammatica nel pomeriggio; dopo, spero scendere sabato alla Marina, in tempo per una predica, in compagnia del buon Segretario, che sarà reduce dalle fatiche apostoliche di Africo.

Resterò quindi alla Marina sino a domenica 26, in cui risalirò a Bova Sup. per la settimana di Esercizi al popolo.

Puoi quindi regolarsi per indirizzare le tue lettere.

Ho ricevuto da tutte le Missioni (*eccetto, evidentemente, la romana*) ed ho da ringraziare il Signore, per il conforto che ne ho. Da Pellaro son venute Sr. Saveria e Sr. Giovanna Rita anche in rappresentanza della generosa Sr. Clotilde e delle altre Sorelle del S. Giovanni, a portami il *biglietto trasformato* mirabilmente, per la nostra lotteria «Pro Casa Madre». *Deo Gratias!* Altro biglietto è offerto dalla generosissima Sr. Anna Ausilio. La Provvidenza ci assiste! Fra tante consolazioni, la più grande viene da te, figliuola mia, per la tua illuminata comprensione e per la tua viva fede. *Il Signore ti benedica e ti ricompensi con abbondanza di grazie santificatrici e di aiuti per l'importante ufficio, che Egli stesso ti ha assegnato. Fatti sempre animo, sicura, dell'assistenza divina. Ricordiamo che le fondamenta più sicure per un edificio spirituale sono i sacrifici e le umiliazioni in ardore di carità. Ti sento vicina più che mai nel Cuore SS. di Gesù.*

Ti benedico con tutte le figliuole. Preghiamo! E prega molto per me, che sento di esserti.

Aff. padre
† Giuseppe

Figliuola mia diletta, rientrando questa sera in Seminario, trovo la tua lettera in data di ieri, con gli auguri affettuosi e le notizie dell'incontro col Barone (1). È questa la prima lettera, che mi scrivi? Ce n'è un'altra diretta alle Sorelle; la porterò loro domani mattina e ne saranno liete, poiché hanno atteso con ansia.

Leggendo questa tua lettera, ho l'impressione che si riferisca ad altra tua precedente; la troverò forse a Bova Superiore? Ti prego di assicurarmi, scrivendomi nuovamente. Ringraziamo il Signore se *Paolo* si sistemerà altrove. E penso — come ti dissi — che sarà altra grazia per la Famiglia, se *Pietro* si sentirà in dovere di assistere la mamma e seguirla. Se c'è qualche speranza per l'Argentina, incoraggiala (2). Ti ricordo che giovedì scade il biglietto; se ancora non si può effettuare una partenza, e la speri entro altra decade, puoi farlo rinnovare. Lascio alla tua prudenza decidere se sia il caso di far tornare Assunta, che del resto è attesa dalla mamma.

Ti sono vicino con la preghiera più intensa e con i voti migliori. Ringrazio e benedico con te le altre figliuole, che mi hanno fatto gli auguri. Risponderò a suo tempo. Prega per me.

Aff. padre
† Giuseppe

* * *

Eccoti il mio itinerario di questi giorni:
lunedì sarò a Catanzaro (Seminario Pontificio) per l'annuale riunione dei Vescovi, che durerà due giorni, cioè sino a tutto martedì. Mercoledì spero, ritornando, visitare le Missioni squillacesi, per essere a Bova Marina giovedì sera e salire a Bova Sup. venerdì.

(1) Barone Fassini, proprietario della villa omonima.

(2) I tre nomi alludono a tre sorelle che sono a Roma e fanno soffrire il Fondatore e la Vicaria. Conviene conoscerle: *Paolo* è sorella Elena, che muove le trame contro l'Istituto; *Pietro* è sorella Maria Giovanna, a quel momento in famiglia a Roma; la terza, incerta, viene chiamata col suo nome proprio Argentina.

Sabato sera scenderò alla Marina, perché domenica 23 il Seminario vuol festeggiare S. Giuseppe e il povero Vescovo. Martedì 25 sarò a Tivoli per celebrarvi la S. Messa. Sarò impegnato a Roma per il Congresso dei Sacerdoti Adoratori dal pomeriggio del 25 al mattino del 28; ma ci sarà tempo di vederci.

Il 28 sera dovrò partire — spero non solo — perché il 30 avrò la festa della B. Mazzarello a Catania.

Per comunicazioni urgenti, a Catanzaro potrete scrivere un espresso, spedendo lunedì sera, o telegrafare entro martedì mattina; dopo a Bova Marina.

Con animo grato e commosso ti benedico con tutte le Sorelle. In unione nel Cuore SS. di Gesù.

Aff. padre
† Giuseppe

n. 61

Caritas Christi u. n.
Bova, 19 marzo 1939

Figliuola mia diletta, venuto questa mattina a Bova Sup., ho trovato la tua prima lettera col preciso primo resoconto, forse... *forse troppo particolareggiato in considerazione dei pericoli postali.*

La preghiera comune sosterrà — ne sono sicuro — la tua fede, perché sia piena la tua vittoria nell'interesse del bene comune. *Non vacillare: posso assicurarti — nel nome del Signore e dinanzi al Suo giudizio — che non avrai a pentirti della resistenza a questo terribile assalto improvviso; ne godrai anzi, nello splendore del sereno dopo la tempesta. Io ho tutto compreso e ho preso le mie determinazioni di prudenza, sempre nell'unico mio intento del vostro bene spirituale. Tu ascolta pure tutte e tutto; ma non prender tutto per vero nel tuo giudizio: ne parleremo poi quando il Signore vorrà. Quello che devi cercare di ottenere, per il bene delle anime, è la coscienza dell'obbligo di non creare scandali e di rispettare la coscienza e la pace altrui (1).*

(1) Qui la prudenza di mons. Cognata è superiore ad ogni sospetto; non pensava che lo scandalo stava per venir suscitato intorno alla sua mite persona. E la trama pare fosse già in corso.

Tu puoi concedere a *Paolo* — se lo credi opportuno — che vada a Rapallo con l'attuale divisa, sempre che le sia consentito dalle zie. Per *Pietro*, insisto nel mio pensiero, che sia meglio che pensi ai doveri verso la mamma; incoraggialo a questo (2).

Andrea bisogna si rassegni a restare in famiglia, per le sue condizioni di salute; il Signore l'assisterà.

Se *Argentina* può trovare altra porta, vada pure; se resta, bisogna che si tranquillizzi e che non parli più del passato. Per le altre — e per tutto il resto — fa' come il Signore ti ispira. *Non ti preoccupare del giudizio che leggermente si fa dell'ottimo Vescovo di Tivoli*. Confidiamo nel Signore.

Qui tutto bene. Oggi hanno fatto grande festa in paese e nel teatro nostro! Tutto è gloria di Dio!

La buona Sr. Maria Letizia è venuta da Ghorio per una cura di convalescenza; dovremo sostituirla almeno sino a Pasqua.

Chiudo per far partire subito la lettera. Domani sarò a Bova Marina, a riprendere gli Esercizi.

Benedico con te tutte le Sorelle in unione di preghiere.

Aff. padre
† Giuseppe

n. 62

Caritas Christi urget nos!
Bova Marina, 24 marzo 1939

Figliuola mia diletta, oggi abbiamo ricordato il tuo 3° anniversario di Professione, specialmente nella S. Messa. Ripetendo, nel S. Vangelo, le parole dell'Arc. Gabriele alla Vergine SS. «Non temere, perché hai trovato grazia dinanzi al Signore» ho pensato intensamente a te, Figliuola mia, *sia nella storia della tua Vocazione sia nell'attuale compito, che il Signore ti ha affidato per il bene di tutta la famiglia reli-*

(2) *Paolo, Pietro, Andrea* — che viene dopo — sono come si vede nomi citati e indicano sorelle che non davano affidamento. *Argentina* invece — come si è detto — è nome proprio. In altro scritto si parla di Paolo e Pietro più facilmente identificabili, cioè le sorelle Elena e Maria Giovanna. *Andrea* è sorella *Sarina*, a quel tempo in famiglia e non bene in salute.

giosa. Il Signore che ti ha assistita e guidata mirabilmente sino alla prima santa meta della vita religiosa, non ti farà mai mancare la Sua grazia, perché arrivi — e non sola, ma con le Sorelle che Egli ti dà — alla meta suprema della santificazione.

Ora hai un compito veramente grande, di Carità e di Giustizia; non temere, il Signore è con te. Tutta la Famiglia ti segue in costante ardore di preghiere e di sacrifici, generosamente.

Io offro ogni giorno l'indicibile martirio del mio spirito, con particolare riferimento al bene di chi ne è stata la causa umana. Un primo conforto — oltre alle molte attestazioni di affetto filiale — mi è venuto dalla notizia che Paolo abbia lasciato il posto, abbondante per esso di gravi pericoli, per una villeggiatura, in cui spero potrà rinfrancarsi il suo spirito e prepararsi a più conveniente sistemazione.

Ne attendo un secondo, dalla Misericordia del Cuore di Gesù: la tranquillità di *Pietro*, nella sistemazione che vorrà il Signore. Non so se tu abbia creduto bene di dargli il mio biglietto con alcuni principi da considerare. Se pensi che, nelle attuali sue condizioni egli non li gradisca da me, puoi farli tuoi e proporglieli a momento opportuno. Per la sua pace, è importante fargli comprendere, che niente egli ha perduto dinanzi a Dio e nessuna responsabilità ha avuto per il passato, nella luce della sicurezza ingenua di coscienza, e che... non corre certo alcun pericolo per l'avvenire. Non si persuade egli che sarebbe bastato un qualsiasi segno di impressione e di disagio, perché si cambiasse subito il trattamento? Quanto più sicuri si può essere in riguardo per lui e per tutti, dopo tale bufera!!..

E vorrei anche — per il bene che voglio all'anima sua — che si liberasse dalla terribile responsabilità di credere e far credere che un padre — il cui cuore e i cui intenti non possono essere ignorati — sia potuto diventare tale mostro di iniquità...

E allora, se vuole, potrà restare a lavorare per la gloria di Dio, in serenità di anima, senza preoccuparsi delle relazioni col... vecchio padre, il quale non ha alcuna esigenza e godrà di saperla tranquilla (1).

(1) Il foglio non porta firma e non si sa quale ne fosse la chiusura. Nessun dubbio che *Pietro* qui sia la sorella Maria Giovanna che si distinse nell'opposizione al Fondatore e Padre, dopo essere stata una figlia di predilezione.

Figliuola mia diletteissima nel Cuore SS. di Gesù (1), tornando dall'Ufficio delle Tenebre e dalla *Via Crucis*, ricevo la vostra lettera ed una della povera Sr. Maria Giovanna, che mi manifesta le sue pene per le condizioni della mamma. Mi hanno mandato il primo saluto calabrese con due belle lettere le buone Sr. Concettina L. e Sr. Luisa G.

Tutto considerato, si vede l'inizio della soluzione definitiva: *Deo gratias!*

Il necessario è non perder tempo nel programma stabilito tirando dritto nonostante gli ostacoli: *chi non si sente di obbedire, resti libera della sua sorte. Il Barone potrà dolersi, ma la soluzione stabilita ormai si impone: ed egli, che sa e ragiona bene, in cuor suo ne vedrà l'opportunità e si rassegnerà. Accludo una bozza della comunicazione da fare al Vicariato, a Missione chiusa.*

Col Barone vi licenzierete con la festa onomastica nell'Alleluja! Affrettate la consegna. Se la povera Argentina si ostina a restare, non occorre altra consegna, che quella della sua croce religiosa. Ma voglio sperare che il Signore la illumini e la ritragga dal precipizio. Sr. Maria Rosaria dev'essere assistita con caritevole vigilanza: se è già ad Anticoli, bisognerebbe che Sr. Lucia vi ritornasse al più presto. Per Sr. Maria Giovanna, che è preoccupata di aiutare finanziariamente la mamma e mi si dice desiderosa di *restare Oblata* io propongo questo: *lasci anch'essa subito la Villa, ove da Oblata non potrebbe fermarsi*, e venga in Calabria, a Saline, ove sarà una festa per tutti; vedremo di farle avere, se non subito, per l'anno venturo, un posto governativo almeno in una Scuola Materna, in attesa che possa far concorso e trovare di meglio; in attesa di questo, assumerò io l'impegno di sovvenire la mamma. In

(1) Qui il Fondatore dà alla sua Vicaria per l'Istituto istruzioni e norme precise per la chiusura di Casal Bruciato, con informazioni più che esaurienti circa il perché del fatto increscioso e doloroso insieme. Con caritatevole circospezione egli parla solo di mantenimento dello «spirito religioso», turbato dalle frequenti visite... di persone del mondo». Nella conclusione il Fondatore dà il nome delle due figlie che maggiormente si schierarono contro di lui: le sorelle Elena e Sarina. La prima era — in linguaggio cifrato — sorella Elena.

questo senso le scrivo. *Se non dovesse accettare, resta fuori l'Obblazione, libera di sé.*

Appena libere dalla consegna — e spero non oltre lunedì — ritiratevi a Tivoli avvisandomi telegraficamente: vi darò notizie là.

La comunicazione al Vicariato è bene la portiate voi stesse a Mons. Mingoli (1). *Potete confermare la motivazione delle difficoltà gravi per mantenere lo spirito religioso e confidargli che si è dovuto lamentare la defezione di qualche Sorella (se dovrà esserci, dolorosamente quella dell'Argentina o di Pietro). Se domandasse, dite che Sarina è tornata in famiglia per malattia e Sr. Elena è tra le Figlie di M. Aus., di cui era stata postulante. Se si dovesse mettere la notificazione nella domanda, limitatevi a poche parole «per le gravi difficoltà incontrate per l'osservanza dello spirito religioso, a causa delle frequenti visite nella Villa di persone del mondo».*

Coraggio! Vi seguiamo tutte con la preghiera. Il Signore vi benedica. Santa Pasqua!

Aff. padre
† Giuseppe

n. 64

Caritas Christi urget nos!
Bova M., 15 aprile 1939

Figliuola mia buona e diletta nel Cuore di Gesù, rispondo a tutte le vostre comunicazioni, comprese le ultime dell'espresso di ieri. *Confermo la mia approvazione del vostro operato e prego il Signore che vi ricompensi largamente di quello che avete dovuto soffrire per questa santa impresa di energica epurazione.*

Gli ultimi incidenti ed avvenimenti hanno dato piena ragione al Segretario, che non ha mai creduto alla sincerità della «triade», ed ha veduto in tutti i loro movimenti raggiri e manovre di ricatto *per arrivare alla libertà di azione nella vita comoda della Villa, come risposta al licenziamento della povera Sarina e al dilemma da me posto recentemente a Suor Elena; o praticare sul serio la santa disciplina religiosa o andarsene. (E se non erro manifestai anche a te questo ammonimento fatto a Suor Elena) (2).*

(1) Mons. Mingoli era l'incaricato delle religiose presso il Vicariato di Roma.

(2) La «triade» invisa al segretario don Giacomarra era costituita dalle sorelle Elena, Sarina e Maria Giovanna.

Suor Maria Giovanna, comparsa inaspettata il lunedì di Pasqua, venne a dichiararmi, tra sospiri e lacrime, il pentimento suo e di Sr. Elena, la quale non era venuta per timore che io non la ricevessi, ma non attendeva che un mio cenno per precipitarsi a Bova, disposta di tornare a Galliciano pur di restare Oblata (1). Volli credere, contro le proteste del Segretario, e invitai telegraficamente Suor Elena, mentre telegrafai a te, di sospendere la pratica avviata che, nel caso di ravvedimento sincero, si sarebbe dovuta alquanto modificare.

Nel pomeriggio dovetti andare a Condofuri; ritornato trovai Sr. Vita N. e Sr. Olga allarmatissime, *perché la pentita aveva insistentemente tentato di sobillarle, contro di me!* Ed avendo trovato aperta resistenza e condanna, si era isolata dalla Comunità con aria di disprezzo. Si decise allora col Segretario il telegramma notturno, per affrettare e *facilitare* l'opera vostra. Tanto più che Sr. M. G. aveva anche dichiarato, quella sera, che pensava di partire l'indomani mattina col primo treno, perché credeva che Sr. Elena non sarebbe venuta...

Questa invece venne. Nel primo colloquio, *non potei non rinfacciarle l'orribile manovra*, dinanzi a Suor M. G. che ripeteva, a scusa: «*Abbiamo sbagliato, è stata opera del demonio*» mentre *l'infelice Sr. Elena, dopo qualche vana scusa, se ne stette muta con la faccia tra le mani.* (Questo colloquio purtroppo non poté rimanere segreto, perché dalle stanze attigue e dalla Cappella qualcosa si sentì). In seguito si convenne che si sarebbe esaminata la possibilità della riapertura della Missione nella Villa, ma con tutto personale nuovo e su nuove basi.

Sr. Elena mi chiese di andare per questo altro mese di congedo a Tivoli, ove avrebbe fatto scuola per le candidate a Maestra d'Asilo: risposi che ne avremmo parlato alla mia venuta a Roma: intanto se ne stesse a casa sua. A Sr. Maria Giov. concessi di sistemare le sue cose a Roma e, dopo la partenza della mamma, venire poi a Saline; essa borbottò qualche difficoltà per Saline, ma senza insistenza. Non mancai di far notare che era fuori luogo la loro calorosa insistenza per la Villa e che, se sinceri erano i loro propositi di miglioramento spirituale, dovevano anzitutto obbedire.

(1) Suor Elena infatti nei primissimi tempi aveva lavorato a Galliciano, in diocesi di Bova.

Mentre trattavo di una riconciliazione per il loro ritorno, Sr. Vita e Sr. Olga pregavano e facevano pregare, perché quelle due si decidessero ad andarsene via per sempre! Così anche il Segretario. (Manca il resto.)

n. 65

Da un'altra lettera posteriore che manca della prima parte (1).

Sr. Elena invitata a rimanere, si mostrò premurosa di assistere Suor M. G. a Napoli; così martedì sera partirono entrambe per Napoli, dichiarando che sarebbero venute a Roma la sera di mercoledì o giovedì mattina. Sr. Elena sarebbe andata a casa e Sr. M.G. avrebbe chiesto notizie al Cavaliere (perché dissi loro che potevano trovare *già chiusa* la Casa della Villa) per raggiungermi, in caso, a Tivoli.

Ecco la storia genuina degli avvenimenti, da cui purtroppo si rileva un piano subdolo per salvare a qualunque costo la Villa e compiacere il Barone.

A Mons. Baldelli, che mi aveva scritto da parte del Barone pregando che non si ritirassero definitivamente le Suore, risposi martedì che, per gravi motivi disciplinari, non si poteva impedire la chiusura, che poteva essere provvisoria, se il Barone avesse acconsentito a nuove condizioni di vita. Tu hai fatto bene a scrivere quel biglietto al Barone.

Bisogna ora liquidare di tutta urgenza, senza discussioni, l'ultimo episodio di ribellione; ormai siete pratiche della loro capacità d'invenzione se hanno osato... inventarne tante al loro ritorno da Bova, pur presentandosi senza un mio biglietto. La loro posizione è chiara: sono apertamente ribelli, quindi sostanzialmente fuori la Famiglia religiosa.

La posizione più riprovevole è quella della povera Sr. Elena che è il principio del movente di tutta l'orribile trama, ma cerca

(1) Il foglio è monco sia all'inizio che alla fine. È forse la pagina più forte e decisa di mons. Cognata, il quale mite, condiscente e buono, sapeva essere evangelicamente forte, allorché si trattava di impedire il male e mantenere saldamente lo spirito religioso di sottomissione e di obbedienza.

starsene o meglio mostrarsi in disparte, facendo agire e parlare Suor M. G. che è nelle sue mani, e la tradita Sr. Elena Ad. anch'essa vittima facile d'influenza e soggezione, perché anch'essa col sistema nervoso ammalato (motivo per cui era stata licenziata da Castelgandolfo, ove era novizia).

Come ultimo atto, tu hai fatto l'invito a lasciare la Villa e presentarsi a Tivoli: hai fatto quello che si doveva fare.

Ma Sr. M.G. — che pur sa di essere in piena ribellione di fronte al mio espresso rifiuto di lasciarla all'Asilo di Roma — ha osato scrivermi, *supplicando che comprenda le necessità umane e la lasci con le altre due a salvare la Villa!* A tale spudoratezza non rispondo. Perché essa non creda — o finga di credere — che io possa cedere alla sua insolente richiesta, scrivi di nuovo ad essa, dicendole che io ti ho comunicato di aver ricevuto la sua lettera e che ti ho incaricata di rispondere a mio nome che non può rimanere alla Villa, secondo le precise intese che, se potrà aprirsi la Missione, è stabilito che *tutto* il personale dovrà essere *nuovo*. Quindi invitala per l'ultima volta ad *ubbidire* e presentarsi a Tivoli *lo stesso giorno* che riceverà la tua, dichiarando che, se non si presenterà, resta *licenziata dalla Famiglia* con la dispensa dai voti (come vi ho detto i vostri voti *privati* decadono appena si esce dalla Famiglia).

Scrivi un biglietto a parte a Sr. Elena Ad. per l'ultimo invito con la stessa dichiarazione, così a Sr. Elena se è anch'essa alla Villa; se invece trovasi a casa sua le confermerai il permesso di passarvi quest'altro mese, qualora essa dichiari di volere rimanere nella Famiglia, obbedendo; ad essa però scriverai dopo la risposta delle altre due, perché se queste non tornassero, non si potrebbe trattare del ritorno di chi ha tutta la responsabilità. (Queste lettere fatele raccomandate).

Alla Villa nessuna di voi deve più andare *per nessun motivo*. Appena saprai le decisioni delle tre, darai comunicazioni a Mons. Mingoli.

Se sarete chiamate e interrogate dal Vicariato (non da Mons. Mingoli che non ha nessuna autorità) dite con calma e chiarezza i motivi della chiusura, ora resi più evidenti dalle manovre ipocrite e dall'aperta ribellione, dicendo chiaro che la chiusura è stata determinata da voi dopo maturo esame e sentito anche più volte il mio parere; e che siete molto dubbiose della opportunità di riapri-

re, dopo quanto è avvenuto, in cui si rileva un contegno di ribellione, favorito dal Barone, il quale dopo aver avuto la consegna di tutto e la comunicazione di chiusura dalla Superiora, accoglie suore ribelli.

In ogni modo non potrà parlarsi di riapertura, che dopo almeno un mese di chiusura assoluta. E se le ribelli vorranno ora sparare le *minacciate bombe*, queste nulla avranno da fare con la grave questione disciplinare della Villa!

(qui termina il foglio).

n. 66

Dono e Testamento di mons. Cognata (1)

Caritas Christi urget nos!

Suor Vita Michelina,
figliuola mia diletta nel Cuore SS.,
affido a te la Croce, che portai per sei anni e su la quale fu modellata la vostra: abbiatela quale *supremo dono e ricordo di un padre, a cui il Maestro divino concesse di amarvi molto e di soffrire molto per il vostro bene.*

Essa vi ricordi anzitutto le mie insistenti esortazioni *alla generosa uniformità alla Volontà di Dio, considerandovi come crocifisse con Gesù nell'olocausto dell'Oblazione.* Questa mia croce, che ora è vostra, porta le Reliquie di S. Francesco di Sales e di S. Teresa di Gesù, due grandi Modelli di *Carità*, alla cui particolare protezione ho affidato le anime vostre.

(1) Dall'aprile al luglio mons. Cognata, sulle infondate accuse di delatrici e forse delatori, si era visto sottoposto a prolungato ed estenuante processo canonico. Il 19 luglio era rientrato a Bova con l'ordine della superiore Autorità Ecclesiastica di non occuparsi più dell'Istituto che aveva fondato e che venne subito sottoposto a visita apostolica, con sospensione e quindi esonero della Vicaria. Il 5 gennaio 1940 al Vescovo di Bova, che nessuno aveva potuto difendere, fu comunicata la sentenza di condanna e ridotto alla condizione di semplice sacerdote. Il 6 o 7 gennaio, egli con una grandezza d'animo che spaventa, fece dono alla Vicaria Sr. Vita Michelina della sua Croce pettorale e le scrisse parole sublimi, le quali a cinquant'anni di distanza suonano come il più bel testamento del martire dell'Oblazione (Si può vedere *Il Calvario*, pp. 166-68).

S. Francesco vi dia il suo spirito di mitezza ed umiltà, caratteristica della vera Carità; S. Teresa vi accenda il suo fervore generoso, pronto alla sofferenza, che è la sincera prova dell'Amore.

Siate sicure della predilezione del Cuore SS. di Gesù, in cui dovete sempre confidare e trovare il vostro immenso conforto.

Custodite con tutta accuratezza il vostro *spirito di famiglia*, osservando con costante diligenza la Regola e le tradizioni vostre.

Amatevi tutte, come Gesù vi ama. Lavorate con tutte le vostre forze, ma *solo per il Signore. Siate liete di soffrire tutto quello che il Maestro divino vorrà, abbandonandovi completamente alla Provvidenza e alla Misericordia del Suo Cuore dolcissimo.*

Guardate sempre al Paradiso, ove ci ritroveremo, per la Grazia di Gesù Signor Nostro, a benedirLo e goderLo in eterno!

Con questi voti, che presento ogni giorno su l'Altare, ti benedico con ciascuna delle Sorelle e mi raccomando alla carità delle vostre preghiere.

Nel Cuore SS. di Gesù

Aff. padre
† Giuseppe

SECONDO GRUPPO

Quindici Lettere
a Madre MARIA AUSILIA CORALLO
Figlia di Maria Ausiliatrice

Premessa

Durante il triennale directorato di Randazzo — 1925-1928 — pur mantenendo i rapporti con le figlie spirituali di Trapani, don Cognata allargò le conoscenze e il ministero sacerdotale ai frequentatori della chiesa semipubblica annessa al collegio e arrivò anche a paesi e comunità vicine.

Speciali rapporti ebbe con la famiglia di Angela Piano e Antonino Corallo. Le tre figlie entrarono tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, e il figlio divenne salesiano. «Don Bosco è venuto — dirà la mamma — e mi ha scopato la casa». Don Cognata con paradosso, affermerà ai figli: «A vostra madre — santa mamma salesiana — voglio più bene io di tutti voi» (*Il Calvario*, pp. 84-85).

Dire che tutta la famiglia Corallo fu sotto la direzione spirituale di don Cognata è solo una parte della storia.

Così Maria Corallo descrive la spiritualità del suo Padre spirituale. «Docile all'ascolto dello Spirito egli sapeva discernere con chiarezza il passaggio di Dio nelle anime; e a queste indicava il cammino della risposta fedele... In lui — prosegue dopo essere diventata e rimasta sua figlia spirituale tutta la vita — noi sentivamo la sapienza del maestro e la tenerezza del padre; ma soprattutto la dimensione del santo» (*Il Calvario*, p. 85).

La Corallo professò tra le figlie di Maria Ausiliatrice nel 1933; dopo qualche esperienza salesiana, nel 1940 fu mandata a Castel Fogliani, dipendenza dell'Università Cattolica di Milano, dove si laureò in Lettere nel 1944. Fu prima insegnante, poi direttrice, quindi ispettrice in Toscana, e dal 1969 al 1984 membro del Consiglio Generalizio dell'Istituto. È vivente a Catania.

Dal suo epistolario con mons. Cognata si trascinano alcune lettere tra il 1940 e 1962, tempo specifico della deposizione dall'episcopato, e dell'esilio di Trento, Rovereto e Castello di Godego. Non sarà difficile rilevare gli accenni e le allusioni autobiografiche. Non par vero che, nei primissimi tempi dell'esilio, tra sofferenze fisiche e morali e umiliazioni inaudite, mons. Cognata dimostri tanta fermezza, serenità e ricchezza di spirito, da continuare a prodigarsi verso gli altri con zelo eccezionale, come chi non pensa a sé ma si dona ai figli dello spirito.

Mia buona figliuola,
 grazie! Anche lontano leggo nel tuo cuore, sempre delicato e sincero, come nel primo tempo, *quando il Signore si degnò affidarlo alle mie cure*. Ora più di prima — *perché più libero* — prego per te, per la buona «Mamma Salesiana», per Sr. Franceschina, per Sr. Giuseppina, pel carissimo D. Gino (1), e dinnanzi a Gesù ho sentito le tue, le vostre sante missive. *Continuate a sostenermi con le vostre preghiere nella mia Via dolorosa, come vuole il Signore: ne avrete grande ricompensa come di squisita carità.*

Presento al Cuore di Gesù i tuoi santi desideri e bisogni dell'anima tua. Benedico con te le anime buone che conosco, *tutte ringraziando di tutto!*

In unione di preghiere nel Cuore di Gesù

aff. come padre

† Giuseppe (2)

Figliuola mia buona,
 i miei auguri natalizi, che s'incontrano con i tuoi — tanto graditi! — ti portarono anche una promessa, che ti ha fatto attendere il compimento... più di un mese. Ci hai però guadagnato, perché, in compenso, ti ho ricordata più intensamente nella S. Messa e nelle preghiere. *Ho anche lanciato dei radiomessaggi su le onde della Carità, e so che qualcuno ti è arrivato, a santo conforto di famiglia.*

Oggi, festa nostra, mi sono dedicato alla corrispondenza di famiglia: ed eccomi a conversare un po' con te, dopo di essermi intrattenuto con le tue esimie Sorelle, in compagnia della Vicaria Sr. Antonietta e della buona Sr. Carmelina Castoro.

Veramente come avevo scritto all'ottima «Mamma Salesia-

(1) Sorelle e fratello salesiani

(2) Sarà facile capire le sottolineature di parole come risultano dall'originale.

na», volevo dare a te la precedenza, e di molto!; ma un incidente d'influenza mi ha fatto ritardare, e ieri ebbi un... sollecito delicato ed affettuoso della Rev. Vicaria, con firma dell'ottima Sig. Direttrice, frutto — se non penso temerariamente — di una congiura a tre! Ad ogni modo sono con te lo stesso giorno.

Nell'attesa ti sei fatta esperta del nuovo ambiente, facilitata nella prima presentazione dalla fama di Sr. Franceschina. Hai certo superato ogni senso di sorpresa e *ti trovi in piena... carriera letteraria*. Ti trovi *bene*, ne son sicuro, per la forza miracolosa dell'obbedienza, a cui ti sei sempre affidata, per la grazia del Signore. Ebbene, figlia mia: volendo contentarti nel tuo desiderio d'un pensiero direttivo per questo nuovo periodo della tua vita religiosa, non so indicarti altro di meglio che il *perfetto spirito di obbedienza*. Altra volta ti ho detto che «Sr. Maria» non può — se vuole fare onore al suo nome — *avere altra fisionomia spirituale, che quella della divina Ancella del Signore*. Ora che *devi* cogliere il «lauro» letterario, troverai facile e sicura la via, *approfondendo lo spirito dell'obbedienza sino al grado di perfezione*, che ti è possibile. Il nostro S. Francesco ci presenta così l'anima veramente obbediente: «Essa vivrà in dolcezza e in pace, come un bambino, che è tra le braccia della sua mamma e che non si preoccupa per quello che gli potrà succedere: non gl'importa nulla, se la mamma lo porti sul braccio destro o sul sinistro. Così l'anima obbediente è sempre contenta, purché possa rimanere tra le braccia dell'Obbedienza, cioè in perfetto esercizio di Obbedienza...» — E conclude: «A quell'anima io posso assicurare da parte di Dio il *Paradiso* non solo nell'altra, ma anche in questa vita» (Trattenimento XII su l'obbedienza). Ti basta il Paradiso? —

Dunque, figlia mia, sempre tra le braccia dell'Obbedienza! L'esercizio non può mancarti neppure un minuto: hai la tua Regola di Figlia di Maria Ausiliatrice, la direzione e disciplina particolare di cotesto Istituto, la scuola coi professori, la Comunità con le compagne; *e dove ti puoi sentire sola, appartata da tutto, come nell'intimo dell'anima tua, ti trovi nel più stretto contatto con la Volontà di Dio! Di questa intima incessante Obbedienza ti voglio specialmente parlare*, desiderando che tu ti liberi da dubbi e pene che sono... appiglio del demonio nel suo diabolico intento di ostacolarti la perfezione, da cui dipende *la corona*, il «lauro» finale. Mi accenni ancora in quest'ultima lettera a quelli che chiami

«tradimenti della natura» — Penso che la parola non sia esatta; ad ogni modo, intendiamoci bene. *Tradimenti* la natura non deve potertene fare, perché tu non devi — come non puoi — *fidarti* mai di essa. Ne avrai — com'è comune sorte umana — dolorose *sorprese*: ma il necessario, per la nostra salvezza, è *non cedere, resistere a qualunque costo*.

Il Maestro e Salvatore nostro ci ha insegnato chiaramente come dobbiamo seguirLo: contrastando a noi stessi *e portando con pazienza ciascuno la sua croce*, che è la propria natura. Questa croce, figlia mia, non possiamo buttarla via, distruggerla, finché non sarà tornata nella terra, seme di corruzione ed ignominia, per risorgere all'immutabilità e alla gloria. Il pensiero, come sai, è di S. Paolo, il quale ci consiglia un suo metodo sicuro e generoso, per la decisiva vittoria su la nostra natura: *crocifiggetci con Gesù e portare le sue stimmate! Ecco, figliuola mia buona, l'aspirazione degna dell'anima tua, decisamente fedele alla Vocazione*.

Gesù consumò la Sua obbedienza al Padre nel Getsemani e sul Calvario: il tuo spirito di obbedienza al Signore si perfezioni nel sereno «*Fiat*» fra le *lotte* contro la natura, specialmente quando *non sono vittoriose*: allora offri a Gesù le tue debolezze, perché trionfi in te la forza della Sua grazia. Fai tue le mirabili parole di S. Paolo: «*Libenter gloriabor in infirmitatibus meis ut inhabitet in me virtus Christi. Propter quod placeo mihi in infirmitatibus meis, in necessitatibus, in angustiis pro Christo: cum enim infirmor, tunc potens sum!*».

E concludo così il mio colloquio con l'anima tua, invocando su la tua buona volontà le benedizioni del Signore, con l'intercessione dei nostri grandi Patroni S. Francesco e D. Bosco, perché quest'anno ti arricchisca di nuovi meriti, mentre acquisti nuovi *anni* per il tuo apostolato educativo. Con la tua (potrei dire *nostra*) buona mamma ci siamo scambiati gli auguri: godo delle grandi consolazioni che il Signore le ha dato... in America, mentre le conserva quelle *delle quattro anime, che ha dato al Signore*. Domani scriverò al caro D. Gino, che attende pazientemente da Natale! — *Continua a pregare per me, perché sappia fare tutta la Volontà di Dio! Sto un po' meglio e posso occuparmi dell'anima mia in piena tranquillità, ma non dimentico le altre, specialmente quelle che il Signore mi ha affidato. Le Oblate ti sono molto grate e pregano per te: ricordale fraternamente.*

Ti benedico sempre! *Continua a pregare per la santificazione delle Oblate, che sono in via di sistemazione canonica. Et pro me ora!* Con paterno animo

in C. J.
† Giuseppe

n. 3

Viva Gesù! E l'Ausiliatrice nostra!

Rovereto, 24 maggio 1941

Figliuola mia buona, non ho dimenticato che sei «*Maria dell'Ausiliatrice*», non l'avrei potuto, perché la stessa Mamma buona, nei quotidiani colloqui, mi richiama il ricordo della *Sua* Maria, alla quale Essa vuole *molto bene*, con *predilezione*. E sai perché?

Il secondo *motivo* è che tu Le sei stata divota sin da bambina, per merito della mamma, vero Angelo per te. Ma il *primo* motivo è il tuo bisogno — e desiderio — di liberarti dai lacci di difetti, che ti ostacolano il *volo* verso l'alta mèta, a cui Gesù ti ha chiamata; e la Vergine SS. si compiace di essere l'Ausiliatrice per le vittorie spirituali delle anime predilette dal Cuore del suo Figliuolo divino. Tu sai di essere del bel numero una! Se ti mancassero altre luminose attestazioni, ti basterebbe la coscienza delle tue manchevolezze di contro alla continua felice esperienza dell'Amore di Gesù per te. Puoi ben dire «*Caritas Christi urget me*»!, poiché è sempre Gesù che col Suo immenso Amore ti spinge avanti, in sù verso il Paradiso, che si pregusta in questa vita, pur tra le nostre miserie, col vivere solo per Gesù e di Gesù!

Penso di averti altra volta consigliata la bella giaculatoria «*S. Cuore di Gesù, io credo al Tuo Amore per me,*» che la s. m. di Pio X arricchì di 300 giorni d'ind. Ora te ne consiglio un'altra, che forse già conosci: «*Mater mea, Fiducia mea*» che ha pure 300 g. d'indulg.: metti l'intenzione di ringraziamento alla tua Ausiliatrice, ripetendole che è Lei tutta la tua Fiducia di essere quale Gesù ti vuole.

Debbo lodare e... premiare la tua generosa pazienza e fede, di fronte al mio *ostinato* silenzio. Hai ben indovinato ad escludere il motivo di dimenticanza. *Non ci sono state neppure «preoccupazioni»;* grazie al Signore, non ne ho più occasioni. Come pare che

ti abbiano informato le care palermitane, la primavera, forse per l'eccezionale instabilità del clima, mi ha portato un po' degli antichi disturbi che mi limitano... *l'uso della povera testa. Sono in via di miglioramento, ma mi capitano ancora giornate di forzato riposo mentale: e... te ne do un saggio, completando oggi, 29, questa letterina di auguri iniziata con tutta la buona volontà il 24!* Ti faccio questa *confidenza* per spiegare il ritardo, e specialmente per chiederti di pregare, affinché *il Signore mi dia la grazia di saper compiere bene tutta la Sua Volontà.* Sono in *gran debito* con quelle buone palermitane! Spero scrivere in settimana, per dare gli auguri di Pentecoste. Anche all'ottima Mamma salesiana ho desiderio di scrivere: spero che stia bene e che abbia buone notizie dall'America. (1).

Per la Pentecoste, l'acclusa immaginetta ti porta i miei particolari auguri, con l'assicurazione di un ricordo specialissimo nella S. Messa.

Difendi, a qualunque costo, la tua serenità spirituale, che deve alimentarsi della tua Fede nell'Amore. Sei già alla fine del primo anno universitario! Ringrazio con te il Signore dell'accrescimento di Verità con cui ha illuminato e fortificato la tua mente e il tuo cuore. Come e dove passerai le vacanze? Ti segue dovunque la mia paterna benedizione. Prega sempre per me, se non vuoi restarmi debitrice!

Aff. come padre in C. J.
† Giuseppe

n. 4

A Suor Maria Ausilia Corallo FMA

Rovereto, Festa di Cristo Re 1941.

Figliuola mia buona,
Viva Gesù sempre e regni sovrano assoluto nella tua mente e nel tuo cuore! È l'incessante augurio mio per te, la preghiera costante con cui accompagno la quotidiana presentazione dell'anima tua su l'Altare al Cuore SS. del nostro Signore e Maestro.

Il dolce saluto, che vi scambiate nella carità fraterna, ti ricordi sempre questo mio augurio e ti allieti sempre più profondamen-

(1) A quel momento il fratello don Gino Corallo era negli Stati Uniti per studi specializzati di pedagogia.

te di questa soavissima, paradisiaca realtà: *Gesù vive in te, perché tu viva solo di Lui e per Lui.*

S. Teresa è ormai interessata alla tua perseveranza vittoriosa e ascensionale. Ero sicuro che tu l'avresti festeggiata con fervore. Considerala come tua particolare *Assistente* nel nuovo anno di studio, per ottenere che *nulla ti distraiga dalla presenza e dall'amore del Maestro divino*. E, con la grande, anche la piccola S. Teresa continuerà a patrocinare i tuoi interessi spirituali, come quelli delle tue buone Sorelle. Ho ricordato per tale festa i vostri slanci di fervore, chiedendo come frutto *duraturo e sostanziale* la generosità del *dare* tutto a Gesù, anche quando non si sente facile...

Mi compiaccio del *dono* che hai fatto di visitare la Cittadella dell'Ausiliatrice: ricordami a Lei, Mamma nostra dolce e buona, a Don Bosco, alla Beata (Mazzarello).

(Seguono altre poche righe, molto sbiadite nella fotocopia).

n. 5

Caritas Christi urget nos!
Rovereto, 1942 (novembre)

Figliuola mia buona,
Viva Gesù! Ti ripeto con la solita intenzione il saluto nostro augurale, ora che sei tornata a fare l'obbedienza in cotesta Casa di studi, e aggiungo *sempre più*, con l'accrescersi della tua *scienza*, sui banchi della scuola, e della tua sapienza, nell'esperienza della vita spirituale.

Quanto io abbia desiderato di darti a *voce* questo saluto, lo sa il Signore! Il tuo affettuoso desiderio mi è stato di grande spinta, unendosi anche all'insistente invito di miei cugini, stabilitisi da poco a Bologna. E *avevo* fatto uno studio su l'orario ferroviario, puntando su Alseno, stazione lontana appena 2 Km da Castelnuovo; percorso trascurabile per un *podista quale son diventato io!*... Ma contavo su *l'estate di S. Martino* che quest'anno è fallita! Abbiamo avuto invece abbondante neve, ed altra si annunzia imminente... (te ne do prova con questo scritto, poiché la mano stenta un po' a lavorare, in attesa che la provvida stufa riscaldi un po' la stanza).

Non posso *avventurarmi* con questo clima; ne convieni certo anche tu. Quindi dico a te, come ai cugini: arrivederci quando vorrà il Signore.

Ne ho scritto anche alla buona Mamma, che sarà certamente lietissima della progettata visita e pregherà perché si realizzi.

Dunque, figlia mia, contentati di questa visita spirituale, che è promessa di molte altre, *frequenti, a tua richiesta* giacché sono *sempre a disposizione dell'anima tua, alla cui santificazione il Signore mi vuole cooperatore della Sua Grazia.*

Ti ho seguita *intensamente* in questi primi giorni della *ripresa*, desiderandoti subito sicura e ferma nel programma di quest'anno, che deve essere straordinariamente ricco, per la speciale preparazione di Grazie.

Ai salutarî Esercizi, la Bontà divina volle unire il dono delle visite a Roma e Torino. Dalle belle relazioni che me ne facesti, rilevo la grande letizia della tua anima, segno sicuro delle carezze Divine.

Fosti a *colloquio* col Vicario di Gesù! Ti sono assai grato del ricordo che avesti per me; mi facesti veramente un prezioso regalo! E mi compiaccio del *coraggio* dimostrato. Brava! Sii sempre coraggiosa — tanto più! — col dolcissimo Signore e Maestro, che se ne sta benevolo e misericordioso nel tuo cuore, per ascoltarti e parlarti incessantemente, nel dono continuo di Se stesso! In contraccambio, sai bene quello che Egli vuole: tutto quello che tu hai: dalle miserie della natura alla volontà di farti santa come vuole Lui, e quello che tu sei, *momento per momento, nella luce o nell'ombra*. Ricordo, in questo momento, un passo di una lettera della tua S. Teresina, che ti scrivo anche a costo di ripeterlo, se già lo conoscessi: «Non sono, è vero, sempre fedele: ma non mi perdo mai di *coraggio*: mi getto in pieno *abbandono* nelle braccia del mio Signore, ed Egli mi insegna a trarre profitto da tutto, dal bene e dal male che trova in me, m'insegna a giocare alla *banca dell'Amore* o piuttosto è Lui che gioca per me, senza dirmi quanto vi si guadagna: questo riguarda Lui, non me. Quel che mi riguarda è di darmi a Lui interamente, senza nulla riservare per me, neppure la compiacenza di sapere quanto mi renderà la banca... In fin dei conti, io non sono il figliuol prodigo, ne è il caso che Gesù mi prepari un banchetto, poiché *io sono sempre con lui!*». Dunque, coraggio e... buon *gioco* con Gesù! Egli ti darà le forze per salire sempre più in alto, e vedrai, *attraverso la ferita amorosa del Suo Cuore, tutto ben più piccolo... che non la grande Roma dalle fessure della Cupola di S. Pietro*; anche le tue tante miserie ti appa-

riranno un nulla dall'altezza infinita della Misericordia e Carità di Gesù, perché *sentirai che medicina d'ogni male e compenso d'ogni deficienza è l'Amore che crede all'Amore di Gesù per te*. A tale altezza non può arrivarti del demonio che il vano suo rabbioso digrignar di denti... Hai scelto una bella preghiera con l'*Adoro Te!* Considerati una figura sotto cui si nasconde Gesù, ed oltre al preferito versetto «*Praesta meae menti de Te vivere*», ripetiGli insistentemente: «*fac me Tibi semper magis credere, in Te spem habere, Te diligere!*» E sta' *sempre* allegra per fare onore e festa a Gesù, nascosto nel tuo essere!

La visita alla Cittadella dell'Ausiliatrice ti ha fatto gustare di più la gioia di essere Figlia di tale Madre, inesauribile Fonte di grazie, e sotto un Maestro di santità quale D. Bosco. Vi traesti i migliori auspici per il tuo nuovo anno; stai quindi sicura che lo passerai con *profitto* vero! Anche ai piedi dell'Ausiliatrice e di D. Bosco avesti la bontà di ricordarti di me: non posso meravigliarmi, sapendo chi sei... *Due* grazie «proprio grosse»?! La grossa veramente è una sola: *che mi salvi l'anima!* Aiutami in questa, sempre: dobbiamo ben essere insieme in Paradiso! Ma prima ci rivedremo ancora, non dubitare, dato che mi consenti di venire «anche durante l'anno scolastico».

E non faremo ancora un lieto congresso Salesiano — Coraliano attorno alla Mamma che è una santa autentica?... Io spero di sì! In attesa ci rivedremo spiritualmente e ci parleremo anche epistolarmente. Sinora tutte le tue mi sono arrivate intatte; sino all'ultimo biglietto del 6.

Avrai certo saputo che il caro e buon D. Collogrosso ci ha lasciato per andare al meritato riposo eterno: preghiamo per la sua anima bella!

(dalla fotocopia sono tagliati i saluti e la benedizione).

n. 6

Caritas Christi u. n.
Rovereto, 15 marzo '43

Viva Gesù, figliuola mia!

Se l'Angelo custode ha accettato ed eseguito benevolmente la mia umile commissione, la tua attesa sarà stata scevra da penose

ansie e di non meno penosi sospetti a mio riguardo. Per cominciare da questi, l'accento delicato che mi facesti (proprio... passato remoto!) nell'ultima lettera, mi ha spinto a fare un esame di coscienza, *per vedere se mai abbia potuto darti motivo di pensare ai miei crucci verso di te o a mio senso di peso nella corrispondenza epistolare con te*. Non me ne sento *colpevole* nell'evidenza dei miei sentimenti paterni, quali li ha accesi nel cuore e li mantiene *la Carità di nostro Signore*; debbo però riconoscere che avrei potuto interrompere, almeno con una cartolina, il periodo straordinario di silenzio. Pensavo di obbligarmi così a risponderti al più presto; ma... una serie di improvvisate mi ha portato sino ad oggi! Se ti ho contristata, perdonami; sappi però che riprendo *con te*, per prima, *le conversazioni paterne, sospese con gli altri figliuoli da oltre due mesi!*

Che è successo, dunque? Non sono degni di memoria i lievi incidenti d'influenza, sostenuti in piedi. La *cosa grossa* fu la tragica fine di quel santo Arcivescovo, che mi era legato da particolari vincoli di paternità (1).

Lui, con felice sbalzo, passò dalle sante fatiche del suo ardente zelo pastorale al meritato riposo eterno, in luce di martirio: ma quanti siamo rimasti addolorati su questa terra di tanta perdita! Io ebbi notizia di tutti gli orribili particolari *da un Parroco di quella povera Diocesetta, venuto a rinfrancarsi presso di me, per un mesetto. Mi dedicai ben volentieri a lui*, e ho avuto un'attiva corrispondenza di condoglianze e... di affari — non ancora finita — con le due Diocesi improvvisamente private del Capo e del suo primo Aiutante.

La tua lunga attesa meritava una mia giustificazione: ma io ti ho confidato pene e faccende, perchè mi aiuti meglio con le tue preghiere. *Ergo*, non stare a far più sospetti... *temerari a mio carico, e pensati sempre seguita ed assistita secondo i tuoi bisogni con un interesse sacro quanto il dovere, che ne sento dinnanzi al Signore*, e ognor più grande, in rapporto all'accrescimento dei tuoi anni, con quanto essi portano seco!

E quando si prolunga il mio silenzio, puoi esser certa di più intensa *presenza paterna*, in tutto quello che più ti interessa.

(1) Si tratta di mons. Enrico Montalbetti, arcivescovo di Reggio Calabria, colpito a morte da un mitragliamento aereo durante la seconda conflagrazione mondiale in corso. Mons. Montalbetti era legato da profonda amicizia al Fondatore dell'Oblazione.

Anche il 6 febbraio non mancai di assisterti; ma più che dei *caduchi allori*, mi sono interessato delle *palme* perenni di sante vittorie.

Sono lieto di vederti agguerrita sul tuo *fronte* centrale e capitale, che è come hai ben compreso: quello contro la superbia e i suoi satelliti. Credimi, figlia mia: *tutto il resto* sarà assoggettato e pacificato, *quando tu abbia debellata la superbia e intronizzata l'umiltà nel tuo cuore*.

Ma *l'umiltà genuina*, non le facili contraffazioni, di cui si maschera la superbia. È qui il punto importantissimo, il segreto della tua vittoria. Per eliminare ogni possibilità di illusioni ed inganni (ne colgo ancora nei tuoi rendiconti filiali!) più che di umiltà ti parlo di *fiducia* nella Bontà di Dio, Padre, Redentore e Santificatore. Poiché la *fiducia* deve misurarsi in rapporto alle tue deficienze e alla Carità divina, è evidente che *dev'essere somma, totale, incessante*. Qualunque... sottrazione a queste caratteristiche tradisce un'insinuazione della superbia.

Spigliamo dalle tue ultime lettere.

1) «Questa pretesa di essere amata dal Signore, non è orgoglio?»... No! è *umiltà*, appunto perchè è *fiducia* in Colui, che apre il Suo Cuore ai *laborantes e onerati*; che effonde maggiore abbondanza di affetto e di regali al povero figliuolo, che torna umiliato...

2) «Io ho sempre... ingannato tutti. Per *fortuna* forse senza volerlo.» C'è sottrazione alla *totalitarietà* della fiducia, che esclude ogni riguardo e rispetto *umano*. Proponiti di *eliminare* (vuol dire «buttar fuori dal *limen* della coscienza e della volontà») ogni preoccupazione del giudizio umano per concentrarti unicamente sotto lo sguardo di Dio, che non s'inganna mai e misericordiosamente considera la *portata* di ogni anima e attende con pazienza... divina. Aggiungo un'osservazione di *stile*: cancella dal tuo vocabolario la parola «fortuna» coi suoi derivati, per il suo *sapore pagano*; noi crediamo alla *grazia* della paterna Provvidenza del Signore, e ci sentiamo *beati, felici* di goderne.

3) «Ora vedo ogni giorno più cosa voglia dire essere umile *di cuore*; ma sempre più sento di avere di fronte, nel mio orgoglio, una colonna di *acciaio che non si piega*».

Sottrazione del grado *sommo* della fiducia, al cui *calore* neppure *l'acciaio* può resistere; insinuazione della superbia, impaziente del-

l'attesa della vittoria, e intollerante delle *umiliazioni* di tentennamenti e... scivoloni, le quali invece sogliono essere provvidenziale alimento dell'umiltà.

4) «Il demonio mi ha fatto sentire, quale potere abbia ancora su di me». È troppo grossa!! Ed è degna di cotesto disgraziato re della menzogna che te l'ha insinuata. Cosa *può* egli su di te, che sei, per un atto solenne e irrevocabile, sempre presente nella tua volontà, assoluto *possesso* dell'Onnipotente?...*Senti* invece come S. Paolo, nella sua umile ed incoraggiante confidenza ai Corinzi: «*datus est mihi... angelus Satanae qui me colaphizet. Propter quod ter Dominum rogavi ut discederet a me: et dixit mihi: Sufficit tibi gratia mea; nam virtus in infirmitate perficitur. Libenter igitur gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Christi. Propter quod placeo mihi... cum enim infirmor, tunc POTENS sum.*»

Medita su queste parole sublimi dell'Apostolo (2 Cor. 12, 7 ssg.) e acquistati in questa speciale *potenza* delle tue infermità, che è appunto la fiducia somma, totale e costante nel Cuore di Gesù, accettando anche... qualche schiaffo del nemico, segno rabbioso della sua impotenza su di te.

5) «Non riesco ad abbandonarmi *spontaneamente* nelle mani del Signore e ad affidarmi al Suo Amore». Che intendi per «*spontaneamente?*» forse «*sentitamente?*» Ma nei rapporti con Dio (e tutto nella vita cristiana è rapporto con Dio) basta *volere* e si deve diffidare dal *sentire*. Or, tu *certamente vuoi* abbandonarti e affidarti al Signore; e, nelle tue condizioni particolari, non devi desiderare di *sentire*, contentandoti di quello che ti dà il Signore. E basta con lo spigolare!

Concludo questa parte... di critica stilistica, consigliandoti il *voto* (si intende teologicamente, *promessa*) di *fiducia genuina* nella Carità immensa e assolutamente *gratuita* che ha per te il Cuore Misericordiosissimo di Gesù; senti così, per ora, *l'umiltà*.

La *tranquillità* spirituale nella scorsa tra i giardini... non paradisiaci di Fogazzaro, Verga e D'Annunzio, la devi all'*Obbedienza*. Sia sempre così: solo quanto ti è imposto dal dovere scolastico; non un rigo, non una parola di più, per mera curiosità, sia pure letteraria. Provvidenzialmente, per la tesi non hai da *immergerti* nella letteratura *italiana*, ma nella *latina e sacra*. A proposito, vidi annunciata la pubblicazione di tre libri poetici del tuo Autore: sono quelli su cui lavori già? Auguri!

Non ricordo se ti ho assicurato sul tuo... *timore* che quella speciosa commissione eseguita a Napoli avesse potuto dispiacermi: non poteva dispiacermi la nuova prova di delicato interesse per me, anche se non cerco altro fuori il *Fiat Voluntas Tua* del *Pater*. In questo chiedo aiuto a tutti, e *conto* sul tuo.

Come vai con le Sorelle? Non temo le... dissipazioni perché c'è la Carità a raccogliere e tesorerizzare.

Sono in grave *debito* con la beata accolta di Ali, ora accresciutasi, come sai: ora che sono a posto con te, penserò a *pagare* anche questo al più presto.

Scriverò anche alla santa Mamma e a D. Gino. Di Suor Giuseppina, non so dove sia nè se ricevette il paterno messaggio; ho solo appreso che, per felice disposizione, sgomberarono quel posto pericoloso. Ho molto pregato per le due Vittime dell'Arenella!

Affido a te i miei auguri cordialissimi per Sr. Giuseppina. E ti ringrazio *toto corde* del filiale dono di preghiera, che certamente mi prepari.

Ti benedico, *sempre* in costante assistenza, come *vuole* il Signore. Preghiamo!

Con paterno cuore
† Giuseppe.

n. 7

†Rovereto, Immacolata '43.
Caritas Christi urget nos!

Figliuola mia diletta, viva Gesù!

Ti sono vicino oggi con l'intensità delle grandi ricorrenze e con l'interesse più vivo per la desideratissima perfetta serenità della tua anima. Al Cuore Immacolato della nostra Mamma celeste ho offerto, sull'altare, l'anima tua, perché la innalzi tanto nel conforto della sua luce purissima, da non farle *avvertire* quel che si muove nel basso fondo della natura, nel tenebrore dei sensi. Intendo la parola *avvertire*... etimologicamente (ad verti) per «volgersi verso» con interesse e timore.

È un caposaldo dell'ascetica del nostro S. Francesco la distinzione in noi dell'*alto*, ove domina la volontà e donde si tratta con Dio, e del *basso* ove agisce la natura, coi suoi sensi e con le sue

attrattive e ripulse. L'anima deve rifugiarsi nell'alto, abitualmente, ma specialmente quando nel basso c'è... tempesta, *per assicurarsi la beata serenità dell'unione con Dio mediante la forza della volontà, in cui consiste sostanzialmente l'Amore*. A questo ti aiuti la Mamma celeste, in modo che tu sappia *guardare* dall'alto ogni turbamento, senza timore di alcun danno per il tuo progresso spirituale.

Rispondo, come comprendi, a tutte le tue lettere, dalla fine di settembre... assicurandoti che il lungo ritardo — dovuto all'incertezza e irregolarità delle comunicazioni — è stato ben compensato da speciale assidua assistenza. Mi dici che ti sei «gettata nelle braccia di Dio»: non ho che augurarti di restarci *sempre*, col massimo di docilità e confidenza, perché Dio ti tenga stretta stretta al Suo Cuore.

Sì, figlia mia; devi «*rendere molta testimonianza della Sua Bontà*», esaltando la Sua Misericordia con la fede più viva. Fa' tue le confidenti parole del Salmo riferite nell'introito della S. Messa odierna: «*Exaltabo, Te, Domine, quoniam suscepisti me: nec delectasti inimicos meos super me*».

E sta' fiduciosa anche sul conto delle persone care lontane: alla santa Mammina il Signore riserva ancora la gioia di rivedere...le sue quattro gioie, che essa offrì generosamente al Suo Cuore SS. e alla Vergine Ausiliatrice.

Don Gino celebrerà, tutte presenti, una bella S. Messa di ringraziamento; e poi... faremo una grande festa per il decennio del suo Sacerdozio. E non ti dico di altre celebrazioni, che la Bontà divina ci riserva... «che bel guadagno ha fatto il Signore con... noi!!... *Quid mirum?... «infirmam elegit Deus, ut confundat fortia: et ignobilia et contemptibilia elegit Deus»...* E i guadagni del medico non sono gli ammalati? E in Paradiso non si canta in eterno la Misericordia di Dio, ricca... dei suoi guadagni conquistati su la terra?

«*Et dixit mihi sufficit tibi gratia mea: nam virtus in infirmitatibus perficitur. Libenter igitur gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Christi. Propter quod placeo mihi in infirmitatibus... meis, in angustiis pro Christo: cum enim infirmor tunc potens sum!*»

Sei in confidenza con S. Paolo? Io penso che possa esserti prezioso compagno nella tua vita intima e nel tuo apostolato salesiano. Egli ti ripeterà sempre il consolantissimo «Sufficit tibi gratia»... specialmente quando lo stimulus penosissimo «colaphizet!»

(Con S. Gregorio Magno e il nostro S. Francesco di Sales — per tacere di altri grandi — io intendo «schiaffi» della concupiscenza, e non di malattia fisica!).

Ti seguirò *anche* negli ultimi esami e nella suprema... corona d'alloro, incoraggiandoti a sbrigarti in giugno, per essere pronta al desiderato *ritorno* che tutto ci fa sperare possibile per l'estate '44. Avanti, *in nomine Domini!*

Mi compiaccio della conquistata libertà dai giudizi altrui. *Qui iudicat me, Deus est...* un Dio che ha un Cuore *patiens et multae misericordiae!*

Avanti ora per la conquista della libertà d'ogni timore insinuato dall'*inimicus homo*, che è il *vetus*, purtroppo sempre annidiato in noi e in congiura col tentatore. La distinzione fra questo timore diabolico e il santo timor di Dio, è facile e chiara: il primo ha come frutto lo scoraggiamento perniciosissimo; l'altro, l'attrattiva fiduciosa dell'unione con l'Onnipotente, che ci vuole *gelosamente Suoi*.

E concludo, per spedire subito e... accorciare la tua attesa. Spero che l'attacco influenzale non ti abbia lasciato residui fastidiosi, e che ti trovi *florida e lieta* per affrontare bene l'*onus (et poenitentia)* della vita di comunità *speciale* e di studio.

Ti auguro una santa Novena in preparazione al Natale. Grazie delle preghiere per me: *il Signore nella sua Misericordia, mi dà salute e serenità*. Resteremo qui... finché ci sarà consentito. D'ogni novità ti avviserò.

Ogni benedizione dal Signore. *Oremus!*

ff. in C. J.
come padre † Giuseppe

n. 8

Caritas Christi u. n.!
Rovereto, 9 maggio 1944

Figliuola mia buona, viva Gesù!

Che bella improvvisata mi hai fatto con la foto-visita! e in tale compagnia! So l'*intesa* spirituale fra la venerata Madre (1) e te,

(1) Si tratta di Madre Linda Lucotti, Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che visitava Castel Fogliani e dava obbedienze a chi finiva il corso di studi.

e ti ho veduta — e riconosciuta *subito* — come nel posto *più conveniente*, ai piedi di essa: è *atteggiamento di religioso ossequio* e di filiale affidamento, quale è certo la tua pratica volenterosa. La destinazione che la Madre ti ha annunciata, è una nuova prova della sua illuminata comprensione e delicata carità: e, ancor meglio, una nuova assicurazione dell'amorosa Provvidenza divina verso di te. Non preoccuparti di nulla, mai: lascia fare tutto a Colui che tutto sa e tutto può, pensando sempre più alla Sua generosa predilezione, che i tuoi difetti non possono sopprimere nè attenuare, anzi attestano sempre meglio.

Anche in riva al laghetto ti ho riconosciuta, senza bisogno del segno apposto. Sbagli di molto nel computo del tempo: otto anni che non ci vediamo!! Ma se io ti *vedo* tutte le volte che ti avvicini con pensiero intenso — cosa non rara — o che vengo a trovarti — cosa ancor meno rara — per una spinta... d'incoraggiamento o per un richiamo alla *doverosa* allegria! Non avrò quindi bisogno di presentazione *quando ci rincontreremo di persona sotto il cielo veneto, fatto più tranquillo per la Misericordia divina.*

Sono lieto del tuo *coraggio scolastico* coronato già dalla soddisfazione di aver finito la tesi, pur con i contrasti del mutamento del professore.

Ancora un po', e il Signore ti darà grazia di un riposo ristoratore sui *ben mietuti allori*. Son sicuro che ne sarà ristorato ben bene lo spirito, in modo da godere stabile serenità, librandosi su gli ardimenti della Fede nella Carità divina.

Poichè, figliuola mia, io attribuisco in massima parte a questo periodo faticoso di studio, con l'annesso... esilio dal proprio ambiente, lo stato spirituale di debolezza e sofferenza, che hai dovuto lamentare. Ma ora, che vedi e senti prossima la fine, si fa già più luce nel tuo spirito, con vantaggio delle tue forze interiori: è una consolante promessa del «dono di laurea» che ti prepara il Maestro divino... Avanti con Fede!

Son contento che hai avuto notizie della Sorella più lontana: per mamma e le altre sorelle, sta tranquilla anche senza notizie: le rivedrai lietamente.

Bravo, caro D. Gino, che venne a visitarti! Ha lavorato molto, col suo caratteristico entusiasmo e zelo: ora potrà riposare e badare di più alle necessità della sua salute. Il Signore lo benedice con predilezione; farà tanto bene!

Per ricambiare la tua foto-visita, ti mando un recente documento; si è attorno alla monumentale Campana dei Caduti, poco prima che fosse elevata definitivamente al suo posto su lo storico Castello di Rovereto; ho accanto l'illustre *ideatore* Don Rossaro; mi accompagnava il buon D. Ballestrin (di caro ricordo randazze-se) con un gruppo di amici roveretani. Ora fervono i lavori di sistemazione, col desiderio di sentirne il suono il 24.

Domenica prossima ricorderemo la B. Mazzarello: le chiederò grazie speciali per te, che devi essere una santa Figlia di Maria Ausiliatrice. Ti benedico con tutto il cuore, assieme alle tue buone Sorelle compagne di studio, e mi raccomando alle vostre preghiere.

Auguro un mese dell'Ausiliatrice ricco di fervore.

Sempre con paterno cuore

aff. in C. J.

† Giuseppe

n. 9 *Rovereto, Festa del SS. Nome di Maria (1944?)*

Buona Sr. Maria,

ho avuto grande conforto dalle lettere della famiglia a me carissima. Desidero scrivere alla buona «Mamma Salesiana» e al caro Gino: fammi avere l'indirizzo. Farò poi il mio dovere con le due esimie professoresse tue Sorelle: ora lo faccio con te, non meno esimia ormai, *per i progressi nella scienza della Carità*. Il Maestro divino te ne darà nuova occasione, e tu risponderai col solito fervore generoso. Da parte mia, si accrescono i motivi delle preghiere, che per te faccio ogni giorno con paterno interesse del tuo bene spirituale. Oggi ti *ho fatto* il mio dono per il tuo onomastico, applicando a te l'invocazione dell'Oremus della S. Messa: «*qui sub SS. Virginis Mariae Nomine et protectione laetantur, a cunctis malis liberentur in terris et ad gaudia aeterna pervenire mereantur in coelis!*» Tu, che godi dell'onore del Nome SS. e della protezione materna della Vergine SS. non avrai da temere alcun male e arriverai ai gaudi eterni! Avanti in santa letizia, da buona figliuola di tanta Madre!

Prega per me. Con particolari benedizioni

paternamente

† Giuseppe

Figliuola mia buona,
 la Carità, sapienza del cuore, lo rende *intelligente*... anche a distanza; così, il tuo cuore ha *letto* e veduto sino a questa *mia Certosa*. Nulla però di preoccupante, perché tutto previsto dai primi competenti, che *mi esaminarono nel principio violento della prostrazione*: mi si disse appunto che la *ricostruzione sarebbe stata lenta non senza qualche scossa... Lentamente e pazientemente sono arrivato a buon punto, con la Grazia del Signore che, nella Sua Misericordia, mi ha sempre confortato con una profonda pace. Le due scosserelle, che si sono succedute a breve distanza, sono state superate felicemente, con merito certo delle molte anime caritatevoli che pregano per me, quindi con certissimo merito tuo.*

Questa confidenza che ti faccio, è un *omaggio all'intelligenza affettuosa del tuo cuore* (sappi tenere il segreto *per non contristare nessuno*...), e la chiudo con particolari ringraziamenti per l'assistenza spirituale, che mi dai con tanta carità. Sei anche venuta a visitarmi a buon punto, con la tua lettera del 21/1.

In attesa di potermi trattenere un po' con te, il tuo buon Angelo è stato incaricato di tenerti tranquilla: l'hai sentito? Conversando ora con te, e ho presente ora anche la letterina del S. Natale, ove notai solo uno *sproposito* di stile filiale: « il *proposito* (che qualifichi anche «grande»...!) di non *abusare* della bontà... paterna. Basta il semplice rilievo, senz'altra spiegazione! Mi felicito con te, invece, dell'altro *proposito* suggerito evidentemente dall'Amico intronizzato nel tuo cuore: «*non permettere a nulla e a nessuno di distrarmi o allontanarmi realmente dal Signore.*» Il valore del proposito è nell'avverbio «*realmente*» che prende giusta posizione contro gl'immancabili scherzi della fantasia e del tuo «naturale» campo di invasioni dell'eterno nemico. La *realtà* del raccoglimento della tua anima unita a Gesù, sua unica Verità e Vita, sta ben in alto, su la rocca della volontà, custodita fortemente dalla Fede nella Grazia divina; che cosa possono i normali movimenti della *marea* o anche gli straordinari marosi? Queste lente insidie o violente minacce ti riescono di preziosa utilità, come sai bene, perché «ti fanno vedere *più chiaro* dentro di te».

L'espressione è tua, nella lettera natalizia, a proposito dell'episodio del giorno dell'Immacolata. Per la sua festa, la buona

Mamma Ausiliatrice ti fece un gran regalo, *anche se... di gusto amaro*; poiché non c'è difesa e stabilità spirituale se non nel *veder chiaro*, alla Luce soprannaturale, la propria debolezza, proclive a tutti i precipizi, e l'onnipotenza della Grazia, capace di innalzarci alle supreme mete della Santità.

Nessuna meraviglia, figliuola mia, che sia la superbia a darti i maggiori fastidi: è così per tutti i figli di Adamo, eredi del peso della colpa e dell'obbligo dell'espiazione. Per espiazione, devono servirci le punture ed i morsi della superbia, sopportandone l'amarrezza e contrastandone il danno con la pratica dell'umiltà, divino antidoto offertoci dal Cuore di Gesù! Anche qui, giova «veder chiaro» tenendo tutta l'anima nella Luce del Maestro, unico nostro Salvatore, Giudice e Rimuneratore. Che cosa possono darci o toglierci le creature? di qualunque *rango* siano? Ristóratosi spesso, a brevi sorsi, alla pura fonte del *De Imitatione Christi*: ne avrai luce e forza. Ti consigliai l'altra volta l'*Oratio pro Illuminatione mentis* (Libro III C. 23)? Tutto il libro III puoi *gustare* in questa tua particolare condizione di spirito: fálo!

Dire che le lodi e i successi ti *piacciono* è lo stesso che dire che... trovi dolce lo zucchero e il miele... Che scoperta!... È *scienza* che non hai appreso certo ora a scuola! Ci sei nata... ci siamo nati tutti! Il necessario è mortificare la *gola* (quant'è goloso lo spirito umano!) non *mendicando*... e tanto meno rubando tali dolciumi, né *assaporandoli* immoderatamente quando li offrono o ci capitano a caso. Standotene con Gesù, come sei decisa, *crescerai* bene ed educata alla Sua Scuola, acquistando quel giusto *sapore* di tutto che è la *Sapienza cristiana*, vittoriosa di tutti gli istinti e di tutte le attrattive della natura, *nel Segno di tutte le vittorie, che è la Croce*. Non ti cito S. Paolo, perché non ne hai bisogno.

Hai il santo desiderio di *volare* per sorvolare le brutture di questa misera terra?... Il *De Imitatione* ti offre buone e sicure ali: «*Duabus alis homo sublevatur a terra, simplicitate scilicet et puritate*». Assapora il Cap. 4 del L. II. Non potrai sempre «non accorgerti» delle deficienze altrui; ma puoi sempre *compatire* (nel bello e cristiano significato etimologico della parola), *aiutare* almeno con la preghiera, approfittare pel tuo miglioramento.

Concludo la conversazione con un'altra *correzione* di stile (ti do occasione di compatire la mia arroganza!...) : i tuoi *propositi* non devono mai essere «*disperati*», anzi, illimitatamente *fiduciosi*,

per la Fede nella Carità infinita di Gesù. Hai forse avuto in mente la frase paolina « *contra spem in spem credidi* » applicata al nostro Padre D. Bosco nella S. Messa?

Ma non sarebbe felice la tua traduzione...

Ad addolcire queste mie pretenziose *osservazioni, ti faccio, paternamente, le vive congratulazioni per l'esito dei tuoi esami*. È giusto che lo desideri *buono* a gloria di Dio che te ne ha dato il *talento* ed a onore dell'Istituto a cui appartieni: per *te*, resta solo la *fatica*, santificata dallo spirito di pietà.

Sono lieto della comunicazione delle *buone notizie* della santa tua mamma, delle anime belle di famiglia: il Signore *vi* assista e benedica sempre! Mi propongo di scrivere ad Ali *presto*: a Palermo *poi*, quando avrò altro scritto; giacchè al precedente risposi a suo tempo.

Mamma rispose con la delicatezza propria del suo cuore: la ricordo sempre col desiderio della sua massima serenità e felicità; scrivendole, assicurala di questo e presentale il mio ossequio e le mie benedizioni.

Sii sempre in santa letizia, da buona Figlia dell'Ausiliatrice secondo lo spirito di D. Bosco! E buona Quaresima, ricca di grazie! Sei benedetta ogni giorno! Continua a pregare per me. Nel Cuore SS. di Gesù

aff. padre
† Giuseppe

n. 11

Caritas Christi u. n.!
Rovereto, 10 luglio 1949

Suor Maria, figliuola mia buona, *vengo presto*, come desideri, con l'assicurazione che ti assisto e *quasi ti vedo*, desideroso sempre di confortarti nel tuo avanzare nella via di perfezione e di apostolato, in cui il Signore ti ha chiamata. E aggiungo che... poche novità avrai da espormi di te, quando potrai parlarmi a viva voce, perché *si avvicina quest'ora, che non sarà oltre l'Anno santo*. Difficoltà, ne senti e ne trovi in te e attorno a te: ma non dimentichi certo il : « *Sufficit tibi gratia mea* », che consolò pienamente S. Paolo, e con lui sai ripetere l' « *Omnia possum* ».

In conseguenza, devi essere... più profondamente tranquilla e

fiduciosa, e toglierti quel velo di mestizia, che ti copre qualche volta il viso, se io non erro nel vederti... a tanta distanza. *Fa' una buona cura di confidenza generosa in Gesù, sotto l'assistenza della Mamma Celeste e di S. Giuseppe, che ti vogliono bene assai, e sono impegnati nella tua santificazione.*

E continua i tuoi studi, secondo l'obbedienza, per renderti sempre più capace di far bene l'apostolato della scuola e della *stampa*, che è parte importante della tua Vocazione salesiana.

Non hai nulla da segnalarmi o mandarmi a proposito di *stampa*?...

Affido a te i miei paterni saluti e auguri con speciali benedizioni per la nostra buona Sr. Giuseppina: glieli farai avere *calorosamente*. E ti do anche una buona riserva di saluti e benedizioni da distribuire ad altre Sorelle di costi, che io conosco. Tu sei sempre benedetta ampiamente. Pregha per me.

Aff. padre
† Giuseppe.

n. 12

Rovereto, 1 luglio (1951-52?) (1)

Mia buona figliuola

Suor Maria Corallo, per delicata attenzione dell'ottima tua Direttrice, sei stata annunziatrice fervorosa di una notizia per me consolantissima.

Sì, è stato un premio divino alla Fede di quelle povere figliuole, che si affaccendano... *opportune et importune* per lavorare di più alla gloria del Cuore SS. di Gesù, ma io vi vedo e vi ammiro un trionfo della *Carità*, e sento il bisogno di ringraziare anche te e ciascuna delle generose professoresse.

Debbo ringraziare anche per la bontà, che avete, *nel ricordare nelle vostre fervide preghiere i miei bisogni spirituali, in questa prova che il Maestro divino si è degnato di darmi. Continuate, anime buone: è una grande opera di Carità fraterna, e anche... vostro interesse; perché aiutandomi ad andare in Paradiso, vi assicurerete un maggior aiuto per la vostra salvezza eterna!*

(1) A quel tempo Suor Maria Corallo lavorava nelle case di Sicilia.

Sono lieto di sapere che stai bene. Ora sei in vacanze scolastiche: puoi quindi attendere con maggior libertà al tuo spirito per ristorarlo convenientemente secondo i precipui interessi tutti tuoi, del progresso religioso. Come sempre, ti seguo paternamente in questo importantissimo lavoro.

Alla tua buona mamma, al caro D. Gino, alle tue Sorelle saluti e benedizioni; a te, che... sparti, la miglior parte.

In C. J.
† Giuseppe

n. 13

Castello di Godego, 18 dicembre '53

Suor Maria buona, figliuola diletta, finalmente!
ci ritroviamo, finalmente!

Quante volte, in quest'anno ormai alla fine, mi son proposto di scriverti!

Ma ho sempre concluso di affidare i miei pensieri e voti al Cuore di Gesù, per mezzo della tua eccelsa Patrona; e mi è caro sperare che qualcosa tu vi abbia avvertito nell'intimo del tuo spirito.

Sino al mese scorso fui fiducioso di tornare in Sicilia, per un affare di famiglia che invece è stato rinviato. Sarei stato molto lieto di poter fare una conversazione con te, in preparazione a quest'anno giubilare Mariano, che tu devi considerare particolarmente tuo.

Ma il tuo cuore filiale non ha bisogno di esortazioni per dare tutto l'omaggio alla Mamma Celeste e ottenere da Lei in dono le grazie più preziose.

Quest'anno sia per te salutare, ricco di conforti, a consolidamento della tua pace interiore, come un Giubileo speciale.

Ti assisterò con preghiere particolari, paternamente sollecito del tuo massimo bene. Ora ti faccio i migliori auguri per le Feste Natalizie. La letizia che, da buona *Vicaria* (1) devi suscitare e diffondere nella grande Comunità, *pervada anzitutto la tua anima, e le apporti tutte le delizie dell'Amore di Gesù.*

(1) Suor Corallo dal 1951 era Vicaria della Casa ispettoriale, Collegio Maria Ausiliatrice, di Catania.

Ti penso impegnata con il tuo fresco entusiasmo nel vasto lavoro del tuo ufficio, in buon aiuto della tua ottima Direttrice. *Le difficoltà, immancabili, non possono sorprenderti nè scoraggiarti, trovandoti corazzata dall'esperienza fatta e dallo spirito di Fede.* Ed hai dunque quest'anno, per di più, la speciale protezione della Madonna. Raccoglierai dunque una messe più lieta ed abbondante.

Ti seguo sempre con il solito grande interesse per il tuo bene.

Cordiali saluti e auguri: e... arrivederci! Conto sempre su le tue preghiere. Viva Gesù!

Aff. come padre
† Giuseppe

n. 14

Castello di Godego, 25 luglio '60

Figliuola mia diletta, rispondendo a Sr. Gaetana, non posso non intrattenermi con te, verso cui ho un debito... antico di risposta alla tua cara... di due mesi addietro, e di vivo *ringraziamento*, per la grande consolazione, che mi ha procurata. Non tardai però a ringraziare anzitutto il Cuore dolcissimo di Gesù, a Cui da tanto tempo ti affido ogni mattina nella S. Messa, perché ti tenga stretta a Sè, ti alimenti del Suo Amore, ti faccia santa, coronando felicemente la tua Vocazione Salesiana, seguita con santo entusiasmo e con mirabile forza, come posso attestare.

Le prove vennero, secondo gli amorosi Disegni del Maestro divino, per farti fare un'esperienza preziosa quanto penosa, e consolidare definitivamente la tua vita spirituale, con una spinta decisiva verso la santificazione.

Fui *lietissimo* della tua nomina a *Direttrice* (1) vedendovi non tanto l'atto di fiducia delle Superiori per te, quanto piuttosto la *provvida disposizione del Signore per il tuo perfezionamento spi-*

(1) Suor Corallo dal 1957 era direttrice della Casa Maria Ausiliatrice di Catania.

rituale. Il senso della grande responsabilità, considerata con schietta umiltà, e la coscienza dei gravi doveri verso la numerosa Comunità e le tante anime del vostro apostolato, ti elevarono necessariamente a Gesù, che... ti attendeva a braccia aperte per stringerti più fortemente al Suo Cuore: «in quo sunt omnes thesauri sapientiae et scientiae, «dives in omnes qui invocant», fons vitae et sanctitatis».

Ed ora, figliuola mia buona, avanti con la fiducia, che Gesù merita, e con quella vera gratitudine, che fa crescere nella generosità dell'Amore, tutto concentrato in Colui, ch'è la tua Forza, e tutto fa convergere al tuo bene.

Non perdere tempo e... tranquillità a guardare indietro, valorizza meglio che puoi il presente, giorno per giorno, ora per ora, con lo sguardo alla meta luminosa, consolantissima: il Paradiso!

Recentemente, rileggendo la Lettera di S. Paolo ai Filippesi,... ho pensato a te. Vedi se puoi indovinare il perché, rileggendola anche tu; ti segnalo particolarmente il capo III, 7 e seguenti.

Puoi pensare con quale cuore ti seguio, e con quanta intensità di preghiera. E con te, la tua cara e buona sorella e il carissimo D. Gino, *che... mi appartenete, per particolare mandato del Signore. Inseparabile da voi è la santa vostra mamma, per tutto quello che essa ha nel cuore.* Spero sempre rivederla... con attorno tutti voi, che siete la sua bella e gioiosa corona, a Valverde o a Catania... Non posso ancora precisare il tempo, dipendendo dalla conclusione di affari di famiglia in corso: ti preavviserò a tempo, perché tu possa disporre bene l'incontro, come sai fare. Scusami con le care Sr. Franceschina e Sr. Giuseppina, se non posso scrivere anche ad esse: così con la buona Sr. Busetta, sempre ricordata con Sr. Adalgisa.

Tutte vi benedico, con tutto il cuore, confermandovi la paterna assistenza spirituale, e invitandovi alla mia S. Messa delle 6, con tutte le intenzioni che volete. E pregate molto per me.

Viva Gesù!

Aff. padre
† Giuseppe

Accludo la risposta per Sr. Gaetana, rimettendomi a te su la convenienza di dargliela chiusa. Sono molto contento di saperla

in piena confidenza con te: puoi farle molto bene; ed essa è una buona Religiosa.

n. 15

Castello di Godego, 26 ottobre 1962

Figliuola diletta, sono molto grato della sollecitudine, con cui mi hai comunicato il sereno transito della buona Sr. Erina Tosto, mettendomi così in grado di affrettarle i suffragi.

La dolorosa notizia non mi ha trovato impreparato, dopo le informazioni avute del suo inesorabile male; assistetti la cara figliuola intensamente, affidandola al Cuore materno dell'Ausiliatrice, perché la confortasse e la preparasse ad una morte serena e santa. Possiamo sperare che la sua anima, purificata anche dalla sofferenza, goda già il premio della sua fedeltà al Signore: continueremo tuttavia a pregare per essa.

Ho dinnanzi le due bellissime fotografie, *contemplate* a lungo e con dolce commozione. Quella della due *Madri* (1)... sa di Paradiso! e nel Paradiso le due anime sante... continueranno la loro gioiosa conversazione, di cui siete caro oggetto voi tre, figliuole buone dell'Ausiliatrice col vostro benemamato D. Gino!... Nel gruppo in cui... la Direttrice rivolge, commossa, l'indirizzo di omaggio alla veneratissima Madre Linda, in affettuoso ascolto, con accanto la mamma... felice, scorgo solo Sr. Franceschina: ma penso che sarà stata presente, in occasione così solenne, anche Sr. Giuseppina... almeno col cuore. *Beate figliuole, formate alla vita cristiana e religiosa da tali Madri! È così chiara, salda e tutelata la vostra vocazione alla santità che non potete fallirvi... «durum est contra stimulum calcitrare!»*... Ma nessuna di voi ha mai voluto resistere al dolce e forte stimolo della predilezione di Gesù: ciascuna di voi ha la sua particolare esperienza di essa, e ne deve trarre incoraggiamento ed incitamento per fare sempre più e sempre meglio, mentre avanzate, per la via di un apostolato tanto prezioso, verso il premio eterno.

(1) Si allude a Madre Linda Lucotti, Superiora Generale, in visita a Catania, e alla «santa» mamma di Suor Corallo.

Il nostro *patto* confermato solennemente a Milano, è in piena attuazione; si scioglierà solo... quando ci ritroveremo, sicuri e beati, nel godimento del perfetto Amore di Dio, nel Paradiso, con le anime care!

Invoco le benedizioni celesti su di te e tutta la bella Comunità.

Viva Gesù!

Aff. padre

† Giuseppe

Paternali saluti augurali con tante benedizioni alla buona Sr. Franceschina Busetta, sempre ricordata.

TERZO GRUPPO

*Diciotto lettere alla Professoressa
ANNA VULTAGGIO di Trapani*

Premessa

Anna Vultaggio è forse tra le persone dell'*Oblazione laicale* quella che fu più vicina e più premurosa verso mons. Cognata. Chi scrive la conobbe e si trattene più volte a lungo in conversazioni del momento e del passato, mentre si recava a fargli visita nel Trentino e nel Veneto.

Era nata a Trapani nel 1895 da famiglia profondamente religiosa. Conobbe don Cognata sui ventidue anni a Trapani, dove egli giunse come semplice soldato di sanità nel 1917, durante la prima guerra mondiale. Quel salesiano in grigio-verde fu presto conosciuto e stimato in città e dintorni, per le doti umane che l'arricchivano e lo stile della non comune attività apostolica. Fu subito apprezzato anche per la guida spirituale che impartiva.

In casa Vultaggio don Cognata divenne di famiglia, apprezzato dai genitori e seguito dalle sorelle Anna e Maria, avviate all'insegnamento del Francese.

Il rapporto diventò più intenso a partire dal 1919, allorchè don Cognata, su richiesta del Vescovo locale, fu inviato a fondare e dirigere l'Opera Salesiana di Trapani.

Da quel tempo Anna Vultaggio, benchè colpita dall'adolescenza di tubercolosi ossea, fu tra le «Zelatrici» più fervide della nascente istituzione salesiana in città, e del culto di Maria Ausiliatrice; mentre con indomabile zelo don Cognata le costruiva un tempio, accanto all'Istituto «Don Bosco», nel centro stesso di Trapani, non lontano dalla stazione ferroviaria.

Anna Vultaggio — e di riflesso la sorella Maria — mantenne rapporti con l'antico direttore spirituale, successivamente passato a Randazzo, Gualdo Tadino, Roma; e divenuto nel 1933 vescovo di Bova e Fondatore dell'Oblazione.

Quando poi nel 1936 si fondarono nel trapanese tre missioni oblate, con altre cooperatrici salesiane, piena di ammirazione e amicizia per mons. Cognata, chiese ed ottenne di partecipare come laica consacrata alla vita spirituale e alle attività apostoliche delle prime Oblate del Sacro Cuore, giunte dalla Calabria in Sicilia. Dopo gli avvenimenti di Casal Bruciato, la Vultaggio divenne il provvidenziale fedelissimo strumento di comunicazione indiretta tra l'umiliato ed esiliato Fondatore e le figlie del suo amore e del suo dolore. Finché poté, lo visitava tutti gli anni a Rovereto e chi scrive — come accennato — la ritrovò più volte a Roma. Fu certamente la figlia spirituale che, restando nel mondo, si mostrò più attiva, intelligente e fedele a mons. Cognata. Chiuse i suoi giorni a Trapani nel gennaio 1956, senza aver visto ciò che ardentemente sperava e desiderava.

Si sono scelte le corrispondenze più significative del lungo e vasto epistolario.

Mia buona figliuola,
 mi è caro compiacermi delle recenti buone notizie, servendomi per la prima volta della macchina... oblata, con cui oggi, solennità di famiglia in adorazione di Cristo Re, *scriverò la prima Circolare alle 5 Missioni delle Oblate del Cuore di Gesù.*

Non dubitavo né della felice guarigione, né della generosissima carità spirituale della cara inferma: *Deo gratias!* Le Sorelline calabresi hanno offerto a loro volta i sacrifici del loro lavoro e le preghiere dei bambini, in intimo vincolo di fraterna carità.

Hanno un desiderio queste sorelline, che volentieri comunico: se convalescenza è necessaria lontana da ogni tentazione di lavoro, *venga sulle spiagge miti del nostro Jonio (1).*

Eccole qualche notizia di famiglia, che le farà piacere. Nella prima metà di novembre apriremo due nuove Missioni: Palizzi Superiore e Condofuri Superiore; le missionarie sono pronte in deposito presso le Missioni di Pellaro e Saline. Entro lo stesso mese di novembre, *spero di aprire l'ottava Missione in Brancaleone Superiore, poiché alle 20 Oblate presenti il S. Cuore vuole degnarsi di aggiungere presto altre tre anime volenterose.* Prima di Natale, saranno pronte altre due Missioni: attendiamo nuove operaie per l'abbondante e promettente messe!

Guardo a *Trapani salesiana* come a sicura e preziosa riserva: lo comunichi a chi di ragione!

Le difficoltà, di ogni genere, non mancano; *ma si accresce, con mia commossa ammirazione, la generosità delle care Oblate: segno evidente della benedizione del Signore.* Avanti dunque!

La nostra Michelina mi ha comunicato la sua destinazione... battaglia (2); sono lieto, perché vi troverà lavoro missionario, e con buon allenamento! Dell'ottima nostra zelatrice Sig.na Francesca non ho notizie da qualche tempo; mi propongo di scriverle subito, anche per chiederle notizie della mamma, che mi auguro stia meglio. Ad ogni modo, le dia Lei assicurazioni del mio ricordo.

(1) Si allude ai frequenti malesseri della gentile professoressa.

(2) Evidentemente la qualifica è dovuta alla località Battaglia, dove aveva iniziato la sua azione missionaria l'insegnante trapanese Michelina Amoroso, figlia spirituale di Mons. Cognata, attiva zelatrice del Gruppo «Maria Ausiliatrice».

Con le care anime trapanesi ho tale frequenza di comunicazioni con la specialissima Radio, che non avverto gli intervalli di corrispondenza scritta: faccia propaganda di questa mia dichiarazione, per ottenermi credito di compatimento. E cominci con la ben nota prof.ssa Anna, che ha fatto protesta per l'incredibile mancato invio dell'immaginetta ricordo del 25° (3). Mi riservo di fare un'indagine riservata presso Sr. Margherita mercoledì, *salendo alla Reggia*; intanto ne accludo una, scelta con intento...

Termino questo mio primo saggio (che voto mi dà?) per accingermi al secondo: la Circolare.

Il mio Segretario le farà avere qualche documento fotografico, per la sua collezione... La benedico di cuore con la mamma, la sorella e con tutte le altre care anime. Una benedizione particolare a Vitina e alla mamma sua, di cui desidero notizie.

E notizie desidero ancora della vita attiva di Via Fardella, quando, senza disturbo, potrà tornare ai piedi della nostra Ausiliatrice.

In unione di preghiere

† Giuseppe

n. 2

† *Caritas Christi u. n.!*
Bova, 16-17 aprile 1936

W Maria Ausiliatrice

Fedelissima e ferventissima figliuola Sr. Anna Ausilio, la Provvidenza, regolatrice della continuità di una *Storia* dolcissima, mi fa capitare tra mano (nel reparto... «carta per corrispondenza di *famiglia*») questo foglietto del 1919 — proprio degli inizi! — per rispondere alla sua lettera del 14 - attesa da qualche giorno — che è una bella pagina della storia nuova di *Trapani dell'Ausiliatrice*. Più che ricordare un passato, ricco di Grazie e indelebilmente scolpito nel nostro cuore, ringraziamo il Signore,

(3) Si tratta dell'immaginetta ricordo del XXV di sacerdozio di mons. Cognata 1909-1934.

sempre più efficacemente per il nostro bene spirituale, con l'ardore delle opere, in purezza di intenti e in generosità di offerta di tutto il nostro cuore.

All'inizio del terzo anno dell'Oblazione — siamo al IV mese — abbiamo già una *spedizione* fuori la regione di nascita, in Sicilia, presso Trapani, sotto il manto dell'Ausiliatrice, che a Trapani volle l'Opera salesiana, e recentemente ha acceso fervore mirabile di Oblazione, *con a capo Sr. Anna, con tutto diritto chiamata — nella nuova qualità — Ausilio!* (1) Anche l'ottima Sig. Titi, prmissima tra le Zelatrici Salesiane, è ora fervente «Benemerita dell'Oblazione»: nessuna meraviglia, giacché è la *Storia* medesima che prosegue...

La spedizione è già pronta!

Questa mattina, Venerdì 17 (proseguo a scrivere dalla Casa S. Cuore la lettera che ieri potei solo cominciare alla *Reggia*) si è compiuta la funzione di *addio*. Alle 7, ho radunato le care figliuole presenti al «Sacro Cuore», con le consigliere Capitolari (*Sr. Sarina Teresa, Sr. Clotilde Giuseppina, Sr. Maria Giovanna, Sr. Vita Nunziata* e — di recente nomina — *Sr. Vita Michelina*; è *assente solo Sr. Elena Paolina* (impegnata a Galliciano) per presentare ufficialmente le due Sorelle prescelte per Battaglia e parlare del *significato* dell'avvenimento *storico* con le conseguenti esigenze e responsabilità della maggior corrispondenza ai prodigi divini.

Dopo ho celebrato la S. Messa nella cara Cappellina, tutta fiori; alla fine, recita delle Litanie del S. Cuore con gli *Oremus* convenienti alla circostanza; quindi, *Veni Creator* e Benedizione Eucaristica; in conclusione, benedizione della medaglia e della stoffa per la mantellina della novizia *Sr. Michelina Rosa*, che le sarà consegnata dalla *direttrice*. Chi è costei?... *Nello spirito dell'Oblazione non ha posto neppur l'ombra della curiosità, poiché si vive alla luce serena dell'esecuzione della Volontà di Dio, a Cui si è completamente abbandonati*. La vedrete lunedì alla stazione e son sicuro che la saluterete con entusiasmo di gioia e di affetto. La Suora assegnata per l'Asilo è una *diplomata*. Faccio un sacri-

(1) Così mons. Cognata chiama, quasi scherzosamente, chi più l'aiutava nelle sue opere trapanesi.

ficio a toglierla dal suo lavoro in Calabria per iniziare bene, *anche legalmente l'Opera battagliera.*

A Trapani abbiamo dunque una Casa per le Oblate in Via Ospedale Militare? *Provvidenziale* anche questo, in perfetta armonia con la *Storia!* Me ne rallegro con lei! Ho segnato nella *mia Agenda* il giorno 17, domenica, come stabilito per la Messa missionaria: ci siamo incontrati, come vede! Bisogna solo pregare, perché tale *data* rimanga senza sorprese del mio lavoro calabrese. Preciserò poi il mio itinerario.

Sr. Sarina Teresa potrà fermarsi sino a domenica 26; il 27, ultimo giorno di validità del biglietto, deve rientrare: affido a Lei il programma della permanenza e la combinazione del ritorno, in modo che possa prendere a Messina il traghetto delle ore 17 di lunedì. Non me la faccia tornare sola! Mi interpreti nella mia viva gratitudine, con tutte le anime benefattrici. A Sr. Michelina Rosa ho già scritto.

I tre volumi di Vita religiosa sono arrivati e distribuiti da tempo. Ho ricevuto anche avviso della Provvidenza per il Segretario.

Saluti e benedizioni a tutte.

Aff.

† Giuseppe

n. 3

Caritas Christi u. n.!
Bova, 22 aprile 1936

DIOCESI DI BOVA

Il Vescovo

Mia zelante Figliuola, sono in mezzo a voi in questi giorni *storici* con tale sentimento di realtà, che mi sembra strano scrivere. Ma oggi è arrivata la cartolina commemorativa e per di più una bella lettera della nostra benemerita Francesca Paolina: *dunque* scrivo.

Tutta la vostra letizia, tutte le acclamazioni solenni sono arrivate al mio cuore, con veemenza da commuovermi! Ringrazio di tutto il Signore! *Attendo naturalmente anche la sua relazione; lunedì sera poi tornerà Sr. Sarina: così il mio gaudio sarà pieno!*

La buona Francesca Paolina mi propone già la seconda Missione, e per omaggio a Papà suo. Non posso non dire di sì, con tutto il cuore!

Come le scrivo, tutto dipende dal nuovo consenso del Vescovo. Se il Signore vorrà, venendo il 16 maggio, visiterò *due* Missioni! È questo l'esponente del fervore dell'Oblazione trapanese. Che dire della Superiora? Nulla per ora; dirò io a voce.

Sr. Vita Michelina è tra voi per mirabile disposizione del Signore. È stata nominata Consigliera Capitolare con funzione di Visitatrice; ed ecco che il Signore affretta l'istituzione della Visitatoria trapanese per darle il campo di lavoro. (1)

Don Pepe mi ha scritto che attende la visita del Sig. Ispettore; attendiamo con calma, mentre urge il lavoro a Trapani! (2)

Il ciclostile finalmente è arrivato (il ritardo è dovuto a mancanza di precisione nell'indirizzo); ma manca ancora qualche accessorio. Non volendo più ritardare la Circolare di Pasqua, si è cominciato a batterla a macchina, con *la cara data del 21 aprile!*

Il Signore la benedica con la famiglia dell'Oblazione accresciutasi!

In unione nel Cuore SS. di Gesù

† Giuseppe

Alle tre care Figliole Oblate battagliaiere e a Sr. Sarina Teresa ospite, la mia paterna benedizione con la promessa di scrivere presto.

† Giuseppe

n. 4

Caritas Christi u. n.!
Bova M., 24 aprile 1936

Sr. Anna Ausilio Figliuola carissima, ricevo oggi, 24, alla Reggia contemporaneamente la cartolina storica del 21 aprile da Battaglia, la lettera del 20, non meno stori-

(1) Tale nomina non fu vista bene da qualche oblata che si lasciava guidare da criteri umani (*Il Calvario...* pag. 151).

(2) Sono notizie circa l'opera salesiana di Trapani, della quale don Pepe era direttore.

ca, la cartolina del 20 (ore 8,30) e i due telegrammi di «Anna» e «Sr. Michelina» da Busetto Palizzolo, che portano l'osservazione «ritardato per guasto linea» e per di più un duplicato, spedito per posta da Reggio Calabria, del telegramma — ricevuto ieri — «dell'Oblazione trapanese» assicurante la compagna a Sr. Sarina Teresa nel ritorno.

La posta è stata irregolare, perché io ricevevo tante consolazioni come regalo dell'Ausiliatrice il 24! E in tante consolazioni ha gran parte la mia fervorosissima Sr. Anna Ausilio (1). Di tutto sian grazie al Cuore SS. di Gesù e alla nostra Ausiliatrice! E per tutto sia benedetta, in copiosa ricompensa, Lei, figliuola mia! Non dico nulla in particolare: presto ci parleremo e ci intenderemo!

Mentre scrivo, probabilmente Lei e la benemerita nostra leggono le mie lettere, spedite in risposta a quelle della benemerita. Se tutto dipende dalla disponibilità di due Oblate, la Missione S. Giacomo è già una realtà, con le date del 12 (arrivo delle altre Oblate) e 17 Messa missionaria a *Battaglia*, con concentramento delle 2 Missioni.

Non ho presente la località «S. Giacomo», ma, dalle indicazioni avute arguisco che non è lontana dalla chiesa di Paparella. È bene ad ogni modo che la Comunità sia di tre: occorre quindi un'aspirante! la Superiora scelga! Potrebbe essere — come buon augurio — la buona Antonia Lucia? Me ne scriva *qui alla Reggia*, ove sarò nuovamente lunedì sera o martedì, di ritorno dalla Festa di Don Bosco alla Marina e da una gita a Reggio, ove lunedì alle 18,15 spero rilevare la reduce Sr. Sarina con la compagna Francesca Zichittella (poiché credo sia essa la marsalese del telegramma). Sr. Sarina è bene che torni: ormai le Oblate hanno via aperta per Trapani, con *Casa* in città e Sorelle... dovunque! Dopo che avrò conferito con essa, invierò i ringraziamenti ufficiali alle generose benefattrici! Ma lei mi illumini al solito.

A *Battaglia* scrivo inviando direttamente la Circolare; quella per Francesca Paolina la mando a Lei. Benedizioni ad entrambe!

Aff. † Giuseppe

(1) Per la valida ed efficace collaborazione nel dar vita alle «missioni oblate» del Trapanese, mons. Cognata non dubita di chiamar «Sr. Anna Ausilio», la destinataria professoressa Vultaggio, e la considera come Oblata esterna.

Figliuola mia diletta nel Cuore di Gesù, non ho certo bisogno di nuove prove del tuo delicato affetto, che conosco bene da molto tempo; ma l'occasione dolorosa della malattia di papà ha dato modo al tuo cuore di effondersi in speciale squisitezza. Il Signore ti ricompensi di tutto. Mi ha commosso il sentimento delicato e generoso della sorella: è un'anima bella da Oblazione (1).

Son sicuro dell'aiuto spirituale di tutte le care anime dell'Oblazione trapanese, che è sempre vicinissima al mio cuore. Il miglioramento continua, anche se lentamente: si spera che il cuore resista bene e che non manchi... la pazienza del caro ammalato, il quale ancora non si è reso conto perfettamente dello stato doloroso in cui si trova e da cui non può sollevarsi senza una grazia specialissima del Signore. Confido ad ogni modo, anche in un miracolo, *perché egli si è affidato al Cuore SS. di Gesù*. Preghiamo! Domani arriverà un medico specialista per un nuovo consulto: se, come spero, confermerà i lieti auspici dei medici curanti, io potrò riprendere il mio itinerario ed essere sabato a Randazzo, per l'ordinazione sacerdotale del mio caro ex allievo, che attende ansiosamente (2). Vi avviserò di tutto.

Ieri ho avuto il bene di vedere il gentilissimo prof. Poma, il quale si era fatto presente già prima con un biglietto. Non so se potrò vederlo ancora, perché è occupatissimo e partirà domani. L'ho incaricato dei miei saluti per voi. Sono lieto della tua visita a Monsignore.

Non ho ancora avuto notizie da S. Giacomo, ma spero che tutto si sia *aggiustato*, cioè regolato con *giustizia*, perché ingiusto è stato realmente il contegno con quelle anime buone, generosissime nel loro lavoro.

Per Pantelleria non abbiamo premure. Quando il S. Cuore ci vorrà in quel vasto campo di lavoro, appianerà le difficoltà, che per ora ci sono e non lievi.

(1) Il trattamento familiare a partire da questo scritto dimostra come mons. Cognata si sentisse legato alle sue figlie spirituali, collaboratrici della Fondazione Oblata.

(2) Si tratta di don Gino Corallo, salesiano di Randazzo, già ricordato negli scritti a Madre Corallo.

Per Paceco, è bene che tu prudentemente indagli su le condizioni di diritto e di fatto: così potremo regolarci, in attesa che Monsignore ci inviti ufficialmente.

Sta' serena e lieta, *sicura della predilezione del S. Cuore, da cui proviene il mio paterno affetto per te*. A fine settembre potremo rivederci con la grazia del Signore. Ti benedico in modo specialissimo! *In unione nel Cuore di Gesù*

aff. in C. J.
† Giuseppe

n. 6

Caritas Christi u. n.!
Bova, 6 dicembre 1937

Figliuola mia diletta,
Deo gratias! Lo dico con tutto il cuore, dopo aver letta la tua e quella di Francesca (*vedi che familiarità di espressione? Ma è il cuore che parla e fa le sue sorprese...*) — Voglio manifestarvi subito la mia serenità e confidenza profonda per chiamarvi ai medesimi sentimenti. *Ho più luminosa dinanzi al mio spirito la presenza del Maestro nostro nell'opera dell'Oblazione e la certezza del Suo divino compiacimento*. Il nostro Padre Don Bosco ci ammonisce di confidare sempre e solo nel Signore, per poter ripetere sempre in piena letizia «*In Te, Domine, speravi; non confundar in aeternum!*»

Tengo nel mio cuore, chiare come cose preziose, le confidenze che mi avete fatto. Nessun altro mi ha fatto parola dell'incidente: io quindi *non so nulla*.

Approvo pienamente la tua condotta: continua a pregare: saremo uniti anche in questo, perché il Signore *vinca e regni*, anche in questo episodio, in tutti gli animi interessati.

Come ben hai detto, l'Oblazione è sempre pronta ad ogni appello per la Gloria del Cuore di Gesù e la salvezza delle anime. Per ora, prudenza di silenzio e fervore di confidenza in Dio. Attendiamo!

Sr. Maria Giovanna mi ha scritto solo poche parole con promessa di un resoconto completo; ma tu mi hai già informato sufficientemente.

Non ho bisogno delle due Sorelle, che richiamavo solo perché le sapevo disoccupate: possono fermarsi a Paceco, finché sarà ne-

cessario e anche per tutto l'anno. Ai bisogni di Calabria e del Lazio provvederò diversamente, senza toccare la riserva per Custonaci.

Oggi speravo essere a Pellaro, ma l'aggravarsi della malattia dell'ottimo Vicario mi ha trattenuto, non senza sacrificio di quelle buone Figliuole. Mercoledì sarò in ogni modo a Bova Marina per la Festa dell'Immacolata, e tornerò subito su. Nessuna novità per ora.

Anche l'Arciprete Ferro mi ha informato della generosità della Marchesa: la ringrazierò anch'io direttamente.

La Mamma Celeste ti arricchisca della Sua Luce purissima e del suo Fuoco di Carità. Stai tranquilla.

Il mio ricordo affettuoso ai tuoi cari con benedizioni.

Ti benedico col cuore che sai.

Aff. padre

† Giuseppe.

n. 7

Caritas Christi u. n.!
Bova, 4 gennaio 1938

Figliuola mia diletta nel Cuore di Gesù, ho tardato un po' a scrivere, anche perché ho sperato la possibilità di dare qualche notizia, che però ancora si fa attendere. Altro motivo è stato — non posso nascondere *alla mia Sr. Anna Ausilio* — un po' d'influenza, che mi lasciò la festa di Natale con la neve, che fiocca ancora nel momento in cui scrivo.

Sono stato prudentemente... poltrone per una settimana, celebrando alle 9,30 e ricevendo nell'appartamento degli arazzi solo i Canonici e anche le Autorità. Ora grazie a Dio, sto bene, tanto che son pronto a partire per Roma venerdì 7.

Oggi una lettera di Sr. Michelina Rosa mi fa sapere che non ha ricevuto — né il Vescovo né lei — il progetto dell'erigendo Asilo di Battaglia. Ne ho dato incarico a Don Giacomarra, che è sempre diligentissimo. Spero si tratti di breve ritardo e che quando arriverà questa mia, i due progetti siano già a destinazione: quello per Sr. Michelina l'ho fatto spedire a te.

Siamo ora al *problema di Battaglia*. Occorre certo il beneplacito del Vescovo, specialmente per la chiesetta annessa. Da un cenno che egli mi fece rispondendo alla mia lettera di auguri natalizi — in cui

cui gli preannunciavo l'invio del progetto — avremo osservazioni per il progetto che è stile 900. Il nostro ingegnere lo ha scelto anche per motivi di economia di spesa e di spazio; ma si può facilmente correggere. Vedremo anche quale sistemazione legale di priorità sarà da lui proposta. C'è poi la questione della spesa di costruzione. La Ditta Castelli accetterebbe; ma vuole sin da principio un *affidamento*. Il Cav. Fontana è disposto a darlo lui, pur in un determinato lasso di tempo? Il colmo di generosità sarebbe che firmasse egli stesso il contratto di appalto, con le dilazioni che vorrà, per i pagamenti. Se questo non sarà possibile, credete opportuno che figuri un Comitato locale e firmi chi lo presiede? Io sono sempre disposto a *figurare* e firmare sicuro... *di fare alla fine... buona figura con l'aiuto mai mancato della Provvidenza*.

Ecco i vari quesiti del problema, che presento a te, perché ne tratti con chi di ragione, con la chiarezza e prudenza tua propria.

L'Arciprete Ferro mi scrive della necessità di chiarire *certi lati oscuri*. Sono pronto a venire, poco dopo il mio ritorno da Roma che sarà, a Dio piacendo, il 14. Ne sento anzi il bisogno per l'andamento delle nostre Missioni, specialmente di Paceco. Occorre però che io sia prima in *un inizio di intesa col Vescovo*. Se potrò incontrarlo a Roma, sarà bene. Ti avviserò, appena potrò.

Paceco ha bisogno di un forte ritocco con *riduzione energica*. La Comunità non è stata regolare, anche per le due assenze della buona Sr. Maria Giovanna, che, poveretta, è stata anche in preoccupazione per la mamma. Ora essa ritorna al suo lavoro, piena di buona volontà, e son sicuro che tutto andrà benissimo. Per aiutarla, ho deciso di ritirare anche Sr. Anna Benedetta, oltre a Sr. Giovanna Ausilio e Sr. Anna Rosaria, disposto a darle un'altra buona Sorella, secondo il bisogno particolare, che essa mi indicherà. Ti dico questo in *stretta confidenza*, perché tu mi dica il tuo parere e consigli anche Sr. Maria G... provocandola prima a dirti quello che io le ho scritto.

Sr. Anna B. ha fatto del bene e potrebbe ancora farne; ma per il *maggior bene* della Comunità — molto lontana dal Centro — conviene che lasci Paceco.

Il 7, 1° venerdì, celebrerò nella Cappella della Casa S. Cuore, che attende una visita vostra (di te con Sr. Francesca); sarete presenti tutte e due, intanto venerdì, come tutte le volte che celebrerò.

La mia (la nostra) macchina da scrivere è a riparazione; per questo ritarda la nuova Circolare con la *strenna* per tutta la Famiglia; a te voglio darne anche una particolare, che ti accludo.

Se Sr. Michelina è ancora a Trapani, una particolare benedizione anche per la sua Missione speciale presso il Vescovo. Le scriverò a Battaglia.

Ti benedico nel Cuore di Gesù. Preghiamo!

Aff. padre
† Giuseppe.

n. 8

Caritas Christi u. n.!
Bova, 8 febbraio 1938

Figliuola mia,

è il momento buono, *datoci dal Maestro per esserGli più vicini alla Croce, nella prossimità della S. Quaresima: così Egli ci mostra la sua predilezione sin dal primo anno dell'Oblazione.* Non sono quindi sorpreso dall'addensarsi di pene in questo periodo. Tre le altre, le pene trapanesi non sono le meno aspre per l'animo mio, che non sa trovarvi altra ragione, *se non la Volontà santificatrice e purificatrice di Nostro Signore.* Soffro di più per l'impossibilità di venire presto tra voi.. Proprio oggi contavo di mettermi in viaggio per Agrigento-Trapani; ma l'amministratore di Reggio mi ha fermato, perchè siamo in attesa di notizie, che probabilmente ci chiameranno tutti e due a Roma la settimana ventura.

In tale stato di cose, giudico opportuno scrivere al vostro Vescovo, in modo da metterlo nella necessità di aprirmi l'animo suo. Ho buona occasione, perchè egli mi ha restituito il disegno del progettato Asilo di Battaglia, senza alcuna parola di accompagnamento. So che la benemerita Marchesa è al corrente delle difficoltà, perchè mi ha scritto: certo essa potrà fare e farà molto. Ad ogni modo *c'è Chi farà tutto: stiamo tranquilli.* Il nostro Don Bosco ci è sempre presente con i suoi santi insegnamenti, *ad incoraggiarci a sperare sempre nel Cuore SS. di Gesù. Noi preghiamo e offriamo con umiltà e confidenza, senza la pretesa di dar consigli a nostro Signore; saprà egli come rimediare, perché le sue povere Oblate possano lavorare per l'avvento del Suo Regno.*

Ormai la linea di condotta è chiara: nessuna iniziativa nostra, se non per espresso invito del Vescovo, e dopo le trattative espletate con Lui. Voi state tranquille; non avete colpa, *perché non è*

colpevole il vostro zelo per le anime, né imprudente, essendoci stato il consenso del Vescovo per la Missione di Custonaci.

Sono i soliti scherzi del nemico delle anime, che non potranno ostacolare la Volontà di Dio, nostro Unico Signore. È cosa evidente, perché da un incidente particolare, facilmente isolabile, si è venuti ad una... revisione generale non benevola. Si deciderà così di tutto nel modo più chiaro, e ce ne avvantaggeremo tutti.

Sr. Maria Giovanna mi ha anche comunicato che il Vescovo vuole la casa di Paceco proprietà della Diocesi, perché si acquista con denari di benefattori della Diocesi! Non so quanto sia esatta questa comunicazione; certo non è esatto il principio *trattandosi di Istituto religioso, che ha la sua parte e i suoi particolari mezzi di vita disposti dalla Provvidenza*. Io ignorerò tale comunicazione, finché non mi sarà fatta direttamente, con documento scritto.

Intanto è prudente sospendere ogni trattativa per il costruendo Asilo di Battaglia. Ne ho scritto ieri alla nostra Sr. Michelina, per sua norma. Ed ogni altra sistemazione edilizia intendo sospendere, finché non ci vedrò chiaro. *Ma chiariremo tutto al più presto, disposti a tutto, nella Volontà del Signore.*

Bisogna invece curare la sistemazione interna delle varie Missioni, e a questo attenderò con la massima urgenza come meglio potrò.

Penso particolarmente alla Missione S. Rosa, che è stata fortemente provata *per le assenze di Sr. Maria G. Le ho già scritto in proposito: ora tornerò a raccomandarglielo più espressamente e fortemente*. Sono sicuro che ogni inconveniente sarà eliminato, con vantaggio dell'opera di bene, che il Signore ha benedetto copiosamente fin da principio. Bisogna incoraggiare la buona Sr. Maria G., che evidentemente è stanca.

Io scriverò domani, con calma: oggi non posso. Se puoi, falle avere mie notizie, appena ricevi questa mia, con l'assicurazione che ho ricevuto le sue lettere e che ho tardato a rispondere per scriverle a lungo e con la probabilità di notizie più precise; la benedico intanto con tutte le Sorelle.

Anche alla nostra benemerita Sr. Francesca, l'assicurazione che ho ricevuto la sua lettera e che risponderò con calma.

Con la posta di questa sera ricevo il programma delle Feste di Don Bosco. Sarei stato lieto di trovarmici; rappresentatemi voi, nel nostro fervore salesiano che non teme le prove.

Vi benedico con cuore di padre e mi raccomando alle vostre preghiere. Sto *benino* in salute, ma ho bisogno di maggiori forze, se il Signore vorrà darcele per compiere tutti i doveri!

aff. in C. J.

† Giuseppe.

n. 9

Caritas Christi urget nos!
Pellaro, Missione Primaria, 7 gennaio 1939

Mia buona figliuola,
non scrivo da qualche tempo, per le varie circostanze di questo periodo di feste e di traslochi; ma ti ho sempre avuta presente, tanto da... meravigliarmi di non vederti accanto a me, nella presenza specialmente graditissima di Sr. Maria Giovanna e Sr. Michelina Rosa. Ho però goduto nell'intimo dell'anima — e te ne ringrazio — per *il caritatevole tuo giro missionario, a cui ho preso parte intensamente*. Sr. Michelina Rosa ti potrà fare la cronaca particolare ed informarti anche dei miei propositi di una prossima visita trapanese.

Questa sera parto per Tivoli, ove domani mattina celebrerò la S. Messa nella Cappella, che tu *conoscerai* questa estate. *Sr. Maria Giovanna parte con me, ma si fermerà a Roma, per una speciale cura e insieme per una visita che spero provvidenziale a Villa Fassini* (1). Ti raccomando quindi Paceco nell'assenza, che potrà prolungarsi oltre il previsto di 15 giorni. Sr. Lina è già pratica; ma ti sarà grata (ti saremo grati) del tuo conforto. Scriverò da Tivoli, ove sarò ospite del Vescovo e mi tratterò, con le escursioni missionarie, sino a domenica 15. Lunedì con la Vicaria saremo a Pellaro e Bova Marina. Alla buona mamma, all'impareggiabile Madre generale, al carissimo Professore e *alle anime dell'Oblazione trapanese*, con te, ancora auguri e benedizioni pel nuovo anno. In unione di preghiere.

Aff. padre

† Giuseppe

(1) Si delineano le difficoltà e i problemi di Casal Bruciato a Villa Fassini.

Mia buona figliuola,
anzitutto, ecco 4 saggi fotografici della Kodak episcopale e... regia! Ho potuto rintracciare a Villa Fassini i films che avevo lasciato per lo sviluppo e ho provveduto. Porterò poi altri saggi e... cercherò di non insuperbirmene.

Sono lieto di dirti che a Villa si vede, grazie a Dio, il buon principio per la sistemazione che io desidero; è una promessa di conforto dopo quanto è avvenuto. Continua a pregare, perché all'alba lieta segua il pieno meriggio!

Le Missioni tiburtine proseguono sempre bene con consolanti frutti. In questa Casa diocesana... il Cuore di Gesù sovrabbonda di grazie. Sono ora in *dieci* oltre ad un'aspirantina, primo fiore di Anticoli, ed il lavoro, che già iniziato si prevede in sollecito aumento, le occupa tutte. Questo santo Vescovo e tutto il clero ne sono entusiasti; ringraziamo il Signore (1).

Io avevo proposto di partire domani sera con la Vicaria, ma oggi torna il Barone dall'Africa dopo un mese di assenza *ed ho bisogno di parlargli per la nuova vita di quella Missione*: partiremo quindi lunedì sera per Pellaro-Bova Marina. Se non ci saranno novità, giovedì sarò ad Agrigento e lunedì alle 19 a Trapani-Paceco. Ti preciserò a suo tempo.

Sr. Maria Giovanna *starà bene e farà bene*: lo spero (2). A Paceco la generosità di Sr. Lina e delle altre figliollette farà miracoli: le persone amiche comprenderanno e taceranno. Avanti nel Signore e arrivederci. Nella *nostra* unione di preghiere e sentimenti, ti benedico con tutti di famiglia.

Aff.mo padre
† Giuseppe

(1) L'allusione si riferisce a mons. Domenico della Vedova, Vescovo di Tivoli.

(2) Purtroppo le speranze andarono fallite.

Figliuola mia diletta nel Cuore di Gesù (1), ti scrivo prima di andare a celebrare la S. Messa nella raccolta Cappellina della Casa S. Cuore, *per la commemorazione più intima del 6° anniversario della mia elezione episcopale*. Voglio rompere il silenzio quaresimale, per assicurarti che ti penso presente, anzi ti porto nel cuore all'altare, a particolare mio conforto. *Non puoi non aver compreso che il Maestro divino mi ha voluto in questa Quaresima più vicino alla Ferita del Suo Cuore, perché io potessi salire tutto il mio Calvario ed assicurare la vita e la gloria alla Famiglia dell'Oblazione. Per questo, da qualche tempo, mi sento, nella celebrazione della S. Messa, unito più che mai alla Vittima Divina. E se vedo qualche figliuola allontanarsi, altre ne sento, a compenso, più vicine al mio cuore, primissima te, che comprendi in modo da unificarti. Così vado questa mattina alla S. Messa, a ripetere al Maestro la mia oblazione episcopale e insieme quella paterna per la vita della Famiglia sacra al Suo Cuore.* Non voglio che ti angustii; confido nella forza della tua fede e della tua carità, con cui vorrai starmi unita in serenità di spirito e in pieno abbandono alla Volontà di Dio.

Non posso ora esporti particolari; potrò farlo a prova finita e a voce. Qualcosa puoi comprendere, specialmente se ti dico che l'altro ieri sera è *partita per Roma la buona e forte nostra Vicaria, dopo aver insieme concertato tutto il piano strategico. Ieri essa ha cominciato la santa battaglia, che dovrà durare sino alla vittoria. La sorregge una fede da santa, nella consapevolezza che nelle sue mani il Signore ha posto le sorti della Famiglia intera.* Seguiamola con la preghiera ed il sacrificio, intensamente.

Io per ora non posso muovermi e non debbo intervenire. Mandai ai primi del mese il buon Segretario, che poté fare un prezioso servizio di indagini; ora compare decisamente in campo la

(1) È uno degli scritti confidenziali e spirituali di mons. Cognata; egli, pur sperando da Fondatore con prudente saggezza, prevedeva il Calvario che gli stava di fronte.

Vicaria. San Giuseppe, Patrono anche della nostra Famiglia, ci alietti la sua festa con belle notizie!

Grazie, figlia mia, dell'affettuosissima lettera del 6 marzo, che mi è pervenuta... *in uno svolto dolorosissimo della mia salita al Calvario*: è stata un dono di Dio!

Ora ti chiedo il regalo di assicurarmi che sei forte, perché vuoi aiutarmi efficacemente come sempre. È una confidenza speciale che ti faccio: usane con tutta prudenza con le Sorelle delle Missioni, che non sanno. In questi giorni saremo più uniti (se è possibile il *più*) nella luce giuseppina.

Ti benedico.

Aff.mo padre
† Giuseppe

n. 12

Caritas Christi u. n.!
Roma, Epifania 1940

Figliuola mia (1),
la storia della nostra Oblazione ha in questa Epifania una data importantissima, decisiva per la conclusione trionfale. Siamo all'ultimo atto del Calvario: su la Croce Gesù consumò quanto volle soffrire, mostrandosi morto come sconfitto: ma dopo, il trionfo della Risurrezione. Il Maestro mi ha associato anche a quest'ultimo atto per affrettare il trionfo delle Sue Oblate, in cui sarà anche la mia risurrezione.

Ti parlo così chiaramente, senza attenuazioni di frasi, perché conto sempre nella tua fortezza di figliuola generosa.

Ho presentata la mia *rinunzia* al S. Padre, che l'ha accettata secondo il mio desiderio. Ora andrò a conferire col Sig. D. Ricaldone a Torino, per stabilire dove passare il tempo del mio riposo,

(1) Questa lettera, fra le più rivelatrici dello spirito di mons. Cognata, è scritta subito dopo la sua condanna e la sua deposizione da vescovo, e conseguente riduzione allo stato presbiterale. La «congiura» di Villa Fassini aveva trionfato. Il Fondatore per un riguardo alla Chiesa non parla di processo e di condanna, ma di sua «rinunzia». Non coinvolge nessuno. Fa capire che era al vertice dell'Oblazione.

che mi rinfrancherà nel corpo e nello spirito. La Superiora ti dirà poi i particolari, *in cui splende la volontà di Dio. E noi la sapremo fare sempre e a qualunque costo, con la massima fiducia. Dunque, figlia mia, siamo alla sepoltura! È l'ora dell'ultima prova; sappiamo sostenerla in silenzio, abbandonati al Cuore di Gesù.* La nostra corrispondenza sarà continua, intensa, nella preghiera quotidiana alla luce divina, in cui siamo sempre in visione e comprensione, meglio che se fossimo vicini. Per scrivermi dovrai attendere un'altra mia comunicazione. Ora comprenderai meglio tante cose; anche l'improvvisata palermitana. Coraggio e Fede. Affido a te e a Sr. Francesca Paolina *il compito caritatevole di far coraggio alle Sorelle, assistendole anche in vece mia in tutto quello che possa loro occorrere.* Comunica la mia rinuncia ai tuoi, assicurandoli del mio grato e devoto ricordo. Ti benedico stretta al mio cuore nella Carità di nostro Signore. Buon lavoro e buona Oblazione.

La Superiora sta sistemando qualche cosa urgente in queste Missioni; poi farà una sosta al S. Cuore e verrà, come si propone, tra di voi. Mazara ha per ora la vita sicura sino a giugno come sai; poi confermerà il Signore. La buona Sr. Michelina sarà tornata a Battaglia: in attesa che venga la Segretaria, assisterà il Signore la buona volontà delle figliuole che vi sono; se tu puoi, va' a trovarla qualche volta. Puoi comunicare a quelle Sorelle, che non sapessero, *la nostra novità, incoraggiando tutte ad essere forti e fiduciose.* Spero scrivere due parole a Sr. Michelina Rosa: tu puoi informarla prudentemente.

Ho scritto al, partecipando il mio ritiro e annunciando che verrà poi D. Giacomarra, come mio procuratore, a trattare della casa di Paceco. Quanto al recente acquisto di Paparella, parlane con Sr. Francesca P. (io l'ho dimenticato nella lettera ad essa), perché decida se sia opportuno lasciare la proprietà al nuovo Presidente degli Asili (provvisoriamente almeno debbo cedere tale ufficio all'Arcivescovo di Reggio Calabria o al Vescovo di Tivoli: ne parlerò con D. Giacomarra) o fare il passaggio ad essa o anche al Vescovo di Trapani col vincolo della dichiarazione per le Oblate. Ne tratterete con D. Giacomarra.

E basta di affari materiali, che il Signore benedirà. Torno a parlare al tuo cuore col mio cuore (sono tutt'una cosa); *conserviamoci al lavoro e al trionfo nel Nome di Gesù, tutto soffrendo e superando confidando nel Maestro.* Spero farmi vivo presto.

Dando l'acclusa a Suor Lina, raccomanda la massima prudenza, specialmente riguardo ai miei scritti recenti. *Non preoccupatevi di difendere me; c'è il Signore per questo.* In santa letizia, ti benedico col cuore che sai. Preghiamo uniti a Gesù.

Aff. Padre
† Giuseppe

n. 13

Caritas Christi u. n.!
dalla Badia...storica
delle Frattocchie - Roma, 21 gennaio 1940

Figliuola mia,
dal tavolo su cui ti scrivo, vedo il cancello *sacro*, per cui passarono almeno 5 Papi (tanti ne ricordano le lapidi della palazzina) e che la Provvidenza riservò a più recenti avvenimenti per dare le consolazioni di predilezione del Cuore di Gesù.

Ringraziamolo sempre e sappiamo confidare in Lui!

Vi seguì con tutta la tenerezza paterna nel viaggio di ritorno e vi ho accompagnato passo passo nelle vostre visite e nelle vostre relazioni. Continuate così con immutata fedeltà *il vostro compito prezioso di assistenza e di conforto!*

Io sto meglio; comincio a sentire il beneficio di questa beata solitudine, che non è affatto disturbata dalla continua presenza di anime dilette.

Qui domina S. Bernardo, ma vi è venerato anche S. Benedetto e non è sconosciuto anche S. Romualdo: non manca il sorriso di Don Bosco.

Quante luci attraenti! Quale vincerà? Attendiamo la manifestazione della Volontà del Signore!

Ho già avuto una visita del Cavaliere (1) premuroso di darmi le ultime notizie. Lo rivedrò nella settimana entrante, per... un progetto, che saprai e vedrai... Come prevedevo, dopo il mio pas-

(1) Il Cav. Lucio Principali, grande amico e benefattore delle Fondazioni Oblate tiburtine.

so decisivo, *si riprende il movimento per la definizione. Il Signore nella sua Bontà ha disposto bene tutto, come saprai dalla Sup.*, la quale sarà M. invece della Riverenza, a cui tocca l'onore della prima visita nella Missione Primaria. Ufficialmente, la visita — che sarà fatta a ciascuna Missione — ha lo scopo di ispezione finanziaria; ma non mancherà... altra inchiesta. *Si attenda con tranquillità; sempre confidando nel Cuore di Gesù (2).*

Certo, questa *seconda visita è più importante della prima*: si preghi, invocando lo Spirito Santo che illumini e diriga tutto al lieto fine desiderato!

Non aggiungo altro conoscendo la vostra sollecitudine. *Solo prego che non mi si risparmi amaro, se altro il Signore vorrà darmene; è nell'interesse generale che io consumi il mio sacrificio: siamo intesi?*

Non è improbabile questa volta quell'incontro, che desideravi quasi affrettare qui; non occorre raccomandarti le poche parole, pur sentite *nell'intendimento di lasciare al Signore ogni difesa.*

A Sr. Francesca P. (con la quale certo vi comunicate *tutto*) scrivo circa le *Oblate Zelatrici*. Il *Capitolo supremo* è nel *binomio* sacro benedetto da Dio «Francesca Ancona» Superiora, l'altra Segretaria: lavorate nel Nome del Signore. Arrivederci giovedì p. e lietamente. Benedizioni a *tutte*. Ricordami a mamma, alla sorella, al prof. che ricordo sempre! Nel Cuore di Gesù

Aff. padre
† Giuseppe

n. 14

Caritas Christi u.n.!
Dalla Badia di S. Bernardo!, 24 gennaio 1940

Figliuole mie dilette, mi intrattengo un po' con voi due insieme — come insieme siete sempre con me dopo l'ultima *visione* — *al chiudersi di questo giorno sacro alla nostra Ausiliatrice*. Avete certo ricevuto il mio

(2) Allude al Visitatore Apostolico che la S. Sede aveva mandato a ispezionare l'Istituto, il francescano P. Teofilo Liburdi, alla cui visita seguì la guida del cappuccino P. Lazzaro D'Arbonne, incaricato dalla S. Sede per conoscere, dirigere e sorvegliare l'opera dell'Oblazione, in qualità di Superiore.

foglietto particolare con le prime notizie. Nulla di nuovo da aggiungere oggi; potrò farvi sapere qualche novità fra qualche giorno.

Come vi comunicai, domani spero fare un'apparizione a quella residenza della Carità, che appartiene ormai alla nostra storia intima. *Io sono già ad un terzo del mio Ritiro, e vado intensificando i miei colloqui con ...S. Bernardo, S. Romualdo, S. Bruno e Don Bosco (1).* Non posso ancora farvi nessuna confidenza in proposito: continuiamo a pregare con fervore.

La mia salute generale è migliorata alquanto, in virtù di questa somma quiete spirituale; *ma ...la testa ha ancora qualche momento non buono*; ha però fatto dei progressi! e ne farà ancora certamente, sino alla sistemazione completa.

Capirete che non si può pretendere che essa non abbia più alcun pensiero... *La cura sta nell'alleggerire i pensieri perfezionando l'abbandono in Dio.* E voi, generosissime... *Cirenee* (è la prima volta che ve lo dico? m'è scappata!) mi aiuterete anche in questa cura.

Vi mando i miei *ricordi* su le fonti della pietà per l'Oblata (2). Non vi troverete niente di nuovo: ho radunato e ordinato pensieri esposti in varie occasioni. Potrete mandarne *copia* alla Madre, che ne farà l'uso opportuno, comunicando il contenuto (anche in forma di *Circolare*: bisogna che cominci!) come pensieri raccolti dalle *non poche* conversazioni pubbliche e private.

Il Regolamento per le Zelatrici non è ancora completo per colpa della testa: dove c'entra di più il cuore, si fa più in fretta!

Spero darvi anche l'Ora di Adorazione. E voi siete state *buone!* Avete saputo consolare e rasserenare! Siate modelli e apostole di Fede generosa, a qualunque costo, pensando che *tutto quello che è umano e terreno — anche le tempeste e i terremoti — tutto passa: l'Opera di Dio resta!*

(senza firma)

(1) Gli era stato ingiunto di fare un mese di Esercizi Spirituali; ed era stata scelta la Badia di Frattocchie.

(2) Vale a dire l'Oblazione esterna o laicale che aveva un suo centro propulsore.

Figliuola mia,
voglio dirti, a tuo sicuro conforto, che in questa beata solitudine, *la Bontà divina del Cuore di Gesù mi è larga di consolazioni*. Tra queste metto l'affettuosa lettera del professore e della Signora Maria, anime profondamente buone, e la partecipazione silenziosa nella preghiera dell'ottima mamma. *Ormai tutta la tua famiglia è con te nel mio cuore, in comprensione perfetta*. Sento ancora il largo coro di affetto di Trapani fedele, e ne ringrazio il Signore invocando su tutti molte benedizioni. — Vicino ho il *cavaliere della Provvidenza* (1), che con delicato pensiero, mi compare spesso a prendere e dare notizie. Ricordi quel *disappunto* degli ultimi momenti? Così doveva essere, perché il calice fosse colmo; ora la Bontà del Signore compensa abbondantemente nelle premure veramente commoventi del cavaliere. Viene poi sempre a punto buono. Ieri l'altro, per es., mi ero alzato, meno forte del solito con l'insistenza di qualche anomalia organica, che mi fece prendere il proposito *giudizioso* di farmi visitare a Roma. Avrei dovuto scrivere, per assicurarmi il mezzo di andare all'appuntamento col dottore. Eccoti il cavaliere, il quale, prima di sentire da me, intuisce, quasi mi previene: decide lui e non posso reagire; in macchina e in mezz'ora a Roma. Dopo un paio d'ore, ero tornato visitato e con le medicine in tasca. Non solo, ma si ebbe tempo a fare un'apparizione alla Betania! (2).

Non è la prima apparizione... e non sarà l'ultima, a comune santo conforto: è il Signore che combina tutto bene!

Ho accennato alla salute, ma non voglio lasciarvi preoccupate. Si tratta della mia testolina, che talvolta riposa poco e poi... la sconta e... la fa scontare. Il dottore mi ha trovato sostanzialmente sano; *occorre ancora riposo e sfaccenderia*. Prevedo quindi un prolungamento del mese di riposo e certo non qui. Vedremo che cosa vorrà il Signore; lo saprete appena deciderò; intanto preghiamo anche per questo, come si prega alla Betania, ove la Sup. ha avanzato un progetto, che è... in corso.

(1) Il cavaliere Lucio Principali.

(2) Una casa delle Figlie della Carità.

Chiudo questa *conversazione, raccomandando alla vostra prudenza la sorveglianza su iniziativa di difesa...* Bisogna pensare specialmente ai possibili dubbi: «come, da chi si è saputo?».

La notizia ufficiale è la rinuncia per motivi di salute, con probabilità (giacché tante preghiere si oppongono, non è più certezza!) di vita monastica (1). Sappiamo pazientare affidandoci al Signore!

Gradirò notizie vostre. Vi benedico sempre uniti nel Cuore di Gesù!

Aff. padre
† Giuseppe

n. 16

Caritas Christi u. n.!
Festa della Purificazione 1940, in Betania

Figliuola mia,
Festa di letizia — in molti santi ricordi *trapanesi* — oggi; e voi due non potevate mancare! ne ringrazio il Signore e anche la meravigliosa *Luciana* che in questi giorni pensa a tutto, *con un intuito degno di quest'epoca!*

Ho avuto anche la lettera 2^a.

Il Cuore dolcissimo di Gesù vuole consolare le anime nostre, a compenso ed incoraggiamento.

Ci siamo scambiate le visite, giacché io son venuto, dal canto mio, alla Certosa e alla Cappella *nostra* del S. Cuore, beneducendo le due nuove Giuseppine con tutte le presenti. S. Giuseppe ci aiuti ed assista sempre più! Raccomandiamo a questo grande e *volenteroso* Patrono anche la visita della zia. Spero che mamma abbia potuto trovare il Vescovo e conferire con lui, circa la possibile regolarizzazione di quella Missione, se il Signore la vorrà confermare.

Fate bene a mantenere il riserbo con tutte, almeno sin dopo la visita attesa.

Per te, penso sia meglio non forzare la disposizione del Signore: presentati solo se invitata.

(1) Si propendeva a fare di mons. Cognata un monaco: al che si opponevano la sua natura e la sua vocazione salesiana.

Alla Marchesa ho già risposto; raccomando nell'eventualità dell'incontro, *che non accenni a... persecutori*: come potrebbe saperlo? Essa sa, dalla mia lettera di congedo, *che ho rinunciato, perché stanco, ad altra mia sistemazione; ma sa anche delle prodezze dell'ex Pietro* (1), e con questo può entrare nell'argomento dei meriti e demeriti.

Sono all'inizio della 2^a quindicina, con la grazia di Dio.

Pare che la visione dell'Eremo si dilegui dinanzi al sorriso di Don Bosco!... Bisogna pregare molto per la decisione ormai vicina del dopo 15. Vi confido che c'è in progetto anche un paio di settimane sicule-domestiche; tutto però sottomesso a quello che manifesterà il Signore.

Mando un altro saggio di mie ricreazioni: un estratto dall'elenco ufficiale delle indulgenze pontificie: l'*Ora* (o *Ore?*) spero la settimana ventura.

Arrivederci! *Ci parleremo ancora così, finché il Signore ce lo concede!* A tutti di casa, con te, benedizioni molte.

Aff. padre
† Giuseppe

n. 17

Caritas Christi u. n.
Dalla storica Badia, 10 febbraio 1940

Figliuola mia,
rispondo *subito* alla tua dell'8, portatami dal provvidenziale amico nostro. E ti mando (anzi *vi* mando) la preghiera a San Giuseppe, che potete cominciare a recitare ogni mattina, con la Litania da recitare ogni mercoledì. Non faccio la traduzione, perché avete un *professorone* carissimo a vostra disposizione. Per spedire questa sera col Cavaliere, che è su le mosse pel suo ritorno, scrivo in fretta e solo a te, intendendomi sempre rivolgermi ad entrambe e per mezzo vostro, con discrezione, alle anime fedeli che vi attorniano.

(1) L'antica sorella Maria Giovanna, che fu tra quelle che si ribellarono al Fondatore e gli tramarono contro.

La vostra *Fede* è degna di particolare ricompensa: *il Signore saprà sceglierla e darvela, sempre a vostro bene e conforto.*

Presto potrò darvi notizie di quello che farò dopo il 18. *Continuiamo nella preghiera abbandonati al Cuore di Gesù.* Il 15 sera sarò da mio fratello, il 16 celebrerò alla Betania, presenti in ispirito le anime fedelissime, testimoni per Volontà divina di un avvenimento storico, che sarà ricordato in avvenire.

Di' a Sr. Francesca che prego molto per la buona mamma.

Sono lieto dell'accoglienza al... fraticello tra gli ulivi, opera del solito fotografo, che si prova ad autofotografarsi con lo *scatto!*

Può essere che la collezione storica sarà accresciuta in questi ultimi giorni!

Saluti e benedizioni a tutti in attesa di notizie *esatte* della zia. In unione nel Cuore di Gesù

aff. padre
† Giuseppe

n. 18

Rovereto, Ottava S. Giuseppe, 17 aprile 1940

Figliuola mia,
il nostro San Giuseppe ha voluto rendermi più solenne questa storica ottava del suo Patrocinio, per assicurarmi nel modo più benevolo della sua speciale assistenza.

Dalle Frattocchie al Trentino è una continua storia di tale assistenza. (Per questo, sono stato lieto di aver trovato in tasca questa mattina sul treno, in prossimità della stazione di Trento, l'ultima cartolina di Frattocchie, che ho inviata... al professore col primo saluto trentino!).

Alla stazione sono stato accolto con grande cordialità dall'Ispettore del Veneto e dal Direttore della Casa. In automobile, subito all'Istituto, attraversando tutta la cittadina; cielo nuvoloso, ma il sole ha fatto più volte capolino. In cinque minuti siamo arrivati.

La Comunità era nella bella chiesa per la S. Messa. *Come desideravo, sono entrato silenziosamente nella nuova mia residenza e ho preso possesso della mia stanzetta, che è molto appropriata alle mie condizioni: modesta, appartata, con un balconcino che dà sul giardino e guarda la chiesa.*

Alle 8 ho celebrato all'*altare di San Giuseppe* preparato a festa: così ha disposto il Direttore, o meglio San Giuseppe, con grande mia consolazione.

Alle 10,45 con l'Ispezzore e il Direttore partenza per Rovereto! È stato un loro delicato pensiero, in considerazione che questa sera si inizia nella Casa di Trento il triduo per la festa di Don Bosco, con molto chiasso festoso e con partecipazione di pezzi grossi; *hanno quindi pensato giustamente che io mi sarei trovato un po' a disagio.*

Ed eccomi fra altri buoni Confratelli (anche qui ne ho trovato uno di conoscenza estense) in questa bella cittadina in cui i Salesiani hanno un magnifico pensionato per studenti. Con questo buon Direttore, ho già fatto la prima escursione; altre ne farò nei dintorni, per le affettuose insistenze del Direttore.

Mi fermerò qui sino a lunedì; dopo tornerò alla *mia* Casa, sotto la protezione di San Giuseppe, che vi è molto onorato (qui, nella cappella, non c'è neppure un'immagine sua: questo particolare mi ha confermato che la Volontà del Signore mi ha destinato alla modesta Casa di Trento e non in questa più attraente).

Scriverò ancora prima di partire di qui; ma non attendo per ora risposta: lunedì il caro professore potrà ricambiarmi il saluto e assicurarmi del recapito di questa. (Nell'indirizzo: Rev. M. G. C. - Istituto Salesiano Trento). *La lettera romana vi ha assicurato della mia obbedienza; anche l'angelo di Betania mi aveva dato l'ordine del vagone letto.* Il Cavaliere mi diede il celebre espresso, ben conservato: fu, come sempre, prezioso!

In lieta fiducia, sempre vi benedico! *Siamo nella inalterabile intesa voluta dal Signore: state tranquille.*

A tutti il mio affettuoso saluto con molte benedizioni.

Nel Cuore di Gesù

aff. padre
† Giuseppe

IV
CONTEMPLATIVO E MISTICO

12 Meditazioni sul «Pater Noster»

NOTA INTRODUTTIVA

Per temperamento, lavoro interiore e avverse circostanze della vita mons. Cognata può e deve essere considerato mistico e contemplativo, in una esistenza apostolica per alcuni decenni di non comune intensità, e per altri di segregazione, silenzio e preghiera.

L'attività non gli impedì: in un primo tempo l'interiore contemplazione del mistero di Cristo; e dal momento dell'episcopato l'approfondimento della sua missione redentrice, in virtù di un sacerdozio che di Lui fece la Vittima volontaria per la salvezza degli altri.

Da allora si può asserire con certezza che mons. Cognata si inserì nella spiritualità del Venerdì Santo: nella mistica cioè della Passione e della Croce. Vale a dire della Umanità di Cristo, che viene liberamente offerta per la riabilitazione e rigenerazione dell'uomo decaduto.

Egli sentì e volle essere *il Vescovo della Redenzione, e perciò stesso dell'Oblazione*, secondo un disegno che non conosceva nei futuri crescenti sviluppi, ma che lo avrebbe portato ad essere una cosa sola con il divino Oblato e Trafitto del Calvario.

La soavità e la prontezza con le quali accettò, da innocente, la dura condanna che, all'occhio di chi non sapeva, lo umiliava come ignobile colpevole, vennero trasfigurandolo in un vivente crocifisso. Alcune lettere di quei giorni amarissimi provano all'evidenza che il misticismo di mons. Cognata era frutto e conseguenza di non comune interiorità e di perfetta adesione a Cristo Redentore. Non è possibile amare il Salvatore di amore sincero e profondo senza riviverne la immolazione.

Questo gli fece capire, attraverso il Costato aperto del Divino Crocifisso, l'infinita carità del Padre, parlante e operante nella ferita al Cuore del Figlio.

Si spiega in tal modo come la sua fondazione apostolica non poteva che ispirarsi alla Oblazione di Cristo e al culto del suo Cuore di Sacerdote e Pontefice: manifestazione e sorgente del fuoco di carità, di cui si era fatto banditore l'Apostolo San Paolo.

In altri termini la Redenzione oblativa e sacrificale di Cristo, conferì a mons. Cognata la figura del mistico e contemplativo della salvezza.

* * *

La condanna e deposizione, nei primissimi giorni del 1940, gl'imponavano come penitenza un mese di esercizi spirituali. Don Cognata li seguì nella Badia di Frattocchie, presso Roma, verso i Colli Albani. Pareva che di lui si volesse fare un monaco; vinse al contrario la sua vocazione salesiana, dalla quale nessuno lo avrebbe separato, e che egli sostenne con tenacia.

Nel silenzio di Frattocchie, la Vittima di calunnie umane, se pure separata dalla sua fondazione, trovò tempo non solo da dedicare alla preghiera di accettazione e sottomissione oblativa, ma di tracciare punti essenziali all'Oblazione laicale di Trapani, che gli fu particolarmente vicina nelle sofferenze dello spirito.

Il 24 gennaio da Frattocchie faceva conoscere i punti essenziali «*dello spirito di pietà dell'anima oblata*».

Come secondo punto metteva il «*Pater noster*», e trovava la forza di preparare lo schema di commento alla preghiera domenicale, inviata alla professoressa Vultaggio, segretaria delle «Zelatrici» di Trapani.

Eccolo, preso dai quaderni della stessa Vultaggio:

«Frattocchie, 24 gennaio 1940

Pater noster. In questa preghiera sgorgata dal Cuore di Gesù, l'Oblata vede e vive il suo *programma spirituale* di santificazione e di apostolato.

1) (La preghiera è in forma *collettiva*, non *individuale*: Padre «*nostro*» non «*mio*»...)

Sentire religiosamente l'unione fraterna nella vita di Comunità, praticandola a costo di sacrifici.

2) (*Padre* nostro... nei Cieli)

Vedere in Dio il nostro *padre* infinitamente buono. Amarlo con immensa *fiducia* filiale; guardare noi, il prossimo e gli avvenimenti nella *Luce*, che Egli ci manda dai Cieli, ove ci ha preparato il posto della felicità eterna.

3) (Sia *santificato* il tuo Nome).

Benedire il Nome santo di Dio nell'assidua preghiera, nel la-

voro santificato dalla retta intenzione, nel sacrificio sopportato per Amore, nel contegno religiosamente edificante.

Ripareremo così agl'insulti della bestemmia, della disperazione e della cattiva condotta.

4) (*Venga il tuo Regno*)

Proporsi di esercitare l'*apostolato* con tutta la diligenza, non solo nelle opere della Missione, ma anche nelle relazioni private e in ogni occasione.

L'Oblata *deve considerarsi sempre in attività di apostolato* e desiderare di estenderne il campo.

5) (*Sia fatta la tua Volontà come in Cielo...*)

Uniformarsi alla Volontà del Signore con sentimento di Amore, vedendo in essa l'Amore particolare del Padre Celeste per l'anima nostra, e accettandola con la letizia degli Angeli, ministri perfetti della Volontà divina. *Ricordi l'Oblata, che ha come Modello Colui, che si fece obbediente sino alla morte e morte di croce.*

6) (*Dacci oggi il nostro pane quotidiano*).

Confidare sempre nella Provvidenza divina per tutto quello che è necessario alla vita, nella ferma Fede, che il Padre non può abbandonare le figlie, offertesi a zelare la Sua gloria.

7) (*Rimetti a noi... come noi rimettiamo*)

Assicurarsi la Misericordia del Signore per i propri peccati e difetti, con l'esercizio generoso della misericordia verso il prossimo, sapendo tutto perdonare e dimenticare per amor di Dio.

Per questa considerazione, l'Oblata più ha da soffrire da parte del prossimo, più gode nell'intimo del suo cuore, anche se la natura reagisce.

8) (*Non ci indurre in tentazione*)

Ricorrere con Fede all'aiuto divino nelle tentazioni, che il Signore non lascia mancare come prova di fedeltà, ma contro le quali dà la forza invincibile della Sua grazia.

9) (*Liberaci dal male*)

Rifugiarsi nel Cuore SS. del nostro Sommo Bene come difesa dalle molte insidie del male.

Amendo veramente il Signore nell'osservanza dei suoi sacri doveri, l'Oblata progredirà verso il Paradiso, senza temer nulla dalla natura, dal mondo, dal demonio.

Amen! Così crediamo e speriamo, fiduciosi nella parola di Gesù: «Tutto quello che chiedete nella preghiera, vi sarà dato, *se credete* che l'otterrete» (Mc 11, 24)».

* * *

Da questo schema o primitivo abbozzo, negli anni di Rovereto — 1942-45 — nacquero le *Dodici meditazioni sul Pater Noster*, che mons. Cognata inviava a Trapani per i ritiri mensili della Buona Morte delle «Zelatrici» del Sacro Cuore. Superiore dell'Associazione era la Signorina Ancona e Segretaria Anna Vultaggio, la quale avrebbe voluto darle alle stampe. Non ebbe tuttavia la gioia di veder attuato il suo progetto.

* * *

Nel 1956 però, tra le edizioni Leo di Reggio Calabria, usciva quasi anonimo il volumetto: «M.G.C., *Pater noster*, Meditazioni, pp. 150». Conta la dedica:

«Alla santa memoria
della prof.ssa Anna Vultaggio
ottima Zelatrice del S. Cuore
che di questa stampa fu promotrice
per fervido desiderio di bene».

Si riproduce ora il testo integrale delle *Dodici Meditazioni* di mons. Cognata, il quale dall'oscurità dell'esilio continuava il suo apostolato di luce e di guida.

* * *

Anche qui le sottolineature sono di chi scrive, allo scopo di mettere in evidenza pensieri, riflessioni ed eventuali riflessi autobiografici dell'Autore.

Mons. Cognata usa molto della Scrittura, ma non sempre dà le citazioni. Si è pensato di sopprimerle interamente per uniformità del testo, che ha carattere domestico e non pubblicitario. Al lettore basterà vedere come egli era nutrito di parola di Dio, e «come fosse attento lettore» di San Paolo, della *Imitazione* e di San Francesco di Sales.

Ogni altra deduzione e commento vengono lasciate a chi vorrà leggere e capire — come ha detto un personaggio della non violenza — che «molte cose si possono fare col silenzio».

Arrivato alle soglie dell'annientamento e dell'oscurità, mons. Cognata aveva raggiunto il vertice dell'orazione. La contemplazione e la profonda interiorità erano diventate in lui forza di vivente preghiera. Lo dimostrano queste sue pagine, frutto di vita vissuta più che di semplice esortazione.

DODICI MEDITAZIONI SUL «PATER NOSTER»

I

PADRE.

FIDUCIA FILIALE

Nel *Pater noster* il Maestro divino non ci ha insegnato solo come dobbiamo pregare, ma anche come intendere e vivere la Religione cristiana, per meritare la vita eterna. *Il primo insegnamento è che dobbiamo vivere e sentire nel Dio onnipotente, Signore del Cielo e della terra, il nostro vero Padre, e presentarci a Lui con piena fiducia di figli amatissimi: dobbiamo credere e affidarci alla Carità paterna di Dio! Questa fede pratica ci dà in questa vita ogni conforto; ci darà in morte la più consolante serenità. Meditiamo la dolcissima verità della Paternità divina:*

1°) nella nostra creazione; 2°) nella nostra redenzione; 3°) nella nostra santificazione. Ci assistano la SS. Madre Ausiliatrice e S. Giuseppe con l'Angelo custode e i Santi Patroni.

1° PUNTO

La Paternità di Dio nella nostra creazione

Creazione e paternità hanno un sì stretto rapporto di significato, che ci meravigliamo di non veder mai dato l'appellativo di Padre al Creatore da Mosè, lo storico della creazione. Dobbiamo aggiungere che in tutto l'Antico Testamento pochissime volte Dio è chiamato Padre. Quanto spesso invece ci diletta questo dolcissimo nome nei Vangeli e negli altri libri del Nuovo Testamento! Bisognava che venisse Gesù ad insegnarcelo, poiché «nessuno conosce il Padre, se non il Figlio e coloro ai quali il Figlio avrà voluto rivelarlo».

Quale orribile velo, alla mente e al cuore, il peccato! Prima della caduta, Adamo, fatto ad immagine e somiglianza del suo Creatore, partecipe della natura stessa divina per il dono della

grazia, vide e amò in Dio il Padre buono e munifico, che, non contento di avergli dato la vita naturale, creandolo dal nulla, gli si era dato Egli stesso come Vita della sua anima, elevandolo alla sublimità del soprannaturale. Ma nella tentazione, che doveva provare la fedeltà di figlio, Adamo dubitò di una Paternità sì generosa di doni e sì ricca di promesse, e con la stolta ribellione se ne rese indegno, meritando la privazione dello stato di grazia con le terribili conseguenze del peccato. Questa dolorosa eredità fu trasmessa alle generazioni umane, per un lungo corso di secoli, finché il Figliuolo stesso di Dio venne a farsi nostro Fratello, per redimerci dalla schiavitù del peccato e, riconciliandoci col Padre, associarci alla sua eredità di eterna gloria.

È questa la prova suprema della Paternità divina, che l'indegnità dei figli non aveva potuto stancare né irrigidire. Tutto l'Antico Testamento esalta la immensità della pazienza e della misericordia di Dio, anche *se non sa chiamarlo Padre!* Ora, i nostri cuori sono consolati dalla parola del Figlio di Dio: «Non cercatevi altri padri su la terra, uno solo è il vostro Padre: Quello che è nei Cieli». E quale Padre ! Egli ama ciascuno di noi sin dall'eternità, e in una maniera particolare, cioè con tutti i particolari della nostra vita, che ha voluto disporre per il nostro bene: ci ha pensati, uno ad uno, prima che il mondo fosse, con infinito Amore; ci ha dato come ultimo fine della nostra vita *Se stesso*, unificando i nostri supremi interessi con la sua gloria; ci sostiene e conserva incessantemente con la più amorosa Provvidenza, sicché possiamo dire con S. Paolo: «In Lui viviamo, ci muoviamo e siamo».

Infine, ci ama per l'eternità, perché ci vuole nel Cielo a goderlo in eterno; e per questo — dobbiamo crederlo — ha stabilito la nostra morte nell'ora e nelle circostanze più opportune per la nostra salvezza. Oh! veramente «Dio è Carità». E Gesù venne a svelarcene il Cuore paterno, affinché tutti confidiamo in Lui e Lo riamiamo, vivendo a sua somiglianza, uniformati alla sua volontà. Dobbiamo essere perfetti, «com'è perfetto il nostro Padre celeste»: questo è l'insegnamento di Gesù; e la perfezione del Padre ci è mostrata nello splendore della sua infinita Bontà e Misericordia. Buono è il nostro Padre; Egli ha amorosa cura di noi e sa quel che ci occorre, prima che glielo chiediamo; preghia-

molo con semplicità e fervore di anima: ci concederà «cose buone e il suo Spirito».

Non preoccupiamoci del cibo e del vestito né del domani; per il Padre noi siamo assai più degli uccelli dell'aria e dei fiori del campo, ai quali Egli provvede amorosamente. Cerchiamo piuttosto il suo Regno di giustizia; facciamo le nostre opere buone, per piacere a Lui solo, non agli uomini, e ne avremo larga ricompensa eterna. Il nostro Padre è misericordioso: «fa levare il suo sole sopra i buoni e sopra i cattivi»; facciamo dunque del bene a coloro che ci odiano; preghiamo per quelli che ci perseguitano e ci calunniano. Siamo misericordiosi e troveremo misericordia.

Quanto ci conforta questa assicurazione di Gesù, specialmente per l'ora della nostra morte! Nell'estrema agonia, la Chiesa, tenera Madre, supplicherà al nostro capezzale: «Riconosci, o Signore, la tua creatura, non da altri creata, ma da Te solo, Dio vivo e vero». E l'amorosissimo Padre si degherà riconoscerci come figli fedeli e ammetterci nel gaudio eterno del suo amplesso, se vedrà nell'anima nostra la sua immagine e somiglianza splendida di bontà e di misericordia, nella luce vivificante della Carità. Invochiamo con tutto fervore tale grazia decisiva per la nostra vita eterna rinnovando ardentemente il proposito di amare il nostro Padre celeste con tutta la mente, con tutto il cuore, con tutta l'anima. «Mio Dio, mio unico Bene, Tu sei tutto per me; che io sia tutto per Te!».

2° PUNTO

La Paternità di Dio nella nostra Redenzione

«Dio ha amato tanto il mondo, che ha dato il Figliuolo suo Unigenito, affinché chiunque crede in Lui non perisca, ma abbia la vita eterna». Questa dichiarazione rivelatrice di Gesù ci ha tramandato nel suo Vangelo l'Apostolo prediletto, il quale nella sua prima lettera così la commenta: «In questo è la Carità: che non siamo stati noi ad amare Dio, ma Egli ci amò per il primo e mandò il suo Figliuolo come propiziazione dei nostri peccati. Carissimi, così Dio ci ha amati!» Gesù dunque è il

pegno e il segno della Paternità amorosa e misericordiosa di Dio. Egli stesso ci tiene a dichiararlo insistentemente; meditiamo queste sue parole, registrate da S. Giovanni come le udì dalla sua bocca: «Sono disceso dal Cielo non a fare la mia Volontà, ma la Volontà del Padre, che mi ha mandato. Il mio pane quotidiano è fare la Volontà di colui che mi ha mandato, e compiere l'opera sua. Ed è questa la Volontà del Padre mio che mi ha mandato: che chiunque conosce il Figliuolo e crede in Lui, abbia la vita eterna ed Io lo risusciti nell'ultimo giorno!» Dobbiamo anzitutto *conoscere* Gesù, Figliuolo di Dio, nostro Padre: Egli è, secondo l'espressione di S. Paolo, «lo Splendore della gloria del Padre e l'Immagine perfetta e sostanziale di Lui»; per questo, nel grande discorso di addio nel Cenacolo, parlando della bontà e carità del Padre, Gesù disse: «Se conoscete me, conoscete anche il Padre mio»; e a Filippo, che gli chiedeva: «Signore, facci vedere il Padre, rispose: «Chi vede me, vede anche il Padre. Io sono nel Padre e il Padre è in me: è Lui che agisce». È dunque il Padre che parla ed opera nel Figliuolo diletto, in cui ha posto le sue compiacenze; ed «ha affidato tutte le cose nelle sue Mani». Con tale conoscenza di Gesù, possiamo comprendere pienamente la sua dichiarazione: «Senza di me, non potete far nulla». Gesù è la Luce, che splende tra le tenebre di questo mondo per illuminare ogni anima; è la Via sicura, che ci porta alla salvezza eterna; è la Verità suprema che ci libera dalle insidie del demonio «menzognero e padre della menzogna»; è la Vita che ci sottrae alla morte. Come potremmo non credere a Lui, non affidarci a Lui *in pieno e assoluto abbandono sul suo Cuore di Amico, di Fratello, di Salvatore?* Quale maggior potenza per noi che questa incapacità di fare alcunché senza di Lui? Se Egli è la nostra unica forza, noi potremo tutto! E non abbiamo da cercarlo fuori di noi; giacché Egli vive in noi, non solo nei brevi momenti della corporale presenza eucaristica, ma *nella continuità della mistica incorporazione per la grazia abituale*. Così Gesù, nell'infinità del suo Amore, compie in ciascuno di noi l'opera di salvezza, affidatagli dal Padre, imprimendo nell'anima il segno della predestinazione alla vita eterna, che è la conformità all'immagine del Figlio di Dio.

Possiamo ben dire con S. Paolo: «Se Dio, nostro Padre, è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non risparmiò nemme-

no il proprio Figliuolo, ma lo diede a morte per tutti noi, come poteva non darci ancora con Lui tutte le cose? Siamo gli eletti di Dio; chi mai potrà muovere accusa contro di noi? C'è Dio che ci giustifica. E chi potrà condannarci? Abbiamo Cristo Gesù che è morto per noi: anzi, che è anche risuscitato, che sta alla destra di Dio Padre, che anche ci fa da Avvocato. Sono sicuro che né la morte né la vita né il presente né il futuro... potrà separarci dalla Carità di Dio Padre, che si manifesta in Cristo Gesù, Signor nostro». Consideriamo come *un tratto misericordioso della Paternità divina la costituzione di Gesù, nostro Fratello e Redentore, a Giudice supremo delle anime nostre*. Ben a ragione dovranno temere il Giudizio divino le anime infedeli, che hanno disprezzato la Grazia, che hanno ostinatamente resistito agl'insistenti richiami della Carità di Gesù. Ma *noi amiamo Gesù e vogliamo amarlo sempre meglio*, affidandoci all'incessante prezioso lavoro della sua Grazia. Confortiamoci dunque con le parole esortatrici di S. Giovanni: «Il nostro amore per il Signore è perfetto, se abbiamo fiducia per il giorno del Giudizio. Il timore non può stare con l'Amore!» Andiamo fiduciosamente incontro a Gesù, consolati fin d'ora dal voto materno della Chiesa, che accompagnerà il nostro trapasso all'eternità: «Ti liberi dalla morte eterna Cristo, che si degnò morire per te... Ti appaia festosa la prima vista di Cristo Gesù...». E l'amabile Redentore *ci presenterà allora al suo e nostro Padre, come conquista della sua Carità*. Conformiamo tutta la nostra vita interiore ad ardente Fede nella Carità di Gesù, ripetendo spesso la bella giaculatoria: «Sacro Cuore di Gesù, io credo al tuo Amore per me».

3° PUNTO

La Paternità di Dio nella nostra santificazione

«Considerate — scrive S. Giovanni ai primi cristiani — quale Carità ci ha usato il Padre! che siamo chiamati, e siamo realmente figli di Dio». Dolcissima verità, che dobbiamo fare oggetto di frequente salutare meditazione. Il cristiano sincero, cioè il vero fedele, non prende solo il nome da Cristo Gesù, ma soprattutto la vita, e per questo diviene realmente figlio di Dio,

perché Gesù lo associa alla sua natura e alla sua eredità. Ben a ragione dunque S. Paolo, nella schiettezza del suo stile, suole chiamare «santi» i fedeli cristiani. Come non essere *santi*, se la grazia della Redenzione ci unisce sì intimamente al Santo dei Santi? Gesù ha detto: «Chiunque mi ama, osserverà la mia parola» (ecco la fedeltà) «*e il Padre mio lo amerà e verremo da lui e faremo dimora in lui*».

Questo è appunto lo stato di grazia: la dimora del Padre e di Gesù dentro di noi! Quale condizione è richiesta per tale arcano prodigio dell'Amore divino? il nostro amore nella forma sincera dell'osservanza della parola di Gesù, che è la Volontà del Padre. Semplice, dolcissima condizione; per quanto ardua per la nostra naturale debolezza ed incostanza! Ma ci soccorre ancora la generosa Paternità di Dio, aggiungendo alla missione redentrice del Figliuolo, la particolare missione santificatrice dello Spirito Santo, l'Eterno Amore! Ricordiamo la premurosa promessa di Gesù agli Apostoli afflitti per l'imminente separazione: «Non si turbi il cuor vostro: abbiate fiducia in Dio Padre, abbiate fiducia anche in me... Io pregherò il Padre, ed Egli vi manderà un altro Consolatore affinché resti con voi eternamente... Questo Consolatore, lo Spirito Santo, vi insegnerà tutto e vi suggerirà quanto Io vi ho detto».

O mirabile provvidenza della Paternità divina! Lo stesso Dio-Amore, sarà per noi luce, ispirazione, forza, per tutta la vita terrena, e ci spingerà sino al Regno dell'Eterno Amore: resterà con noi eternamente! Quale cooperazione ci è richiesta? *Abbandonarci con tutto il cuore alla Carità divina; non resisterele, non contristarla, lasciarla agire in noi, con sacro rispetto, nella nostra anima come nel nostro corpo*. «Non dimenticate — ci ammonisce S. Paolo — che le vostre membra sono il tempio dello Spirito Santo, il quale dimora dentro di voi». E che frutti preziosi ci darà l'azione dello Spirito Santo! Ce li enumera l'Apostolo: «Carità, gioia, pace, pazienza, benignità, bontà, longanimità, mansuetudine, fedeltà, modestia, continenza, castità». Unendo questi frutti ai sette Doni, che altro possiamo desiderare per mantenerci fedeli a Gesù, per corrispondere alla Carità del Padre, per essere santi? Potremo sentire l'amarezza della lotta della natura contro la grazia; ma vinceremo sempre, se manterremo viva la nostra Fede nella potenza della grazia,

che è la presenza in noi dell'onnipotente Carità divina. Sorretti, animati dallo Spirito Santo saremo degni figli di Dio. Ringraziamo la bontà infinita del nostro Padre Celeste con le parole ispirate di S. Paolo: «Benedetto Dio, Padre del Signor nostro Gesù Cristo, il quale ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale dal cielo per merito del suo Figliuolo, come per Lui ci elesse prima della creazione del mondo, affinché fossimo santi e immacolati al suo cospetto nella Carità; e ci predestinò all'adozione in figliuoli per Gesù Cristo, a gloria sua, secondo il beneplacito della sua Volontà; ed anche a lode della sua grazia vittoriosa, per mezzo della quale ci ha resi degni del suo Amore, perché incorporati al diletto suo Figlio... in cui speriamo, e per cui siamo contrassegnati dallo Spirito Santo, il quale è la caparra della nostra eredità celeste». Preziosissima, sicura caparra del Paradiso ci è veramente lo Spirito Santo, Carità eterna e infinita che procede dal Padre e dal Figliuolo, e da Essi è diffusa nei nostri cuori, a nostra santificazione. Siamo docili alle sue ispirazioni; onoriamolo nella purezza della nostra vita; invochamolo spesso nelle quotidiane occupazioni, sofferenze e prove: ce lo troveremo divino Consolatore nell'ultima agonia; sarà la nostra Forza per la suprema vittoria! «O Santo Spirito, dolce ospite dell'anima mia, rimani con me, e fa' che io rimanga sempre con Te!».

Nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo saremo alla fine della vita assolti dei nostri peccati, arricchiti di nuove grazie e benedetti, per presentarci con fiducia alla divina presenza. Con questo pensiero proponiamoci di far sempre devotamente l'augusto segno del cristiano, in omaggio alla SS. Trinità, con sentimento di amorosa filiale.

II

PADRE NOSTRO!

LA FRATERNITÀ CRISTIANA

Nella divina formula della preghiera cristiana, Gesù ci fa invocare «*Padre nostro*» e non «*Padre mio*»; ci vuol così insegnare, che al Padre comune dobbiamo presentarci rivestiti di fraternità, facendo ciascuno propri i desideri e bisogni di tutti i fratelli. Non possiamo essere accetti al Padre senza il vincolo di perfezione della Carità fraterna, che è la prova sincera della Carità verso Dio. Quanto è necessario che ci assicuriamo di essere così accetti al Padre, in punto di morte! Raccogliamoci a meditare: 1) il *fondamento*, 2) i *doveri*, 3) le *preferenze* della fraternità cristiana. Ci assistano la Vergine SS. Ausiliatrice e S. Giuseppe con l'Angelo Custode e i Santi Patroni.

1° PUNTO

Fondamento della Fraternità cristiana

Al dottore della legge, che Gli domandava quale fosse il comandamento grande della Legge di Dio, Gesù rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. È questo il sommo e il primo comandamento. Ma ce n'è un secondo, che è simile a questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. In questi due Comandamenti consiste tutta quanta la Legge». Non si medita mai abbastanza su questa risposta del Maestro divino, che è rivolta a quanti desiderano essere riconosciuti al Giudizio supremo servi buoni e fedeli, degni di entrare nel gaudio del Signore. L'amore di Dio, dovere fondamentale e finale della nostra esistenza, è inseparabile dall'amore del prossimo, tanto che l'uno non è vero e sincero senza l'altro. Lo dichiara espressamente l'Apostolo S. Giovanni nella sua prima lettera; dopo aver detto: «Se uno dice "Io amo Dio" e non amerà il suo fratello, è un mentitore». Aggiunge: «Da questo conosciamo che amiamo i figliuoli di Dio — nostri fratelli — se amiamo Dio e osserviamo i suoi Comandamenti». Questi due amori costitui-

scono tutta la realtà e pienezza della Legge divina, in modo che la loro pratica è indispensabile e sufficiente per la nostra salvezza eterna. Dobbiamo amare Dio quale Padre, nostro e di tutti, e amare gli altri, quali fratelli, perché anch'essi figli dell'unico Padre. È il legame di amore che unisce necessariamente tutte le anime per la comune origine da Dio Creatore. L'espressione popolare «fratelli in Adamo» va meglio corretta in «fratelli in Dio»: fratellanza universale, che nessuna barriera di monti, nessuna diversità di lingua e di costumi può rompere senza contrastare alla legge di natura. Ma v'è una fratellanza sacra stabilita dalla legge della Grazia nella più mirabile effusione della Paternità divina. «In questo è apparsa la Carità di Dio verso di noi, che Dio mandò il suo Figliuolo in questo mondo, affinché viviamo per mezzo di Lui». Così dice S. Giovanni, e ne trae subito, come necessaria conseguenza: «Carissimi, se in tal modo Dio ci ha amati, anche noi dobbiamo amarci l'un l'altro». Quale logica più luminosa e più dolce di questa? Gesù è venuto per essere la nostra vita; la vita cristiana non è che la *vita in Cristo*, con tale realtà che ogni cristiano può dirsi un altro Cristo: dobbiamo quindi amarci come amiamo Gesù, amare in ciascun cristiano Gesù Cristo! Siamo veramente figli di Dio, perché viviamo nel Figliuolo di Dio e per Lui in grazia del Battesimo, per cui veniamo misticamente incorporati in Gesù. Su questa verità dolcissima insiste particolarmente S. Paolo. Consideriamo i punti principali del suo insegnamento: «Come il nostro corpo è uno ed ha molte membra, ma tutte le membra del corpo, pur essendo molte, tuttavia sono un solo corpo, così è anche di Cristo. Poiché tutti noi siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un sol corpo». «Tutti siete figliuoli di Dio, per la Fede in Cristo Gesù. Poiché voi tutti che siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più né Giudeo, né servo, né libero, né uomo, né donna; poiché voi siete tutti una cosa sola in Cristo Gesù». Ecco la realtà consolante, fondamento divino della fraternità cristiana: tutti i battezzati sono rivestiti di Cristo e formano tutti una cosa sola, perché membra d'un solo Corpo. Per tale rivestimento, chi offende un fratello, offende Gesù stesso, ammonisce S. Paolo; invece, l'amore fraterno ci fa quasi vedere Dio e ci assicura che lo amiamo; è l'affermazione di S. Giovanni: «Nessuno può vedere Dio; ma se ci amiamo l'un l'altro, Dio abita in noi e l'Amore per Lui è in noi perfetto; da questo conosceremo che sia-

mo in Lui e che Egli è in noi». Così proponiamoci di apprezzare e praticare la fraternità, per assicurarci, in punto di morte, di aver amato perfettamente Dio.

2° PUNTO

Doveri della fraternità cristiana

Della carità fraterna Gesù ha fatto un comandamento nuovo, assegnandole come norma e misura la sua stessa carità per noi. Ne fece solenne promulgazione subito dopo l'istituzione del Sacramento dell'Amore, nell'ultima Cena: «Vi dó un nuovo comandamento: che vi amiate tra di voi, come vi ho amato Io». Accostiamoci dunque al Modello divino, per considerare i doveri della fraternità cristiana, da osservare diligentemente in tutta la nostra vita affinché siamo sempre i veri discepoli di Gesù.

1°) Anzitutto, per nostro amore, il Figliuolo di Dio si unì tanto perfettamente alla natura umana da formarne una sola Persona con la sua natura divina: e si unisce tanto intimamente a ciascun'anima, da esserne la Vita necessaria; Gesù vive in ogni cristiano: ogni cristiano è un altro Gesù Cristo. Dunque, primo fondamentale dovere della fraternità è la sincera unione di mente e di cuore, di pensieri e di sentimenti, in modo da formare tutti una sola mente e un solo cuore. Se si potesse realizzare in modo perfetto tra tutti gli uomini tale unione, la terra sarebbe un Paradiso e si godrebbe la pienezza della pace e della felicità! «Oh quanto buona e dolce cosa è che si viva da fratelli in perfetta unione!». In questa esclamazione di David è il sospiro di tutti i cuori nella dolorosa esperienza degli abituali dissensi umani. Nemica inconciliabile della perfetta fraternità è la nostra corrotta natura, gonfia di superbia e fredda di egoismo. Ci vuole il miracolo della carità, virtù soprannaturale, che ci viene da Dio e ci porta a Dio, illuminandoci tutto e tutti nella luce del Cielo. *Solo la virtù divina della carità può liberarci da tutto quello che divide e affligge i cuori; dagli insidiosi allettamenti dell'amor proprio alla cieca debolezza dell'amore naturale, fatto di simpatie e antipatie.* La carità infatti ci rende pazienti nel sopportarci gli uni e gli altri, per la considerazione della pazienza che Gesù ha per tutti noi con infinita mise-

ricordia, e ci riempie di consolazione, con la sicurezza che uniti tra noi, saremo uniti con Gesù. È il pensiero di S. Paolo: «Il Dio della pazienza e della consolazione vi dia di aver tra di voi i medesimi sentimenti, secondo la volontà di Gesù Cristo; affinché unanimi, con una sola voce, glorifichiate Dio, Padre del Signor nostro Gesù Cristo». Ci amiamo noi così, non per impulso di natura, ma per amore di Gesù e per la gloria del comune Padre celeste? Se il nostro amore fraterno è veramente soprannaturale, non potrà avere limitazioni né esclusioni; sarà generoso e universale. Esaminiamoci bene, su questo capitale dovere della nostra vita cristiana.

2°) Gesù ci ha amati, dandoci per il nostro bene tutto Se stesso: la sua sapienza per nostra direzione, la sua potenza per nostra tutela, la sua vita per nostra Redenzione, il suo Corpo e Sangue per nostro nutrimento, la sua grazia per nostra vita. E noi che cosa diamo ai nostri fratelli in prova del nostro amore? Ricordiamo l'ammonimento dell'Apostolo S. Giovanni: «Figliuoli miei, non amiamo a parole, solo con la lingua, ma con le opere e con verità». Il vero amore si conosce dalla generosità del dare, e gode di fare il bene, senza guardare a ricompensa umana, perché gli basta la consolante certezza che dando al prossimo dà a Dio, Rimuneratore generosissimo anche di un bicchiere d'acqua dato per amor suo. Dobbiamo dare quanto possiamo per il maggior bene dei fratelli: aiutarli nei loro bisogni materiali e spirituali. Questo speciale dovere della fraternità è possibile a tutti sempre, perché anche coloro i quali non hanno possibilità di soccorrere materialmente, possono giovare alle anime con l'esempio, col consiglio, con la preghiera. Che cosa abbiamo fatto noi, nel passato, per i nostri fratelli, vicini o lontani, noti o sconosciuti? La carità abbraccia tutti, perché tutti il Padre attende nella Patria celeste, ove ci conosceremo e ameremo eternamente nella visione e nell'amore di Dio.

Proponiamoci l'osservanza costante dei doveri della fraternità, e in particolare l'apostolato della preghiera quotidiana per la salvezza delle anime. Quanto ci conforterà, alla fine della vita, la coscienza di aver beneficato il prossimo per amor di Dio!

3° PUNTO

Preferenze della fraternità cristiana

Gesù venne nel mondo per aprire a tutti il suo Cuore ardente di carità; ma si degnò palesarci delle preferenze, che danno di più ai privilegiati, senza toglier nulla agli altri. Quanto diverse le preferenze di Gesù da quelle dell'amore naturale, coi suoi ingiusti eccessi! Meditiamole per imitarle, giacché dobbiamo amare come ha amato Gesù.

1°) Ricordiamo le tenerezze di Gesù per i fanciulli, nel racconto di S. Marco: «Gli presentavano (certamente delle mamme) i fanciulli, affinché imponesse loro le mani; ma i discepoli sgridavano coloro che li presentavano. Vedendo questo, Gesù ne fu disgustato e disse loro: 'Lasciate che i fanciulli vengano a Me e non allontanateli; poiché di questi tali è il Regno di Dio'. E abbracciandoli e imponendo loro le mani, li benediceva». E quando nella casa di Pietro a Cafarnaò il Maestro volle dare una chiara risposta ai dodici apostoli, che disputavano chi fosse tra loro il maggiore, «preso per mano un fanciullo, lo pose in mezzo ad essi, e tenendolo tra le braccia, disse loro: Chi accoglie uno di tali fanciulli per riguardo mio, accoglie me...». E aggiunse: «E chi scandalizzerà uno di questi piccoli, che credono in me...sarebbe meglio per lui che gli fosse legata al collo una macina da mulino e fosse gettato in mare». S. Matteo ci riferisce queste altre parole di Gesù: «Badate di non disprezzare neppur uno di questi piccoli: perché vi dico che i loro angeli nei Cieli stanno sempre alla presenza del Padre mio». Meditiamo queste espressioni del Cuore di Gesù, per comprendere quale rispetto e interesse affettuoso dobbiamo avere per i piccoli. Guai a chi è di scandalo! Come potrà presentarsi al giudizio di Gesù, che tanto li predilige? Ma non basta non far loro del male; dobbiamo far loro del bene, per assicurarci maggior misericordia del divino loro Amico. Se possiamo interessarci direttamente dei piccoli, anche di un solo, per la salute dell'anima e del corpo, per l'istruzione e l'educazione cristiana, siamo felici! Sarà ad ogni modo sempre possibile partecipare alle provvide istituzioni, quali la «Santa Infanzia» per le terre di Missione e l' *Opera degli Asili per le nostre terre*. E preghiamo per la salvezza dei

piccoli amici di Gesù. Essere generosi con essi vuol dire essere generosi con Gesù.

2°) Ricordiamo la solenne promulgazione del nuovo codice della felicità: «Beati i poveri... beati coloro che piangono... beati i perseguitati...» Ecco le preferenze di Gesù! e non solo a parole; poiché, come si legge nella Lettera agli Ebrei: «potendo godere, preferì la Croce»; *e fu povero, e pianse, e fu perseguitato a morte!* Ma ha fatto ancor di più: ha posto una sua speciale rappresentanza nella persona dei più miseri tra gli uomini, facendo sue tutte le privazioni, le lacrime e le pene di questo mondo. Non avremmo potuto nemmeno immaginarlo, se Egli stesso non ce lo avesse dichiarato. Nell'ultimo giudizio, dinnanzi a tutte le nazioni radunate intorno al suo Trono di Maestà divina, Egli dirà agli eletti: «Venite, o benedetti dal Padre mio, prendete possesso del Regno preparato a voi fin dalla creazione del mondo. Poiché ebbi fame e mi deste da mangiare; ebbi sete, e mi deste da bere; fui pellegrino e mi accoglieste; ignudo e mi rivestiste; ammalato e mi visitaste; carcerato e veniste da me». Allora gli risponderanno i giusti: «Signore, quando mai ti vedemmo affamato e ti demmo da mangiare, o assetato e ti demmo da bere? Quando ti vedemmo pellegrino e ti accogliemmo; o nudo e ti rivestimmo? O quando ti vedemmo ammalato o carcerato e venimmo a visitarti?» E il Re risponderà: «In verità vi dico: ogni volta che faceste qualche cosa a uno di questi più miseri miei fratelli, lo faceste a me». Dolci e consolanti parole! ma quanto amare e terribili quelle che seguono: «Ogni volta che non faceste ciò per uno di questi più miseri miei fratelli, non lo faceste nemmeno a me. Andate lontano da me, o maledetti, al fuoco eterno!» Ecco le preferenze proposte alla nostra fraternità, secondo la norma stabilita dal misericordiosissimo nostro Signore: «Siate misericordiosi e avrete misericordia. Sarete misurati come misurerete gli altri». Esaminiamoci come intendiamo e praticiamo le opere di misericordia, corporali e spirituali, ricordando le parole di S. Giovanni: «Se uno vedrà un suo fratello nella necessità e gli chiuderà le sue viscere, come può esserci in lui la carità di Dio?». Diamo quanto possiamo secondo la necessità dei fratelli; e potremo sempre beneficarli spiritualmente, consigliando, consolando, sopportando, perdonando, pregando. Quale ricchezza ci troveremo in punto di morte!

III

CHE SEI NEI CIELI *LA PATRIA CELESTE*

Il Padre nostro è nei cieli; i cieli dunque sono la nostra patria. Questo vuole Gesù che ricordiamo nella preghiera, con la ferma fiducia che il Padre ci concederà quanto ci occorre per arrivare in patria all'amplesso eterno della sua carità divina. Affinché questa Fede ci dia forza in vita e ci consoli in morte, meditiamo il cielo, nostra patria, nella guida sicura della sua *luce*, nel conforto della sua *speranza*, nella preziosità dei suoi *aiuti*. Ci assistano la Vergine SS. Ausiliatrice e S. Giuseppe, con l'Angelo Custode e i Santi Patroni.

1° PUNTO

La luce del Cielo

Niente c'è di più bello e di più necessario per questa terra che il cielo, il quale tutta l'abbraccia e le dà vita, irradiandola di luce e di calore. Non poteva quindi scegliersi parola più giusta e più degna per significare la nostra patria eterna, che è tutta la delizia e la ragione della nostra vita faticosa in questo tempo di esilio. «Cielo» ci dice ben più di «Paradiso» che significa «giardino ricco d'ogni bene»; poiché ci fa pensare alla luce beatificante del Datore di ogni bene. Ed è la parola cara a Gesù, come troviamo nei quattro Vangeli, ove una sola volta si legge la parola «Paradiso»: nella lieta promessa del Salvatore Crocifisso al ladrone pentito. Da questo Cielo è venuta alle nostre anime la luce, la vita. Lo dichiarò Gesù stesso, ad alta voce, come nota S. Giovanni, per far rilevare l'importanza dell'annunzio: «Io son venuto luce al mondo, affinché chi crede in me, non resti tra le tenebre». E questo annunzio lieto ripeté altre volte come leggiamo nello stesso Vangelo di S. Giovanni: «Io sono la luce del mondo; chi mi segue, non camminerà tra le tenebre, ma avrà luce di vita». Tenebre di morte si erano diffuse per la terra, quando la giustizia divina chiuse il Cielo, a castigo del peccato. Venuta la sospirata ora della misericordia, dal

cielo riaperto piove, secondo l'espressione del Profeta Isaia, il Giusto, il Figliuolo di Dio, che ci porta la vita con la luce della verità eterna. Egli si proclama appunto Luce, Via, Verità, Vita, perché è il Salvatore, che ci libera dalla mortale schiavitù dell'errore con la luce celeste della verità. Il peccato non è che errore, menzogna, che ci allontana da Dio, mentre si insinua nell'anima, più o meno distintamente, con l'infausta fallace promessa del menzognero tentatore: «Sarete come dei, conoscitori del bene e del male». Dalle tenebre di questo mortale errore venne a salvarci Gesù, Sapienza di Dio, Verità eterna, insegnandoci la via del cielo: «Se starete alla mia parola, sarete veramente miei discepoli; e conoscerete la Verità e la Verità vi farà liberi... In verità vi dico: chiunque fa peccato, è schiavo del peccato».

Sappiamo apprezzare la libertà dei figli di Dio, seguendo la parola del Salvatore, che è luce di cielo, verità di vita: non incorreremo nell'errore tenebroso del peccato e cammineremo con coraggio e letizia verso la Patria celeste. Abbiamo sempre presente la consolante verità fondamentale, che non siamo fatti per la terra, ma per il cielo. «Non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo cercando la futura», ci dice S. Paolo; è la città eterna, il Regno di Dio. Dobbiamo dunque vedere ed apprezzare tutte le cose della nostra vita terrena nella luce dell'eternità, col criterio soprannaturale, espresso da S. Agostino in scultoria brevità: «*Quod aeternum non est, nihil est*». Ciò che non è eterno, non vale niente. «Bisognerebbe meditare attentamente e spesso il mirabile discorso della Montagna, riferitoci largamente dal testimone S. Matteo in tre lunghi capitoli; in esso il Maestro Divino proclama la nuova sapienza cristiana di contro alla manchevole o falsa sapienza del mondo. Dopo l'esaltazione dei veri *beati*, la cui generosità nelle privazioni e sofferenze passeggiare di questa breve vita avrà copiosa mercede nel cielo eterno, Gesù ammonisce: «Io vi dico che se la vostra bontà non sarà più abbondante di quella degli Scribi e dei Farisei, non entrerete nel Regno dei Cieli». Sappiamo che oro falso fosse la bontà praticata da questi ostinati avversari di Gesù col loro spirito gretto, superficiale e ipocrita. È lo spirito del mondo, che insidia sempre la virtù cristiana. Gesù mette in luce la perfezione della bontà, che si addice ai figli di Dio. Non basta non uccidere: non si deve offendere neppure con una parola. Non basta astenersi dalle azioni impure: bisogna esser puri anche

nei pensieri e desideri. Se è di scandalo sia pur l'occhio destro, è meglio cavarcelo, che, tenendolo, perire eternamente. Non basta amare gli amici: bisogna anche amare e beneficiare chi ci vuole e ci fa del male. «Badate di non fare le vostre buone opere per essere veduti dagli uomini: altrimenti, non ne sarete remunerati dal Padre che è nei cieli». «Non accumulate tesori su la terra; accumulateli pel cielo, dove non vi saranno né consumati né rubati». «Nessuno può servire due padroni». «Cercate anzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia, e avrete tutto il resto». «Non condannate se non volete essere condannati». «Non ognuno che mi dice: 'Signore, Signore' entrerà nel Regno dei Cieli; ma solo colui che fa la volontà del Padre mio, che è nei cieli». E la volontà del Padre è che siamo santi, cooperando con la sua grazia, che ci porta ad essere perfetti, come Egli è perfetto. Ecco la luce di cielo, diffusa da Gesù: affidiamoci ad essa, come Egli ci ha detto, « per essere figli della luce»; arriveremo alla patria celeste.

2° PUNTO

La speranza del Cielo

«*Lux in tenebris lucet*». «La luce divina dal cielo splende tra le tenebre della terra, — dice S. Giovanni nel sublime prologo del suo Vangelo — ma le tenebre non l'accettarono». Amara constatazione dell'Apostolo fedele, ispirata alle parole di Gesù; «Questa è la condanna: che venne al mondo la luce, e gli uomini amarono più le tenebre che la luce». E tra queste tenebre volontarie, senza scusa, si agita il mondo stoltamente, in cerca di pace e di felicità; ma è condannato a dibattersi tra illusioni e delusioni amarissime senza fine. Allettano le ricchezze, i piaceri, la potenza, la gloria; ma non saziano le brame del cuore. Gesù l'ha detto: il mondo non può dare la pace: *essa è dono del suo Cuore per chi lo segue per la via della Croce, la sola via della Risurrezione e della Vita*. La pace di Gesù più che un acquisto è una conquista, perché la vita sulla terra non è un mercato, ma una lotta per conquistare il Regno dei Cieli: vincerà chi avrà rinunciato a tutto quello che ha ed anche a se stesso per mezzo del distacco del cuore e della mortificazione della propria natura. Bisogna non aver nulla per possede-

re tutto, come dice S. Paolo: « *nihil habentes et omnia possidentes* ». *Bisogna morire per vivere: è la dottrina nuova, il Vangelo di Gesù*. Il mondo tenebroso, che non accoglie la luce della verità divina, sentenza che così non si ama, ma si odia la vita e se stessi. E il Maestro della vita risponde decisamente: « Chi in questo mondo ama l'anima sua, la perderà; e chi l'odia, la salverà per la vita eterna ». La vita eterna, il cielo, nostra patria stabile: ecco l'eccelsa meta del cammino terreno, il grande premio della lotta di questa vita! Tale speranza è luce consolatriuce, è forza vittoriosa; poiché *la gloria del cielo nell'eterno amore di Dio ricompensa sovrabbondantemente ogni pena, ogni sacrificio*. Ben volentieri si lascia la via larga del mondo, che porta alla perdizione, per mettersi generosamente per la via stretta che porta alla salvezza. Lasciamo che altri ponga il suo cuore nel possesso dei beni caduchi; il nostro cuore aspira ad altro tesoro, che godremo in eterno nel regno dei cieli. Altri aspiri alla gloria vana di questa terra, ove tutto ha fine, per la via della superbia e della violenza; *noi per la via della timidezza e dell'umiltà, segnata dal Maestro, possederemo la terra promessa, la patria imperitura*. Altri tenti vanamente di sfuggire all'espiazione del dolore, con una vita comoda e dissipata, *noi piangeremo in ispirito di penitenza i nostri peccati, e saremo consolati dalla misericordia divina in eterno*. Altri sia avido della scienza e sapienza umana, che non appaga interamente l'anima; noi avremo fame e sete della perfezione cristiana, scienza e sapienza divina, e saremo saziati nella luce del cielo. Altri soddisfi l'amor proprio, negando ai fratelli compatimento e perdono; *noi sacrificheremo ogni risentimento della natura alla carità, che tutto sopporta, e ci assicureremo la misericordia divina per la nostra eterna giustificazione*. Altri si inebri nei piaceri del senso, che ottebrano il cuore; noi crocifiggeremo la nostra carne, perché sia puro il nostro cuore, e godremo per sempre la visione beatificante di Dio. Altri si chiuda nell'indifferenza dell'egoismo di fronte ai bisogni spirituali del prossimo; noi ci daremo all'apostolato della carità fraterna per portare la vera pace alle anime, e saremo riconosciuti come figli veri del Padre celeste, che è Dio della pace. Altri si rifugi sotto le cautele della prudenza del mondo per evitare scherni e danni nella perenne lotta del male contro il bene; noi *seguendo la prudenza della Croce, confesseremo apertamente il Maestro divino, lieti di soffrire con lui e per lui, per essere associati nella gloria eterna del Suo Regno*.

Sono queste le vie della vera felicità, indicateci da Gesù; procedendo per esse, vinceremo le dure lotte della vita e conquisteremo il Cielo. Quale sacrificio, quale pena potremo sentire grave, mirando al Cielo? Ricordiamo le parole di S. Paolo: «Ciò che nella vita presente è nostra momentanea e leggera tribolazione, opera in noi un'abbondanza eterna di sublime e incomparabile gloria». *E se il Signore ci chiederà, come prova di fedeltà, i massimi sacrifici, anche delle cose più care, dell'onore e della vita, sappiamo essere generosi, confortati dalla sua solenne promessa: «Godete ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».*

3° PUNTO

Gli aiuti del Cielo

« La carità non viene mai meno » proclama S. Paolo. Quando la fede finisce nella diretta visione di Dio e la speranza è superata dal reale godimento del premio eterno, la carità trionfa nella sua più alta manifestazione. Per questo, nessuno su la terra ci ama più e meglio dei Santi del Cielo. Nella loro perfetta uniformità alla Volontà divina, essi zelano la nostra santificazione intercedendo per noi incessantemente, in unione a Gesù che, offertosi vittima propiziatrice dei nostri peccati, siede alla destra di Dio Padre quale «nostro avvocato», come dice S. Paolo. Possiamo ben sperare che il Signore ci accordi «la desiderata abbondanza di misericordia in grazia dei molti intercessori» come prega la Chiesa nella festa di Tutti i Santi. Tra la moltitudine di essi, ciascuno di noi ha particolari Patroni, assegnatici nel S. Battesimo o scelti per propria divozione, oltre all'Angelo, datoci dal Padre celeste come custode e guida sicura; onoriamoli e invociamoli fervorosamente in vita, per averli preziosi protettori in morte.

Ma tutti abbiamo le cure amorosissime e sollecite della Madre, che Gesù ci diede dalla croce nella suprema prova della sua carità per noi. Quale intercessione presso il nostro Redentore noi possiamo sperare più preziosa e potente di quella di Maria SS. Corredentrice del genere umano, la quale offre per la nostra salvezza il suo Cuore Immacolato pieno di grazia, con interesse e autorità di Madre? Essa è così accetta al Cuore di Gesù, che l'ha cos-

tituita dispensiera di tutte le sue grazie. È il pensiero consolante del grande Dottore della Chiesa, S. Bernardo; e la Chiesa proclamando Maria «universale Mediatrix di grazia» ci fa pregare: «Signore Gesù Cristo, mediatore nostro presso il Padre, che ti degnasti di costituire la beatissima Madre tua anche Madre nostra e Mediatrix presso di te, concedi propizio che chiunque verrà a chiederti grazie, si allieti di averle tutte impetrate per mezzo di lei». (Festa di Maria Mediatrix di grazia 3 Maggio). Siamo dunque sinceramente e fervorosamente devoti figli di tale Madre. Ben a ragione la divozione per lei è considerata come un segno di nostra predestinazione al cielo. «Coloro che mi onorano, avranno la vita eterna»: sono le parole della Sapienza divina, che la Chiesa pone su la bocca di Maria SS. E poiche la nostra vita eterna dipende dal momento della nostra morte, chiediamo sempre alla nostra Madre Santissima la grazia della perseveranza e l'assistenza in quel punto decisivo della nostra eternità. Questo è che si invoca nelle due preghiere più frequenti e più care: l' *Ave Maria* e la *Salve Regina*. Che la Madre di Gesù e nostra preghi per noi in ogni ora della nostra vita, ma specialmente nell'ora della nostra morte. Che la Regina del cielo, nostra Avvocata clemente e pia ci guardi sempre coi suoi occhi di misericordia, e alla fine del nostro esilio ci mostri placato il Figliuol suo, Gesù, nostro Giudice. Proponiamoci di recitare con devota attenzione queste due preghiere, per assicurarci l'assistenza continua, sino al Paradiso, di Maria, Porta del cielo, Ausiliatrice potente ed amorosa. Ringraziamo il Signore di averci dato tale aiuto, chiedendo, come invoca la Chiesa nella festa dell'Ausiliatrice, che «muniti di tale assistenza, possiamo sostenere le lotte della vita e riportare in morte vittoria sul nostro nemico maligno».

Altro aiuto potente ed amoroso ci ha dato la Bontà divina in S. Giuseppe. Eletto a dividere con la sua SS. Sposa le cure di assistenza a Gesù, continua ad essere il custode della vita di Gesù nelle anime, cooperando nel modo più efficace ed autorevole alla loro salvezza, insieme a Maria SS. Non può essere completa la nostra devozione a Maria, se non onoriamo ed amiamo con essa il suo sposo. Sarà così piena la nostra speranza di salvezza. *S. Giuseppe è per eccellenza il Patrono della buona morte*: nel suo amore paterno per noi, vorrà consolarci nell'estrema agonia, come fu consolato lui, che spirò tra le braccia di Gesù e di Maria.

Siamone veramente devoti, e zeliamone il culto. S. Teresa, che ne fu devotissima, assicura ogni grazia dalla sua valevole intercessione presso colui, che lo amò come Padre: in particolare ci farà progredire nella via della perfezione cristiana, per prepararci a meritare una santa morte.

Facciamo nostre le tre sante invocazioni: Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia. Gesù, Giuseppe e Maria, assistetemi nell'ultima agonia. Gesù, Giuseppe e Maria, spiri in pace con voi l'anima mia.

IV

SIA SANTIFICATO IL TUO NOME

TUTTO È GLORIA DI DIO

Santificare il nome di Dio vuol dire *glorificare la santità ec-celsa del Padre, che ci è comunicata per la grazia di Gesù e per opera dello Spirito Santo*, affinché siamo veri figli di Dio, degni di partecipare alla sua gloria eterna. Per questo, la vita dei Santi su la terra ebbe quest'unico programma, nella varia loro attività: «Tutto a gloria di Dio, anzi alla maggior gloria di Dio» come proclamò il grande S. Ignazio. Il Maestro divino ha voluto proporci nella preghiera per prima questa protesta di amore filiale, affinché conformiamo ad essa tutta la nostra vita, assicurandoci così una santa morte. Raccogliamoci devotamente a meditare le tre esigenze fondamentali di questo santo programma: *lo spirito di umiltà, la purezza d'intenzione, la mondezza di cuore*. Ci assistano la Vergine SS. Ausiliatrice, e S. Giuseppe, con l'Angelo Custode e i nostri Santi Patroni.

I° PUNTO

Lo spirito di umiltà

La gloria di Dio fu esaltata dai nostri progenitori tra le delizie del Paradiso terrestre, nella perfetta pace dell'uniformità alla volontà del Signore, che in premio si manifestava loro paternamente. Ma venne la ribellione della stolta superbia a guastare tutto! E per

lungo corso di secoli l'umanità rigettata da Dio, nell'ignominia del peccato, si agitò in tormentosa vana ricerca della pace e della felicità, finché nella luce divina del Natale di Gesù, gli Angeli cantarono: «Gloria a Dio negli altissimi cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà». Così su l'umile culla del Salvatore del mondo fu annunciato in compendio il suo Vangelo di redenzione, che dalla glorificazione di Dio fa scaturire la vera, perenne pace. Per ristabilire la gloria di Dio oltraggiata dalla superbia umana, il Figliuolo di Dio, Sapienza eterna, *si fece Maestro di umiltà*, dallo squallido presepio di Betlemme all'obbrobriosa Croce del Calvario. Egli non venne a cercare la sua gloria, ma la gloria del Padre, che lo aveva mandato: è la sua solenne protesta, raccolta da S. Giovanni. E dichiarò apertamente in che modo glorificava il Padre: «Nulla faccio da me; ma parlo secondo quello che il Padre mi ha insegnato: e Colui che mi ha mandato è con me, e non mi ha lasciato solo; perché Io faccio sempre ciò che è di Suo piacimento».

Ecco il sincero sentimento e atteggiamento dell'umiltà del Modello divino, che ci invita ad imitarlo, promettendoci conforto e pace: «Venite a me tutti, coi vostri affanni e coi vostri pesi, ed io vi ristorerò: prendete sopra di voi il mio giogo e imparate da me, che sono mansueto e umile di cuore, e troverete la pace dell'anima». Al peso affannoso delle conseguenze della superbia, la quale, distaccando la creatura dal Creatore, suo Tutto, l'ha gettata nell'abisso del suo nulla, il Salvatore contrappone il giogo soave e leggero dell'umiltà, che, nel riconoscimento sincero del proprio nulla, dà forza e pace perché porta necessariamente a confidare solo nella carità paterna dell'Onnipotente, corrispondendo con la fedele osservanza dei suoi comandamenti, in cui è la realtà dell'amore filiale. *L'umiltà è veramente il fondamento della vita spirituale, la necessità assoluta del progresso e della salvezza dell'anima.* Solo chi è umile vive di fede, e quindi spera ed ama ardentemente, perché è il *giusto*, che dà a Dio quello che gli spetta, cioè tutto, rendendogli così l'onore e la gloria che gli deve. «Che cosa hai tu — domanda S. Paolo — che non abbia ricevuto?». Da Dio abbiamo ricevuto la vita; anzi, la riceviamo continuamente, perché è l'amore indefettibile del Padre celeste che ci dà la vita attimo per attimo, coi mezzi necessari per l'attività, *breve o lunga, nascosta o pubblica, che Egli stesso dispone per ciascuno.* Siamo depo-

sitari di talenti, che dobbiamo diligentemente trafficare, per rendere anche gli interessi alla fine della vita terrena; perché servo cattivo e infedele è colui che sotterra il suo talento nella pigrizia o nello scoraggiamento. Ecco perché i Santi, modelli di umiltà, ci sono anche luminosi modelli di un'attività spinta sino ai maggiori ardimenti. Ciascuno di essi ci ripete con Gesù: «Nulla faccio da me... e il Padre, che mi ha mandato nel mio campo di lavoro, è con me e non mi lascia solo; perché io faccio sempre ciò che è di suo compiacimento, e così gli do gloria». Abbiamo noi questo concetto dell'umiltà? Qual'è la nostra pratica? Ci guardiamo bene non solo *da ogni pensiero di superbia, ma anche da ogni senso di scoraggiamento*, che è sempre frutto di amor proprio e non di amor di Dio? Segno e alimento dell'umiltà è l'assiduo ringraziamento al Signore, per quello che ci ha dato e continuamente ci dà: la vita, la fede cristiana con la vita soprannaturale, le molte grazie che sappiamo e le molte più numerose che non sappiamo, i continui atti della misericordia, sempre pronta a perdonarci i peccati; le consolanti gioie, *i preziosi e provvidi dolori*: insomma tutta la infinita carità del nostro Creatore e Salvatore, che si dona a noi come principio e fine della nostra vita, per servirlo, amarlo e goderlo in eterno. Questo sacro dovere del *ringraziamento* è purtroppo facilmente trascurato anche da anime pie, *pur essendo l'anima della pietà*. Fu invece la pratica continua dei Santi, che ebbero sempre nel cuore e su le labbra l'umile e ardente «*Deo gratias*», come S. Giuseppe Cottolengo, che l'ha lasciato quale pratica particolare alle sue famiglie religiose, modello di umiltà e di carità nell'eroismo del loro apostolato di preghiera e di sacrificio. Ad imitazione dei Santi, proponiamoci di «render sempre grazie per ogni cosa a Dio Padre nel nome del Signore nostro Gesù Cristo» come S. Paolo esortava gli Efesini, dando al nostro spirito di pietà la preziosa delicatezza della gratitudine verso Dio. Sia tutta la nostra vita un inno di ringraziamento al Signore, in spirito di umiltà e di Carità, *per prepararci all'eterno «Deo gratias» del Cielo!*

2° PUNTO

Purezza d'intenzione

L'umiltà, luce piena e serena di verità, ci fa vedere e sentire che ogni creatura è un nulla, che trova il suo tutto in Dio, per la cui gloria ha avuta l'esistenza e da cui solo può avere la pace, la felicità. A questa suprema e dolcissima verità arrivò S. Agostino, dopo aver errato amaramente: «O Signore, ci hai fatti per Te, e il nostro cuore non ha pace finché non riposa in Te». Riposare in Dio vuol dire *Abbandonarsi alla sua volontà, che è sapienza e carità infinita*, mantenendosi in una unione, che è una certa partecipazione alla sua stessa vita divina. Essere come Dio! Ecco il mirabile fine della nostra vita e insieme la perfetta glorificazione di Dio da parte nostra. Per questo ebbe facile presa su Eva l'insidioso tentatore, che presentò quel frutto proibito come il mezzo sicuro e sollecito di «essere come Dio». Il nemico infernale non poteva considerare per l'uomo la felicità, che egli aveva perduto per sempre; indicò quindi la sua stessa via rovinosa: la ribellione a Dio. La via vera è l'opposta: l'amorosa adesione a Dio. E perché nessun'altro inganno potesse allontanare dal suo glorioso fine la creatura umana, il Figliuolo stesso di Dio si fece la *Via* dell'uomo. *O Carità divina, chi potrà mai lodarti e ringraziarti abbastanza?* E quale scusa potrà mai presentare nel Giudizio finale a Gesù l'anima, che non abbia nella vita terrena glorificato degnamente Dio, mancando così allo scopo supremo per cui fu creata? Degna glorificazione veramente e facilmente può dare a Dio l'anima cristiana, nel nome di Gesù, se vive di lui nella carità, offrendo in lui ogni atto della mente e del cuore e ogni opera della sua vita a gloria di Dio. La vita cristiana ha così il suo massimo valore, arriva alla sua più alta dignità: *diviene un'incessante oblazione accetta a Dio e degna della sua santità, perché unita all'Oblazione di Gesù*. È questa la pratica della purezza d'intenzione, che esclude ogni mescolanza e inquinamento sia di pensieri e aspirazioni riguardanti quella *assoluta vanità che è la gloria terrena*, sia di meschini compiacimenti di se stessi, che impoveriscono l'anima, perché rubano gloria a Dio. Non c'è per noi una pratica più preziosa di questa, che anche alla più piccola azione della vita dà un valore inestimabile e il diritto ad un premio eterno. Tanto dobbiamo a Gesù! Egli si è fatto,

dice S. Paolo, simile a noi in tutto eccetto il peccato; così si è degnato di santificare in sé ogni atto ed esigenza della nostra povera vita sol che noi, uniti a lui nell'intimità della grazia, intendiamo di partecipare al modo e allo scopo della sua vita su la terra. Con questa intenzione, come raccomanda S. Paolo, «o mangiamo o beviamo o facciamo altra cosa, faremo tutto a gloria di Dio». Ma il Maestro ci è vicino specialmente in quello, che più interessa la nostra vita spirituale: la preghiera e il sacrificio per essere figliuoli fedeli del Padre celeste. *Preghiamo uniti a Gesù che prega; umiliamoci, mortifichiamoci, sopportiamo, soffriamo uniti a Gesù umiliato e sofferente.* In tal modo, non avremo da lamentare la miseria della nostra natura peccatrice; poiché avremo tutto con Gesù e per Gesù. Sentiremo la dolce grandiosità dell'affermazione di S. Paolo: «Tutto è vostro, ma voi siete di Gesù Cristo e Gesù Cristo è di Dio». Gesù, Uomo-Dio, è il nostro amorosissimo mediatore, che dandosi a noi, ci porta a Dio. Diamoci dunque interamente a lui, viviamo uniti a lui, nella purezza dell'intenzione: non perderemo così nulla dei tesori di grazie, che il Signore ci elargisce in vita, e ci troveremo ricchi, a mani piene, in morte, sicuri dell'unione eterna con Gesù in cielo, a cantare senza fine le glorie del Signore.

3° PUNTO

Mondezza di cuore

Noi siamo di Gesù Cristo! Ci ha comprati al caro prezzo del suo sangue, ci alimenta di se stesso, si fa Verità della nostra mente, Vita del nostro cuore, Via del nostro cammino verso la Patria, perché, santificati in Lui, glorifichiamo il Padre e siamo degni di partecipare alla sua gloria eterna nel cielo. Dunque unico supremo dovere ed interesse della nostra vita terrena è rispettare religiosamente questo assoluto diritto di proprietà, che Gesù ha su di noi, mantenerci suoi: esser santi; e la nostra santificazione esalterà pienamente la gloria di Dio, nostro Creatore e Redentore. Ma ci ammonisce S. Paolo: «Coloro che sono di Gesù Cristo, hanno crocefisso la loro carne coi vizi e le concupiscenze... affinché sia distrutto il corpo del peccato, e noi non serviamo più al peccato... Dovete dunque riguardarvi come morti al peccato, e vivi in Dio per mezzo

di Gesù Cristo Signore nostro». È questo un insegnamento dominante nelle lettere di S. Paolo, con la conclusione che «il cristiano dev'essere spirituale», «vivere di spirito», «camminare nello spirito». L'opposto è «l'uomo animale» che «non capisce le cose dello Spirito di Dio, perché non può intenderle». La ragione, l'ha detta il Maestro divino nel mirabile Discorso delle Beatitudini: per vedere Dio e intendere le cose del suo Spirito bisogna avere il cuore mondo da ogni inquinamento della carne. Il cuore è l'occhio della vita umana. «Se il tuo occhio è puro, dice Gesù, tutto il tuo corpo sarà illuminato: ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà ottenebrato». Solo il cuore puro e semplice è degno di vedere la Luce divina, che è Gesù, venuto ad illuminare ogni uomo sulla terra; e in questa visione svanisce ogni tenebra di malizia, perché si vive di pensieri e desideri di Cielo. «Tutto è puro per i puri» insegna S. Paolo al suo discepolo Tito, mentre per gli impuri niente è puro, perché immonde sono la loro mente e la loro coscienza». Comprendiamo quindi che non può esservi santità senza la purezza del cuore. Vana è l'apparenza della purezza nelle forme esteriori, di cui si contentano povere anime accecate e deboli, come si contentavano gli antichi Farisei. Ma ricordiamo le implacabili invettive del Maestro divino, che non volle lasciar dubbi in materia sì importante: «Guai a voi, Farisei ipocriti, perché lavate il di fuori del bicchiere e del piatto; al di dentro poi siete pieni di immondezza. O Fariseo cieco, lava prima il di dentro del bicchiere e del piatto, affinché anche il di fuori diventi mondo. Guai a voi, Farisei ipocriti: perché siete simili a sepolcri imbiancati, che al di fuori appaiono belli alla gente, ma dentro sono pieni di ossa di morti e d'ogni sporcizia». E ai discepoli, che una volta si mostrarono quasi impietosi dei Farisei, sì duramente svergognati in pubblico, Gesù rispose: «Lasciateli andare: sono ciechi e guide di ciechi; e se un cieco ne guida un altro, cadono entrambi nella fossa». L'insegnamento di Gesù è chiaro ed esplicito nelle parole, anche nell'esempio. Leggiamo nel Vangelo che Gesù non accettò né per sé né per i discepoli la tradizionale purificazione del lavarsi le mani prima di sedere a mensa, disprezzando lo scandalo farisaico che ne derivava; tutta la sua cura era di formare le anime alla purezza interiore, unico criterio giusto di bontà. In uno dei primi insegnamenti ai dodici discepoli prescelti per l'apostolato, disse, come riferisce S. Luca: «L'uomo buono dal buon tesoro del cuore suo

cava fuori cose buone; ma l'uomo cattivo dal cattivo tesoro cava fuori cose cattive». Ringraziamo il Signore della luce celeste, di cui inonda ed inamora le anime nostre e supplichiamolo di sostenerci con la sua grazia nella volontà di custodire gelosamente il «buon tesoro» del nostro cuore. Ricordiamoci però, come ammonisce S. Paolo, che «abbiamo questo tesoro in vasi di creta». Bisogna essere in abituale vigilanza con la pratica assidua della modestia e della mortificazione. È quello che S. Paolo chiama la crocifissione della carne, *felice espressione che ci riporta alla Croce, ove troviamo il Modello altissimo del sacrificio e la sorgente efficace di forza*. Accostandoci alla Croce e meditando il sublime mistero di Amore e di Redenzione, possederemo la «prudenza dello spirito» che è «vita e pace», perché è lo Spirito di Gesù Cristo, come dice lo stesso Apostolo; e solo quelli che sono mossi dallo Spirito di Dio, sono figli di Dio; e come figli, eredi di Dio e coeredi di Cristo: se però soffriamo con Lui, per essere con Lui glorificati». Questa glorificazione con Gesù a completa gloria di Dio, è tutto lo scopo della nostra esistenza, che dovremo conseguire *con una buona morte, preparata da una vita di unione con Gesù, nello spirito di umiltà e di purezza*.

Facciamo frequente oggetto delle nostre riflessioni e degli esami di coscienza questo scopo supremo della vita. Proponiamoci di ricordarlo nella recita del *Gloria Patri*, intendendo di dare il nostro omaggio di umiltà al Padre Creatore, *di oblazione al Figliuolo Redentore*, di purezza allo Spirito Santo, santificatore dell'anima nostra.

V

VENGA IL TUO REGNO DOVERE DELL'APOSTOLATO

Siamo stati creati per la gloria di Dio; dobbiamo vivere per lui sulla terra nella perfezione dell'amore filiale, per partecipare poi nel Cielo della sua vita in eterno; siamo suoi figli ed eredi, associati all'eredità del suo Unigenito, nostro divino Fratello. Un figliuolo che si renda indegno di tale eredità, nega al Padre celeste

il suo tributo di gloria. Spetta all'amorosa comprensione dei figli fedeli il sacro dovere dello zelo, perché Dio sia glorificato da tutti, regnando su tutti i cuori. È il dovere dell'apostolato, che Gesù ha consacrato nella preghiera cristiana: *adveniat regnum tuum*. Raccolgiamoci a meditare sul dovere dell'apostolato e su i tre modi, con cui dovremo adempire questo nostro dovere: *l'esempio, la preghiera, l'azione*. Sono i tre mezzi preziosi di arricchimento spirituale e di santificazione, che *ci faranno andare sereni e sicuri incontro alla morte e al giudizio di Dio*. Ci assistano la Vergine SS. Ausiliatrice, S. Giuseppe, con l'Angelo Custode e i nostri Santi Patroni.

1° PUNTO

Dovere dell'Apostolato

«Apostolo» è un titolo di grande onore e venerazione, specialmente nello stile cristiano. Basta considerare che il primo Apostolo fu il Figlio di Dio, alla cui missione di salvezza prepararono la strada i Profeti sino a S. Giovanni il precursore «mandato da Dio per rendere testimonianza alla Luce vera, che illumina ogni uomo che viene in questo mondo». Da Gesù, il divino Inviato del Padre, riceve dignità e autorità l'apostolato, che continua nel mondo la divina opera di Redenzione: «Come il Padre ha mandato me, io mando voi». Sono le parole solenni, con le quali Gesù trasmise il suo mandato divino all'apostolato ufficiale della Chiesa, al Sacerdozio cattolico, specificando i mezzi necessari per la propagazione del Regno di Dio: «Andate dunque e istruite tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto quello che io vi ho comandato». Quale ministero più nobile e più prezioso può essere affidato a creature? Dovettero certo sbigottirsi gli undici Apostoli alle parole di Gesù, il quale aggiunse subito, per incoraggiarli: «Ed ecco, io sono con voi per tutti i giorni, sino alla consumazione dei secoli». Non può esservi salvezza, senza il ministero sacerdotale, istituito da Gesù come regolare canale della grazia santificante. Quale grave dovere, e quanto esteso, incombe sul Sacerdozio! Tutte le genti hanno bisogno del suo sacro ministero: ne hanno quindi diritto! Lo afferma l'Apostolo per eccellenza, S. Paolo,

scrivendo ai Romani: «Mi sono proposto di venire da voi, per far qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni. Sono debitore ai Greci e ai Barbari, ai saggi e agli ignoranti». Potrebbe mai il Sacerdozio ufficiale pagare tale debito verso tutte le anime del mondo? Gli operai saranno sempre pochi per tanta messe! Ma S. Pietro, interprete fedele e autorevole del Maestro, annunciò subito ai primi cristiani un altro Sacerdozio più vasto, in cooperazione con quello consacrato dal Sacramento, riservato a pochi prescelti da Dio: «Voi (che credete) siete stirpe eletta, sacerdozio regale, gente santa, popolo acquistato (da Gesù), per annunciare la virtù di colui, che dalle tenebre vi chiamò all'ammirabile sua Luce». Dunque ogni credente, ogni cristiano è costituito quasi Sacerdote per cooperare alla salvezza delle anime, annunciando le virtù di Gesù. Sublime compito e dignità della Fede cristiana! Ne siamo investiti col carattere del S. Battesimo, che ci associa tutti alla vita divina di Gesù Sacerdote eterno, e col carattere della S. Cresima, che ci dà la forza di professare il suo Vangelo di salvezza. È la dottrina di S. Tommaso, che paragona il carattere del Battesimo e della Cresima con quello dell'Ordine, affermando che ne abbiamo «una certa partecipazione al Sacerdozio di Gesù, derivata da Gesù stesso». Il Battesimo infatti ci fa cristiani, incorporandoci in Cristo, cioè rendendoci membri del Corpo mistico di Cristo, che è la Chiesa. In conseguenza, osserva S. Paolo, «noi, pur essendo molti, formiamo un corpo solo in Cristo, quali membri gli uni degli altri». Quindi dobbiamo sentirci uniti ed interessati del bene reciproco; poiché «non può l'occhio dire alla mano: non ho bisogno di te, nè la testa ai piedi: non ho bisogno di voi: anzi le membra del corpo, che paiono più deboli, sono più necessarie... E quando un membro soffre, tutti gli altri soffrono con esso; e se uno gode, tutti gli altri godono con esso». Quanto è chiaro ed efficace l'insegnamento di S. Paolo! Non potremmo dirci dunque veramente cristiani, se non zelassimo il bene dei nostri fratelli in Cristo, desiderando e cooperando, come possiamo, che siano membri vivi per la grazia.

Per la S. Cresima poi diveniamo soldati di Cristo, di quella santa milizia che, armata di sapienza, di forza e degli altri doni dello Spirito Santo, è in continua attività per l'avvento del Regno di Dio.

La prima e più sollecita attività evidentemente deve mirare ad assicurare al Regno di Dio le anime che la stessa Provvidenza divina ci ha messe vicine per parentela di sangue o di religione, o ci pre-

senta nei quotidiani rapporti di amicizia, di lavoro, di affari, o si degna affidare alle nostre cure di educazione e di assistenza.

Abbiamo questo concetto e apprezzamento dell'Apostolato?

Lo sentiamo come un essenziale dovere della vita cristiana, di cui dovremmo render conto al Tribunale di Gesù, che tutto si è dato per la salvezza di tutti, e tutti ci vuole cooperatori della sua immensa carità?

2° PUNTO

Apostolato dell'esempio

Appena promulgati solennemente alle turbe nel discorso del monte i principii della vera sapienza, che soli possono rendere beati gli uomini sulla terra, il Maestro divino si rivolse ai discepoli, che gli erano vicini e costituivano la primizia della sua immensa famiglia, per prepararli all'apostolato del Vangelo di redenzione. E dichiarò anzitutto: «Voi siete il sale della terra, la luce del mondo». Questa è la caratteristica della vita cristiana, perché ogni cristiano è necessariamente apostolo. Perciò nel S. Battesimo, alla creatura, che entra nella Famiglia di Gesù Cristo, si fa gustare un po' di sale e si dà una candela accesa. Il sale è il simbolo della sapienza cristiana, propizia per la vita eterna, come dice il Ministro del Battesimo, il quale prega perché chi ne ha gusto «sia sempre fervoroso di spirito, lieto di speranza, sempre fedele nel servizio di Dio». La candela accesa ricorda il comandamento di Gesù: «Risplenda la vostra luce dinanzi agli uomini, affinché vedano le vostre opere buone e glorifichino il vostro Padre che è nei cieli». Per questo il battezzato viene ammonito di mantenersi «irreprensibile» nell'osservanza della Legge del Signore. Quanto chiaramente ci è stato detto, dal primo ingresso nella vita cristiana, il programma dell'apostolato dell'esempio, che è il dovere più generale e incessante della vera fraternità, per la quale tutti siamo uniti nel Corpo mistico di Gesù! «*Fervore, letizia, fedeltà*, per non meritare alcuna giusta riprensione da chi ci osserva, tutti attirando e incitando all'amorosa osservanza dei comandamenti del Signore. Per natura, piccoli e grandi, siamo tutti inclinati ad osservare ed imitare: inclinazione preziosa per i buoni frutti che può appor-

tare, ma anche terribile per le responsabilità che ne derivano. *È ben difficile che ci sia una via di mezzo tra l'esempio buono e il cattivo; nella vita cristiana, normalmente, chi non edifica distrugge, chi non attira alla via di perfezione è d'inciampo, di scandalo!* E risuona terribile la minaccia del Maestro divino: «Guai a colui, per colpa del quale viene lo scandalo!» Più facilmente e più efficacemente sono portati ad osservare ed imitare i piccoli, il cui animo è come cera tenera sensibile ad ogni tocco anche lieve. Per questo, gli stessi pagani riconobbero il sacro dovere del massimo rispetto per i piccoli. E Gesù, che li proclamò i suoi prediletti, diede la norma più alta del rispetto per essi, dicendo: «Chiunque accoglie un fanciullo nel nome mio, accoglie me stesso»; ma pronunziò anche la condanna più forte contro gli scandalosi: « Chi scandalizzerà uno di questi piccoli, che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina da mulino e fosse sommerso nel profondo del mare». Quale motivo di gravi riflessioni e di forti propositi, per tenerci lontani dall'enorme peccato di scandalo, la cui macchia renderebbe orribile la morte e terribile il giudizio di Gesù! Ringraziamo la misericordia divina che ci fa meditare su questo punto di capitale importanza per la nostra salvezza, e ci dà il tempo di riparare ad ogni manchevolezza passata. Proponiamoci fermamente di dare alla nostra vita il carattere di apostolato di buon esempio; è il modo migliore e più sicuro di riparare a qualsiasi responsabilità anche grave del passato. Anche se uno temesse di aver allontanato qualche anima dal Signore, come potrebbe riparare se non attirando molte altre al suo Cuore SS.? Dobbiamo essere realmente i *figli della luce*, in modo da far risplendere sicuramente e costantemente la nostra luce di edificazione intorno a noi. A tale scopo, siamo, come ci fu detto nel S. Battesimo, *fervorosi, lieti e fedeli*. Il fervore di pietà, mantenendoci in costante unione col Signore, ci farà essere, come vuole S. Paolo, «il buon odore di Cristo, odore di vita per dare la vita». Forti della speranza nella carità divina, che tutto coordina alla nostra salvezza, saremo abitualmente lieti, facendo apparire, quale è, *bella e soave la vita cristiana integrale, anche nelle prove e sofferenze*. Quanta forza di attrazione ha la costante serenità e letizia delle anime pie! Infine la fedeltà sincera e totale, anche nelle piccole cose, ci mostrerà a tutti discepoli irreprensibili del divino Maestro e Signore, predicatori incessanti del Vangelo di pace e di

santificazione, con l'efficace eloquenza dei fatti. In questo modo, saremo, come vuole Gesù, «lucerna sul candelabro per far luce a tutti», e si avvererà felicemente l'augurio, con cui il ministro del Salvatore concluse il sacro rito del Battesimo: «Quando verrà il Signore per le nozze eterne, possa tu andargli incontro con tutti i Santi e vivere nei secoli dei secoli. Amen!».

3° PUNTO

Apostolato di preghiera

Ogni cristiano, consapevole della sua dignità e delle sue responsabilità, deve poter dire in ogni momento e a tutti, con S. Paolo: «Siate miei imitatori, come io lo sono di Cristo». Ma l'apostolato dell'esempio, dovere e possibilità di tutti, è limitato nella breve cerchia di quelli che ci stanno vicini, mentre la carità ci spinge a cooperare al bene di tutte le anime della terra, perché per tutte il Salvatore si offrì e morì sulla Croce. Questa cooperazione doverosa, che non può aver limiti di tempo o di spazio, perché in ogni istante ed in ogni luogo sono impegnati i divini interessi del Redentore del mondo, è la più felice possibilità di tutti per mezzo del preziosissimo apostolato della preghiera: tutti possiamo, dunque dobbiamo, pregare sempre: e l'efficacia della preghiera agisce dovunque. Ammiriamo e ringraziamo la bontà infinita di Gesù, che ci vuole tutti ministri della sua Redenzione, con un mezzo sì facile di apostolato, adatto a tutti, ai piccoli e ai grandi, ai poveri e ai ricchi, agl'ignoranti e ai sapienti, agli ammalati e ai sani. La Chiesa l'ha praticato sin dal suo inizio, ricordando l'esempio del Maestro divino, il quale nella sublime preghiera con cui concluse il discorso di addio agli Apostoli, disse: «Non prego solamente per questi, ma anche per coloro, che per la loro parola crederanno in me». S. Paolo scriveva al suo discepolo Timoteo: «Raccomando prima di tutto che si facciano suppliche, orazioni, voti e ringraziamenti per tutti gli uomini, poiché è una cosa buona e gradita al cospetto del Salvatore Dio nostro, il quale vuole che tutti gli uomini si salvino». Nella preghiera liturgica è insistente la sollecitudine della Chiesa per la salvezza di tutti i suoi figli; particolarmente si manifesta nella commemorazione del Sacrificio della Croce, il Venerdì Santo. *Quanto commuove quel*

fraterno ricordo di tutti, prima di adorare la Croce, quasi per rendersi più degni di accostarsi a baciare il segno dell'Amore di Gesù, che per la salvezza di tutti versò il suo Sangue sino all'ultima goccia! In realtà l'apostolato della preghiera ci riveste della veste nuziale della carità, che rende degni di presentarci al Re dell'Amore negli incessanti bisogni della vita terrena, e di essere infine ammessi all'eterno banchetto della vita celeste. Poiché la cura del bene spirituale del prossimo è la carità che più ci avvicina al Cuore SS. di Gesù; e la preghiera è un mezzo più efficace della predicazione e di qualunque altra opera apostolica, perché assicura l'intervento di Colui, senza del quale non possiamo far nulla. Per questo tutti gli Apostoli, da S. Pietro e S. Paolo ai presenti sacerdoti e missionari, consacrati allo zelo delle anime, hanno invocato ed invocano il sussidio della preghiera fraterna, e gli apostoli della preghiera possono confidare di partecipare ai frutti preziosi dell'apostolato sacerdotale e missionario, anzi, di acquistare meriti particolari, potendo arrivare dove non arrivano gli apostoli dell'azione. S. Francesco Saverio scriveva a S. Ignazio che la conversione dell'Asia si doveva non alle fatiche sue, ma alla preghiera dei fratelli e fedeli dell'Europa. Preghiamo dunque per tutti, con sentimento *di vera fraternità cattolica*, secondo lo spirito della Chiesa, la cui preghiera liturgica è in plurale per abbracciare tutte le anime, conformemente all'insegnamento del Maestro divino; nel nome di Gesù preghiamo il Padre nostro, che è nei cieli, ricordando la sua promessa: «Il Padre vi concederà qualunque cosa gli chiederete nel nome mio». Ricordiamo in modo particolare gl'interessi più cari del Cuore SS. di Gesù: le vocazioni sacerdotali e religiose, che sono le speranze più preziose della Chiesa; la santificazione del clero e delle anime religiose, che devono essere la luce del mondo e il sale della terra, per tutti attirare e guardare al cielo con la sapienza del Vangelo; l'innocenza dell'infanzia prediletta da Gesù, affinché sia custodito alla terra questo delicato sorriso del cielo; l'educazione cristiana della gioventù, per assicurare alla vita umana il conforto e l'incremento delle benedizioni divine; la conversione dei peccatori e degli infedeli per il trionfo della Redenzione; la buona morte degli agonizzanti e la liberazione delle anime sante del Purgatorio, per arricchire l'eterna corona del Salvatore in Paradiso. E dobbiamo ricordare con venerazione filiale il Sommo Padre comune, su le cui spalle grava il più vasto e santo

governo della terra e nel cui cuore arde lo stesso zelo del Cuore SS. di Gesù di cui è Vicario infallibile. Queste intenzioni la sollecitudine materna della Chiesa raccomanda alle nostre preghiere con larga offerta di Indulgenza.

Che cosa ci può impedire l'apostolato della preghiera? E se non l'esercitassimo, quale causa potremmo portare al tribunale supremo di Gesù, che ce ne chiederà stretto conto a tenore del suo precetto di Carità? L'apostolato ci rende effettivi cooperatori della grazia divina, ci fa con Gesù salvatori di anime! Quale maggior sicurezza possiamo avere di salvare l'anima nostra? È dottrina dei Santi che chi ha salvato un'anima, si è assicurata la salvezza dell'anima sua. Prendiamo fermamente gli opportuni propositi per assicurarci sì preziosa caparra della vita eterna; ricordiamoli quando ripetiamo al Padre celeste: «*Adveniat regnum tuum*».

VI

SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ LA NOSTRA SANTIFICAZIONE

Veniamo da Dio e andiamo a Dio: ecco tutta la realtà della nostra esistenza, che racchiude anche la somma certezza della felicità perenne a cui aspira sostanzialmente ogni anelito del nostro cuore, ogni attività della nostra vita. Quella Carità infinita, che volle crearci dal nulla, ci vuole strumenti della sua gloria, partecipi della sua beatitudine eterna per la via della santità.

La grazia quindi supremamente desiderabile è che si compia in noi la volontà di Dio, la quale non è altro che la nostra santificazione, come la definisce S. Paolo. Meditiamo sul nostro supremo dovere e interesse di uniformarci alla volontà amorosissima del Padre celeste con serena *rassegnazione* nelle condizioni e circostanze della nostra vita terrena, con santa *indifferenza* nella nostra vita interiore, con completo *abbandono* riguardo alla nostra morte. Ci assistano la Vergine SS. Ausiliatrice e S. Giuseppe con l'Angelo Custode e i Santi Patroni.

1° PUNTO

Rassegnazione alla Volontà di Dio

Il primo atto di uniformità alla volontà di Dio riguarda le condizioni e circostanze della nostra vita su la terra. Il Padre celeste ci ha dato la vita per una espansione assolutamente libera e gratuita della sua immensa carità, che continua a manifestarsi mirabilmente nella Provvidenza, con cui la sua sapienza infinita assiste senza posa ciascuna creatura. Se la vita umana fosse praticamente illuminata da questa dolcissima verità, quante penose ansie e quanti disastrosi errori si potrebbero evitare! Non ci mancano gli ammonimenti divini; anzi ne è ricca la Sacra Scrittura. Il detto popolare «L'uomo propone e Dio dispone» e l'altro «L'uomo si agita e Dio lo conduce» risalgono alla sapienza ispirata di Salomone, che nei suoi Proverbi ci dice: «Il cuore dell'uomo aspira a disporre la sua via, ma spetta al Signore dirigere i suoi passi». «Chi degli uomini può comprendere la sua via? Dal Signore sono diretti i passi dell'uomo».

E questa direzione divina è della massima precisione, poiché il Padre celeste «ha disposto tutte le cose con misura, numero e peso» come sta scritto nel libro della Sapienza. Misurato è il nostro campo di attività sulla terra, numerati sono i nostri giorni, *pesati i nostri affanni e dolori, necessario tributo di espiazione e, come insegna S. Paolo, prezioso completamento in noi della Passione redentrice di Gesù*. E tutto l'amorosissima Provvidenza ha disposto per il nostro bene. Quindi non possiamo trovare più saggio sistema di vita e più sicuro avviamento verso la nostra vera felicità, *che il rassegnarci in tutto e per tutto nelle mani del Signore*, accettando qualunque cosa riguardi e interessi la nostra vita, quale benefica disposizione della carità divina verso di noi. È il sistema perfetto di vita abbracciato da S. Paolo e dai suoi compagni di apostolato, come egli stesso dichiara nella II^a Lettera ai Corinzi: molta pazienza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angustie, nelle persecuzioni, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; umile serenità nella gloria e nell'ignominia, nelle maldicenze e nelle lodi; profondo senso di fede, per cui non si teme neppure la morte, e *si è sempre lieti fra le tristezze di questa penosa vita terrena*; si è abbondanti di spirituali ricchezze, anche nella più squallida miseria, si possiede tutto anche quando non si ha nulla.

Questa preziosa e gioconda sapienza cristiana, che è inaccessibile ai mondani, si illumina alla luce splendidissima della carità del Creatore, e si appoggia sulla fondamentale verità, che «non abbiamo qui la nostra stabile dimora, ma tendiamo alla futura». Siamo passeggeri su questa terra, e nella fugacità del tempo passano i così detti beni e mali di quaggiù: tutto è quindi vanità; *solo è reale e sostanziale quello che vale per la vita eterna, cioè il merito del fedele servizio di Dio, in corrispondenza generosa all'Amore divino, che vuole la nostra vera e perpetua felicità.* S. Francesco di Sales, nell'aureo suo trattato dell'Amor di Dio, riferendo le parole di Giobbe «se abbiamo accettato i beni dalla mano di Dio, perché non accettarne anche i mali?», così commenta: «Oh Dio, qual parola di grande amore è mai questa? Egli pondera che dalla mano di Dio ha ricevuto i beni dimostrando di aver stimato i beni, non tanto come beni, quanto perché provenienti dalla mano del Signore; e conclude che bisogna sopportare amorosamente le avversità, perché provenienti dalla mano del Signore, egualmente amabile sia che distribuisca afflizioni sia che versi consolazioni. I beni si ricevono volentieri da tutti; *ma ricevere i mali è cosa propria soltanto dell'amore perfetto, il quale tanto più li ama, in quanto che quelli sono amabili solamente rispetto alla mano che li dà.* Esaminiamoci attentamente su la *pratica importantissima della rassegnazione alla Volontà divina, che è fonte di vera pace e di preziosa ricchezza spirituale,* e dà alla nostra vita il suo vero valore, secondo la Sapienza e bontà del nostro Creatore e Salvatore.

2° PUNTO

Santa indifferenza nella nostra vita interiore

La vita interiore è la vera vita dell'anima, e consiste nell'abituale unione con Dio per mezzo della costante adesione dell'anima a tutto quello che il Signore dispone particolarmente per essa. Poiché, se tutte le anime sono create per partecipare alla gloria di Dio, ciascuna è chiamata ad una propria maniera e misura di tale partecipazione. Importantissima è questa vocazione speciale, perché dalla fedeltà ad essa dipende la nostra eterna salvezza. Come conoscere ciò che Dio vuole da ciascuno di noi? Egli solo ce lo

può manifestare: noi quindi dobbiamo mantenerci in quella *vera e perfetta docilità interiore, che è la santa indifferenza dell'anima a qualsiasi disposizione del Signore*. «È molto difficile, dice S. Francesco di Sales, esprimere bene questa somma indifferenza della volontà umana, ridotta e passata così nella Volontà di Dio; giacché, a mio parere, non si deve dire che si acqueta al volere di Dio, essendo l'acquietarsi un atto dell'anima che dichiara il suo consenso; non si deve dire neppure che accetta nè che riceve, essendo l'accettare e il ricevere azioni, che si possono in certo modo chiamare passive, con le quali abbracciamo e prendiamo quello che ci avviene; non si deve dire nemmeno che permette, essendo il permettere un atto della volontà e per conseguenza un certo valore ozioso, che non vuole far niente, è vero, ma vuole tuttavia lasciar fare. A me sembra dunque che di un'anima, la quale sia in indifferenza e non voglia niente, ma lasci a Dio di volere quanto a Lui piacerà, bisogna piuttosto dire che *ha la volontà in una semplice e generale aspettazione, giacché aspettare non è fare o agire, ma star esposto a qualunque evento*. E se osservi bene, l'aspettazione dell'anima è veramente volontaria, eppure non è un'azione, ma una semplice disposizione a ricevere quello che avverrà, e avvenuta che sia la cosa e ricevuta, l'aspettazione si converte in consenso o acquiescenza, mentre prima che la cosa accada, l'anima realmente sta in semplice aspettazione, indifferente a tutto quello che piacerà alla divina volontà di disporre.» Consideriamo attentamente queste parole di S. Francesco, sommo Dottore della carità: non si può dire di più e meglio della santa indifferenza, che sola ci può assicurare il compimento in noi della volontà divina per la nostra santificazione. Saremo dunque in questo prezioso stato d'indifferenza, quando *la nostra volontà si sarà talmente uniformata alla volontà divina, da potersi dire passata in questa, e quindi morta in se stessa, incapace di fare differenza né di avere preferenza di fronte a quello che il Signore vorrà disporre*. I sentimenti dell'anima indifferente sono molto bene espressi dall'autore dell'Imitazione di Cristo: «Signore, fa' di me qualunque cosa ti piacerà. Non può essere che bene qualunque cosa farai di me. *Se mi vuoi nelle tenebre, sii benedetto; e se mi vuoi nella luce, sii ancora benedetto. Se ti degni di consolarmi, sii benedetto; e se vuoi che io sia tribolato, sii ugualmente sempre benedetto*». Quale e quanta pace gusterà l'anima indifferente! Così ameremo veramente e degna-

mente Dio, perché sinceramente e totalmente uniti alla sua volontà santificatrice, e in conseguenza, come afferma S. Paolo, tutto ridonderà al nostro bene eterno: «Tutto, anche i peccati», dichiara S. Agostino con la forza della sua esperienza consolante. Sappiamo dunque ripetere al Signore il generoso «*Fiat voluntas tua*» in ogni condizione e situazione spirituale, anche nelle difficoltà del nostro avanzamento nelle virtù. «Se non sentiamo, come vorremmo — dice S. Francesco — il progressivo avanzamento dei nostri spiriti nella vita divota, non turbiamoci, ma stiamo in pace, e la tranquillità regni sempre nei nostri cuori. Tocca a noi coltivare bene le nostre anime: cerchiamo di farlo fedelmente; ma dell'abbondanza del frutto lasciamo al Signore la cura. Quanto alle colpe commesse, bisogna dolersi con un pentimento forte, posato, costante, tranquillo e non turbolento, non inquieto, non disanimato. Umiliati dinnanzi a Dio, implora la sua misericordia, confessa il tuo fallo e grida mercè, all'orecchio anche del tuo confessore per averne l'assoluzione; ma fatto questo, rimani in pace e, detestata l'offesa, abbraccia amorosamente l'abiezione che senti dentro di te per il ritardo del tuo avanzamento nel bene». Sono questi i nostri sentimenti abituali? Esaminiamoci e prendiamo gli opportuni propositi.

3° PUNTO

Abbandono in Dio, riguardo alla nostra morte

La morte è il momento più importante di tutta la nostra vita, perché da esso dipende la nostra eternità: saremo per sempre felici e per sempre infelici, secondo che saremo trovati dalla Giustizia divina, nel punto della nostra morte, degni o indegni dell'amore del Padre celeste. D'altra parte, se è la cosa più certa su questa terra, incerti ne sono il tempo e il modo. Ben a ragione dunque la morte è da temersi. La temettero anche i più grandi Santi; se vi furono di quelli che la desideravano e domandavano, non si deve credere — osserva S. Francesco di Sales — che non ne avessero timore; si può benissimo desiderare quello che si teme e domandare quello che non piace, come fa il malato, che desidera e domanda la dolorosa operazione chirurgica necessaria alla sua salute. Non

è però la paura, che acceca e toglie la tranquillità: è un sentimento ragionato e sereno, che deriva dal santo timore di Dio, e ci porta alla vigilanza, raccomandata da Gesù insistentemente: «Vigilate, perché non sapete né il giorno né l'ora». Ogni giorno dunque, ogni ora può porre fine al nostro terreno viaggio verso l'eternità e presentarci al Giudice divino: in conseguenza, dobbiamo tenerci sempre pronti al supremo, definitivo resoconto della nostra vita, con purezza di coscienza, con fedeltà di opere. Con ragione S. Paolo ammonisce: «Operate con timore e tremore la vostra salute» poiché dovremo rendere stretto conto di ogni grazia ricevuta a Colui stesso, che ce l'ha data; a Gesù, che fattosi nostra Vita, «opera in noi il volere e il fare secondo la sua volontà buona». Queste parole nella loro semplicità sono il compendio dell'alta e ardua dottrina della Grazia e, ci richiamano all'esplicita dichiarazione del Maestro divino: «Senza di me, non potete far nulla». Senza l'aiuto della Grazia di Dio, noi non possiamo né volere né fare alcuna cosa di bene per la nostra salvezza eterna. Ci occorre, dice S. Agostino, che Dio con la sua grazia operi affinché la nostra volontà si volga efficacemente al bene, e quando noi vogliamo il bene, cooperi perché lo facciamo. Quindi della nostra perseveranza nel bene, dalla quale dipende la nostra salvezza eterna, non possiamo essere certi da parte nostra; essa è dono della «buona Volontà» di Dio: ci è data dall'infinità bontà divina, che ci vuole santi e salvi. Ma della bontà divina noi possiamo renderci indegni per infedeltà; quale motivo di «timore e tremore» mentre avanziamo nel cammino della vita, di cui ignoriamo la durata! Vigiliamo dunque, e *non diamoci pace, se non ci sentiamo aderenti a Gesù come il tralcio alla vite*, per mezzo dell'uniformità al suo volere, ricordando il suo amoroso ammonimento: «Io sono la vite, voi i tralci: se vi manterete in me, io sarò in voi, e porterete gran frutto per la vita eterna. Ma chi non si manterrà in me, sarà gettato via come un tralcio staccato, e seccherà e sarà buttato nel fuoco ad ardere!». Viviamo dunque in totale e perfetto abbandono alla volontà di Dio, anche riguardo alla nostra morte. Ringraziamo il Signore che ce ne ha nascosto il giorno e l'ora, affidandoci alla sua infinita carità, la quale certamente ha disposto il tempo e le circostanze della nostra morte quando e come sarà meglio per noi. Vi sono anime pie che desiderano e domandano al Signore la morte, per essere liberate dalle miserie di questa vita. S. Francesco di Sales lo sconsiglia,

anche quando si fosse sicuri di andare in Paradiso; molto meglio, attenersi anche per questo alla massima «*nulla domandare e nulla rifiutare*» che è il compendio della perfezione cristiana.

Proponiamoci di fare con frequenza, particolarmente nel giorno del Ritiro mensile, l'atto di accettazione della morte dalla mano del Signore, di qualunque genere la vorrà disporre, con tutte le sue angustie e sofferenze: ci invita a farlo la Chiesa, che lo ha arricchito di indulgenze ogni volta, purché si abbia sincero sentimento di amor di Dio e il cuore contrito.

Uniti a Gesù, nostra vita, in vera e sincera corrispondenza al suo amore, *pensiamo abitualmente alla morte con serenità, con letizia, come un ultimo passo che ci porterà nella vita eterna*. Ma viviamo in modo da poter dire un giorno con S. Paolo: «Il mio vivere è Cristo, e la morte è un guadagno»; e nell'ultimo giorno: «Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ormai mi è riservata la corona di giustizia, che il Signore, giusto giudice, renderà nel giorno del Giudizio a me, come a coloro che amano la sua venuta».

Che possiamo sempre, in ogni ora della nostra vita, attendere senza timore la venuta ultima di Gesù, con la coscienza fiduciosa, per l'infinita misericordia divina, di sentire il dolcissimo invito: «Servo buono e fedele, entra nel gaudio del tuo Signore»!

Chiediamo tanta grazia al Cuore SS. di Gesù per l'intercessione della Mamma nostra amorosissima e di S. Giuseppe.

VII

COME IN CIELO COSÌ IN TERRA

IL NOSTRO PARADISO TERRESTRE

Il rapporto fra terra e cielo, che Gesù ci presenta nell'orazione del *Pater*, si suole riferire unicamente al «*Fiat voluntas tua*». Ma possiamo ben estenderlo a tutte e tre le precedenti petizioni, la cui realizzazione eleva questa nostra povera vita di esilio tant'alto, da farle pregustare la pace e felicità della vita della Patria celeste. In verità la *purezza*, che glorifica in noi il nome santo del Padre nostro, che è nei cieli, ce ne anticipa in qualche modo la visione beatifica; la *Carità*, che stabilisce in noi il regno celeste, ci fa godere

qualcosa delle ineffabili delizie dell'unione con Dio; *l'uniformità* con la *Volontà* divina ci dà un felice saggio dell'eterna dolcissima pace, di cui godremo nell'intima comprensione di Dio. Meditiamo attentamente su questa dolce verità, affinché la nostra vita sia un consolante Paradiso terrestre, caparra sicura dell'eterno Paradiso celeste, in cui ci introdurrà una santa morte.

Ci assistano la Vergine SS. Ausiliatrice e S. Giuseppe con l'Angelo Custode e i Santi Patroni.

1° PUNTO

Vita di purezza

La purezza è, come l'umiltà, esigenza fondamentale della vita cristiana. Queste due virtù si trovano tanto intimamente unite nella via della santità, che si possono considerare quasi due aspetti di una sola virtù: *l'umiltà infatti può dirsi la purezza dell'anima, non inquinata dalla bruttura della superbia, e purezza può dirsi l'umiltà del corpo non ribelle alle nobili esigenze dell'anima.* Nel primitivo stato d'innocenza, in cui furono creati, i nostri progenitori, appunto perché umilmente riconoscevano la suprema maestà del Creatore e ne custodivano illibata nell'anima pura l'immagine santissima, godevano del suo amore e della sua visione. Un Paradiso veramente era la vita umana sulla terra! Ma tutto rovinò e guastò la stolta ribellione, che fu castigata, fra l'altro, con la tremenda concupiscenza della carne ribelle alla legge dello spirito. Quale orribile umiliazione! Tu, o Signore, «facesti l'uomo di poco inferiore agli Angeli; lo coronasti di gloria e di onore, e lo costituisti sopra le opere delle tue mani, tutto mettendo sotto i suoi piedi!». Così canta con calda ammirazione il Salmista; ma in altro Salmo lamenta ripetutamente: «Ma l'uomo, pur essendo in tanto onore, non usò bene del suo intelletto; si paragonò agli animali irragionevoli e divenne simile ad essi!» A questa obbrobriosa degradazione il peccato portò la natura umana, perché ruppe la bella armonia, che nello stato di innocenza era stabilita fra l'anima ed il corpo. S. Paolo nelle sue Lettere insiste su questa dolorosa e pericolosa realtà, per indurre alla necessaria pratica di vigile mortificazione e di confortante confidenza nella grazia divina. Per la

triste eredità di Adamo, l'uomo è divenuto «carnale, schiavo del peccato», per cui con la mente ottenebrata dagli appetiti sregolati, non fa il bene, che pur ama, ma il male che abborre nell'insopprimibile nobiltà della sua coscienza. Per il S. Battesimo, è vero, «noi siamo stati come innestati a Gesù Cristo in raffigurazione della sua morte, per esserlo pure della sua Risurrezione. Sappiamo infatti che il nostro uomo vecchio è stato assieme crocefisso, affinché sia distrutto il corpo schiavo del peccato e non serviamo più al peccato». Come Gesù risuscitò da morte per la gloria del Padre, così anche noi dobbiamo vivere una vita nuova. Ma il S. Battesimo non estingue in noi la concupiscenza dei sensi, che rimane sempre a ricordarci provvidamente la nostra miseria, castigo del peccato originale. Per questo «la carne ha desideri contrari allo spirito, e lo spirito desideri contrari alla carne». «Trovo dunque, conclude S. Paolo, questa legge, che mentre io voglio fare il bene, il male mi sta vicino; poiché mi diletto della Legge di Dio secondo la mia parte interiore; ma vedo nelle mie membra un'altra legge che si oppone alla legge della mia anima e vuol farmi schiavo del peccato! Infelice me! Chi mi libererà da questo corpo di morte?» Non poteva l'Apostolo dichiararci meglio la penosa terribile condizione umana: ma nell'angosciosa domanda dà una risposta consolantissima: «Ci libererà la grazia di Dio per Gesù Cristo Signor nostro». Di questo divino aiuto ci fa conoscere la mirabile eccellenza: per la grazia noi ci uniamo a Gesù, in modo da formare un solo spirito con lui; il nostro corpo diventa il tempio di Dio consacrato dallo Spirito Santo; smettiamo l'uomo vecchio del peccato, perché ci rivestiamo di Gesù Cristo; in conclusione non siamo più noi che viviamo, perché vive in noi Gesù: l'Anima sua divina nella nostra anima elevata alle supreme altezze soprannaturali, il suo Corpo divino nel nostro corpo purificato e santificato frequentemente dall'unione Eucaristica, incessantemente dalla mistica unione della grazia. Quanto è vero che, dove abbondò il male, sovrabbondò la grazia! La debolezza umana, insidiata dalla concupiscenza e dal demonio, viene rivestita dall'onnipotenza divina della grazia, che ristabilisce la bella armonia fra l'anima ed il corpo, nello stato della Redenzione, che — dice S. Francesco di Sales — vale cento volte quello dell'innocenza primitiva. Quest'armonia è fondata su di un sacro rispetto: «Non sapete che le vostre membra sono tempio dello Spirito Santo, il quale è in voi? e che voi

non appartenete a voi stessi? Poiché siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque e portate Dio nel vostro corpo». Dobbiamo quindi rispettare, amare santamente il nostro corpo, custodendolo nella sua dignità per mezzo dell'abituale modestia; e appunto perché lo amiamo, dobbiamo anche «castigarlo» con la necessaria mortificazione, affinché sia sempre soggetto all'anima. Queste considerazioni accrescano il nostro amore per la santa purezza e ci ispirino i più generosi propositi per custodirla illibata in noi per tutta la vita. *Così quanta serenità godremo in punto di morte! E con quanta fiducia ci presenteremo al Santo dei Santi, che dovrà giudicarci!* E questo esilio sarà illuminato di luce di cielo, perché vivremo di una vita angelica, anzi divina, uniti intimamente al Diletto, che si pasce tra i gigli.

2° PUNTO

Vita di Carità

«Dio è carità; e chi sta nella carità, sta in Dio e Dio in lui».

Queste sublimi parole dell'Apostolo Giovanni esprimono perfettamente il regno di Dio; come in cielo, ove non più Fede e Speranza, ma solo domina la Carità nella pienezza della visione e del possesso di Dio; così in terra, ove solo chi ama è figlio di Dio e membro vivo della Chiesa, che è il regno di Dio su la terra. Pregare dunque affinché venga su la terra il regno di Dio, come si gode dai beati in cielo, significa chiedere la grazia *per noi e per tutti di stare nella carità*. Così, e solo così, saremo servi buoni e fedeli, degni di entrare nel gaudio del Regno celeste, perché nella pratica della carità è tutta la Legge divina. La vera bontà e fedeltà verso Dio, nostro Padre, Salvatore e Santificatore, non può manifestarsi che amandolo. È il massimo dovere, inculcato dalla ragione e dalla Fede; poiché, come scriveva S. Giovanni ai primi cristiani: «Egli ci ha amati per primo... E considerate quale amore! Che siamo chiamati e siamo realmente figli di Dio! Ed Egli mandò il suo Unigenito nel mondo, affinché abbiamo vita per Lui». Ecco perché dobbiamo amare Dio. Quanto dobbiamo amarlo? S. Bernardo (nel Trattato dell'Amor di Dio) risponde: «La misura di tale amore è che non sia limitato da alcuna misura. Siccome l'amore, che

tende a Dio, tende all'immenso e all'infinito, perché immenso e infinito è l'oggetto di esso che è Dio, qual limite mai o qual misura potrà avere il nostro amore?»

Giustamente dunque il primo e massimo comandamento è: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze, con tutto il tuo essere». Così era stato comandato, osserva S. Bernardo, quando «Dio non si era ancora manifestato nella carne, né era morto sulla Croce, né era risuscitato e tornato al Padre; quando ancora non ci aveva dato le conferme così esuberanti della sua immensa carità! Che se dobbiamo a Dio tutto quello che siamo perchè ci ha creati, che cosa non gli daremo perchè ci ha redenti?... Nella creazione ha donato me a me stesso; nella Redenzione mi ha dato se stesso, e dandomi se stesso, ha altresì restituito me a me stesso. Quindi per doppio titolo io devo me stesso a Dio... Io dunque ti amerò, Dio mio, in ragione del tuo dono e della mia possibilità, al di sotto certamente di quanto meriti, ma con tutte le mie forze, per quanto non possano arrivare ad adeguare il mio debito». Questo divino precetto della carità non potrà essere perfettamente adempiuto che nel cielo, ove «saremo simili a Dio, — afferma S. Giovanni — poiché lo vedremo quale Egli è!» Ma amandolo ora quanto possiamo, alla luce della più viva fede, pregusteremo su la terra le delizie del cielo e avanzeremo fidenti verso l'eterno possesso di Dio; poiché la carità è la conferma più salda della speranza; e, come dice il medesimo Apostolo S. Giovanni, «chi ha tale speranza in Dio, si santifica, come Egli pure è santo». Ma aggiunge: «Se uno dirà, io amo Dio, e non amerà il suo fratello, è bugiardo. Infatti, chi non ama il fratello, che vede, come può amare Dio, che non vede? E abbiamo da Dio questo comandamento: che chi ama Dio, ami anche il proprio fratello». Ne conosciamo bene il motivo: il fratello che vediamo è immagine viva di Dio, che ora non vediamo, e ce lo rappresenta e ricorda con provvidenziale efficacia, affinché abbiamo sicurezza nel dargli il debito del nostro filiale ossequio e ci manteniamo degni di amarlo perfettamente, quando saremo beati di vederlo qual' Egli è, nel cielo. Per questo il secondo comandamento: «Amerai il prossimo tuo come te stesso» è simile al primo, come dichiarò il Maestro divino.

Dice S. Francesco di Sales: «Perché amiamo noi stessi con amore di carità? Certamente perchè siamo immagine e somi-

gianza di Dio. Ora, poiché tutti gli uomini hanno questa medesima dignità, li amiamo per questo come noi stessi, ossia quali santissime e vive immagini della Divinità... Amare il prossimo con amore di carità è amare Dio nell'uomo o l'uomo in Dio; è amare Dio solo per amore di lui e la creatura anche per di lui amore... Perciò appunto il divino amore non solo comanda l'amore del prossimo, ma lo produce anche e lo infonde esso stesso nel cuore umano quale sua somiglianza e immagine; poiché come l'uomo è immagine di Dio, così l'amor santo dell'uomo è vera immagine dell'amore celeste dell'uomo per Iddio». Sacro dunque dobbiamo considerare il dovere di amare il prossimo, tanto che la trasgressione ha qualcosa di sacrilegio, specialmente nei riguardi dei fratelli in Cristo. E invero, i cristiani non sono quelli che il Signore «ha predestinati a divenire conformi all'immagine del suo figliuolo, perché questi sia il Primogenito tra molti fratelli?».

E per il S. Battesimo non ci siamo tutti rivestiti di Cristo, in modo da formare di tutti un solo, in Cristo Gesù? Dunque, conclude S. Paolo, «peccando contro i fratelli, voi peccate contro Cristo».

Aborriamo dunque la minima mancanza contro la carità fraterna, come dobbiamo aborre il minimo oltraggio a Gesù, che vive in noi, dopo averci comprato a gran prezzo sulla Croce. Esaminiamoci bene e spesso come osserviamo il sacro dovere della carità, che ci stringe continuamente: se amiamo il prossimo per Gesù, se l'amiamo come Gesù ama noi, secondo il suo divino precetto. «Quando vedremo — dice S. Francesco di Sales in una lettera — le anime dei nostri prossimi nel sacro petto del Salvatore? Purtroppo, chi riguarda il prossimo fuori di lì, corre il rischio di non amarlo, né con purezza, né con costanza, né sempre di un modo; ma nel petto del Salvatore chi non lo amerebbe? chi non lo sopporterebbe? chi non ne tollererebbe le imperfezioni? chi lo troverebbe sgarbato, noioso? Orbene, questo prossimo è là, proprio là nel petto del divin Salvatore, e vi è amatissimo e tanto amabile, che il divino Amante muore d'amore per lui, *quell'Amante in cui amore è morte, e morte è amore*».

Proponiamoci di *stare nella carità*: la nostra vita avrà le massime gioie in costante serenità spirituale per la beata unione con Dio; *la nostra morte sarà un felice transito dall'esilio alla Patria; nell'eterno regno della carità*.

3° PUNTO

Vita di uniformità alla Volontà di Dio

La santa unione della carità è tutta l'essenza del Paradiso come dichiarò Gesù, nell'ultima preghiera, in cui chiese al Padre la gloria celeste per i suoi fedeli: «Che siano tutti una cosa sola, come tu, Padre, sei in me, ed io in te, anch'essi siano una sola cosa in noi!». Non diciamo comunemente che la concordia è un Paradiso, e la discordia un inferno? Ma la concordia sincera e costante è un privilegio dello spirito cristiano, perché è frutto della carità divina, che sola vince l'amor proprio e l'egoismo umano. Soltanto i cuori santificati da perfetto amor di Dio possono stabilire tra di loro un'unione, che sia immagine e somiglianza dell'unione ineffabile di Gesù col suo divin Padre. Quale altissima gloria e felicità ci è riservata! Comprenderci tutti nella stessa comprensione dell'eterno amore santissimo, che unirà anche noi, come il divino Unigenito, alla beatifica Maestà del Padre! Nessuna mente umana avrebbe potuto concepirlo, se il Figliuolo di Dio non ce lo avesse rivelato. E non ce l'ha soltanto rivelato, ma ci ha offerto anche il mezzo sicuro per arrivarci: se stesso! Nella citata preghiera, Gesù aggiunge: «Io in essi, come tu in me, affinché siano consumati nell'unità!». Bisogna che Gesù sia in noi, come il Padre è in Lui! E come ce l'ha dichiarato egli stesso: «Discesi dal cielo, non per fare la mia volontà, ma la volontà del Padre, che mi ha mandato... Non credete che io sono nel Padre ed il Padre è in me? Sappiate che le parole che io vi dico, non le dico da me stesso: chi opera è il Padre che sta in me... O Padre, io ti ho glorificato sulla terra, perché ho compiuto l'opera, che mi desti da fare». Ecco come Gesù ama il Padre ed è unito a Lui. Così bisogna che Gesù sia in noi, con la sincerità di amore, che si manifesta nell'osservanza della sua volontà, in cui è la volontà del Padre. Ascoltiamo le sue parole: «Chi ritiene i miei comandamenti e li osserva, questi è che mi ama. E chi ama Me, sarà amato dal Padre mio; ed io lo amerò e gli manifesterò me stesso... e verremo da lui e faremo dimora in lui!». Quale premio è promesso all'amorosa osservanza della Volontà di Dio! Saremo sempre con Dio, illuminati dalla sua Sapienza, sorretti dalla sua Onnipotenza, santificati dalla sua Carità, che «ci elesse prima della creazione del mondo, e ci predestinò all'adozione in figli secondo il beneplacito della sua volontà.» Non è questo un Paradiso, anche se camminiamo

ancora per le vie tenebrose di questa povera terra, nella debolezza della nostra natura insidiata dalle tentazioni del male? Possiamo godere la più piena e assoluta pace, gettando — come esorta S. Pietro — ogni nostra sollecitudine in Dio, che ha cura di noi. E quale cura! Già prima del nuovo Testamento di Amore, si era fatta sentire per bocca del profeta Isaia, la paterna assicurazione: «Può mai una mamma dimenticare il suo bambino sì da non aver pietà del figlio del suo seno? E anche se essa dimenticherà, io però non mi dimenticherò di te!». Tutta la storia del popolo eletto attesa l'amorosa cura di Dio infinitamente misericordioso, ed i Salmisti la cantano con la più alta ispirazione. Ma infine, «Dio che è ricco di misericordia — dice S. Paolo — per la sua eccessiva carità, con cui ci amò; essendo noi morti per i peccati, ci diede vita nella vita di Gesù Cristo e con lui ci risuscita per farci sedere nei cieli, per mostrare in eterno le abbondanti ricchezze della sua grazia con la sua benignità verso di noi per Cristo Gesù». Ecco il Cuore di Dio! Egli vuole che tutti siamo salvi; per questo, Gesù si offre Vittima di redenzione; e non ci abbandona mai, ma Pastore buono ci guida verso l'ovile eterno, ci porta stretti al Suo Cuore, se affaticati; ci cerca con l'insistenza della sua immensa misericordia, se smarriti; e «in Cielo si fa più festa per un peccatore che fa penitenza, che non per novantanove giusti che non hanno bisogno di penitenza». Oh, veramente la carità di Gesù ci spinge con dolce violenza verso la nostra eterna felicità! E nel cielo sarà motivo particolare di gioia e di amore grato la perfetta conoscenza di quanto la benevola volontà di Dio avrà disposto per la salvezza di ciascuno di noi. Proponiamoci dunque decisamente *di considerare la volontà di Dio come la provvida regolatrice preziosissima del nostro cammino verso la Patria celeste; facciamo di essa la nostra suprema sapienza, la nostra somma pace*, e pregusteremo l'innaffabile serenità dei Beati del Paradiso. «Quanto ci gioverà, osserva S. Bernardo, il veder compiuto in noi e su di noi la volontà divina, come appunto domandiamo ogni giorno nell'orazione domenicale con quelle parole: Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra. O amore santo, dolce e soave! O intenzione pura e libera della volontà! Oh, certamente tanto più libera e tanto più pura, in quanto che niente vi resta mescolato del proprio io; e tanto più soave e più dolce, quanto divino è tutto ciò che si sente. Tale disposizione di animo equivale a una deificazione. Come l'aere inondato dalla luce del sole si trasforma in quella chiarezza di luce fino ad apparire, non tanto

che sia illuminato, quanto che sia una cosa stessa con la luce, così in cielo tutta quanta l'affezione umana dei Santi si scioglierà per così dire e si immedesimerà nella volontà di Dio».

Adoperiamoci con tutte le forze che così sia di noi per il tempo, che la bontà del Signore ancora ci concede, *in preparazione alla nostra morte*. Saremo così veramente di Gesù, felicemente inclusi nell'amorosa dichiarazione del suo Cuore SS.: «Padre, io voglio, che quelli, che mi hai dato, siano con me dove sono io, e vedano la gloria mia!».

VIII

DACCI OGGI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO

LA PROVVIDENZA DIVINA

Il nostro Padre celeste sa, ancor prima che lo preghiamo, di che cosa abbiamo bisogno: lo disse Gesù, proprio nel momento in cui si degnò insegnarci la formula perfetta della preghiera filiale. Ma in essa ci fa chiedere ogni giorno il nostro pane quotidiano, cioè il necessario sostentamento della vita, affinché ci ricordiamo con umiltà e gratitudine che tutto dobbiamo a Dio, e di tutto ci serviamo santamente, cioè secondo le sue divine disposizioni, a gloria sua, per assicurarci l'eterna salvezza, fine supremo della nostra vita. Fermiamoci a meditare su i mezzi necessari al sostentamento del corpo e dell'anima: il *pane materiale*, il *pane spirituale*, il *Pane eucaristico*.

Ci assistano la Vergine SS. Ausiliatrice e S. Giuseppe con l'Angelo Custode e i Santi Patroni.

1° PUNTO

Il pane materiale

La carità di Dio onnipotente, che si è degnata di darci la vita, ce la conserva ed accresce con ammirabile provvidenza, assicurandoci quanto ci è necessario per il corpo e per l'anima. Se s'incontrano difficoltà e fatiche, è in pena del peccato. Nel paradiso

terrestre, l'anima elevata allo stato soprannaturale era confortata dal diretto contatto con Dio, e per il corpo, integro nella sua in-contrastata armonia con l'anima, la natura spontaneamente rigogliosa offriva abbondante e delizioso alimento. Decaduto da tanta altezza, l'uomo divenne la creatura più debole e bisognosa: deve, per sentenza divina, mangiare il pane nel sudore della sua fronte. Ma il Padre celeste, sempre misericordioso, ha fatto del giusto castigo un prezioso mezzo di salute eterna, e alla debolezza e incapacità umana offre la sua onnipotenza. Gesù ci assicura: «In verità, in verità vi dico: qualunque cosa domandiate al Padre del nome mio, ve la concederà». Chiediamo dunque, come Gesù ci ha insegnato, il nostro pane quotidiano, necessità della vita terrena, e non ci mancherà.

Ma consideriamo che il Maestro divino ce lo fa domandare dopo l'invocazione «*Fiat voluntas tua*»; dobbiamo quindi stimarlo come dono divino a chi fa la volontà del Padre celeste, e mezzo per farla bene, giacché la vita dell'anima è per natura collegata a quella del corpo. Bisogna che ci nutriamo convenientemente, per mantenerci nel santo servizio di Dio. Così l'azione del nutrirci, che abbiamo comune con gli animali irragionevoli, acquista un certo valore spirituale, si riveste di qualche cosa di sacro; tanto più se pensiamo che Gesù volle sottomettersi alla necessità umana del nutrimento, facendosi nostro modello anche in questo. Ne abbiamo esplicita dichiarazione nel S. Vangelo, là dove, mettendosi in contrapposto con l'eccezionale austerità del suo Precursore, il quale nel deserto «non mangiava né beveva», Gesù afferma: «È venuto il Figliuolo dell'uomo, che mangia e beve», non curandosi che lo dicano «un mangiatore e un bevone, amico dei pubblicani e dei peccatori», alla cui mensa si degna assidersi. E non si deve dimenticare che Gesù volle istituire la SS. Eucarestia durante la Cena pasquale, dandole forma ed aspetto di mensa, in cui egli stesso si dà come Pane di vita eterna. Per queste considerazioni, le Comunità religiose e le famiglie veramente cristiane hanno un rispetto sacro per la mensa, a cui si assidono con contegno modesto, con allegria decorosa, invocando prima la benedizione del Signore e ringraziando infine la Provvidenza divina. E da questo sacro rispetto, che è omaggio alla particolare presenza di Dio nei suoi doni, derivano la delicatezza cristiana nel parlare, la pratica della mortificazione della gola, la cura di non sciupare neppure

le briciole. Esaminiamoci se questa è la nostra norma, per santificare l'azione materiale del nutrirci.

Ricordiamo ancora l'ammonimento di S. Paolo: «Chi non vuol lavorare, non mangi. Abbiamo udito che alcuni di voi vivono disordinatamente, non facendo nulla, ma occupandosi in cose vane. Ora a questi tali ordiniamo e li scongiuriamo nel Signor nostro Gesù Cristo, che mangino il loro pane lavorando». Possiamo noi dire, sedendoci a mensa, di averlo meritato con la nostra attività, secondo i doveri quotidiani del nostro stato? Badiamo che non è lavorare l'occuparsi in cose vane; e vano per un'anima sinceramente cristiana è tutto quello che non si connette con *l'unica cosa necessaria*: la nostra salvezza eterna mediante la giustizia del regno di Dio, che è la pratica dell'amore di Dio e del prossimo. Per questo il Maestro divino ci ha insegnato a cercare anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia, promettendoci in premio tutto quello che ci occorre; anche se, per cercare il regno di Dio, dovessimo rinunciare ai mezzi umani, ordinariamente richiesti per procacciarci il pane quotidiano. Ne diede solenne conferma Gesù col miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci per sfamare le turbe che lo avevano seguito per tre giorni, dimentiche delle loro necessità materiali, avide solo dello spirituale nutrimento della parola divina. E simili miracoli non opera ogni giorno la Provvidenza divina nelle comunità religiose, povere di tutto, ma ricche del desiderio della perfezione cristiana? *Facciamo dunque la volontà di Dio, che è la nostra santificazione, e confidiamo sempre nella sua generosa Provvidenza.* Alla piena fiducia ci esorta Gesù, facendoci chiedere il pane per l'oggi, secondo il suo insegnamento: «Non mettetevi in pena pel domani; poiché basta a ciascun giorno il suo affanno». Beata semplicità della fede cristiana: quanto è sapiente! e di quanta pace è fonte! Viviamo in essa, e vedremo i miracoli della Provvidenza, che non ci farà mancare il necessario.

Badiamo però di non cedere all'appetito del senso, con grave pericolo dell'anima. Sappiamo bene quanto importi la mortificazione della gola, per mantenerci casti e puri. Ci sono molte anime religiose, votate alla più stretta regola del digiuno e dell'astinenza, mentre nel mondo non mancano le aperte trasgressioni della legge della Chiesa o il troppo largo uso, se non abuso, delle sue materne concessioni alla debolezza dell'organismo umano, con doloroso rilassamento della vita cristiana. Abbiamo noi coscienza delicata

riguardo all'obbligo del digiuno e dell'astinenza? E anche quando le condizioni di salute giustamente ce ne dispensano, come pratichiamo la virtù cardinale della temperanza? Quel'è il nostro spirito di mortificazione? Pensiamo che se non si sa mortificare la gola, tanto meno si avrà la forza per le maggiori mortificazioni, necessarie alla vita dell'anima. E abbiamo anche da far penitenza dei nostri peccati, per assicurarci la salvezza eterna.

2° PUNTO

Il pane spirituale

«Non di solo pane vive l'uomo». Queste parole di Mosè, delle quali Gesù volle servirsi per rispondere alla prima tentazione del demonio, sono ormai una norma della sapienza cristiana. Ne comprendiamo in significato: oltre il pane materiale, necessario per il corpo, ci occorre altro cibo per l'anima, che deve anch'essa crescere, con tanto maggior diritto, quanto più nobili sono le sue funzioni e il suo fine nella vita umana, e deve ancor più fortificarsi perché ben maggiori sono le difficoltà e i pericoli da superare.

E la paterna Provvidenza di Dio ci offre largamente questo indispensabile pane spirituale, che è espresso dalla parola più nobile e più alta del linguaggio cristiano: *grazia*. Che cosa è infatti la grazia? È Dio stesso, che col più grande mistero della sua carità, si comunica a noi, per farci, come asserisce S. Pietro, partecipi della sua natura divina. S. Agostino stabilisce un paragone ben chiaro: «Come vita del tuo corpo è la tua anima, così vita della tua anima è il tuo Dio». Senza la grazia quindi l'anima non può aver vita ed operare nell'ordine soprannaturale, come non può il corpo aver vita ed operare secondo natura, senza l'anima. L'anima vive la sua vita naturale servendosi degli organi del corpo; ma è la grazia che produce la vita soprannaturale e la sua attività meritoria, servendosi delle potenze dell'anima. Senza questa mirabile azione di Dio in noi, non saremmo capaci neppure di un buon pensiero: tutta la nostra capacità viene da Dio. Sono parole *del primo e più grande teologo della grazia*, S. Paolo; il quale ci istruisce insistentemente su le ineffabili ricchezze della carità di Dio per le anime, dopo di averne fatta la più felice esperienza in se stesso.

«Ben prima della creazione del mondo, così egli scrive agli Efesini, Dio Padre ci aveva eletti e predestinati all'adozione in figliuoli per Gesù Cristo a gloria sua, secondo il beneplacito della sua volontà, per esaltare il trionfo della sua grazia». E aggiunge: «Per la grazia infatti siamo stati salvati, giacché la salvezza non ci viene da noi, ma è un dono di Dio. Noi siamo opera sua, *creati* in Gesù Cristo, per fare le opere buone, che egli stesso ci ha preparate, affinché le compiamo nella nostra vita». La grazia è dunque, nella felice espressione di S. Paolo, una nuova *creazione*, che ci richiama alla vita soprannaturale, a cui eravamo morti per il peccato. «Felice peccato!» possiamo però esclamare con la Chiesa, perché, afferma S. Paolo, «dove abbondò il delitto sovrabbondò la grazia». Basta considerare che mezzo e misura della grazia divina per noi è Gesù, il quale si diede tutto per noi, e a ciascuno di noi si dà con tanta realtà e continuità, da poter dire che non siamo più noi a vivere, ma è lui che vive in noi, come la vite vive nei tralci: egli stesso ce l'ha detto. E purché rimaniamo con la nostra volontà in Lui, porteremo abbondanti frutti per la vita eterna: solo se saremo trovati, alla fine della vita terrena, staccati da Lui, saremo gettati come tralci secchi nel fuoco eterno!

Ecco dunque l'alimento, il pane quotidiano dell'anima nostra: la Grazia di nostro Signore Gesù Cristo. E quanto è più mirabile e generosa la Provvidenza divina, nell'elargirci questo pane spirituale che non il materiale! Quanto meno richiede da noi! Non ci occorre né forza fisica, né ingegno, né fatica, né studio: basta desiderare, con quella vera efficace sincerità, che è l'opposizione decisa della volontà contro il peccato, unico impedimento della grazia. Questa è la cooperazione che il Signore attende per riversare su l'anima nostra l'immensità del suo amore, con cui la muove a volere ed operare il bene per mezzo della grazia attuale, data atto per atto, secondo il bisogno del momento, e la santifica per mezzo della grazia abituale, che resta stabilmente in essa, rendendola, come dice S. Tommaso, «simile a Dio, a lui gradita, e meritevole della vita eterna». Che cosa si può desiderare di più e di meglio, per superare tutte le insidie del male e progredire nel bene sino alla conquista del Paradiso? Quale stoltezza è dunque non apprezzare e trascurare tanto tesoro! L'unica vera disgrazia è, come significa la stessa parola, allontanarsi dalla grazia: poiché senza di essa, non possiamo nulla, con essa possiamo tutto; senza di essa, anche

in mezzo a tutti i beni terreni e nella più prosperosa attività, avremmo nome di vivi, ma in realtà dinnanzi a Dio saremo morti; *mentre con essa, tutto coopera al nostro maggior bene, anche quelle avversità che il mondo chiama disgrazie.* Ricordiamo l' ammonimento divino: «Che giova all'uomo guadagnare tutto il mondo, se poi perde l'anima»? Salvare l'anima nostra è l'unico vero interesse della nostra vita: è l'affare più urgente, da trattare col massimo timore e tremore, considerando che decide della nostra sorte eterna; ma ci sostiene la più certa speranza di riuscita, se consideriamo che la nostra parte è di cooperare con Gesù, che è morto per la nostra salvezza e ci lavora incessantemente con l'onnipotenza della sua grazia, per farci degni di essere associati alla sua gloria celeste. *Lasciamoci lavorare, senza la resistenza della minima colpa volontaria, con quella perfetta docilità fiduciosa, che fa stare sempre in ascolto nell'intimo dell'anima, per percepire i delicati movimenti della grazia, dai quali dipende la nostra perfezione e santificazione.* Pensiamo che se non corrisponiamo alle grazie di ogni giorno, saremo deboli nella quotidiana lotta contro le insidie del male e del demonio, e indegni di riceverne altre. E abbiamo sempre presente, che le grazie sono il preziosissimo deposito, di cui dovremo rendere il più stretto conto al Giudice divino in fin di vita. Solo se saremo trovati fedeli anche nel poco, nella più piccola grazia ricevuta, potremo entrare nel gaudio del Signore nostro.

3° PUNTO

Il Pane Eucaristico

Essere in grazia e corrispondere alla grazia, ecco in che cosa consiste la certezza di salvarci. Ma come potremo averla da noi, sì deboli e incostanti per natura? Lo sa bene il nostro divino Fratello, e poiché nella sua immensa carità ci vuole tutti salvi, ha voluto assicurarci con segni quasi tangibili, istituendo i Santi Sacramenti. Oh, sublimità delle ricchezze del Cuore SS. di Gesù! Non solo ci redense dalla morte eterna, versando tutto il suo sangue, ma ha voluto assicurarci il lavacro salutare per mezzo di questi preziosissimi canali, che portano a ciascun'anima la sua stessa vita

divina, e tanto direttamente ed efficacemente, che non richiedono alcun merito personale nel ministro umano, operando anche attraverso ministri indegni! Ognuno dei sette Sacramenti conferisce una grazia speciale, secondo il fine suo proprio; tutti abbondano nell'effusione della grazia santificante: ma la SS. Eucarestia contiene tutta la grazia, poiché ci dà l'autore e la sorgente stessa della grazia. Essa è la nostra vera comunione con l'Onnipotente, perché ci unisce realmente e perfettamente con Gesù. L'intimità in tale unione è chiaramente espressa dalla materia scelta per questo divinissimo Sacramento: il pane, che è il sostanziale cibo comune, di cui tutti ci nutriamo, mutandosi esso in nostra carne e sangue.

Immensamente più mirabile è il mutamento che si opera in noi nella S. Comunione; poiché, come fa dire a Gesù S. Agostino: «Tu mangerai me; ma non sarai tu a mutare me in te; invece tu ti muterai in me». Saremo come assimilati da Gesù, nostra vita, in modo da vivere in lui e per lui! Non avremmo potuto neppur pensarci, se egli stesso non l'avesse detto esplicitamente: «Come io vivo per il Padre, così chi mangia me, anch'egli vivrà per me». Quale unione possiamo immaginare e desiderare più vera e più intima di questa? E così uniti all'Onnipotente, potremo ben a ragione far nostre le parole confidenti di Davide: «Il Signore è mia luce e mia salvezza: chi ho io da temere? Il Signore è difensore della mia vita: di chi dovrò trepidare? Si accampi pure intorno a me un esercito di demoni; il mio cuore non temerà. E se sorgerà entro di me la battaglia del male, anche allora io spererò la vittoria». La SS. Eucarestia ci dà sicuramente e sovrabbondantemente la forza per vincere qualunque cosa si opponga alla nostra salvezza. E Gesù, che ci vuole salvi, ci invita con la forza di un precetto: «Chi mangerà tale Pane, vivrà in eterno; e il Pane, che io darò, è la mia carne offerta per la salvezza di tutti... In verità, in verità vi dico: Se non mangerete la carne del Figlio dell'uomo non avrete in voi la vita».

Nei primi tempi del Cristianesimo si sentì tanto questa necessità della SS. Eucarestia, che tutti i fedeli presenti al divino sacrificio della Messa si comunicavano, e durante le persecuzioni l'Ostia santa era conservata nelle case private e portata, pur con grave pericolo della vita, nelle prigioni dei martiri, perché non mancasse l'alimento corroborante di vita eterna a chi non potesse partecipare ai sacri Riti. Si arrivò finanche a dare la SS. Eucarestia

ai bambini prima che avessero l'uso della ragione, quasi che senza di essa neppure i bambini innocenti potessero meritare il Paradiso. Il Concilio di Trento condannò questa esagerazione, sentenziando che: «i bambini privi dell'uso della ragione, rigenerati e incorporati a Cristo per il lavacro del Battesimo, non possono in quell'età perdere la grazia già acquistata di figli di Dio». Ma queste parole di massima autorità confermano che il Pane eucaristico è necessario per tutti coloro, che, avendo l'uso della ragione, possono disgraziatamente distaccarsi dal Corpo mistico di Cristo, per il peccato. Ogni cristiano quindi, con l'obbligo di comunicarsi a Pasqua, dovrebbe sentire il bisogno di usare di questo cibo divino anche in altri momenti della vita, in pericolo di morte e quando ha bisogno di speciale forza per vincere gravi tentazioni e pericoli spirituali. Ma quant'è penoso veder discutere su la misura dell'obbligo, di fronte alla smisurata carità di Gesù, che si fa nostro Cibo, per essere la nostra forza e salvezza! Chi è su la terra che non abbia affanni e pesi dolorosi, sì da non dover correre al dolce invito: «Venite a me tutti, ed io vi ristorerò»? Ma soprattutto, che dire della fede e carità di anime cristiane che, potendo, non vanno a ricevere frequentemente, anche ogni giorno, l'amatissimo Salvatore, che dal tabernacolo ripete sempre: «Io sono il Pane di vita; chi ne mangia, rimane in me e io in lui»? Ravviviamo la nostra fede e carità, perché la pratica della Comunione quotidiana ci faccia godere sempre meglio i dolci e santi frutti di tale permanenza in noi dell'Autore della grazia: frutti desiderabili quanto necessari, che il santo Pontefice Pio X, ispirato promotore della Comunione quotidiana, specifica così: «si reprime la concupiscenza, si lavano le colpe lievi, che capitano ogni giorno; ci si tiene lontani dai peccati gravi, a cui è inclinata la fragilità umana».

Occorre certamente una buona preparazione; ma chi può prepararci meglio di Gesù stesso? Consegniamogli ogni mattina la nostra mente, perché la illumini; il nostro cuore perché lo purifichi e fortifichi del suo amore; la nostra volontà, perché l'uniformi alla sua; il nostro corpo, perché lo consacri come tabernacolo del suo Cuore purissimo. Offriamogli i nostri propositi di fedeltà, e anche i difetti, che più ci fanno penare, chiedendogli *la grazia di perseverare nel suo amore e di saper offrire tutto, anche noi stessi, abbracciati alla sua Croce*. E tutta la nostra attività sia un inno di ringraziamento, tutto facendo per amore suo. Non è questo

il modo migliore e più sicuro per tenerci sempre *pronti alla suprema chiamata di Gesù?* Riceviamo ogni giorno il nostro divino viatico, che ci fortifichi per la via dei nostri doveri quotidiani, come desideriamo per l'ultimo viaggio verso la vita eterna!

IX

RIMETTI A NOI I NOSTRI DEBITI

LA MISERICORDIA DIVINA

Dopo il pane, materiale e spirituale, quotidiana necessità della nostra vita terrena, il Maestro divino ci insegna ad invocare la misericordia per la remissione dei debiti che ogni giorno la nostra miseria umana contrae con la santissima maestà del Padre celeste. Ne abbiamo bisogno tutti, perchè, come asserisce S. Giacomo nella sua Lettera, «tutti inciampiamo in molte cose» nel cammino della vita; ed è un bisogno urgente, perchè *ogni ora può segnare l'ultimo passo del nostro cammino*; e guai a chi fosse sorpreso dalla morte con gravi debiti! Per meglio apprezzare e meritare la misericordia divina, meditiamo attentamente: *i nostri debiti, la generosità del Signore, il nostro dovere di espiazione*. Ci assistano la Vergine SS. Ausiliatrice e S. Giuseppe con l'Angelo Custode e i Santi Patroni.

1° PUNTO

I nostri debiti

Per conoscere esattamente i nostri debiti, bisogna considerare perfettamente ciò che dobbiamo a Dio. Questa considerazione ci pone dinanzi al *mistero dolcissimo dell'immensa carità di Dio per ciascuno di noi*. Egli ci ha creati dal nulla a sua immagine e somiglianza, per dargli gloria e così conseguire la felicità nell'eterno godimento di lui, supremo fine della nostra vita. E poiché il peccato ci spogliò dei primitivi diritti di figli suoi rendendoci estremamente miseri e deboli, ci ha dato maggior ricchezza e

potenza di prima, rivestendoci della vita del suo Figliuolo, fattosi nostro fratello, e fortificandoci con l'incessante azione santificatrice dello Spirito Santo. Che cosa poteva fare e darci di più, per mostrarci il suo Amore? Oh veramente dobbiamo credere, come ci esorta l'Apostolo San Giovanni, che Dio è carità, e amarlo, «perché egli ci ha amati per primo». È qui tutto il dovere della vita umana, scolpito prima e meglio che su le tavole della Legge, nel nostro cuore, la cui vera felicità è consacrata dall'amore. Bene disse S. Agostino: «*Ama, e fa' quel che vuoi*»; poichè l'amore esclude ogni volontà di offesa. Come si potrebbe voler offendere chi si ama? Il primo e massimo dovere è di amare Dio con tutto quello che abbiamo e siamo, poichè egli è il nostro Tutto. È ben giusto quindi che per lui siano tutti i palpiti del cuore, tutti gli slanci dell'anima, tutti i pensieri della mente, tutte le forze ed energie della vita. Ma quanti intendono e praticano così? Com'è facile, purtroppo, accumulare debiti ogni giorno! S. Francesco di Sales avrebbe voluto strapparsi dal cuore anche solo una fibra, che non palpitate per il Signore; e noi: ci facciamo scrupolo di ogni inclinazione e attaccamento alle creature, che ci distacchi anche di poco dal Creatore? E che dire dei nostri pensieri, delle nostre intenzioni, di tutta la nostra quotidiana attività fisica e spirituale? Quanto facili sono le distrazioni, le divagazioni e gli sviamenti del nostro spirito! Certamente la debolezza della nostra natura ostacola il raccoglimento doveroso di tutte le nostre facoltà in Dio; ma quanto più e meglio potremmo fare, se amassimo di più Dio! Inoltre l'amore non è solo pensare e pregare, ma anche e principalmente *dare*, in uniformità ai voleri divini. E il Signore vuole, come avverte S. Paolo, che noi «siamo santi e immacolati al suo cospetto *nella carità*». Santi ci ha resi il Battesimo, consacrandoci a Dio, che ci ha paternamente abbracciati nella sua carità, rivestendoci della veste immacolata della grazia. Abbiamo sempre ricordato e rispettato, nei pensieri, nei sentimenti e nelle azioni, la dignità sovrumana di tale consacrazione? Contrastano tale dignità la concupiscenza della carne e la superbia dello spirito. Qual'è la nostra pratica della purezza e dell'umiltà, virtù essenziali della vita cristiana, che solo possono renderci accetti alla santità e maestà di Dio? Per saperlo basta esaminarci se e quanto siamo *generosi nella rinunzia a noi stessi e nell'amore alla Croce*. Di più, il Signore

dona a ciascun'anima grazie particolari, necessarie al raggiungimento della meta di perfezione assegnata dalla sua bontà e sapienza per meritare la gloria eterna. Quale cura ne abbiamo? Come corrispondiamo? Quanti debiti, anche riguardo al dovere del vero amore per noi stessi!

E c'è ancora da considerare la Volontà divina riguardo alla carità fraterna: è un sacro obbligo, ce lo ha insegnato bene Gesù, il quale, dopo di aver dichiarato che l'amore del prossimo è il secondo comandamento della Legge, simile al primo e massimo dell'amor di Dio, ce lo lasciò come il comandamento nuovo della vita cristiana, non solo assegnandolo quale distintivo dei suoi fedeli: «Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avrete amore l'uno per l'altro» ma elevandolo anche alla perfezione della sua carità per noi: «Amatevi come io vi ho amato». Ora, possiamo noi dire che ogni nostro pensiero, giudizio, sentimento, ogni nostra parola e azione nei riguardi del prossimo sia conforme a tale precetto di Gesù? Siamo generosi con gli altri, come è generoso con noi Gesù, che non guarda alla nostra indegnità e ingratitudine! Gesù ama tutti, come per tutti è morto: e vuol essere considerato e amato nella persona dei fratelli, specialmente dei più piccoli e più miseri. E noi amiamo tutti senza distinzione, per questo eguale motivo che tutti sono cari a Gesù e ce lo rappresentano per sua espressa volontà? Qual'è il nostro zelo di preghiera e di azione per il bene spirituale di tutti i nostri fratelli, vicini e lontani? Quanta materia di serio esame di coscienza!

E c'è infine da pensare al bene trascurato o sciupato da imperfette maniere e disposizioni del nostro agire. Chi mai alla fine della giornata può dire di avere corrisposto degnamente a tutti i doni della carità divina e di aver compiuto perfettamente tutti i suoi doveri? Oh, quale bisogno abbiamo di supplicare spesso la misericordia del Signore, che ci rimetta i nostri molti debiti quotidiani! Tanto più se pensiamo *che potremmo essere chiamati anche improvvisamente a render conto della nostra vita al Giudice divino!*

2° PUNTO

La generosità del Signore

Qualunque sia il numero e la qualità dei nostri debiti col Signore, non possiamo scoraggiarci, se ci eleviamo a considerare la generosità della sua misericordia infinita. «Dio, che è ricco in misericordia, — ci dice S. Paolo — per la troppa carità con cui ci amò, essendo noi morti per i peccati, ci diede la vita in Cristo, per la cui grazia siamo stati salvati».

Il nostro misericordioso Redentore, dopo averci dato la vita «sovvrabbondantemente», ce l'alimenta e sostiene con la sua stessa vita, come la vite sostiene e alimenta i tralci. Se stoltamente ci allontaniamo da lui per i sentieri della perdizione, ci richiama incessantemente, col ricordo del suo immenso amore, tra le sue braccia sempre aperte al perdono; e se ritardiamo, impigliati tra le insidie del male, ci cerca per le tante vie della sua misericordia. E l'ultimo tratto di misericordia ce lo mostrerà alla fine del nostro pellegrinaggio, su la soglia della Patria celeste, giacché a lui compete l'estremo giudizio per la nostra sorte eterna, a lui che sa quanto gli costa ciascun'anima. Di contro quindi al cumulo dei nostri debiti sta «la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità della carità di Gesù Cristo, che supera ogni comprensione umana», secondo la consolante espressione di S. Paolo. Che cosa dobbiamo noi fare per esserne degni? Ce lo insegnò Gesù stesso, sin dall'inizio della sua predicazione: «Fate penitenza!». Penitenza, come dice la stessa parola, è l'essere tenuti, presi da pena per un male commesso. È un sentimento naturale in chiunque viva secondo la retta ragione: che cosa di più naturale e ragionevole, che si detesti il male, contrastante con la dignità umana? Ma perchè la penitenza sia virtù soprannaturale, e ci meriti il perdono di Dio, bisogna detestare il peccato come offesa di Dio e quindi come sommo male, l'unico vero male della nostra vita. Questo sentimento, ben degno dell'anima cristiana, risponde ai santi principi della fede, e se ha inizio dal timore riverenziale di figli per il Padre, che giustamente castiga, porta sempre alla carità, da cui acquista il suo valore e merito; ripara così convenientemente al peccato, che è negazione della carità. La riparazione piena è data dal dolore perfetto, ispirato da puro amore di Dio, per cui il peccatore, considerando quale Maestà e Bontà ha offeso, vorrebbe quasi stritolare il suo cuore ingrato: questo è

espresso nella parola *contrizione*. Ma la detestazione del peccato non basta; bisogna soddisfare alla giustizia divina, e il peccato è tale e tanto debito, che tutte le sofferenze dell'umanità intera non potrebbero pagare. L'unico prezzo accetto alla giustizia divina è il Sangue di Gesù, ai cui meriti deve unirsi la nostra detestazione del peccato, per averne la remissione. Gesù, nella sua misericordia, ha voluto darci la certezza di questa necessaria unione, istituendo il Sacramento della Penitenza. In esso noi troviamo Gesù, che, con la stessa benignità e misericordia attestataci dal Vangelo, ci accoglie, ci purifica col lavacro del suo Sangue e ci conferma nella sua Carità. Ma affinché non siamo ingannati dall'amor proprio, né ostacolati da ignoranza del doveroso progresso spirituale, Egli vuole che manifestiamo con umile sincerità e semplicità lo stato dell'anima nostra, quale lo abbiamo veduto in diligente esame, al suo ministro, *che lo rappresenta nel suo Cuore di Padre, nel suo potere di Medico e nel suo diritto di Giudice*. E se il ministro manca a qualche parte del suo sacro ufficio, Gesù stesso supplisce con speciale intervento di grazie ed ispirazioni, affinché non venga mai meno all'anima ben disposta l'azione divina del Sacramento, la quale anche perfeziona il dolore del penitente, se non è mosso da pura carità di Dio, per mescolanza del timore dei castighi divini. Come risplende la sapienza e bontà del Signore nel Sacramento della Penitenza! Bisogno assoluto ne hanno le anime disgraziatamente separate da Dio per il peccato mortale; poiché la stessa contrizione perfetta non può meritare il perdono se non è unita al proposito di confessarsi appena sia possibile. Quanto ai peccati veniali, è vero che, se ne siamo pentiti, ci sono cancellati anche senza la confessione, bastando, come insegna S. Tommaso, la grazia della S. Comunione, la recita devota del Pater, in cui si chiede la remissione dei debiti, l'acqua benedetta e gli altri Sacramentali; ma certo è cosa sommamente utile sottoporre all'azione preziosa del Sacramento anche i peccati veniali, specialmente quelli in cui si cade con maggior frequenza, per evitare quell'affievolimento del fervore e della generosità di spirito, che costituisce una pericolosa disposizione alla tiepidezza a al rilassamento di coscienza, e quindi anche al peccato mortale. Per questo, *il progresso nella virtù è in rapporto diretto con la frequenza della Confessione*; e la Chiesa, se con materna larghezza fa grave obbligo per tutti i fedeli di confessarsi almeno una volta l'anno, vuole che si confessino spesso tutti coloro che hanno particolare obbligo di perfezione, e spinge tutti a regolare frequenza per l'acquisto delle

Indulgenze. Ma quello che più importa è che a questo Sacramento di misericordia ci accostiamo alla luce della fede, con spirito di umiltà e di sincerità, prendendo decisamente quei propositi, che sono necessaria conseguenza e sicura prova del nostro dolore.

Facciamo nostra la pratica dei Santi, che facevano ogni confessione, come se fosse l'ultima della vita. È la più saggia prudenza, perché in punto di morte potremo non aver tempo o possibilità di fare una più accurata confessione, che ripari alle imperfezioni delle precedenti e ci prepari convenientemente a comparire dinanzi al Giudice divino.

3° PUNTO

Il nostro dovere di espiazione

Il peccato, oltre ad essere la più nefasta stoltezza, è la più mostruosa ingiustizia, ledendo i supremi diritti di Dio su le sue creature ricolmate dagl'innumerabili benefizi della sua carità infinita; la giustizia divina richiede quindi una riparazione adeguata. Per questo il Sacramento della Confessione si completa con la *penitenza*, stabilita dal Ministro di Dio in rapporto con i peccati confessati. Questa penitenza ha certamente un grande valore espiatorio per virtù del Sacramento; ma sappiamo bene quanto lieve sia in confronto al peso di un peccato anche veniale, che è sempre il più grande male. È vero che un atto perfetto di costrizione può ottenerci dalla misericordia divina anche la remissione di tutta la pena meritata per i nostri peccati; ma possiamo con la nostra grande debolezza essere sicuri della purezza ed elevatezza della nostra carità? Riteniamoci quindi obbligati ad espia la pena dei nostri molti debiti, e proponiamoci di farlo in questa vita, che è tempo di misericordia, piuttosto che in Purgatorio, le cui sofferenze sono ben più gravi di tutti i dolori umani accumulati insieme. La penitenza non solo espia le colpe, ma è anche una forza vittoriosa contro la debolezza della natura e le insidie del demonio. La sola possibilità di offendere Dio spinge anche anime innocenti, come S. Luigi e S. Teresa del B. Gesù, ad essere spietate contro se stesse. E c'è anche un motivo profondamente cristiano: il sentimento della fraternità per la nostra incorporazione in Gesù Cristo. Come insegna S. Paolo, la grazia della fede, per il S. Battesimo, ci ha

resi tutti membri del Corpo mistico di Gesù; e in un corpo, se un membro soffre, soffrono anche gli altri, e tutti sono interessati al benessere di ciascuno. Dunque come può dirsi veramente cristiana l'anima, che rimane indifferente dinnanzi ai tanti peccati, che inondano il mondo, e non sente il dovere fraterno di contribuire alla debita espiazione? Solo espiando si può implorare efficacemente la conversione dei fratelli traviati, e trattenere il braccio della giustizia divina, risparmiando al mondo più severi castighi. Appreziamo noi così la virtù della penitenza?

Quanto alla pratica, ispiriamoci alla preghiera augurale, che segue alla formula dell'assoluzione sacramentale: «La Passione di nostro Signore Gesù Cristo, i meriti della Beata Maria Vergine e di tutti i Santi, tutto il bene che farai e tutto il male, che sopporterai, ti siano in remissione dei peccati, in aumento di grazia e in premio di vita eterna». Tutta la nostra speranza di misericordia e di grazia è nella Passione redentrice di Gesù, alla quale partecipiamo certamente tutte le volte che assistiamo alla S. Messa in stato di grazia. Per il prezioso valore propiziatorio ed espiatorio, che ha il Sacrificio eucaristico, noi, offrendoci con Gesù su l'Altare, impetriamo la remissione dei peccati perdonati. Per questo, l'assistenza alla S. Messa vale da sola ben più di tanta penitenza nostra, perchè ci fa direttamente partecipi dei meriti della Croce. Proponiamoci di assistervi debitamente tutte le volte che possiamo, e di rimanere poi tutto il giorno uniti al Crocifisso nella pratica continua della salutare mortificazione.

Inoltre la Chiesa, con materna sollecitudine, ci apre anche i suoi tesori inesauribili, formati dai meriti stessi di Gesù e da quelli della Beatissima Vergine e di tutti i Santi: sono le Indulgenze in remissione delle pene temporali. Per esse, noi possiamo espiare in pochi minuti quello che anticamente si espiava in lunghi giorni ed anni di dura penitenza! E se siamo capaci di atti perfetti di amor di Dio, possiamo meritare, con le Indulgenze plenarie, un perdono sì completo, che, se morissimo subito dopo, saremmo sicuri di evitare il tormento terribile del Purgatorio. Sono verità che sappiamo; ma le praticiamo? ne approfittiamo?

In fine, il Confessore ci ricorda che in ogni momento della nostra giornata noi possiamo trovar modo di espiare, offrendo al Padre celeste il semplice adempimento dei doveri del nostro stato, e le sofferenze, piccole o grandi, del corpo e dell'anima, in amorosa conformità alla Volontà di Dio, la quale si manifesta certamente nei doveri

dello stato, in cui egli stesso ci ha posto, e nelle condizioni liete o tristi, che egli dispone per il nostro bene. Come potremmo meglio riparare all'ingiusta ribellione del peccato, che uniformandoci in tutto, con amorosa docilità e generosità, alla santa volontà di Dio? È soltanto questa uniformità che rende le nostre azioni, anche più piccole, buone e meritorie per il Cielo, e che dà anche alle più lievi sofferenze più merito di lunghe e dure penitenze scelte di proprio arbitrio.

Estendiamola sin d'ora *all'accettazione della nostra morte*, quale il Signore vorrà disporla; ci assicureremo così, in quell'estremo momento, la preziosissima Indulgenza, concessa dalla Chiesa per tale accettazione e potremo sperare che la morte sia un felice transito dalla terra al Cielo.

X

COME NOI LI RIMETTIAMO AI NOSTRI DEBITORI

LA VIRTÙ DELLA MISERICORDIA

Considerando la miseria della nostra natura peccaminosa, si può comprendere quanto bisogno abbiamo della misericordia divina. Solo la confidenza in essa ci fa guardare con serenità al momento terribile, in cui dovremo comparire dinnanzi al Giudice divino per l'inappellabile decisione della nostra eternità. Ma perché tale confidenza non sia vana, dobbiamo fondarla sulla pratica della virtù della misericordia, secondo la dichiarazione di Gesù: «Beati i misericordiosi, perchè essi otterranno misericordia». Fermiamoci pertanto a considerare: 1) l'*eccellenza*, 2) la *necessità*, 3) la *pratica* di tale virtù. Ci assistano la Vergine SS. Ausiliatrice e S. Giuseppe con l'Angelo Custode e i Santi Patroni.

1° PUNTO

Eccellenza della Misericordia

La misericordia è una virtù, che muove il cuore verso i miseri con un sentimento di pietà proclive a soccorrere e a perdonare. È una luce di grandezza e nobiltà spirituale, che irradia dalla Carità;

è dunque in massimo grado attributo di Dio, che è somma ed eterna Carità. Quando Iddio, che ci amava sin dall'eternità, volle effondere la sua Paternità nella creazione nostra, ben sapeva che dava la vita a figliuoli ingrati, i quali avrebbero abusato dei suoi stessi doni per offenderlo, ribellandosi alla sua Legge; eppure, non solo non si astenne dal crearci, ma nel suo eterno consiglio stabilì l'opera mirabile di misericordia, che fu la Redenzione. E con quanta generosità! S. Agostino ci fa considerare, che a Dio onnipotente non potevano certamente mancare altri modi di redenzione; ma si compiacque scegliere la Incarnazione del suo Unigenito come il modo più conveniente per sovvenire alla nostra miseria, e darci ancor più di quello che il peccato ci aveva tolto. E se per le esigenze della sua Giustizia fece sospirare per lunghi secoli all'umanità il Redentore, non lasciò mai mancare, tra le tenebre e le angosce dell'attesa espiatrice, la luce confortante della sua Misericordia divina; ma il più alto e appassionato cantore di essa è il santo re e profeta David, il quale ne fece in se stesso larga esperienza e la sentì profondamente nel cuore, formato secondo il Cuore di Dio, perché eletto a raffigurare il Redentore, che sarebbe nato alla sua progenie e sarebbe stato chiamato «Figliuolo di David». Ricordiamo il Salmo 102, giustamente detto il Cantico della Misericordia del Signore: «Benedici o anima mia, il Signore, e non dimenticare tutti i suoi benefizi. Egli è che perdona tutte le tue iniquità e risana tutte le tue infermità; che riscatta dalla morte la tua vita e ti incorona di misericordia e di grazie... Misericordioso e pietoso è il Signore, longanime e molto pietoso... Non ci tratta secondo i nostri peccati, né ci punisce secondo la nostra iniquità. Poiché quanto è alto il cielo su la terra, tanto fece grande la sua misericordia sopra quelli che lo temono. Quanto è lontano l'orientale dall'occidente, tanto fece lontane da noi le nostre iniquità. Come un padre ha pietà dei suoi figli, così il Signore ha pietà di quelli che lo temono. Poiché egli conosce di che siamo formati; si è ricordato che noi siamo polvere. I giorni dell'uomo sono come l'erba: egli fiorisce come il fiore del campo. Ecco che un soffio di vento passa su di lui, e più non esiste... ma la misericordia del Signore è sin dall'eternità, e durerà in eterno sopra quelli che lo temono». E non possiamo non ricordare anche il Salmo «*Miserere*», largamente usato nella preghiera liturgica e privata. Quanta risonanza ha nel cuore umano consapevole della sua miseria! E quanta con-

solazione infonde per la mirabile azione della misericordia divina! «Abbi pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia; secondo la moltitudine delle tue misericordie, cancella la mia iniquità... lavami ed io diverrò bianco più della neve. O Dio, crea in me un cuore puro e rinnova uno spirito retto nelle mie viscere».

L'onnipotenza di Dio mossa dalla sua carità ci ha creati; commossa dalla sua misericordia, ci ricrea, richiamandoci a nuova vita dalla morte del peccato; anche se il peccato più orribile ci avesse anneriti come tizzoni d'inferno, il tocco della misericordia divina ci renderebbe «più bianchi della neve» riconciliandoci pienamente con l'amorosissimo Padre celeste! Ben a ragione la Chiesa proclama, nella solennità della preghiera liturgica, che «Iddio manifesta la sua onnipotenza massimamente nella sua misericordia». E S. Tommaso, proponendo il quesito se la misericordia sia la più grande delle virtù, risponde che così è in Dio, e che nell'uomo segue immediatamente alla Carità, la quale è il primo e massimo dovere verso il Creatore. E aggiunge che entrambe queste virtù ci fanno simili a Dio: la carità per l'unione con lui e la misericordia per l'uniformità dell'operare. «Siamo dunque misericordiosi, come è misericordioso il nostro Padre celeste, e saremo veri figli dell'Altissimo»: è questo il comandamento di Gesù.

2° PUNTO

Necessità della misericordia

La misericordia non è soltanto virtù caratteristica dei figli di Dio, ma è anche necessità assoluta per essere a parte dell'eredità del Padre celeste nel suo Regno beatissimo. Per entrarvi, abbiamo tutti bisogno dell'azione purificatrice della misericordia divina, la quale non è concessa se non a chi è misericordioso col suo prossimo. Questa verità importantissima Gesù ha voluto inculcarci con la parabola del servo debitore. Meditiamola attentamente. Il re, che fa i conti coi suoi servi, è evidentemente il Signore, a cui tutti dobbiamo render conto del tesoro di grazia, che ci affida, a gloria sua e per la nostra salvezza. È dunque nostro massimo dovere e interesse custodire il prezioso deposito e accrescerlo coi meriti di diligente corrispondenza, vigilando che non sia sciupato o rubato

dal demonio o dalle passioni. Quel misero servo, che è trovato debitore di diecimila talenti (milioni e milioni di lire!), rappresenta noi nella nostra miseranda condizione di peccatori. Ma quanto maggiore è il nostro debito, considerando che la minima parte del tesoro della grazia vale immensamente di più di tutti i beni della terra! E quanto più grave è la nostra incapacità a soddisfare il nostro debito! Quel servo avrebbe potuto soddisfare il suo, vendendo tutte le cose sue e anche se stesso e la sua famiglia; ma noi nulla abbiamo di nostro, se non l'assoluta miseria, e neppure il sacrificio della nostra vita varrebbe a pagare il danno e l'offesa di un solo peccato: l'unico prezzo è il Sangue del Redentore! E questo preziosissimo riscatto ci è sempre concesso dal Signore misericordioso, se imitiamo il povero servo il quale «prostratosi dinnanzi al suo re, lo supplicò dicendo: «Abbi pazienza con me e ti soddisferò interamente». È quello che facciamo quando ci accostiamo al Sacramento della Penitenza con le debite disposizioni: ci prostriamo difatti dinanzi al Signore presente nella persona del suo ministro, con sentimenti di umile detestazione dei nostri debiti, invocando la sua paziente misericordia e promettendo di soddisfare con la riparazione della penitenza, avvalorata dalla carità di Dio. Ma non amiamo veramente il Signore, e non siamo quindi meritevoli che il Signore ci ami e ci perdoni, se non abbiamo amore misericordioso per i fratelli. Questo ci dichiara Gesù nella seconda parte della parabola. Il servo, tanto generosamente beneficato, non volle condonare un debituccio di cento denari (un'ottantina di lire!) ad un suo compagno incontrato subito dopo. Saputo ciò, il re lo richiamò e gli disse: «Servo iniquo, io ti ho condonato tutto quel debito, perché mi hai supplicato, non dovevi dunque anche tu aver pietà d'un tuo compagno, come io ha avuto pietà di te?» E sdegnato lo diede in mano ai carcerieri, fino a tanto che avesse pagato tutto il debito.» Nella stessa guisa, conclude Gesù, farà con voi il mio Padre celeste, se ognuno di voi non perdonerà di cuore al proprio fratello». Non è certo da credere che la bontà divina ritiri il perdono concesso all'anima sinceramente pentita dei suoi peccati; ma si tratta di vedere se può dirsi meritorio del perdono divino chi nega il suo perdono al proprio fratello. *Nulla è gradito a Dio, se non si opera nella carità.* Ricordiamo la dichiarazione di S. Paolo: «Anche se io distribuissi ai poveri tutti i miei averi e dessi il mio corpo ad essere bruciato, se non ha la carità, tutto ciò non mi

serve a niente». Ma avverte S. Giovanni: «Se uno dice: “Amo Dio”, e poi odia suo fratello, è un bugiardo». Questo comandamento abbiamo da Dio, che chi ama Dio, ami anche i suoi fratelli. E come possiamo dire di amare veramente, se non siamo disposti a perdonare? E potremmo essere degni della misericordia di Dio? Ricordiamo l'ammonimento di Gesù: «Perdonate e sarà a voi perdonato. Date e sarà dato a voi; poiché con la stessa misura con cui avrete misurato agli altri, sarà misurato a voi». Se dunque non siamo decisi e sinceri nella pratica della misericordia, perdonando a qualunque offesa comunque ricevuta, non avremmo da temere riguardo al frutto delle nostre confessioni? E come ci troveremo dopo morte al Tribunale di Gesù? Nella Lettera di S. Giacomo sta scritto: «Un giudizio senza misericordia ci sarà per chi non avrà avuto misericordia!»

3° PUNTO

La pratica perfetta della misericordia

Come in ogni virtù, così in questa il nostro amabilissimo Salvatore ci è somma luce di esempio e suprema sapienza di insegnamento. Possiamo anzi dire che della misericordia volle esserci in modo specialissimo Maestro, essendo venuto a darci la prova e la dottrina della perfetta carità. Impariamo quindi da lui, mite ed umile di Cuore, perché tutto carità e misericordia. Nella solenne promulgazione della nuova Legge, dopo aver proclamato: «Beati i misericordiosi, perché essi otterranno misericordia», volle correggere secondo il nuovo stile di carità, l'antica massima «Occhio per occhio, e dente per dente». «Io invece vi dico: Non opporre male al male; ma se uno ti ha percosso nella guancia destra, presentagli anche l'altra». È una delle massime evangeliche più note, ma anche meno comprese, per la meraviglia suscitata dall'amor proprio umano, proclive ai risentimenti e alla vendetta. Il Maestro divino prende ad esempio lo schiaffo, che è considerato come uno dei più gravi oltraggi al senso della dignità umana, per insegnarci che la miglior vendetta è il perdono; *tanto migliore, quanto peggiore è l'offesa. Piuttosto che reagire, bisogna essere disposti a nuove offese e perdonare sempre.* Ricordiamo la risposta di Gesù

a Pietro, che pensava potesse bastare concedere il perdono sino a sette volte: «Non ti dico sino a sette volte, ma a settanta volte sette». E l'esempio ci viene dalla bontà divina, che non si stanca mai di perdonarci.

Ma non basta perdonare sempre; bisogna anche perdonare perfettamente, cioè *di cuore*, come precisò Gesù nella conclusione della parabola meditata; poiché il perdono è un atto della virtù della Carità e con essa, non può avere alcuna restrizione, e deve tendere al bene del prossimo. Ecco le norme di perfezione, date dal Maestro: «*Amate i vostri nemici, beneficate quelli che vi odiano, e pregate per quelli che vi perseguitano e vi calunniano*».

Gesù ci mette dinnanzi il caso più grave: *che abbiamo cioè dei veri nemici, i quali agiscono contro di noi per odio, ci perseguitino e ci calunnino*. Quanto più dobbiamo osservare le norme dateci nei casi più ordinari, quando le offese sono fatte per debolezza umana, per sconsideratezza o inavvertitamente. Comunque ci si offenda, noi dobbiamo rispondere cristianamente con l'amore, e con l'amore che Gesù ha per noi: «Amatevi tra di voi, come vi ho amato io». Oh l'amore misericordioso di Gesù, sempre benefico verso tutti, ma con particolare tenerezza verso chi lo contrasta con l'indifferenza, con la incomprendione, *con l'ingratitude e sin con l'odio!* Ricordiamo le parabole del Figliol prodigo e della pecorella smarrita. Padre amorosissimo, il Signore non respinge l'anima ingrata, che torna a lui pentita; ma la riveste di nuova grazia e la ristora di conforto divino, riammettendola nella letizia del suo amore e nel diritto dell'eredità celeste. Pastore buono, egli va in cerca dell'anima sconsiderata, che lo fugge smarrendosi per le vie del male; e gode di ritrovarla, l'aiuta a ritornare alla tranquillità della pace primitiva, e le fa festa di consolazioni speciali, per rassicurarla del suo amore.

Pensiamo al suo tratto tutto pazienza e generosità verso le turbe sconoscenti, verso i discepoli duri e diffidenti, verso Pietro rinnegatore e spergiuo, finanche verso lo sciagurato Giuda, che nello stesso atto del tradimento orribile si sente chiamato «amico», come segno che neppure allora è escluso dalla sua carità e può disperare del perdono. Con quanta verità S. Pietro poté compendiare in due sole parole tutta la vita di Gesù: «*pertransiit benefaciendo; passò su la terra beneficando!*». E quando fu immobilizzato nell'infame supplizio della Croce, il misericordiosissimo

Salvatore concesse il massimo beneficio, il paradiso, al ladrone moribondo, che umile lo invocava, e per i nemici ostinati nei sacrileghi insulti e nel nefando odio, pregò: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno!» Ecco l'insegnamento ed esempio del Maestro! *Non si è veramente cristiani, se non si pratica così la sublime virtù della misericordia.* Praticiamo noi così? Sentiamo noi di amare quelli che comunque *ci hanno danneggiati o afflitti, senza le eccezioni o restrizioni, che suole insinuare l'amor proprio ferito?* La carità genuina, quella che si apprende dal Cuore dolcissimo di Gesù, dimentica tutto sinceramente e ne dà le prove evidenti, cercando tutti i modi di pacificarsi con gli offensori, godendo di far loro del bene, e, in ogni caso, pregando per il loro bene. Non trascuriamo di esaminarci profondamente ogni giorno, affinché «non tramonti il sole sopra i nostri risentimenti e non diamo adito al diavolo», come ammonisce S. Paolo. Sappiamo apprezzare le occasioni di usare misericordia verso gli altri, come mezzi certi di assicurarci la misericordia divina in vita e specialmente in morte.

Prendiamo le nostre risoluzioni opportune, e ricordiamole confermandole tutte le volte che ripetiamo nel Pater «*Dimitte nobis... sicut et nos dimittimus*».

XI

E NON CI INDURRE IN TENTAZIONE LA PROVA DELLA FEDELTÀ

Ricordiamo la nota affermazione di Giobbe: «La vita dell'uomo su la terra è una milizia», S. Agostino domanda nelle sue Confessioni: «Chi vorrà negare, che la vita umana sia una tentazione senza respiro alcuno?» In vero, creati come siamo per servire in amore il Re dei re e così meritare di essere ammessi nel suo beato Regno, dobbiamo stare sempre in armi contro l'eterno nemico, il quale, col suo disperato odio, tenta di attirarci nella sua dannata ribellione, per togliere a Dio la gloria della nostra salvezza, nulla potendo fare direttamente contro di lui. Ad ogni passo il diavolo

ci insidia, e farà il suo assalto finale nel punto della morte, in cui si deciderà della nostra eternità. Questo vuole Gesù che ricordiamo, mentre invociamo il necessario aiuto del Padre celeste, per non cadere nella tentazione. Importa assai che ci rendiamo esatto conto della natura e del valore della tentazione. A questo scopo, fermiamoci a meditare quale sia in essa *la parte di Dio, la parte del diavolo e la parte nostra*.

Ci assistano la SS. Vergine Ausiliatrice e S. Giuseppe con l'Angelo Custode e i Santi Patroni.

1° PUNTO

La parte di Dio

S. Giacomo nella sua Lettera cattolica ammonisce: «Nessuno quando è tentato dica che è tentato da Dio; poiché Dio non è un tentatore al male: egli non tenta nessuno». Evidentemente, Dio somma Bontà e Giustizia, non può spingere al male e voler perduta alcuna sua creatura. Tutti egli ci ha creati per sé, nella sublime espansione della sua carità infinita; egli stesso è il nostro ultimo fine, che solo può renderci veramente felici, in eterno. Ricordiamo le parole di S. Agostino: «Tu, o Signore, ci hai creati per te, e il nostro cuore non ha pace, finché non riposi in te». Ma poiché volle crearci essere ragionevoli e donarci con la volontà il libero arbitrio, non ci costringe, ma ci attira a sé con dolce forza, nella luce splendidissima della sua bontà, e richiede una prova di fedele amore, prima di confermarci per sempre nella sua grazia, e darci la felicità di goderlo ed amarlo in eterno. Anche gli Angeli ebbero la loro prova di felicità, che fu unica e definitiva, essendo essi creature puramente spirituali, di intelletto elevatissimo; subito dopo, i buoni e fedeli entrarono nel gaudio del loro Signore, mentre i disgraziati ribelli ebbero il castigo eterno del peccato, commesso senza alcuna attenuante. Per noi, la sapienza e bontà divina dispone una prova adeguata alla nostra condizione di creature inferiori agli Angeli. S. Paolo assicura che non può sorprenderci nessuna tentazione, che non sia «umana», proporzionata cioè alla nostra natura; poiché «Dio è fedele, e non permetterà che siamo tentati oltre le nostre forze; ma con la tentazione provvederà

anche il buon esito, dandoci il potere di sostenerla». Così fu per la prima tentazione nel Paradiso terrestre. Se impose il divieto di mangiare i frutti di un albero, Dio aveva profusi i suoi doni, in modo che Adamo ed Eva non avessero da desiderare altro. E per prevenire l'insidia del tentatore, dichiarò loro quale terribile castigo avrebbe avuto la disobbedienza: la morte. Volle anche fortificarli con la sua grazia e consolarli, degnandosi manifestarsi ad essi nello splendore della sua maestà e nella tenerezza della sua paternità. Il tentatore invece si manifestò sotto l'aspetto del serpente, «l'animale più astuto che Dio aveva creato» come nota Mosè nel racconto della tentazione; la quale, per evidente disposizione della bontà divina, si iniziò col preciso ricordo del divieto e del castigo. Alla domanda del demonio, Eva rispose: «Noi mangiamo ben dei frutti di tutti gli alberi del Paradiso; solo di quello, che è nel mezzo, Dio ci comandò di non mangiarne, di non toccarlo nemmeno, sotto pena di morte». Ricordando questo, come poté Eva dare ascolto ad una promessa, che aveva la sacrilega pretesa di smentire la parola di Dio? E quale scusa per Adamo, che cede tosto all'offerta di Eva?

Più facile presa trova ora il demonio su la natura umana, decaduta dal sublime stato della grazia originale, con la funesta conseguenza di un intimo disordine, per il contrasto tra i sensi del corpo e le potenze dell'anima ottenebrata e indebolita. Ma più prodiga si manifesta e ci conforta la misericordia infinita dell'Onnipotente, che ci ha redenti dalla schiavitù del peccato e ci ha sollevati a più mirabile altezza di grazia. S. Tommaso afferma: «L'unigenito Figlio di Dio, volendoci partecipi della sua divinità, assunse la nostra natura; si fece Uomo, perché gli uomini siano Dei!». Per la grazia infatti siamo uniti così intimamente a Gesù, da poter dire con S. Paolo che non siamo più noi che viviamo, ma è Gesù che vive in noi.

Inoltre, la Provvidenza paterna del Signore ha affidato ciascuno di noi alla custodia sollecita di un Angelo, che oppone il suo amore e le sue salutari ispirazioni all'odio e alle mortifere insinuazioni del diavolo. E non ci viene mai meno l'aiuto potente della Vergine Immacolata, costituita nostra Madre, per tutelare in noi la vita del suo Figliuolo divino, associandoci alla sua piena vittoria sul maligno serpente. Ci assistono ancora tutti i Santi, che l'amore di Dio spinge a interessarsi della nostra salvezza; primo fra

tutti S. Giuseppe, che continua verso di noi le paterne cure usate verso Gesù, per mandato divino. Quanto abbiamo da ammirare e ringraziare la sapienza e la carità del Signore per noi! Venga pure il tentatore a provarci: noi possiamo confidare di rimanere fedeli al nostro Creatore e Salvatore, che a ciascun'anima ripete, come disse a S. Paolo nelle aspre tribolazioni: «Ti basta la mia grazia».

2° PUNTO

La parte del diavolo

S. Pietro ci avverte: «Fratelli, vigilate, perché l'avversario vostro, il diavolo, come leone ruggente, va intorno cercando chi divorare». Ecco qual'è la parte del diavolo. È il nostro avversario implacabile, sempre attivo nelle sue insidie. Lo dichiarò espressamente Gesù, spiegando la parabola della zizzania: «Il nemico, che l'ha seminata, è il diavolo». Non potendo sfogare diversamente la sua rabbia contro la maestà di Dio, il disperato ribelle tenta di avversare con tutte le forze l'espansione del suo regno nelle anime. Siamo specialmente noi cristiani l'oggetto dei suoi assalti: egli odia in noi i segni divini del Creatore e del Redentore, e ci invidia la partecipazione all'eterna gloria del Cielo, da lui perduta per sempre. Ricordiamo l'ammonimento del Maestro divino: «Quando lo spirito immondo è stato scacciato, non si dà pace di vedere l'anima, in cui prima dominava, purificata e adorna di virtù; e allora torna all'assalto con maggior forza, per rientrarvi e renderla peggiore di prima». Per il peccato originale tutti alla nascita subiamo il dominio del diavolo; ma ce ne libera il s. Battesimo. Nel suo magnifico rito, sin dall'inizio il Sacerdote comanda: «Esci da questa creatura, o immondo spirito, e da' posto allo Spirito Santo Paraclito»; e in seguito per due volte fa gli esorcismi contro di esso, ripetendogli il comando di allontanarsi dalla creatura, che il Signore ha chiamato alla sua santa grazia perché divenga l'abitazione dello Spirito Santo. Cacciato così dall'anima rigenerata alla vita soprannaturale, non cessa di insidiarla con rabbiosa insistenza, avido di devastare quel vivo tempio di Dio. Quale rovina, quando vi riesce! E se ne è di nuovo cacciato col salutare pentimento, ritorna con maggiore accanimento all'assalto. Per la sua

natura spirituale, ci è intorno dovunque: nessuna clausura può tenerlo lontano; tutti i momenti sono buoni per lui; d'ogni occasione sa approfittare; scruta ogni movimento della mente e del cuore, studia le particolari inclinazioni, guarda specialmente ai difetti dominanti; respinto, non cede; se pare talvolta che dia tregua, è per illuderci che abbia abbandonato l'impresa e sorprenderci impreparati. La sua tattica, in fondo, è sempre quella usata nel paradiso terrestre: tenta insinuare negli animi una pernicioso larghezza di interpretazione dei comandamenti divini, per spingere a prendere delle libertà, che portano alla disobbedienza e alla rovina spirituale. Come ha dichiarato Gesù nella parabola del seminatore, il tentatore ci vuol togliere dal cuore la parola di Dio, affinché non siamo salvi credendo ad essa. In tale intento, influisce su i sensi e l'immaginazione, per distrarre l'anima dal pensiero di Dio. Nella tentazione, Eva si sentì spinta a guardar l'albero, e, come si legge nella Genesi, «vide che era buono a mangiarsi, gradito agli occhi e desiderabile al pensiero; e lo colse e lo mangiò». Per noi, figli del peccato, l'azione perturbatrice del diavolo è molto più facile, perché portiamo la pena della concupiscenza della carne contro lo spirito: è questa la porta per cui ordinariamente il tentatore cerca di entrare e impossessarsi dell'anima. Ecco perché l'Apostolo S. Giacomo dice che siamo tentati non tanto dal diavolo, quanto «dalla concupiscenza», che ci trascina ed attira al male.

Inoltre, il diavolo dispone di un largo campo di azione, ove egli regna da sovrano: è il mondo, ove, ci dice S. Paolo, «dobbiamo lottare non contro gli uomini, ma contro gli spiriti maligni, dominatori delle tenebre del mondo». Ivi il diavolo promulga le sue nefaste massime che, in contrapposizione al Vangelo di Gesù, lusingano con vane promesse di felicità la natura umana, spingendola per la facile china del piacere verso l'eterna rovina. Vie del diavolo sono non l'umiltà, ma la superbia; non la mortificazione, ma la sfrenatezza dei sensi; non la rinuncia, ma l'avidità d'ogni possesso; non la stima della virtù, ma l'esaltazione del vizio; non il salutare vincolo della religione cristiana, ma la ribelle libertà di pensiero e di coscienza. E in tale suo regno, l'infernale re invisibile è rappresentato e servito con sciagurata attività ed efficacia dai tanti pervertiti, che propagano il male con la parola corrompitrice, con l'esempio scandaloso, con la stampa cattiva. Quanti pericoli! Quante insidie! Veramente la vita umana è un tentazione che

non lascia respiro! E possiamo pensare con quando maggiore accanimento il diavolo assalterà l'anima, prima che gli sfugga per sempre, nel punto della morte. Ma se il Signore è con noi, di che avremo a temere? Il diavolo, per quanto feroce, è come un cane legato, dice S. Agostino: «può abbaiare, può provocare, ma non può affatto mordere, se non chi si lascia mordere».

Teniamoci sempre alla presenza di Dio, a lui uniti con la sua santa grazia: saremo sicuri di resistere vittoriosamente, in vita e in morte, al diavolo e a tutte le sue insidie.

3° PUNTO

La parte nostra

Ricordiamo l'ammonimento dello Spirito Santo: «Figliuolo, dandoti al servizio di Dio, prepara l'anima tua alla tentazione». La lotta è inevitabile; non bisogna dunque temerla. Ma consideriamo bene che prepararci vuol dire disporci ad accettare la prova voluta dal Signore, non già cercarla e affrontarla di nostro arbitrio. «Chi ama il pericolo, in esso perirà», avverte il Signore. E S. Paolo raccomanda: «Non date luogo al diavolo».

Evidentemente ama il pericolo chi lo cerca, e dà luogo al diavolo chi gli offre l'occasione di tentarlo. Sappiamo l'assoluta necessità di fuggire le occasioni prossime del peccato: senza tale proposito, non può esserci sincerità di dolore delle colpe commesse, né si può meritare l'aiuto divino per non ricadervi in avvenire. Che se occasioni venissero a trovarsi nell'adempimento di qualche dovere d'ufficio o di qualche opera di carità, bisognerà invocare con maggior fervore l'aiuto divino e intensificare le opportune cautele di mortificazione e di prudenza, confidando che il Signore sosterrà la nostra debolezza, se ci vuole in quell'attività. Ma se tuttavia non riuscissimo a resistere con grave danno dell'anima nostra, dovremmo a qualunque costo, anche con gravissimo nostro svantaggio temporale, rinunciare a quell'attività per noi dannosa, persuasi che non c'è la volontà di Dio; poiché il Signore non può volere che noi ci perdiamo, sia pure per fare bene agli altri. Ricordiamo i suoi insegnamenti: «Che giova guadagnare il mondo intero, se si perde l'anima propria?» «Se fosse anche il tuo occhio destro a darti scandalo, strappalo e buttalo lontano da te».

Vi sono le altre occasioni, che si dicono remote, lontane, perché non portano sull'orlo del precipizio: queste non sono da temersi, purché usiamo le salutari norme di prudenza, insegnateci da nostro Signore: «Vigilate e pregate, per non entrare nel pericolo della tentazione». Questo ammonimento divino aveva presente S. Paolo, quando raccomandava ai primi cristiani: «Fratelli, fortificatevi nel Signore e nella potenza della sua virtù. Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter star fermi contro le insidie del diavolo. State dunque succinti ai fianchi con la *verità*, rivestiti della corazza della *giustizia*, calzati i piedi con la *prontezza al Vangelo di pace*; soprattutto, impugnate lo scudo della *fede* con cui potete estinguere tutti i dardi infuocati del maligno; mettetevi l'elmo della *salvezza*, e la spada dello Spirito, cioè *la parola di Dio*. E pregate incessantemente con ogni sorta di preghiere e suppliche». Meditiamo queste ispirate parole di S. Paolo. Egli prende il paragone della perfetta armatura dei soldati romani conquistatori del mondo, per farci meglio comprendere il valore delle armi spirituali, con le quali dobbiamo vigilare e combattere contro gli spiriti maligni, dominatori di questo mondo tenebroso. Sono appunto le tenebre dell'inganno, dove agisce e domina il diavolo, il quale, come disse Gesù, si perdette perché non volle stare nella verità, e divenuto padre della menzogna, con la menzogna tenta di perdere le anime, come fece già con Eva e Adamo. La prima arma dunque per vincerlo è starcene stretti alla verità, la quale ci insegna che siamo stati creati per conoscere, amare e servire il Signore nostro in questa vita, per andarlo poi a godere nell'altra eterna.

Vivendo conformemente a questa verità, noi ci manterremo nella perfetta bontà che è la vera giustizia, la quale dà a Dio quello che spetta a Dio, e alle creature quello spetta alle creature, per amor di Dio. Questa è la corazza che difende il cuore dagli ingiusti attacchi terreni e abusi delle creature, a cui il tentatore cerca di spingere la nostra inclinazione naturale.

Tale giustizia ci farà ben comprendere e amare la divina dottrina del Vangelo, in cui solo è la vera pace; ci renderà pronti e generosi a camminare su le orme di Gesù, che è la nostra Via di salvezza, da cui tenta sempre di sviarci il diavolo per precipitarci nel suo baratro di eterna infelicità. I suoi assalti si infrangeranno contro lo scudo della nostra Fede in Gesù, che è la nostra forza onnipotente. Se l'insidioso tentatore cercherà di stordirci la testa con

pensieri di diffidenza riguardo alla nostra salvezza, ci ripareremo dai suoi colpi col ravvivare la nostra speranza nel Salvatore, che ha tanto sofferto ed è morto per farci tutti salvi in eterno.

Ecco le nostre potenti armi di difesa, con cui dobbiamo sempre vigilare. E quando il nemico infernale insistesse a tentarci, possiamo affrontarlo e vincerlo con la spada della *parola di Dio*. Meditata frequentemente con amore e vissuta generosamente nella nostra vita quotidiana, la parola di Dio toglie anzitutto al diavolo i suoi due principali mezzi di tentazione, che sono la nostra concupiscenza e lo spirito del mondo; giacché saremo nutriti ed illuminati dallo Spirito di Gesù, che, *elevandoci alla divina sapienza della Croce*, ci renderà dominatori delle cattive passioni e inclinazioni della natura corrotta e sprezzatori delle vanità e brutture del mondo. Alla vigilanza deve unirsi la preghiera fervorosa e assidua, con la piena fiducia che il Signore ci sosterrà nella tentazione, perché non cadiamo in essa, ma la superiamo con guadagno spirituale.

Vigiliamo e preghiamo in vita, *per prepararci la vittoria finale in punto di morte, a coronamento della nostra fedeltà*. Ci assicura S. Giacomo: «Beato chi sostiene la tentazione, perché dopo la prova riceverà la corona della vita, che Dio ha promesso a coloro che lo amano».

XII

LIBERACI DAL MALE

LA SANTA LIBERTÀ DEI FIGLI DI DIO

Che cosa è il male? «La privazione del bene» come definisce S. Tommaso, il quale ci insegna che *nel vero bene c'è un riflesso di somiglianza col sommo Bene, che è Dio*: quindi vero male è il peccato, che ci separa da Dio. Da tale male noi invochiamo la liberazione, alla fine della sublime preghiera del *Pater*, come grazia conclusiva, che deve assicurarci l'eterno godimento d'ogni bene *nell'amore beatifico del Padre nostro che è nei Cieli*, dopo una vita di filiale fedeltà al suo santo servizio. E come Dio ci libera dal

male? Per mezzo del suo Figliuolo, che egli ci ha dato nella sua infinita misericordia come Salvatore.

Gesù infatti è la nostra *Via*, che ci porta direttamente al nostro ultimo fine; la *Verità*, che esclude assolutamente ogni inganno nella scelta dei mezzi; la *Vita*, che ci difende vittoriosamente dalla morte eterna. Fermiamoci a meditare questa dolce realtà della fede cristiana, per confermarci in quella santa unione con Gesù, che dopo la morte si perfezionerà e si eternerà nel Paradiso. Ci assistano la SS. Vergine Ausiliatrice e S. Giuseppe con l'Angelo Custode e i Santi Patroni.

1° PUNTO

Gesù è la nostra Via

Veniamo da Dio e andiamo a Dio, il quale ci ama d'infinito amore, ci ha creati per la sua gloria, ci vuole eternamente felici nella perfetta partecipazione alla sua stessa vita beatissima. È questa la nostra suprema realtà, che non mediteremo mai abbastanza per esserne compenetrati quanto conviene, e vivere come dobbiamo in giusta corrispondenza a tanta dignità e a tale fine. *La via per arrivarci è la santità.* «Siate santi, perché io sono santo» è il precetto divino, che suona ripetutamente nella Scrittura. La via della santità era facile e sicura nel paradiso terrestre, in cui il Santo dei Santi si intratteneva in intimi colloqui con la sua creatura elevata allo stato soprannaturale, e la guidava quasi per mano nella perfezione dell'amore. Ma, dopo che il peccato ottenne brò mente e cuore, allontanando da Dio l'anima decaduta dal sublime stato di grazia, Davide poteva lamentare: «È venuto meno il santo»; e Salomone confessava: «Abbiamo deviato dalla via della verità; ci siamo stancati nella via dell'iniquità; abbiamo camminato per vie scabrose, e ignorato invece le vie del Signore». Ma, fra le tenebre della fatale ignoranza si accese, a conforto e salvezza, la fede nella promessa divina di Redenzione; i Profeti assicurarono la venuta dal cielo del «Santo, Salvatore del popolo di Dio», finché l'Arcangelo Gabriele annunziò a Maria: «Il Santo, che nascerà da te, sarà chiamato Figlio di Dio» E il Figlio di Dio venne e rimane in mezzo a noi, per insegnarci la via del Signore; anzi per farsi

la nostra Via, attirandoci al suo Cuore, «abisso di tutte le virtù, in cui sono tutti i tesori di sapienza e di scienza», per portarci all'eterno amplesso del Padre celeste. E poiché il peccato ci porta fuori la via della salvezza con l'abuso dei sensi del corpo e delle facoltà dell'anima, il Salvatore cominciò l'opera sua redentrice col predicare, come già aveva ispirato al Precursore, la conversione verso il regno di Dio per mezzo della penitenza. E ammoniva: «Larga è la porta, e spaziosa la via che porta alla perdizione, e molti sono che si mettono per essa. Quanto angusta invece è la porta e quanto scabrosa la via che porta alla vita! e pochi sono che la trovano». Ma confortava e animava questi pochi, eletti ad essere il lievito per far fermentare di vita santa tutta l'umanità, proclamando: «Sono io la porta: chi entra per me, sarà salvo». «Sono io la via... Nessuno va al Padre, se non per me».

Come ci si presenta questa Via divina? Considerando la maestà e potenza infinita del Figliuolo di Dio *nascosta sotto l'aspetto umano più misero, con la più assoluta rinunzia ad ogni comodità e piacere*, possiamo ben affermare con l'autore della Imitazione: «Tutta la vita di Cristo fu una croce e un martirio». Così, unendo luminosamente all'insegnamento l'esempio, Gesù proclama: «Se uno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso e prenda la sua croce e mi segua» *Rinunzia e sofferenza!* È la *povertà di spirito*, la prima delle beatitudini del Regno celeste, ad imitazione di colui, che «essendo ricco, si è fatto povero per noi». Intendiamo la povertà nel senso più largo: *la povertà della Croce, ove Gesù fu privo di tutto, anche di qualsiasi consolazione, e fu umiliato al sommo*. Beati noi, se potremo dire con S. Paolo: «Non voglio gloriarmi di altro che della Croce del Signor nostro Gesù Cristo, per il quale il mondo è a me crocefisso, come io lo sono al mondo». *Quale più opportuna preparazione alla morte, che una vita di distacco e di umiltà?* Potremo affrontarla serenamente, perché non avremo più nulla da abbandonare alle sue esigenze inesorabili. E nell'imminenza del giudizio di Gesù, non temeremo di udire le terribili parole: «Chi non mi ha seguito portando la sua croce, non è degno di me»; ma saremo confortati dalla sua dolce assicurazione: «Non cacerò fuori colui che viene a me; ma lo risusciterò nell'ultimo giorno».

2° PUNTO

Gesù è la nostra Verità

Poiché siamo fatti per godere Dio, ultimo nostro fine, l'unica verità per noi è tutto ciò che ci porta a lui, e invece è menzogna tutto ciò che da lui ci allontana. Vera utilità, vero guadagno, vero bene in questa vita è ogni cosa che ci aiuta al conseguimento del nostro fine; assoluta falsità e menzogna è ogni cosa che porta al peccato. Sacrilega menzogna fu il primo peccato nel Paradiso terrestre, istigato dall'eterno nemico, di cui Gesù disse: «Non stette nella verità, perché in lui non c'è verità; quando dice bugia, parla il suo proprio linguaggio, perché egli è bugiardo e padre della bugia». Con questo suo stile il demonio continua le sue insidie, per allontanarci da Dio, eterna Verità. Noi stessi portiamo nella nostra carne una pericolosa fonte di menzogna: la concupiscenza, la quale, come dice S. Giacomo, tende a trarci lontano dalla verità, facendoci desiderare fallaci piaceri e beni caduchi, indegni dei figliuoli di Dio. Dal male di questo mortifero inganno Gesù è venuto a liberarci, come «luce vera che illumina ogni uomo sulla terra». Egli è per essenza la verità: ascoltandolo e imitandolo, noi saremo salvi. «Poiché — come egli stesso ci ha dichiarato — Dio ha talmente amato il mondo, che ha dato il Figlio suo Unigenito, affinché chiunque crede in lui, non perisca, ma abbia la vita eterna. Giacché Dio non ha mandato il suo Figliuolo al mondo per condannare il mondo, ma affinché per mezzo di lui il mondo si salvi. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede, è già condannato, appunto perché non crede nel nome dell'Unigenito Figliuolo di Dio. E la condanna sta in questo: che venne al mondo la luce, e gli uomini amarono meglio le tenebre che la luce». Non può esserci più scusa alcuna, dopo che siamo stati illuminati da Gesù: chi non è con lui, è contro di lui. E sono contro di lui quelli «le cui opere sono malvagie. Poiché chi fa il male, odia la luce, e non si accosta alla luce, affinché non vengano riprese le opere sue; chi invece opera secondo verità, si accosta alla luce, affinché si rendano manifeste le opere sue, che sono fatte secondo Dio». Nel linguaggio di S. Paolo, chi odia la luce è «l'uomo vecchio, che si corrompe dietro alle passioni ingannatrici», «Ma voi — egli dice ai cristiani — non avete imparato a conoscere così Cristo, se ben

lo avete ascoltato e siete stati istruiti in lui — secondo la verità che è in Gesù — a spogliarvi dell'uomo vecchio. Rinnovatevi invece nello Spirito della vostra mente e rivestitevi dell'uomo nuovo, che è stato creato ad immagine di Dio nella giustizia e nella santità della verità». Questo rinnovamento è operato direttamente dalla grazia divina nel sacramento del Battesimo, per il quale siamo «rivestiti di Gesù Cristo»; ma dobbiamo cooperare noi a mantenerlo «nello spirito della nostra mente» abbracciando fortemente la «verità che è in Gesù» per cui siamo resi liberi dagli errori tenebroosi della concupiscenza. S. Paolo ancora ammonisce: «In verità, o fratelli, voi siete stati chiamati a libertà; ma badate di non dare questa libertà ad occasione della carne... Camminate secondo lo spirito e non soddisfarete le brame della carne... Poiché lo spirito e la carne si contrastano a vicenda. Sono però manifeste le opere della carne; esse sono: impurità, spudoratezza, lussuria, idolatria, inimicizie, contese, gelosie, ire, discordie, invidie, omicidi, gozzoviglie e cose simili... Frutto invece dello spirito sono: carità, gioia, pace, pazienza, benignità, bontà, longanimità, mansuetudine, fedeltà, modestia, continenza, castità». Questa vita secondo lo spirito è la verità di Gesù, che ci farà liberi dal male mortifero; *ma la cattedra, da cui dobbiamo apprenderla, è la Croce*: da essa il Redentore ci dice efficacemente che dobbiamo morire a noi stessi, associandoci alla sua Passione, per risorgere con lui e vivere di lui. *Proponiamoci fermamente di essere sempre più fedeli discepoli del Maestro crocifisso, in modo che in fin di vita potremo con serena coscienza dargli l'ultimo sguardo supplichevole e l'ultimo bacio di amore, e abbandonare con grande fiducia la nostra anima alla misericordia del suo Cuore dolcissimo.*

3° PUNTO

Gesù è la nostra Vita - Amen!

«Chiunque fa il peccato, è servo del peccato»; l'ha detto Gesù; e S. Paolo specifica con quale moneta questo terribile padrone paga i suoi disgraziati servi: «La paga del peccato è la morte»; in conformità a quello che il Signore aveva minacciato ad Adamo: «Se mangerai del frutto proibito, subirai la morte». E non fu solo

la morte corporale, che per il peccato «trapassò a tutti gli uomini, perché tutti peccarono in Adamo»; ma anche la morte spirituale, di cui quella è figura. La morte del corpo non deve farci paura; perché Gesù volle subirla, a nostro conforto; e sappiamo che accettandola con amorosa rassegnazione alla volontà di Dio, ci sarà di preziosa ultima soddisfazione dei nostri debiti verso la divina giustizia. Dobbiamo invece temere la morte dell'anima che porterà l'orrenda sepoltura nell'eterno supplizio dell'inferno. Da questo sommo male ci libera il Padre nostro celeste, per merito del suo Figliuolo, che a questo scopo mandò su la terra, ad assumere la nostra natura. Con quanta ragione dunque Gesù poté dirci: «Io sono la Vita... Io sono venuto, perché abbiate la vita, e l'abbiate in abbondanza». Sappiamo in quale modo mirabile Gesù ci dà la Vita: con quella efficace effusione del suo amore infinito, che si chiama *grazia*. Un dono, che supera sovrabbondantemente la colpa mortifera del peccato, per il merito infinito del generoso Donatore.

L'insegnamento infallibile della Chiesa ci dichiara che la grazia è una rigenerazione, una nuova vita, una energia divina inerente all'anima, per l'ineffabile azione dello Spirito Santo. S. Pietro afferma che «la divina potenza di Gesù ci ha donato tutto quello che riguarda la vita... affinché diventiamo partecipi della natura divina». La grazia dunque quasi ci divinizza! È un mistero dell'infinito amore di Dio, che ci fa pensare all'adorabile mistero dell'Incarnazione, in cui però la natura umana si è unita alla natura divina tanto perfettamente da sussistere nella Persona del Verbo. Ecco con quale abbondanza Gesù ci dà la vita! S. Giovanni e S. Paolo ne traggono le preziose conseguenze. «Guardate — ci dice il primo — di quale amore ci ha amati il Padre, concedendoci di poterci chiamare ed essere di fatto figliuoli di Dio». E S. Paolo: «Non avete ricevuto spirito di servitù, ma di adozione a figliuoli, per cui possiamo gridare a Dio: «Padre!» Lo Spirito Santo stesso attesta allo spirito nostro che siamo figli di Dio; e se figli anche eredi di Dio, perché coeredi di Cristo». Ma aggiunge «se pur soffriamo con lui, affinché siamo con lui glorificati». La necessaria sofferenza cristiana è costituita dalla mortificazione della natura dalle inclinazioni al male, per seguire lui, *sotto il peso della nostra croce, che è la natura ribelle alla legge dello spirito*. Saremo degni di partecipare alla gloria di Gesù, se aderiremo alla sua vita sì

perfettamente, da poter far nostra l'affermazione di S. Paolo: «Non sono più io che vivo; ma è Gesù che vive in me».

Così sarà di noi, se diremo, con la fedeltà costante e generosa della nostra vita terrena, il nostro sincero *Amen* alle amorose proteste e richieste del *Pater Noster*. *L'Amen cristiano è alta parola di fede e di speranza, che esprime perfezione di amore.*

Noi crediamo e speriamo nella paternità del nostro Creatore, che, amandoci fin dall'eternità, ci ha fatti capaci e degni di amarlo come figliuoli. Poiché gli apparteniamo interamente, per il tempo e per l'eternità, vogliamo che tutta la nostra vita sia dedicata alla santificazione del suo nome, all'avvento del suo regno, all'attuazione della sua volontà, in cui è ogni vero bene. Di niente altro vogliamo preoccuparci, perché dalla sua provvida sollecitudine paterna attendiamo sicuri quanto ci occorre per avanzare vittoriosi verso il suo eterno abbraccio, nella felicità del suo regno.

Ecco il nostro *Amen* di ogni giorno, sempre più e sempre meglio, sino all'ultimo momento di questo esilio terreno. Consapevoli della nostra debolezza, ci affidiamo a Gesù, nostra vita e risurrezione, confortati dalle parole di S. Paolo: «In lui ci sono assicurate tutte quante le promesse di Dio; ed è perciò che grazie a lui, noi possiamo pronunziare il nostro *Amen* a gloria di Dio».

L'estremo nostro *Amen* sarà il supremo atto di fede nel suo amore di fratello Salvatore, consolati dalla sua grande e solenne promessa: «In verità, in verità vi dico; chi ascolta la mia parola e crede in colui che mi ha mandato, ha la vita eterna, e non è sottoposto a giudizio; ma passa da morte a vita». E nella vita eterna, come i beati nella visione di S. Giovanni, all'*Amen* della fedeltà uniremo l'esultanza dell'*Alleluia*, perpetuo canto di amore e di gloria!

INDICE

<i>Presentazione</i>	Pag.	5
----------------------------	------	---

I. FONDATORE E LEGISLATORE

Nota introduttiva	»	9
A) Lettere Circolari	»	17
B) Regola	»	59

II. PASTORE D'ANIME

Tre Lettere Pastorali

Nota introduttiva	»	73
1. Lettera Pastorale d'ingresso	»	78
2. Vita Cristiana	»	82
3. Adveniat Regnum Tuum	»	91

III. DIRETTORE SPIRITUALE

Nota introduttiva	»	103
Sessantasei Lettere a Suor Vita Michelina Impiccichè, prima Vicaria delle Suore Oblate	»	107
Quindici Lettere a Suor Maria Corallo, Figlia di Maria Ausiliatrice	»	177
Diciotto Lettere alla professoressa Anna Vultaggio di Tra- pani	»	205

IV. CONTEMPLATIVO E MISTICO
Dodici Meditazioni sul «Pater Noster»

Nota introduttiva	Pag.	235
I. Padre (<i>Fiducia filiale</i>)	»	241
II. Padre Nostro! (<i>La Fraternità Cristiana</i>)	»	248
III. Che sei nei cieli (<i>La patria celeste</i>)	»	254
IV. Sia santificato il Tuo nome (<i>Tutto è Gloria di Dio</i>) ..	»	260
V. Venga il Tuo Regno (<i>Dovere dell' Apostolato</i>)	»	266
VI. Sia fatta la Tua volontà (<i>La nostra santificazione</i>) ...	»	273
VII. Come in cielo così in terra (<i>Il nostro Paradiso Terrestre</i>)	»	279
VIII. Dacci oggi il nostro pane quotidiano (<i>La Provvidenza Divina</i>)	»	287
IX. Rimetti a noi i nostri debiti (<i>La Misericordia Divina</i>)	»	295
X. Come noi li rimettiamo ai nostri debitori (<i>La virtù della Misericordia</i>)	»	300
XI. E non ci indurre in tentazione (<i>La prova della fedeltà</i>)	»	308
XII. Liberaci dal male (<i>La Santa libertà dei figli di Dio</i>)	»	315

Stampato nell' Aprile 1991 dalla TIPIGRAF snc
Via Galli 8-10 - Villa Adriana - Tivoli (RM) - Tel. e Fax 0774/530340